L'ARTE DELLA STAMPA

(1).

L'ARTE
DELLA
STAMPA
NEL
RINASCIMENTO ITALIANO
VENEZIA

ALDVS·PIVS·MANVTIVS·R·

VENEZIA MDCCCXCIV
FERD. ONGANIA, Editore.

NEL GRAN NOME

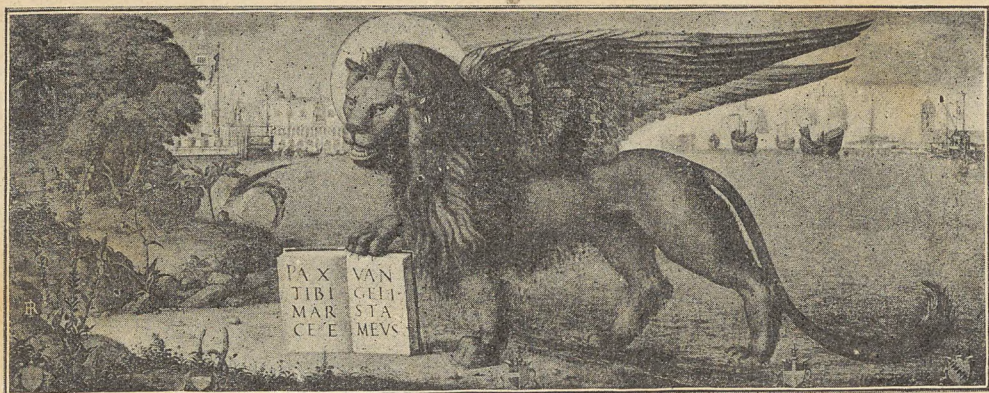
DI

ALDO MANUZIO

INIZIA QUEST'OPERA

L'EDITORE

CHIEDENDO AL PASSATO GLORIOSO

AMMAESTRAMENTI ED ESEMPI

Il *Leone di San Marco di V. Carpaccio* — Palazzo Ducale, Venezia.

NOTA DELL' EDITORE

LA STORIA DELL' ARTE DELLA STAMPA, studiata ne' suoi più pregevoli esemplari, ci mostra chiaramente come l'opera degli antichi tipografi recasse fin dal principio un' impronta nazionale e anche personale: essi sono riconosciuti dallo studioso moderno negli speciali tipi di caratteri che adoperarono, nello stile dei fregi e delle vignette, di cui adornavano le loro edizioni, le quali venivano così a formare una specie di opera d'arte, contrassegnata dalle particolari condizioni di tempo, di luogo, di ingegno. Ogni edizione antica, con la varia configurazione del sèsto, dei tipi, degli ornati, è dunque non pure un saggio industriale, ma anche un documento storico e artistico, il cui carattere corrisponde a quello che nell'epoca rispettiva ebbero le arti del disegno, i costumi sociali, il gusto degli studi. Ben degno di un' età e di un paese ancor medievale è la primitiva stampa tedesca, co' suoi tipi rigidi e angolosi, co' suoi gotici fregi; è ben conforme alla nitida e serena classicità dell'arte del Rinascimento l'italico *di Aldo Manuzio; risentono dello sfarzo pomposo che piaceva nel settecento i volumi a larghi margini, a grandi caratteri, a incisioni barocche di cui quel secolo ha lasciato tanti saggi nelle nostre biblioteche.*

È dunque da deplorare altamente, pur senza volersi atteggiare a maestro o a censore altrui, che ai tempi nostri i libri escano dalle officine anche più reputate senza quell' impronta della scuola tipografica nazionale, senza quelle sincere e speciali forme d'arte, che dovrebbero sempre accompagnarsi all' opera dello stampatore e insieme a quella dell' autore. Chiunque abbia vivo il senso del bello e dell'opportuno, si sente offeso dalla vista di un libro, al cui raro pregio letterario mal corrisponda la veste tipografica. E quanto ingrata non riesce allo sguardo la riproduzione di ornati e vignette di stile straniero in opere originali del proprio paese! Oramai è generale tra gli editori l'uso di intercalare nei testi vignette più o meno artistiche, tolte quasi sempre da

opere straniere, le di cui incisioni acquistate di terza o quarta mano e a vil prezzo, talvolta persino a peso, risparmiano loro la cura di una illustrazione nuova e originale dei libri. Da ciò confusione di stili, disarmonia nell' opera complessiva, avvilimento generale di quest'arte della stampa, che i nostri vecchi tenevano in così alto onore.

Quanti editori non si ebbero in Italia, i quali più presto dell' interesse spicciolo curarono il decoro e il vantaggio dell' arte tipografica, facendola procedere di conserva con le altre arti del disegno? I nobili fatti di que' vecchi artefici, particolarmente veneziani, diedero materia alle monografie storiche del Fulin, del Castellani, del Duca di Rivoli, del Brown e d'altri, preziose per gli studi, ma presso che inefficaci nella pratica. La storia dell' arte tipografica non può essere d'ammaestramento ai tipografi, se non quando si corredi largamente di saggi del lavoro antico, da proporre come documenti e modelli. D'altra parte non si possono obbligare gli artefici moderni a fare speciali ricerche nelle biblioteche, per studiare l'opera dei loro grandi predecessori. A questo bisogno noi intendiamo ora provvedere, offrendo finalmente al pubblico un libro che serva d'esempio a chi esercita l'arte, di documento a chi la studia; un libro che contribuisca a rialzare il decoro della tipografia in Italia, raccogliendo in fedele e ordinata riproduzione esempi de' caratteri, degli ornati, delle vignette che adornano i vecchi libri più pregiati, a cominciare dalle origini della stampa in Italia e per tutte le regioni di essa, prima Venezia. Tale pubblicazione, al tutto nuova e originale, dovrà piacere e giovare a quanti sono tra noi stampatori amanti dell'arte loro, bibliofili intelligenti e studiosi delle industrie artistiche, vecchia gloria d'Italia; e per il suo prezzo assai tenue, relativamente all' importanza e al valore della materia, potrà avere larga diffusione e recare quei frutti che l'Editore si augura e che l'arte tipografica ha diritto di aspettarsi in un tempo di tanta coltura e di tanto amore per i libri.

FERD. ONGANIA

AUTORI CHE TRATTARONO SULLA STAMPA VENEZIANA.

FULIN R. — *Documenti per servire alla storia della Tipografia Veneziana* — Venezia, 1882.

CASTELLANI C. — *La stampa in Venezia, dalla sua origine alla morte di Aldo Manuzio, seniore.* — Venezia, F. Ongania, 1889.

DUC DE RIVOLI — *Etude sur les livres à figures vénitiens de la fin du XV siècle et du commencement du XVI.* — Paris, 1889-90.

IDEM — *Bibliographie des livres à figures vénitiens de la fin du XV siècle et du commencement du XVI, 1469-1525* — Paris, 1892.

HORATIO BROWN — *The venetian printing press. An historial study.* London, 1891.

Arte Italiana Decorativa e Industriale - Anno I, pag. 84 — Venezia, F. Ongania, 1891.

L'ARTE DELLA STAMPA

NEL RINASCIMENTO ITALIANO

VENEZIA

LA STAMPA fu introdotta in Venezia da Giovanni da Spira l'anno 1469, e il primo libro da lui stampato furono le *Epistolae ad familiares* di Cicerone:

> « *Primus in Adriaca formis impressit aënis*
> *Urbe libros Spira genitus de gente Iohannes,* »

diss' egli nella soscrizione a questa edizione. Nello stesso anno 1469 Giovanni da Spira pubblicò la *Storia naturale* di Plinio, grosso volume in foglio di stupenda esecuzione tipografica (1), e una seconda edizione delle *Epistolae ad familiares*. Incominciò poi la stampa dell'opera di Sant'Agostino *De civitate dei*, ma non potè condurla a termine, essendo improvvisamente morto sulla fine di quell'anno. Finì e pubblicò quest' opera nel 1470 il fratello Vindelino. Questi nella soscrizione, ricordato come la morte avesse troncata l'opera del fratello, annunciò esser egli a lui succeduto, egli che non era da meno nell'arte, e avere per ciò preso ferma stanza in Venezia:

> « *Vindelinus adest iusdem frater et arte*
> *Non minor, hadriacaque morabitur urbe* » (2).

La stampa di Vindelino fu operosissima: nel solo anno 1470 pubblicò diciassette opere. Poi da quell'anno al 1477 le edizioni di scrittori latini e italiani si succedettero in gran numero, molte essendo edizioni principi, come dei Latini: Virgilio, Sallustio, Marziale, Quinto Curzio, Prisciano, Cicerone *De natura deorum* e *De officiis;* degl' Italiani: Il *Canzoniere del Petrarca* e la *Divina comedia di Dante Alighieri* col Comento di Benvenuto da Imola.

I due tipografi da Spira stamparono in un bellissimo carattere rotondo, fatto a imitazione di quelli de' migliori manoscritti italiani e, specialmente, degli antifonari e di altri libri corali delle chiese d'Italia. Vindelino intagliò anche il gotico, avendo fino dal 1471 pubblicato in belli caratteri gotici l'opera del Panormita: *Pars secunda Lecturae in secundum librum Decretalium* (Panzer, III, p. 73, n. 35).

Nel 1470 vennero a fondare stamperia in Venezia due altri tipografi, divenuti poi celebratissimi, un francese ed un tedesco: Nicola Jenson da Sommevoire (Champagne) e Cristoforo Valdarfer da Ratisbona. Il Jenson, maestro in una delle zecche di Francia (1), applicando l'arte dell' intaglio delle monete a quella dell' intaglio dei tipi, formò un carattere detto romano rotondo, non guari diverso da quello usato da Giovanni e Vindelino da Spira, ma ancora più re-

(1) Lo riconobbero i Consiglieri che firmarono il privilegio a lui accordato per 5 anni (18 settembre 1469), dicendo: « Impressit Epistolas Ciceronis et nobile opus Plinii De naturali historia in maximo numero et pulcherrima litterarum forma ».

(2) Manca, come si vede, a questo verso un piede, forse per omissione d'un epiteto a *hadriacaque*.

(1) Non è certo se fosse quella di Tours o quella di Parigi.

golare e più elegante, tale infine da essere comunemente considerato come il più bel carattere del genere che siasi mai adoperato da qualsiasi tipografo presso qualunque nazione. Nel 1470 il Jenson diede quattro edizioni: *Eusebii praeparatio evangelica; Rhetoricorum libri ad Herennium; Iustini Epitomata; Ciceronis Epistolae ad Atticum* (1); edizioni considerate come altrettanti capi d'opera dell'arte tipografica. Intagliò ancor egli il gotico, sopratutto per opere di diritto canonico, la prima stampa essendo stata *Codex Decretorum*, 1474, grande volume in foglio di 389 carte; e quel carattere riuscì così bello da essere generalmente imitato dagli altri tipografi in Italia e fuori, chiamandolo gotico veneziano o maggiore. Per questi suoi meriti fu il Jenson proclamato, anche dai contemporanei, principe dei tipografi, e papa Sisto IV lo creò conte palatino (2). Stampò fino al settembre 1480, anno della sua morte, essendosi già prima associato con Giovanni da Colonia e con altri (3).

Cristoforo Valdarfer stampò in Venezia nel 1470 e 1471. La sua prima edizione fu il *De oratore* di Cicerone di mirabile esecuzione tipografica. Ma tra le diverse sue edizioni è sopra tutte celebratissima quella del *Decamerone di Boccaccio*, di cui rimangono soli tre esemplari (4), dei quali uno solo è perfetto, quello esistente nella biblioteca Spenceriana (5).

Alla schiera degli eccellenti tipografi, che operarono in Venezia nel primo decennio dall'introduzione della stampa, sono da aggiungere il già mentovato Giovanni da Colonia e Giovanni Manthen da Gerretzhem; quegli avendo stampato dal 1471 al 1482, questi dal 1473 al 1480; Erardo Ratdolt da Augusta, il quale in compagnia d'un Bernardo Pittore (Maler) da Augusta e d'un Peter Loslein de Langenzan (Langenzenn, Baviera), come correttore, pubblicò i primi libri ornati di fregi, di contorni e d'iniziali fiorite. Stampò dal 1476 al 1480 in società coi suddetti; poi solo dal 1480 al 1486.

Non mancarono i nativi di Venezia di prender parte a questa gara della nuova arte. Fino dal 1472 un Filippo di Pietro (Philippus Petri o Philippus quondam Petri, Venetus) stampò prima in compagnia di Gabriello Pietro da Treviso, poi solo. I suoi tipi gareggiano in eleganza con quelli de' tipografi summentovati. Si stampò in quel tempo anche in qualche convento, come in quello dei Francescani (« nel beretin convento »), donde nel 1474 uscì: *Opera chiamata Fiore de virtù*.

Ma la tipografia veneziana deve la sua grande fama ancora più specialmente ad Aldo Manuzio, sopratutto per le sue celebratissime edizioni delle opere greche. Nato nel 1450 nella terricciuola di Bassiano presso Velletri (1), ammaestrato in lettere greche e latine prima in Roma da Gasparo Veronese e da Domizio Calderino, poi in Ferrara da Battista Guarini, venne nel 1489 in Venezia col proposito di fondarvi una stamperia addetta principalmente alla pubblicazione di greche opere. Pochissime n'erano state stampate prima di quel tempo, e quelle tutte in Italia: in Milano, in Vicenza, in Venezia e in Firenze. Incominciò dunque col pubblicare nel 1494 *Erone* e *Leandro* di Museo e la *Galeomiomachia*, altro poemetto attribuito a Teodoro Prodromo; libri ch'erano, com'egli disse nella prefazione greca al Museo, i precursori dei grandi sapienti della Grecia (2). E, di fatto,

(1) Non essendo indicato nelle soscrizioni di queste edizioni, oltre all'anno, il mese e il giorno, non è facile dire quale di esse sia stata la prima, ma credesi generalmente la *Praeparatio evangelica*. Quanto all'edizione del *Decor puellarum* con la data MCCCCLXI, per cui tanto si disputò tra' bibliografi del secolo scorso, è ormai da tutti ammesso che in quella data mancò una X e che per ciò l'edizione dev'essere portata all'anno 1471.

(2) Forse più che per l'eccellenza delle sue produzioni tipografiche, per aver egli dato alle stampe molte opere ecclesiastiche e di diritto canonico.

(3) Parecchie edizioni anche del 1481 e 1482, e però posteriori alla sua morte, portano nelle soscrizioni: « Industria et expensis Johannis de Colonia, Nicolai Ienson, Sociorumque ». Il suo testamento (7 settembre 1480) è distesamente riportato nell'opera: Castellani, *La stampa in Venezia dalla sua origine alla morte di Aldo Manuzio Seniore*, Venezia 1889, p. 85 sgg.

(4) La perdita di quasi tutti gli esemplari credesi principalmente dovuta all'anatema pronunciato dalla Corte di Roma contro quest'opera del Boccaccio.

(5) Lo comperò il marchese di Blandford alla vendita Roxburghe nel 1812 in Londra al prezzo di 2260 lire sterline, pari a it. lire 56,500.

(1) Assunse prima il nome di Romano, poi quello di Pio per omaggio ai principi Pio di Carpi, Alberto e Leonello, stati suoi discepoli. Modernamente è detto Aldo Seniore, per distinguerlo dal nipote Aldo, figlio di Paolo, detto per ciò Aldo Giuniore, che esercitò ancor egli la tipografia, come l'aveva esercitata il padre suo, Paolo Manuzio, figlio di Aldo Seniore.

(2) Le edizioni di questi due poemetti, non hanno data, ma furono certamente stampati prima della grammatica greca del Lascari, che è la prima tra le edizioni del 1495,

nel 1495 apparve il primo volume delle opere di Aristotele in bellissimi caratteri greci (1), seguito da altri quattro volumi da quell'anno 1495 al 1498. Poi, d'anno in anno, fino al febbraio 1515, epoca della sua morte, uscirono dai suoi torchi alla luce quasi tutte le opere più importanti che la Grecia ci ha tramandate, e in tutte apparve come la squisita arte del tipografo andasse congiunta con la profonda sapienza dell'erudito; assistito bensì da una schiera di dotti umanisti italiani e stranieri, che egli aveva saputo chiamare intorno a sè e tenere uniti co' legami d'un'Accademia (2).

Stampò anche opere latine e italiane: nel 1501 il Virgilio, in cui si vide la prima volta quel carattere pendente da lui detto cancelleresco, quindi corsivo o italico, eseguito da Francesco da Bologna, come lo stesso Aldo attestò con alcuni versi messi sotto alla prefazione (3). Fra le edizioni italiane è sopra tutte notevole quella del *Canzoniere del Petrarca*, 1501, per essere stata fatta, com'egli affermò nella prefazione, sopra un autografo dell'autore; e quella della *Divina comedia*, 1502, prima edizione in formato piccolo — le antecedenti edizioni essendo state fatte tutte in foglio — ornata dell'áncora, sua insegna tipografica, novamente adottata (4); e, finalmente, nel 1499 l'*Ipnerotomachia di Polifilo*, ossia, *La pugna di amore in sogno di Polifilo* (Francesco Colonna, Domenicano), edizione in cui allo splendore delle illustrazioni corrisponde l'eccellenza dei tipi.

Non fu però Aldo il solo che stampasse a quel tempo libri greci in Venezia. Nel 1498 Gabriele Bracci da Brisighella *(Brachius Brasichellensis)* stampò in compagnia di altri un Esopo greco e latino. Più assai notevole è l'edizione dell'*Etymologicon Magnum*, fatta nel 1499 da Zacharia Callergi da Rhetymno in Creta, a spese di Nicolò Blastos, e a cura di Marco Musuro. È un grosso volume in foglio, suntuosamente impresso con contorni e grandi iniziali in rosso al principio d'ogni lettera dell'alfabeto.

Nel mentre che Venezia accoglieva la più celebre delle tipografie, v'erano inventati e messi la prima volta in opera i tipi mobili di metallo per la stampa della musica figurata. Ottaviano de' Petrucci da Fossombrone, addetto sulla fine del secolo decimoquinto a una delle tipografie di Venezia, imaginò di stampare anche la musica (stampata fino allora mediante tavolette incise in legno, *intavolature*) con tipi mobili, siccome quelli usati per le lettere, e dalla Signoria ottenne per la sua invenzione un privilegio (25 maggio 1498). Pochi anni dopo (1501-1502) apparvero le prime stampe musicali ottenute col nuovo sistema, e furono: *Canti B numero cinquanta; Harmonicae musices Odhecaton*. Quindi allora parecchi altri tipografi veneziani si diedero a stampare musica: Lucantonio Giunta, Ottaviano e Girolamo Scoto, Melchiorre Sessa, Andrea Antico. Ma sembra che nessuno di loro adottasse nello stampare musica il sistema del Petrucci, perchè Francesco Marcolini, celebre tipografo e lodato scrittore, in un'istanza al senato (1° luglio 1536), intesa a ottenere un privilegio per la stampa della musica, scrisse: « È circa trent'anni che fu un Ottaviano da Fossombrone, che stampava musica nel modo che si imprimono le lettere, et è circa 25 anni che tal opera non si fa. Alla qual impresa si è messa, non pure l'Italia, ma la Alemagna et la Franza, et non l'hanno potuto ritrovare ». Il privilegio gli fu accordato per dieci anni (1), e la prima sua stampa fu: *Intabolatura di liuto di Messer Francesco di Milano*, Venezia per Francesco Marcolini 1536.

Ma nel mentre che il Marcolini rinnovava l'arte del Petrucci per la stampa della musica, veniva in Venezia il tipografo francese Antonio Gardane e vi fon-

e però sono da portare al 1494. V. Renouard, *Annales de l'imprimerie des Aldes*, ediz. 1834, p. 258.

(1) La fusione dei caratteri intagliati per Aldo e adoperati in quest'edizione dell'Aristotele, aveva veramente servito anche per le edizioni dei due poemetti pubblicati l'anno innanzi. V. nota antecedente.

(2) L'elenco dei sapienti ellenisti e umanisti che furono membri della famosa Accademia Aldina, fu dato dal Morelli in *Aldi Pii Manutii scripta tria, denuo edita et illustrata*, Bassani 1806.

(3) Il Panizzi nello scritto: *Chi era Francesco da Bologna?* affermò esser egli il famoso pittore ed orafo bolognese Francesco Raibolini, detto il Francia.

(4) Apparve la prima volta nel tomo primo dei *Poetae christiani* con la data del giugno 1502, mentre che il Dante ha la data dell'agosto 1502.

(1) L'istanza con la successiva concessione del privilegio fu per la prima volta pubblicata nella citata opera: Castellani, *La stampa in Venezia*, p. 83 sgg.

dava una tipografia che in breve divenne la più celebre e la più produttiva di stampe musicali in tutta Italia. Ancor egli ottenne dalla Signoria un privilegio durevole per dieci anni (1). Alla morte di Antonio la tipografia fu continuata dai figli Angelo ed Alessandro. Stamparono anche musica intorno a quel tempo in Venezia Ricciardo o Rizzardo Amadino e Iacopo Valenti.

II.

Venezia, la seconda delle città d'Italia a ricevere la tipografia (2), fu durante la seconda metà del secolo decimoquinto il principale e più importante emporio di produzioni tipografiche. Dal 1469, anno dell'introduzione della stampa, fino alla fine di quel secolo operarono nella città oltre a duecento tipografie, e i volumi che uscirono da quelle officine devono avere oltrepassato il milione. Ma ciò che rende più notevole e gloriosa la tipografia veneziana di quel tempo è la qualità de' suoi prodotti. I caratteri adoperati dai tipografi della prima decade dall'introduzione della stampa: Giovanni e Vindelino da Spira, Nicola Jenson, Cristoforo Valdarfer, Giovanni da Colonia, Giovanni Manthen da Gerretzhem, Filippo di Pietro, Erardo Ratdolt, sono tali modelli di regolarità e di eleganza, che i tipografi posteriori li hanno potuto bensì imitare, ma non mai sorpassare. E alla bellezza dei tipi corrispondono in quelle prime stampe le altre parti costitutive del libro: la bontà della carta, la simmetrica composizione e giustificazione del testo, l'ampiezza dei margini, l'impressione chiara ed uniforme. Poi i libri s'ornarono d'iniziali fiorite, di fregi e contorni, e infine di vignette a illustrazione dei testi. Dal 1476 in poi in quasi tutti i libri troviamo che le iniziali sono artisticamente arabescate o fioreggiate, talvolta ornate di figure od emblemi. Pare come se i tipografi non volessero più oltre tollerare che i loro libri stampati fossero meno belli che quelli manoscritti, in cui le iniziali si vedevano generalmente messe a oro e colori. Nel medesimo tempo s'incominciò a ornare i frontespizi, i titoli o le prime pagine di fregi, contorni o cornici, a disegni architettonici o fantastici, impressi su fondo o nero o bianco, o coloriti in rosso.

Il primo a usare incisioni in legno come decorazioni alla tipografia fu il mentovato Erardo Ratdolt e il suo socio Bernardo Pittore (1). Il *Calendario del Monteregio* (Giovanni Müller da Königsberg), 1476, ha il titolo chiuso da tre lati in un fregio di stile ammirevole: da due vasi, posti a dritta e a sinistra, partono rami avvolti da fogliame a spirale, i quali salendo in alto vanno ad abbracciare un cerchio destinato ad uno scudo. Il testo è illustrato da diagrammi matematici sottilmente intagliati. L'anno appresso, 1477, il Ratdolt e Bernardo Pittore pubblicarono l'Appiano, *De bellis civilibus Romanorum*, e l'opera di Coriolano Cepione Dalmata, *Petri Mocenici Imperatoris gestorum libri tres;* ambedue queste edizioni hanno nella prima pagina un contorno arabescato, disegnato con grande gusto e finamente intagliato. Nel 1480 dai torchi di Ratdolt (non più in compagnia di Bernardo Pittore) uscì il *Fasciculus temporum* del Certosino Werner Rolewink: ha alcune vedute di città e di edifizi, tra cui il palazzo ducale; nel 1482 il *Poeticon Astronomicon* di Igino (Hyginus), dove apparvero, la prima volta forse in Italia, figure policrome, ossia impressioni a vari colori. Fu ristampato dallo stesso

(1) Fu Antonio Gardane egli stesso musicista; nella concessione del privilegio è detto: « ad Antonio Gardano, musico francese, sia concesso quanto per la supplicatione soa el domanda ». Cfr. Brown, *Venetian Printing press*, London 1891, p. 108.

(2) Sebbene si stampasse prima che in Roma in Subiaco, « in venerabili Monasterio Sublacensi », le poche edizioni fatte ivi dai due tipografi tedeschi, Sweynheym e Pannartz, sono considerate come romane, essendosi essi trasferiti con le loro tipografie subito dopo a Roma. Cfr. Audiffredi, *Catalogus Romanarum editionum saeculi* XV, pag. 1.

1) È opinione abbastanza fondata che il socio di Ratdolt, il pittore Bernardo, eseguisse i disegni delle decorazioni (V. Passavant, *Peintre-graveur*, I, 135), mentre che le incisioni sarebbero state eseguite da un artefice condotto dalla Germania, dove l'arte dell'intaglio in legno era già in fiore. Cfr. Lippmann, *Italian Wood-Engraving in the Fifteenth Century*, London 1888, p. 66, ediz. inglese.

Ratdolt nel 1485. Più notevole è un volume in quarto piccolo, contenente le opere del fiorentino Iacopo Publicio: *Oratoriae artis epitomata, Ars memoriae, Ars epistolandi*, pubblicate nel 1482. L'*Ars memoriae* ha un curioso alfabeto: le lettere sono chiuse in cerchi bianchi su fondo nero, ciascuna lettera essendo accompagnata da un emblema inteso ad imprimere meglio la lettera nella memoria; nel fine del volume è una tavola, divisa in 25 quadrati, corrispondenti alle 25 lettere dell'alfabeto, e in ciascun quadrato è un uccello o un pesce od altro animale emblematico. Avendo dunque dato il Ratdolt le prime edizioni con ornamenti diversi incisi in legno, egli è considerato come l'iniziatore della decorazione dei libri (1).

Più tardi s'introdusse l'uso d'illustrare i testi con vignette (2). Il primo esempio di quest'arte decorativa applicata ai libri, o di queste edizioni istoriate, si trova nelle *Devote meditazioni di S. Bonaventura*, « stampate in Venetia per Mathio di codeca (Capo di Casa) da Parma », 1489. Comprende questo prezioso libro undici incisioni in legno, rappresentanti scene della passione in istile schiettamente veneziano. Nel medesimo anno fu stampato *Nicolai de Lyra Postilla* con 38 tavole di soggetti biblici, intagliate, come sembra, dai medesimi artefici degl'intagli delle *Devote meditazioni*. Questi due libri furono come i precursori d'uno di maggiore importanza artistica, la Bibbia volgare di Nicola Malermi (monaco di S. Matteo di Murano, nato 1422), stampata nel 1490 da Giovanni Ragazo per commissione della casa editrice Lucantonio Giunta. Il frontispizio presenta un gran quadro in cui sono rappresentati i sette giorni della creazione, chiuso in una cornice di disegno architettonico; il testo è tutto intercalato di piccole vignette, disegnate con singolare delicatezza e quasi tutte finamente intagliate (1). Parimenti la prima pagina della *Sphaera mundi* del Sacrobosco (Ioh. of Holywood), 1490, d'ignoto stampatore, ma « mandato et expensis Octav. Scoti Modoetiensis », ha la prima carta occupata da un quadro, in cui è rappresentata l'Astronomia in trono sotto un cielo stellato tra Urania e Tolomeo; ed è forse eseguita sopra un disegno del vecchio Bellini.

L'edizione dell'opera del Beato Lorenzo Giustiniano *De vita monastica*, 1494, senza nome di stampatore, ma forse dei fratelli De Gregoriis, ha nella prima carta l'imagine del Beato ritto in atto d'avviarsi verso una chiesa, preceduto da un accolito; ed è composta alla maniera con cui fu dipinto il Beato Lorenzo da Gentile Bellini per la chiesa di S. Maria dell'Orto, poi S. Cristoforo (ora nell'Accademia, corridoio n. 13). È un'incisione a semplice contorno lineare d'effetto imponente. Gli stessi fratelli De Gregoriis pubblicarono nel 1494 l'Erodoto latino: la prima pagina ha una magnifica cornice a pilastri, impressi in rilievo bianco sopra fondo nero; nella parte superiore, oltre alla lettera iniziale leggiadramente arabescata, vedesi Erodoto seduto innanzi ad una tavola, mentre che Apollo pone una corona d'alloro sul suo capo. E questo è forse il

(1) Il Duca di Rivoli nella sua importante e pregiata opera: *Bibliographie des livres à figures vénitiens*, p. XXIII sg., fa risalire la decorazione dei libri a Giovanni da Spira, cioè all'anno stesso dell'introduzione della stampa, e cita a prova il Plinio del 1469, che dice essere ornato nella prima pagina d'un contorno inciso in legno. E già prima di lui il Delaborde (Le vicomte Henri Delaborde, *La gravure en Italie avant Marc-Antoine*, 1452-1505, Paris 1882: fa parte della *Bibliothèque internationale de l'art*, p. 252) aveva fatto risalire l'origine della xilografia veneziana al 1471, anno della stampa del Valerio Massimo per Vindelino da Spira, avendo egli trovato in un esemplare di quest'edizione alcune incisioni in legno. Credo che i due egregi scrittori abbiano preso per incisioni inerenti all'impressione e ad esse contemporanee quelle che furono aggiunte poi ad ornamento degli esemplari da loro esaminati. La biblioteca Marciana possiede due esemplari del Plinio e due del Valerio Massimo, e nessuno ha incisioni in legno. E, di fatto, il Kristeller (*La xilografia veneziana*, nell'*Archivio storico dell'arte*, Anno V [1892], fasc. II, p. 95 sgg.), avendo preso ad esame più esemplari d'una stessa edizione tra quelle del 1469 e 1473, e avendo avvertito che in alcuni vi sono incisioni in altri no, venne a questa conclusione: « Le incisioni non sono stampate contemporaneamente ai tipi del libro, ma aggiunte poi; gli stampatori dunque non hanno niente da fare con queste incisioni. » Tale giudizio di persona competentissima mi sembra definitivo. Ma, non si potendo dire lo stesso per le incisioni che adornano le prime edizioni del Ratdolt, come quelle che sono veramente inerenti all'impressione e ad esse contemporanee, è forza riconoscere che questo stampatore fu il vero iniziatore della decorazione dei libri; come, del rimanente, per tale è riconosciuto dal Brunet (*Manuel du Libraire* etc., I, col. 357), e dal Lippmann nella citata opera *Italian Wood-Engraving*, p. 69.

(2) V. Lippmann, o. c. p. 63 sgg.; Duc de Rivoli, o. c. passim; Duc de Rivoli et Charles Ephrussi, *Notes sur les Xylographes vénitiens du XV et du XVI siècles*, Estr. dalla *Gaz. des Beaux-Arts*, I. III. 3.e Période (1890), p. 494 sgg.; R. Fisher, *Introduction to a Catalogue of the early Italian Prints in the British Museum*, London 1886. Cap. XX e XXI: « Venetian Books of the fifteenth Century illustrated with Engravings », p. 313 sgg.

(1) Molte di queste vignette sono segnate con un piccolo b, segnatura che ricorre in altre incisioni posteriori, anzi di continuo per quasi un secolo, senza che siasi potuto dare ancora a questa sigla un'interpretazione sicura.

più bell'esempio d'arte decorativa applicata ai libri in quel tempo.

Non meno però notevole è l'Ovidio volgare (volgarizzamento delle *Metamorfosi* fatto da Giovanni di Bonsignore da Città di Castello) del 1497, stampato da Giovanni Rosso per commissione di Lucantonio Giunta. È un volume in foglio piccolo, illustrato da 59 intagli, in cui le composizioni sono armonicamente disposte, le figure bene disegnate alla maniera della scuola dei Bellini (1).

I più volte mentovati fratelli De Gregoriis — i quali pur furono sulla fine del decimoquinto e sul principio del decimosesto secolo i maggiori produttori di libri illustrati — pubblicarono nel 1495 in un volume in foglio la versione italiana dell'opera del medico tedesco Giovanni Ketham (residente allora a Padova), intitolata *Fasciculus medicinae*, insieme con un trattatello di Pietro da Montagnana, medico padovano. Questo volume ha cinque tavole a disegno lineare che coprono tutta la pagina, eseguite con la più grande perfezione tecnica, mentre che il nobile atteggiamento delle figure, grandiosamente disegnate, induce a vedere in queste meravigliose incisioni la mano di Gentile Bellini.

Il « *Dialogo de la Sancta Catherina Impresso in Venetia per Mathio di codeca* MCCCCLXXXIII *a di* XVII de mazo », presenta nella prima pagina Santa Caterina in trono, avendo dall'uno e dall'altro lato due sante inginocchiate; in alto è Dio nella gloria tra un santo e un cherubino. Altre tavole d'eguale pregio adornano il libro.

Le favole di Esopo furono illustrate in più edizioni veneziane dal 1490 al 1493, tutte essendo di formato in quarto piccolo. Le illustrazioni passarono dall'una all'altra edizione; in quella del 1493: « *Venetiis per Manfredum de Monteferato de Sustrevo* », vedesi nella prima pagina Esopo seduto innanzi a un desco, dettando a uno scriba che gli sta ai piedi; ai lati sono uditori. Ogni favola è illustrata da piccoli intagli leggiadramente disegnati.

Il *Supplementum Chronicarum* del Bergomense (Giovanni Filippo Foresti da Bergamo, frate agostiniano) per Bernardino Benali, 1493, contiene vedute delle principali città d'Europa e pitture bibliche dell'antico testamento; ciò che rende questo libro assai singolare.

Il Terenzio del 1497 in foglio per Simone de Luere a spese di Lazaro Soardi, nella carta a tergo del titolo: *Terentius cum tribus commentis: videlicet Donati Guidonis et Calphurnii* », ha un grande quadro in cui Terenzio incoronato d'alloro siede sotto un baldacchino nel bel mezzo d'una sala a colonne; sei commentatori gli stanno dall'una parte e dall'altra, cioè, oltre ai tre sopraddetti: Ascensio e Servio e un sesto ignoto. Un altro quadro è a tergo del foglio B. III, e vi è rappresentato l'interno d'un teatro: gli spettatori stanno seduti su panche guardano ad un attore, che è sul palcoscenico vôlto verso di loro; da basso sono le parole COLISEVS SI | VE THEATRVM. Tutto il testo è intercalato da piccole vignette in legno.

Le *Legende de sancti Composte per el reverendissimo padre frate Iacobo Voragine del ordine de frati predicatori, arcivescovo di Genova, traducte de Latino in lingua vulgare pel venerabile misser don Nicholao de manerbi veneto del ordine comaldulense, Abbate del monasterio del sancto Mathia de Murano,* furono stampate nel 1494 da Matteo Codeca su commissione della casa editoriale Giunta, e sono tutte adorne d'incisioni alla guisa di quelle della Bibbia dello stesso Malermi.

Anche l'opera affine: « *Vita di sancti padri historiata* », è intercalata di vignette simili; ma in questa dopo tre carte è un grande quadro dentro cornice, uno de' più singolari dell'incisione lineare in legno: in un piano sparso di verdura e fiori, sotto un pergolato, sta disteso in letto un martire, le braccia legate, mentre che una donna si piega su lui; qua e là sono ritratti altri martiri e altri martirii.

La *Divina comedia* ebbe in Venezia un'edizione illustrata fino dal 1491 per Bernardino Benali e Matteo da Parma; ornata d'un grande quadro per ogni can-

(1) Le incisioni di quest'Ovidio, come quelle di molte altre opere pubblicate in questo tempo, si trovano riprodotte in edizioni posteriori, anche durante i primi decenni del secolo seguente. Si vede non solo che i blocchi servivano alle ristampe, ma che talvolta passavano anche d'una ad altra tipografia, d'uno ad altro editore.

tica e d'una vignetta per ogni canto. Queste incisioni furono riprodotte in più edizioni posteriori. Così in quella del 1497: « Impressa in Venetia per Piero de Zuanne di quarengii da palazago bergamasco ».

La prima edizione veneta illustrata del *Canzoniere del Petrarca* è di Bernardino da Novara del 1488. I disegni delle illustrazioni dei Trionfi sono imitati da quelli dell'edizione fiorentina pel Botticelli. Seguì nel 1490 un'edizione ancora più notevole, quella di Pietro Veronese, in cui le incisioni sono leggiermente ombreggiate alla maniera di quelle dell'edizione fiorentina, ma con maggiore destrezza. Forse sono le più belle fra le tante che adornano la grande opera fantastica del sommo poeta aretino.

Ma l'illustrazione dei libri salì al suo apogeo con l'*Ipnerotomachia di Polifilo*, 1499 (v. innanzi p. 7). E veramente le numerose incisioni che adornano questo libro segnano il punto più luminoso a cui giunse l'arte dell'intaglio in legno sulla fine del decimoquinto secolo in Venezia, e tale è la finitezza del disegno su cui furono condotti quest'intagli, che a ragione si è creduto potersi in esso riconoscere la mano o di Giovanni Bellini o di Iacopo de Barbari (1). Certo è che le stupende incisioni, unite alla perfetta esecuzione tipografica, rendono questo libro uno dei più ammirabili e preziosi che sieno mai usciti dai torchi di qualsivoglia tipografia (2).

Nei primi anni del secolo decimosesto l'incisione applicata all'illustrazione dei libri prese una nuova forma. Abbandonato quasi del tutto il disegno lineare o senz'ombre, l'arte si volse al chiaroscuro. Ne fu creduto ritrovatore in Italia Ugo da Carpi. E veramente egli in un'istanza al senato (25 luglio 1516) se ne vantò inventore, chiedendo per tale sua invenzione un privilegio: « trovai modo », egli diceva « di stampare chiaro et scuro, cosa

(1) L'autore della famosa e colossale veduta di Venezia. Il Lippmann (O. c., p. 136) crede che generalmente il disegnatore delle tante incisioni che adornano i libri veneziani tra il 1490 e il 1500 sia Iacopo de' Barbari. Se poi foss'egli tedesco o italiano è tuttavia questione insoluta. Il suo cognome era Walch e, poichè un Georgius Walch fu stampatore nel 1479 in Venezia, congetturasi che questi fosse il padre di Iacopo, il quale avesse avuto il nome di Barbari dalla madre veneziana, e ch'egli fosse nato in Venezia.

(2) Vedi Albert Ilg, *Ueber den kunsthistorischen Werth der Hypnerotomachia Poliphili*, Wien 1872 in-8.

nova et mai più non fatta (1) ». Certo è che le incisioni che illustrano i testi dei libri intorno a quel tempo sono quasi tutte a chiaroscuro od ombreggiate. Fu allora il tempo in cui si stampò gran quantità di breviari, messali, uffici della madonna e dei santi, per modo che Venezia divenne allora l'emporio di libri ecclesiastici ed ascetici, presso a poco come nel medesimo periodo di tempo la produzione affine di *Horae* o *Livres d'heures* formò in Parigi uno speciale ramo d'industria. Ora le decorazioni di queste stampe veneziane sono generalmente secondo il sistema a chiaroscuro, di cui Ugo da Carpi si disse inventore. Parecchie di quelle incisioni portano il nome Hugo; ma molte altre quello di Giovanni Andrea (Zoan Andrea), a cui corrisponde la segnatura Z. A., che forse indica la persona stessa di Giovanni Andrea Vavassori detto Guadagnino o Vadagnino (2).

Questo Giovanni Andrea pubblicò nel 1516: *Opera nova contemplativa per ogni fidel christiano*, sul sistema delle antiche stampe silografiche. Contiene la serie dei fatti dell'Antico e Novo Testamento in quadri incisi in legno, come incise in legno sono le dichiarazioni testuali; è infine una specie di *Biblia pauperum*, simile a quella che fu tante volte impressa prima dell'invenzione della stampa (v. Cicognara, *Catalogo ragionato di opere d'arte*, vol. I, n. 1992). Pubblicò inoltre: *La conversione di S. Maria Madalena et la vita de Lazaro e Marta in ottava rima historiata*, *composta per Maestro Marco Rasilia da Foligno*. In questo libro nella prima pagina sotto il titolo, che è in nero e rosso, vedesi Cristo che predica a una turba di donne sedute e di uomini dietro quelle ritti in piedi; sotto lo sgabello su cui posa Gesù sono le parole: « Sovan (sic) Andrea de Vavasori ». E questo è forse il solo luogo dove Giovanni Andrea palesa il suo nome. Più tardi insieme col fratello Florio stampò

(1) V. Fulin, *Documenti per servire alla storia della tipografia veneziana*. Estr. dall'*Arch. veneto*, t. XXIII, P. I (1882) p. 109 sgg.

(2) Cfr. Fisher, *Introduction to a Catalogue of the early Italian Prints in the British Museum*, London 1886, p. 57, dove ogni notizia intorno a questo disegnatore, incisore, stampatore e libraio è riferita ed esaminata. Cfr. ancora: Duc de Rivoli et Charles Ephrussi, *Zoan Andrea et ses homonymes*, Estr. dalla *Gaz. des Beaux-Arts*, 1891.

un Formulario di lettere amorose. I nomi di Zoan Andrea e di Ugo da Carpi si trovano ancora in alcuni abbecedari e opere di calligrafia, come *Thesauro de scrittori*, *opera intagliata da Ugo da Carpi* (1523) e nella *Regola di S. Benedetto*, « stampata in Venetia per Maistro Andrea de Rota de Leucho, 1525, avente l'imagine di S. Benedetto.

Benedetto Bordone, che s' intitolava « miniator », pubblicò nel 1528 presso Nicolò Zoppino il *Libro nel quale si ragiona di tutte le isole del mondo;* ristampato nel 1532 col titolo *Isolario*, nel quale con disegno lineare sono tracciate molte isole, specialmente quelle dell'arcipelago; opera per quel tempo singolarissima.

Anche le marche di tipografia furono oggetto di ornamento artistico per gli stampatori. Generalmente la marca, quando non si limitava al monogramma, riportava l' insegna della bottega libraria; così quella di Bernardino Benali rappresenta S. Girolamo avente a lato il leone; quella di Tacuino da Tridino ha S. Giovanni Battista con l'agnello ai suoi piedi; quella di Benedetto Bindoni ha l'arcangelo Raffaele con Tobia; quella di Nicolò d'Aristotele detto Zoppino rappresenta S. Nicola. Magnifica è pur quella di Bernardino Vercellese, che campeggia nel mezzo della prima carta dell' edizione sua, 1504, delle *Enneadi del Sabellico*.

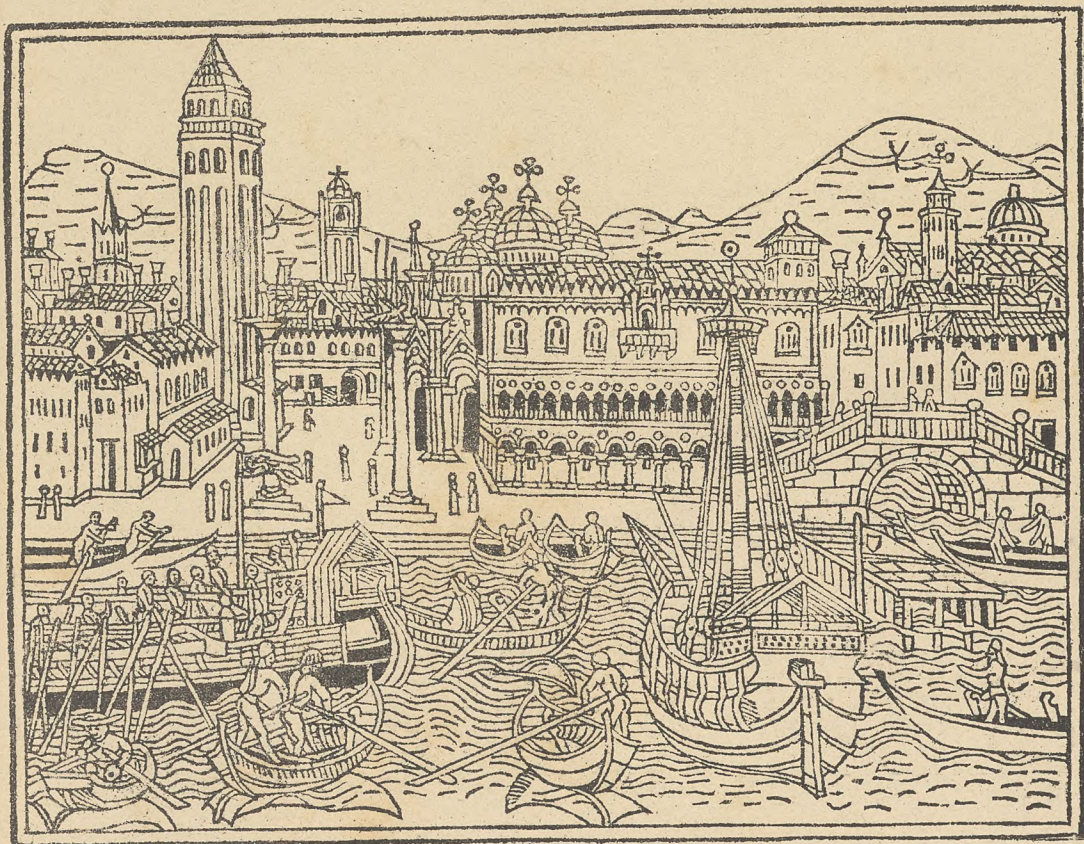
Carlo Castellani

Venezia, 1894. — Tipografia Emiliana.

¶ Venetie ciuitas Regia

La Stampa in Venezia

facsimili

Jesus.

Die 17 Aprilis 1499. Ven.

Prometto io Aldo Romano ad m. Antonio Condalmero p(er)
sito p(er) li volumi tre scripti a pena in Charta bona de le episto[le]
de S. Chatharina da Sena et altre orationi et meditationi de
la dita Sancta. li quali volumi ho receputo p(er) stamparli p(er) ma-
dona Margarita oglemere et quelli reconsignarli netti et
integri et illesi nel termine sono al p(rese)nte el quale e bon[o]
et netto et non li restituando ut s(upra) me obligo p(er) ogne volum[e]
duc. vinti doro pagarli al dito monasterio. Appresso p(ro)metto
pagare al dito monasterio de presenti lire quatordesi de
pizzoli p(er) cagione de uno volume scripto a penna in Charta de [...]
pira a me consegnato cu(m) parte de alcune epistole de la divin[a] Sa[ncta]
et piu ho et receputo uno volume a stampa dove sono episto[le]
numero 17 da stampare cu(m) le altre. el quale volume ha inserto [...]
dialogo de S. Catharina p(ro)metto et guastandose p(er) alcuno mo[do]
sera pagato el valore suo al dito monasterio. Ultra p(ro)metto e[t]
me obligo da poi fornito de stampare le dite epistole donar[e]
liberamente al prefato monasterio volumi numero dexe cremiti de
dite epistole. le quali tute p(ro)missione et obligationi io Aldo Ro[ma]-
no sopradito fazio p(er) nome de la dita m. Margarita et [...]
ma specialita in solidu(m) p(ro)mettando et tutto pienamente serva[re]
risfacto. et dicta m. Margarita se sotto scrivera de sua ma[no]
p(ro)p(ri)a ad rechiesta de mi Aldo dito.

io margarita ... son contenta de quanto e sopra scripto

Autografo di Aldo Manuzio

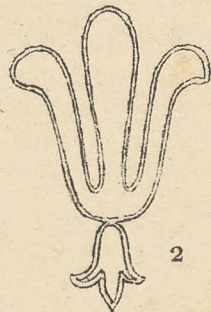
Biblioteca di San Marco

EGo omni officio ac potius pietate erga te cęteris satisfacio omnibus: mihi ipse nunq̄ satisfacio. Tanta enī magnitudo est tuoꝝ erga me meritoꝝ: ut cū tu nisi pfecta re de me nō conquiesti: ego quia non idem in causa tua efficio: uitam mihi eē acerbam putē. In causa hęc sūt. Hāmonius Regis Legatus apte pecuia nos oppugnat. Res agit̄ p eosdē credi-tores per quos cum tu aderas agebatur. Regis causa si qui sunt q uelit q pauci sunt omnes rem ad Pompeium deferri uolunt. Senatus religionis calūniam non religione sed maliuolentia & illius regię largitiōis īuidia comprobat Pompeiū & hortari & orare & iam liberius accusare & mo-nere ut magnam īfamiam fugiat nō desistimus. Sed plane nec precibus nr̄is nec admoītionibus nr̄is reliqt locū. Nam cū in sermone quotidiano tum in senatu palam sic egit causam tuam: ut neq; eloquētia maiore quisq̄ neq; graui-tate neq; studio nec contentione agere potuerit Cū sūma testificatione tuoꝝ in se officioꝝ & amoris erga te sui. Marcellinū tibi esse iratū scis. Is hac regis causa excepta cęteris in rebus se acerrimū tui defensorem fore ostendit. Quod dat accipimus. Quod instituit referre de religiōe & sępe iam rettulit ab eo de-duci nō pōt. Res ante idus acta sic est. Nā hęc idibus mane scripsi. Hortensu & mea et luculi sententia cedit religioni de excercitu. Teneri enī res aliter non

MIrificā mihi uerberationē cessationis epistola dedisti. Nam quę parcius frater perscripserat uerecundia uidelicet & properatione: ea tu sine assensiōē ut erant ad me scripsisti: & maxiē de consulibus designatis: quos ego peītus noui libidinum & languoris effęminatissimi animi plenos: qui nisi a gu-bernaculis recesserint: maximum ab uniuerso naufragio periculū est. Incre-dibile est quę ego illos scio oppositis gallorum castris in ęstiuis fecisse: quos ille latro nisi aliquid firmius fuerit: societate uitiorum deliniet. Res est aut tribunitiis: aut priuatis consiliis munienda. Nam isti duo uix sunt digni: quibus alteri cesanam: alteri cossutianarum tabernarum fundamenta credas. Te ut dixi fero oculis. Ego uos ad. iiii. kalen. uidebo: tuosq; oculos etiam si te ueniens in medio foro uidero: dissuauiabor. Me ama. Vale.

Primus in Adriaca formis impressit aenis
Vrbe Libros Spira genitus de stirpe Iohannes
In reliquis sit quanta uides spes lector habenda
Quom Labor hic primus calami superauerit artem

1 2

M. CCCC. LXVIIII.

C. PLINII · DE · NATVRALI · HISTORIA

De mundo · j ·

MVNDVM ET HOC QVOD NOMINE alio Celum appellari libuit: cuius circũflexu tegunt̃ cuncta: numen eſſe credi par eſt: ęternum: inmenſum neq; genitũ: neq; interituꝝ umq̃ · Huius extera ĩdagare: nec intereſt hominũ: nec capit humanę coniectura mentis. Sacer eſt. ęternus: ĩmenſus: totus ĩ toto: ĩmo uero ipſe totum infinitus: ac finito ſimilis. Omnium reꝝ certus & ſimilis incerto. Extra intra cuncta complexus in ſe idemq; reꝝ naturę opus & reꝝ ipſa natura: furor eſt: menſuram eius animo quoſdam agitaſſe atq; ꝑdere auſos. Alios rurſus occaſione hinc ſumpta aut his data ĩnumerabiles tradidiſſe mundos: ut totidem reꝝ naturas credi oporteret. Aut ſi una omnes incubarent: totidẽ tamẽ ſoles: totidemq; lunas: et cętera etiam in uno: & inmenſa & ĩnumerabilia ſydera: q̃ſi nõ eadem quęſtiõe ſemp in termino cogitationis occurſura deſiderio finis alicuius. Aut ſi hęc infinitas naturę oĩmi artifici poſſit aſſignari. Non illud idẽ in uno facilius ſit ĩtelligi tanto pręſertim opere: furor eſt: ꝑfecto furor egredi ex eo. Et tanq̃ interna eius cuncta plane iam ſint nota ita ſcrutari extera quaſi uero menſuram illius rei poſſit agere: qui ſui neſciat aut homĩes poſſint uidere quę mũdus ipſe non capiat.

De forma mundi.

FOrmam eius in ſpetiẽ orbis abſoluti globatam eſſe nomen inprimis & cõſenſus in eo mortalium orbem appellantium. Sed & argumẽta reꝝ docent nõ ſolũ quia talis figura oĩbus ſui partibus uergit in ſe ſe: ac ſibi ipſa tolleranda eſt: ſeque includit et continet nullaꝝ egens compagũ: nec finem aut initiũ ullis ſui partibus ſentiẽs: nec quia ad motum quo ſubinde uerti mox apparebit: talis aptiſſima eſt. Sed oculorum quoq; ꝓbat one ꝙ connexus mediuſq; quacũq; cernatur: cum id accidere in alia non poſſit figura.

De motu mundi.

iij. HAnc ergo formam eius ęterno & irrequieto ambitu inenarrabili celeritate. xxiiii. horaꝝ ſpatio circũagi ſolis exortus et occaſus haud dubium reliquere an ſit ĩmẽſus: & ideo ſenſum uariũ facile excedẽs tantę molis rotata uertigine aſſidua ſonitus nõ equidẽ facile dixerim: non hercle magis. q̃ circumactoꝝ ſimul tinnitus ſydeꝝ ſuoſque uoluẽtium orbes. An dulcis quidam & incredibili ſuauitate concẽtus nobis qui intus agimur iuxta diebus noctibuſq; tacitus labit̃ mundus: eſſe i[...] malium reꝝq; cunctaꝝ impreſſas. Nec ut in uolucrum nota[...] nuam lubricũ corpus: quod clariſſimi quidẽ auctores dixere quoniam inde deciduis reꝝ omniũ ſeminibus in numerę in confuſis monſtrificę digenerantur effigies: Pręterea uiſus p[...] alibi: alibi: litterę figura & candidiore medio ſuper uerticem

Cur mundus dicitur

iiij. EQuidem & conſenſu gentium moueor. Namque. Coſ[...] menti appellauerunt eum & nos a perfecta abſoluta q; e[...] quidem haud dubie cęlati argumẽto diximus: ut interpretat̃ ordo deſcripto circulo qui ſignifer uocat̃ in. xii. aĩaliũ effigies congruens tot ſęculis ratio.

De quatuor elementis.

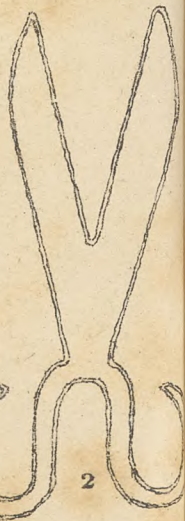
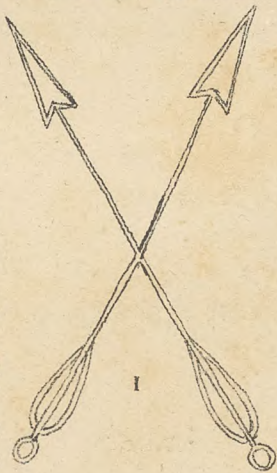
NEc de elementis uideo dubitari q̃tuor eſſe ea. Ignitum ſ[...] collucẽtium illos oculos: ꝓximũ ſpiritus: quẽ gręci noſ[...] appellant. Vitalẽ hunc: & per cuncta reꝝ meabilẽ totoq; cõſe[...] cum quarto aquaꝝ elemẽto librari medio ſpatii tellurẽ ita mu[...]

A B
C D
E E
F G
H H
I L
M N
O P
Q R
S T

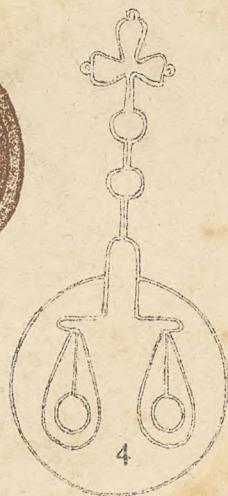
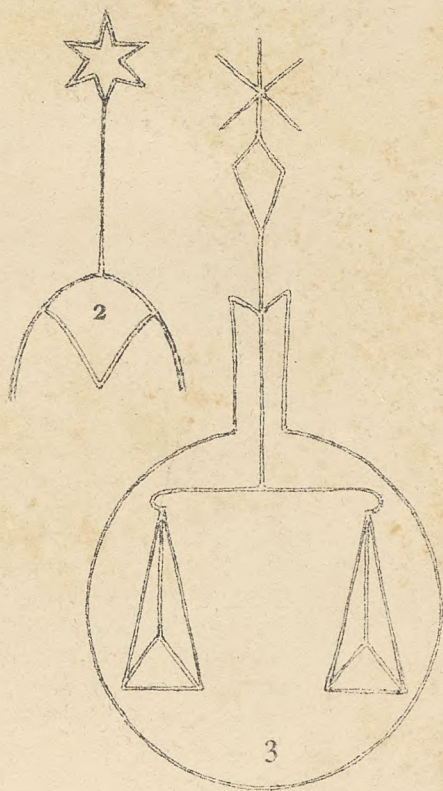
1

V 3 X

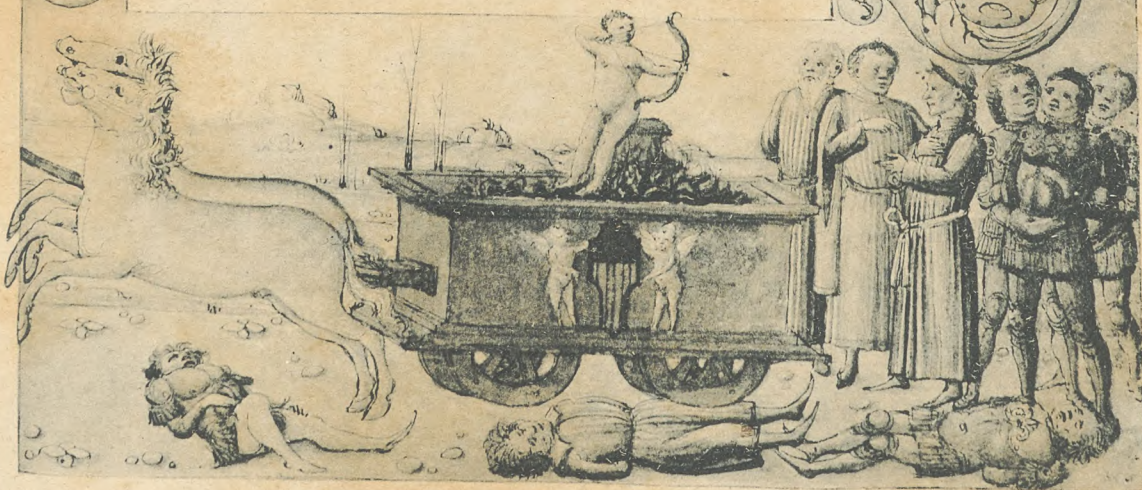
2

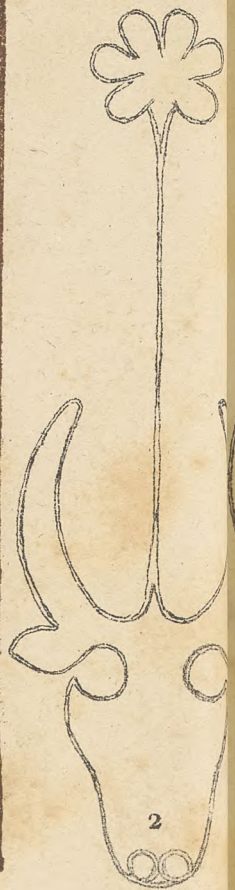
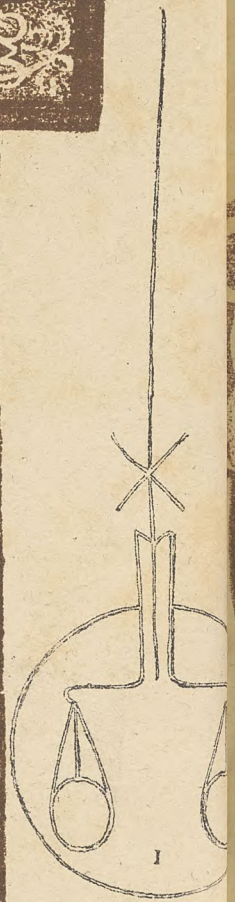
1469-B

VOI CHASCOLTATE INRI
me sparse ilsono
Diquei sospiri ondio nudriual core
Insulmio primo giouenile errore
quandera in parte altro huom da quel chi sono
del uario stile inchio piango et ragiono
fra le uane speranze el uan dolore
oue sia chi per proua intenda amore
spero trouar pieta non che perdono
Ma ben ueggio hor si come alpopol tutto
fauola fui gran tempo onde souente
dime medesmo meco miuergogno
et delmio uaneggiar uergogna el fructo
el pentersi.el conoscer chiaramente.
che quanto piace almondo e breue sogno

ERa il giorno chal sol si scoloraro
per la pieta del suo factore irai
quando fui preso & non mene guardai
che ihe uostri occhi donna mi legaro
tempo non mi parea da far riparo
contra colpi damor pero mandai
secur senza sospetto onde i miei guai
nel commune dolor sincominciaro
T rouommi amor del tutto disarmato
et aperta lauia per gliocchi alcore
che di lagrime son facti uscio et uarco
pero al mio parer non li fu honore
ferir me de saetta inquello stato
a uoi armata non mostrar pur larco

1 2 3 4

VOI CHASCOLTATE INRI
me ſparſe il ſuono
Diquei ſoſpiri ondio nudriua lcore
Inſulmio primo giouenile errore
quandera in parte altruom da quel chi ſono
del uario ſtile inchio piango & ragiono
fra le uane ſperanze el uan dolore
oue ſia chi per proua intenda amore
ſpero trouar pieta non che perdono
Ma ben ueggio hor ſi come al popol tutto
fauola fui gran tempo onde ſouente
di me medeſmo meco mi uergogno
& delmio uaneggiar uergogna el fructo
el penterſi el conoſcer chiaramente
che quanto piace al mondo e breue ſogni

ERA il giorno chal ſol ſi ſcoloraro
per la pieta del ſuo factore irai
quando ifui preſo & non mene guardai
che ibe uoſtri occhi donna mi legaro
tempo non mi parea da far riparo
contra colpi damor pero mandai
ſecur ſenza ſoſpecto onde i miei guai
nel commune dolor ſincominciaro
Trouommi amor del tutto diſarmato
& aperta lauia per gliocchi alcore
che di lagrime ſon facti uſcio & uarco
pero al mio parer non li fu honore
ferir me de ſaetta inquello ſtato
a uoi armata non monſtrar pur larco

NEL TEMPO CHE RINNOVA
imiei sospiri
perla dolce memoria diquelgiorno
chefu principio asilunghi martiri
Giailsole al tauro luno& latro corno
scaldaua & la fanciulla di titone
correa gelata al suo usato soggiorno
A mor glisdegni il pianto & la stagione
ricondocto maueano al chiuso loco
ouogni fascio il cor lasso ripone
I ui fra lerbe gia del pianger fioco
uinto dal sonno uidi una gran luce
et dentro assai dolor con breue gioco
V idi un uictorioso & sommo duce
pur chomun di color chen campidoglio
triumphal carro a gran gloria conduce
I o chegioir di tal uista non soglio
perlo secol noioso in chio mi trouo
uoto dogni ualor pien dogni orgoglio
L abito in uista si leggiadro & nouo
mirai leuando gliocchi graui & stanchi
chaltro dilecto chen parar non prouo
Q uattro destrier uie piu che neue bianchi
soprun carro di foco un garzon crudo
chon arco in man & con saette afianchi

T. LIVII. PATAVINI HISTORICI. AB. VR
BE. CONDITA. DE. PMÆ. L. PMᶻ INCIPIT

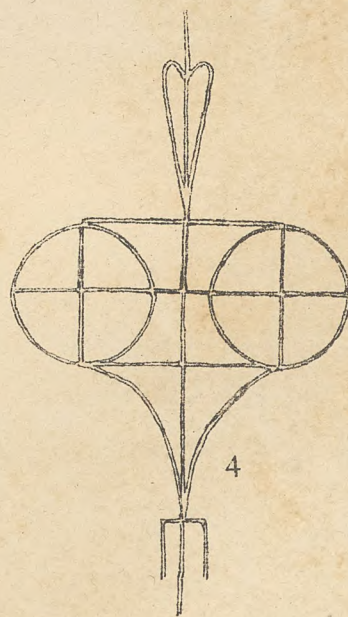
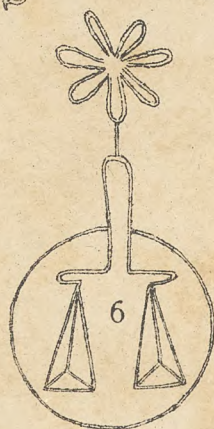
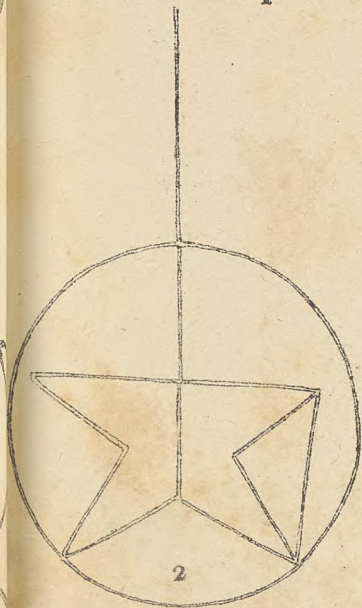
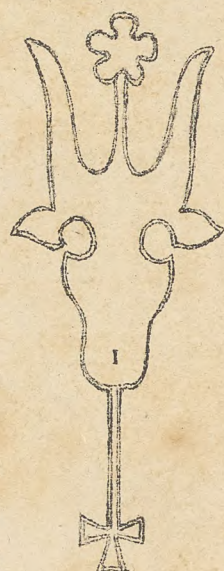
FACTVRVS NE SIM OPERAE PREciũ:
ſi a primordio urbis res populi romani perſcripſerim:
nec ſatis ſcio: nec ſi ſciam: dicere auſim. Quippe qui
cum ueterem: tum uulgatam eſſe rem. uideam: dum
noui ſemper ſcriptores aut in rebus certius allaturos
aliquid ſe: aut ſcribendi arte rudem uetuſtatem ſupe-
raturos credunt. Vtcunque erit: iuuabit tamen rerum
geſtarum memoriae principis terrarum populi pro uirili
parte & me ipſum conſuluiſſe. Et ſi in tanta ſcriptorum
turba mea fama in obſcuro ſit: nobilitate: ac magnitudine eorum: qui no
mini officient meo: me conſoler. res eſt praeterea: & immenſi operis: ut
que ſupra ſeptingentiſſimum annum repetatur: & quae ab exiguis profecta
initiis eo creuerit: ut iam magnitudine labor& ſua. & legentium pleriſq; haud
dubito quin primę origines: & proxia originibus minus prebitura uoluptatis
ſint feſtinantibus ad hec noua: quibus iampridem praeualentis populi uires ſe
ipſę conficiunt. Ego contra hoc quoq; laboris premiũ petam: ut me a cõſpectu
malorum: quae noſtra per tot annos uidit aetas: tantiſper certe dum priſca illa
tota mẽte repeto: auerta Oĩs expers curę: quę ſcribentis animũ: et ſi nõ flectere
a uero: ſollicitum tamen efficere poſſet. Quę ante conditam condendamue
urbem poeticis magis decora fabulis: quã incorruptis rerum geſtarum monu-
mentis traduntur: ea nec affirmare: nec refellere: in animo eſt. datur haec
uenia antiquitati. ut miſcendo humana diuinis primordia urbium auguſtiora
faciat. Et ſi cui populo licere oportet conſecrare origines ſuas: et ad deos re-
ferre auctores ea belli gloria eſt populo romano: ut cum ſuum: conditoriſque
ſui parentem Martem potiſſimum ferat: tam hoc gentes humanę patiantur
ęquo animo: q̃ imperium patiuntur. Sed hęc: & his ſimilia: utcunq; aĩaduerſa
aut ęſtimata erunt. haud equidem in magno ponam diſcrimine. Ad illa mihi
pro ſe quiſque acriter intendat animum: quę uita: qui mores fuerint: per quos
uiros: quibuſq; artibus domi: militieque. & partum & auctum imperium ſit.
labente deinde paulatim diſciplina: uelut diſſidentis primo mores ſequatur
animo. Deinde ut magis: magiſque lapſi ſint: tum ire coeperint pręcipites:
donec ad hec tempora: quibus nec uitia noſtra: nec remedia pati poſſumus
peruentum eſt. Hoc illud eſt precipue in cognitione rerum ſalubre: ac frugiferũ:
omnis te exempli documenta in illuſtri poſita monumento intueri. Inde tibi
tueque reipublice quod imitere: capias. inde foedum inceptu: foedum exitũ

1

2

1470 - C

I OANNIS TORTELLII ARRETINI COMMENTARIORVM GRAM MATICORVM DE ORTHOGRAPHIA DICTIONVM E GRAECIS TRACTARVM PROOEMIVM INCIPIT AD SANCTISSIMVM PATREM NICOLAVM QVINTVM PONTIFICEM MAXIMVM.

OEPERAM OLIM BEATISSIME
pater Nicolae.v.ſumme pontifex com/
mentaria quædam grammatica condere:
qbus omnem litterariam antiquitatem
& orthographiæ rationẽ
hiſtoriis pro poetarum c
nectere conabar: ꝓfuturus
uirili ſtudioſis linguæ la
ab aliis ſtudiis negociiſc
interceptus illa prorſus t
que longo tempore abiice
Sed nuper cum apud Ala
niæ oppidum ex aeris ro
ſeceſſiſſẽ: ea abſoluere qu
corum rogatu conatus ſu
ad calcem uix uſque perduxi opus magnum uarium & diffuſum: a
ſanctitati a qua uelut fonte omnia mea bona fluxerunt : dedicare c

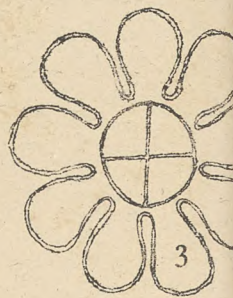
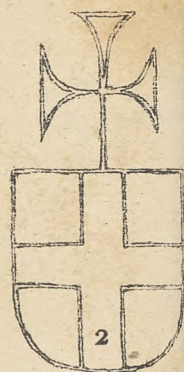
1471-A

LEONARDI ARETINI DE BELLO ITALICO ADVERSVS GOTTHOS.

ETSI LONGE IVCVNDIVS MIhi fuiss& Italiæ fœlicitatem q̃ clades referre: tamen quia tẽpora ſic tulerũt ſequemur & nos fortunæ mutabilitatem Gotthoꝝq; inuaſionem: & bellũ quo Italia tota pene euerſa fuit: in his libris deſcribemus. Doloroſam ꝓfecto materiam: ſed pro cognitione illoꝝ temporum neceſſariam. Neq; enim Xenophontem athenienſem ſũmo ingenio uirũ cum obſidionem & famem ac diruta mœnia athenarũ deſcripſit non dolenter id feciſſe reor: Scripſit tamen quia utile putabat illaꝝ rerũ memoriam non deperire. Neq; Liuius noſter cum urbem romam a Gallis captã & incendiis conflagratam refert minorẽ meretur laudẽ: q̃ cũ. P. Aemilii triũphũ illũ præclarũ de Macedonibus aut. P. Africani uictorias enarrat. Hiſtoriæ quippe eſt: tãꝓſperas q̃ aduerſas res monimentis litteraꝝ mãdare. Itaque optanda quidem meliora ſunt: ſcribenda uero quæcunq; cõtigerint. Me certe hæc ipſa ſcribentem q̃q̃ multa pro ſigulari amore meo erga patriam cõturbãt: tamen illa ratio conſolatur: q; etſi res tunc maxime aduerſas Italia perpeſſa fuit: ad extremum tamẽ ſupatrix externarũ gentium noſtrarũ ad uſq; ætatẽ terra mariq; potentiſſima remanſit. Ciuitateſque in ea ornatiſſime magnis opibus magnaq; auctoritate uiguerũt hactenus: hodieq; uigent: quarum gloria & ĩperium longe lateq; extenditur: ut non tam ĩgemiſcendum ſit pro his quæ tunc acciderunt q̃ lætãdũ. Ceu Herculẽ magni labores celebratiorẽ fecere q̃ ſi nunq̃ tam periculoſe laboraſſ&.

1

2

3

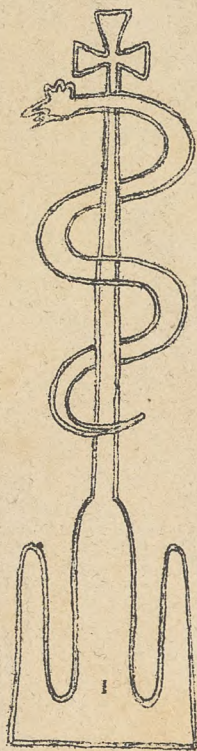
4

Sacre theologie magistri necnō sacri eloquii preconis celeberrimi fratris Roberti de Litio ordinis Minoꝝ professoris opus quadragesimale ꝑutilissimum quod de penitentia dictum est. Feliciter incipit.

¶ Dominica in Septuagesima. De facilitate bonoꝝ opeꝝ seu bene operandi ꝓpt᷑ quā peccatores ad pn̄iam redire debent. Sermo.i.

MVlti sunt uocati pauci uero electi. Habent hec uerba Mathi. xx.c. & i euāgelio hodierno. Propt᷑ nimiā caritatē suā q̄ diligit deus rōnalē creaturā nō desinit uocitare miseros pc̄tōres post lapsum atq₃ ruinā peccati ut ad eū redeant ꝑ pn̄iam. Monet eos & expectat blāde mltifariā mltisq₃ modis attrahit & allicit illos ut nō desꝑent sed currāt cōfident᷑ ad fontē clementie sue. Pleriq₃ uero negligūt renuūtq₃ obedire uoci ei⁹ suauissime existimantes oꝑa bona in q̄bus penitētes exerceri oportet nō solū difficilia & dura sed oīo impossibilia. Quo errore firmato in eoꝝ mente licentiā i malo ꝑseuerādi suscipiūt indiesq₃ deteriores fiunt. Quaꝓpt᷑ existiaui rē fructuosissimā facere si aꝑuero q̄nta sit ad bn̄ operandum recteq₃ uiuendum facilitas & suauitas. Vnde ī hoc sermone ad excitanda corda dura peccatoꝝ quos deus uocat ut ꝑ penitentiam electoꝝ numero ascribant᷑ de facilitate bonoꝝ opeꝝ ero uerba facturus quoniā sapientissim⁹ mundi redemptor ī themate iam ꝓpōsito explicat manifeste tarditatem renitentium q̄bus salus esse non potest asserens multos fore uocatos electos uero paucos. Quia pauci sunt fortes animo ad uirtutum oꝑa aggredienda. q̄bus f i litatē actuum uirtuosoꝝ oñdendam duxi maxime ꝓpt᷑ tria.

Primo ꝓpt᷑ cām origīalem.
Scd̄o ꝓpt᷑ adiutoriū dīnale.
Tertio ꝓpt᷑ ꝑmiū eternale

¶ Q facile est unicuiq₃ oꝑari bonum ꝓpt᷑ causā originalem que est hominis uoluntas libera que non cogitur. Capl̄m .i.

PRimo oñdo facile esse unicuiq₃ oꝑari bonū ꝓpt᷑ cām originalē. Nam si recte cōsiderem⁹ unde ē q₃ aliq̄ boni aliq̄ mali sint. nōnulli recte nōnlli uero ꝑniciosissime uiuāt inueniem⁹ ꝑfecto id ꝑuenire ab uniuscui⁹q₃ libero arbitrio & spontanea uolūtate. Hoc asserūt oēs sapientes siue ph̄i siue sancti Vn̄ Ar̄i.v.ethicoꝝ.c.vii.ait. Iustū oꝑari omne uolūtariū ē. Et in.iii.ethi.c.iii. Virt⁹ uoluntariū ē & nihilminus & malitia uoluntariū ē. Et ibidē. B̄tūs inq̄t nll̄s nolens est. Et Seneca li° de morib⁹ ait. Omne peccatū actio ē uolūtaria. Et idem ad Lucillū. Valentior omni fortuna aīus ē & in utrāq₃ ꝑtem ip̄e res suas ducit b̄tēq₃ ac misere uite sibi cā est. Et Salustius in iugurtio. Dux atq₃ imꝑator uite

L.Coelii Lactantii Firmiani diuinarũ inſtitutionũ aduerſus gen
tes liber primus de falſa religione ad Cõſtantinũ impatorem.
Quanti ſit & fuerit ſemper cognitio ueritatis:& ꝙ nec ſine religiõe
ſapientia:nec ſine ſapientia ſit probanda religio. Ca.primum

MAgno & excellenti ingenio uiri cũ ſeſe doctrinę pe/
nitus dedidiſſent:quicquid laboris poterat impẽdi:
cõtemptis omnibus publicis & priuatis actionibus:
ad inquirendę ueritatis ſtudium contulerunt: exiſti/
mantes multo eſſe pręclarius humanarũ diuinarũq;
rerum inueſtigare ac ſcire rationẽ: q̃ in ſtruendis opi
bus aut cumulandis honoribus inhęrere.Quibus rebus quoniã fragi
les terręnęq; ſunt:& ad ſolius corporis pertinẽt cultum:nemo melior
nemo iuſtior effici poteſt.Erant quidem illi ueritatis cognitiõe dig/
niſſimi:quam ſcire tantopere cupiuerunt:atq; ita ut eam rebus omni
bus anteponerent. Nam & abieciſſe quoſdam res familiares ſuas &
renuntiaſſe uniuerſis uoluptatibus conſtat:ut ſolam nudamq; uirtutẽ
nudi expeditiq; ſequerẽtur.tantum apud eos uirtutis nomẽ & aucto/
ritas ualuit ut in ea omne ſummi boni pręmium predicarẽt.Sed neq;
adepti ſunt id quod uolebant:& operam ſimul atq; induſtriam perdi
derunt:quia ueritas ideſt arcanum ſummi dei qui fecit omnia:inge/
nio ac propriis non poteſt ſenſibus comprehendi. alioquin nihil ĩter
deum hominemq; diſtaret:ſi cõſilia & diſpoſitiones illius maieſtatis
ęternę cogitatio aſſequeretur humana. Quod quia fieri non potuit:
ut homini per ſeipſum ratio diuina noteſceret: non eſt paſſus homi/
nem deus lumen ſapientię requirentem diutius oberrare:ac ſine ullo
laboris effectu uagari per tenebras inextricabiles:aperuit oculos eius
aliquando:& notionem ueritatis munus ſuum fecit:ut & humanã ſa/
pientiam nullã eſſe monſtraret: & erranti ac uago uiam conſequẽdę
immortalitatis oſtenderet. Verum quoniam pauci utuntur hoc cę/
leſti beneficio ac munere:quod obuoluta in obſcuro ueritas latet:eaq;
uel contemptui doctis eſt:quia idoneis aſſertoribus eget:uel odio in/
doctis ob inſitam ſibi auſteritatem: quã natura hominum procliuis
in uitia pati non poteſt.Nam quia uirtutibus amaritudo permixta ẽ
uitia uero uoluptate condita ſunt:illa offenſi:hac deliniti feruntur in
pręceps:ac bonorum ſpecie falſi mala pro bonis amplectuntur. Suc/
currendum eſſe his erroribus credidi:ut & docti ad ueram ſapiẽtiam
dirigantur:& ĩdocti ad ueram religionem Quę profeſſio multo me/
lior:utilior: glorioſior:putãda ẽ:q̃ illa oratoria ĩ qua diu uerſati:nõ ad
uirtutem ſed plane ad argutam malitiã iuuenes erudiebamus.Multo
quippe nunc rectius de pręceptis cęleſtibus diſſeramus: quibus ad

1472 - B

Inest enim mētib9 hominū
Veri boni naturalis inserta
cupiditas. sed ad falsa deui9
error adducit. Boeti9 de cōso
latiōe in 3°. Dicit phs pmo
ethicoꝝ. ꝙ bōa tripliciter sint
diuisa .s. in bona exteriora: cor
poris 7 aīe. tn̄ bona aīe cui9
mōi sunt sciētie 7 uirtutes
solū sunt natura ipsi9 hoīs.
Nā unū bonū hoīs est hoī
appropatum 7 in potestate
hoīs positū. Talia aūt solū sūt bona aīe. nō exteriora
neq; corporis. exteriora nō. qa talia nō sūt ī ptāte
hoīs sed fortune q ipsoꝝ ē dn̄a. Et hoc ē quod dic
phus in de bona fortuna. Sine hoīs exterioribus
quoꝝ dn̄a est fortuna nō ꝯtingit esse felicē. Cui etiā
ꝯcordat Boeti9 2° de ꝯsolatiōe. d. in psona fortūe.
Si tua forēt q āmisisse ꝯqreris nullo mō pdidisses
hōres diuitie cetaq; talia mei sūt iuris. famule mea;
cognoscūt. mecū abeūt. me abeūte discedunt. Nec
etiā bona corporis sūt natura bona hoīs. cū nō sint
hoī appropata sed multis aliis īherētia. Sola autē
aīe bona cui9mōi est ipsa phia sūt ī potestate hoīs
posita 7 sibi appropata. Et hoc ē qd de istis duob9
dicit Seneca in qdā epla ad Luciliū ipm puocās
ad phiam. Si magnus es 7 arbores. si fortis es 7
leones. si pulcher es 7 pauones. si uelox es 7 lepo-
res. si aūt sapiens tu es un9 deus in hūano corpe
latitās. Et in qdā alia sic dicēs. Si diues es lauda
fortunā. si fortis es lauda naturā. si aūt bon9 lauda
te ipsū; qm̄ bona aīe sint in potestate hoīs posita 7
aīe appropata. Et qa int bona aīe phia ē pncipali9
iō p unū bonū i uerb 7 ppositī ipa phia ꝯueniēt
pōt describi. Inest enī 2c. In qb9 qdē uerb Boeti9
breuit duo tangit. Primo enī tāgit ipsi9 ad phiā
naturalē inclinatiōnē 7 affectū. 2° tangit ipsi9 ab
ipa erroneā deuiationē 7 īpedimētū. Primū qdē
tangit cū dicit. Inest. n. mentib9 hominū ueri boni
natural' īserta cupiditas. scdm qdē tāgit cū subdit
Sed ad falsa deui9 error adducit. Primū enim
nob̄ īnotescit ex duob9. prīo ex hoīs origīali im-
pfectione. 2° ex ipsius cum suo fine ultīata ꝯiunc-
tione. Primum qdem istoꝝ notat actus uerbal'
determinatio cū dicit. Mentib9 hominū. Secūdū
uero nob̄ insinuat boni natural' dearticulatio. cum
subdit boni magni. Prīo g pmū p; ex hominis
origīali īpfectiōe. Nā uni9cuiusq; natalis īpfectio
ē natural' īclinatio 7 affectus ad suā ppriā pfecti-
onem. Et h̄ est qd dicit phs ī prīo phicoꝝ in fine
Existe enī qdam diuino 7 optīo 7 appetibili .s. ipsa
forma uel pfectione. aliud qdem huic ꝯtrarium. s.
ipsa puatio. aliud aūt aptū natū eē appetere 7 desi-
derare ipm scdm ipsius naturā .s. ipsa materia ul pfe
ctibile. Sz hō est naturalit īpfectus. primo enī est
īpfectus qtūm ad corpus. 2° quantum ad animā
Quantum ad corpus. Nam nascitur primo sub
impfecta qtitate. 7 ppt h̄ data est sibi uirtus aug-
mentatiua ipm pducēs ab impfecta qtitate ad p-
fectam uel ad pfectiorē. 2° nascit indigēs corporis
ab extrinsecis corrūpentib9 defensione. Nā natā
aliis tradidit cornua in sui corporis defensionem
quemadmodū bob9 ceruis 2c. Aliis dētes quēad
modū porcis. Aliis lanam quēadmodū pecorib9
Hoīes oīb9 his denudatos pduxit. Itē qtum
ad aīam nascit īperfect9. Primo qtum ad animā
sensitiuā. 2° qtum ad ītellectiuā. Quantū ad sē
sitiuam uel appetitiuā. 7 h̄ est quod dicit phs pmo
ethicoꝝ. Rō qdem semp deprecat ad optīa. Videt
aūt 7 in his quoddā īnatū eē qd semp aduersatur
7 obuiat rōi. s. appetitus sensitiuus. Et h̄ etiam dic
2° ethicoꝝ dicēs. Apti. n. sumus ad delectationes.
Vn̄ difficili9 est resistere ꝯcupīe qm̄ ire. h̄ enī nob̄
ex p concomitat. 2° nascit impfect9 quantū ad
aīam intellectiuā. 7 h̄ est qd dicit phus 3° de aīa. d.
Q est in pma sui creatiōe sicut tabula rasa in qua
nihil est depictū uel intra scriptū. Vn̄ etiam paulo
ante dicit. Neq; nullā naturā h; aīe intellect9 scdm
naturā aut hāc qua possibilis uocatus ē 7 nihil ē
actu eoꝝ q sunt ante suū ītelligere. Primus autē
actus ē puatio pfectionis 7 iō est natalit īpfectus
Sed homo perficit p philosophiā. perficit enim
quantū ad corpus p phiam pcticā factiuā q scdm
Vgonē de sancto Victore sub. 7. artib9 mechāicis
ꝯtinet. s. lanificiū. armatura. nauigatio. agricultura
uenatio theatria. medicina. Sed qtum ad aīam
sensitiuā uel appetitiuā pficit p phiam practicā ac
tiuam cui9modi ē moralis. Nam h9mōi negotiū
nō est speculatiōis grā. sed ut boni fiamus siue utu
osi ut dicit phs 2° ethicoꝝ. Virtus aūt ē q hn̄tem
pficit 7 eius opus bonū reddit ut etiam dicit phs
ibidem. Quātum aūt ad aīam ītellectiuā pficit
p phiam speculatiuā 7 h̄ ē qd dicit Comētator 3°
de aīa ꝙ qn̄ hō fuerit pfectus in sciētiis speculatīs
tūc sibi ꝯiunget intellect9 agēs ut forma. 7 tūc ha
bebit ītellectū adeptū. 7 h̄ est ultīa psperitas quam
sperabāt phantes in hac uita. Hoc idē etiam dicit
ī plogo octaui phicoꝝ dicēs. ꝙ hō dr fere equoce
de hoīe ignorāte 7 pfecto p scīētias speculatiuas.
Apparet igit hoīs ad phiā ex ei9 natali īpfectiōe
natal' inclinatio 7 affect9. 2° h̄ appar; ex hoīs cū
suo fine ultimata ꝯiunctiōe qa uni9cuiusq; hoīs ē
naturalis inclinatio 7 affectus ad illud p qd ꝯiun
git suo ultīo fini 7 pp̄rio eo ꝙ ad talē finē natalit
puenire desiderat. 7 h̄ est qd dicit Boe. p de ꝯsola-
tione. Oīs mortaliū cura quā multipliciū studioꝝ
labor exercet diuerso qdem calle pcedit ad unam
tn̄ beatitudīs finem nitit puenire. h̄ p phiā homo
unit ultīo fini sibi appropato. nā ultim9 finis hoīs
appropatus est felicitas q consistit in speculatione
scdm pmeuā potētiā q ī nob̄ ē respcū nobilissimi
obiecti quod est deus. scdm qd dicit phus p 7. x°
ethicoꝝ sic. n. d. Alioꝝ qdem aīaliū nullū felix
est qa neqquā pticipat speculatiōe. Inquātū enī
ptendit speculari 7 felicitas 7 q b9 magi9 inest spe
culari 7 felices eē n paccidēs h̄ scdm speculationē
h̄ hō p phiam talē finem ꝯsequit 7 maxie p illā que
sapīa uocat. Est enī aliaꝝ supma 7 respcū nobilis-
simi obiecti. Et h̄ est quod dicit de ipa phs. 6°. ethi
coꝝ. Est enī quēadmodū caput hn̄s scīa honora-
bilioꝝ. 7 h̄ de p. q 2° dico ꝙ in uerb ppositī tāgit
Boeti9 a phia erroneā deuiationē 7 īpedimentū
7 ista erronea deuiatio nobis pcedit ex trib9. prīo
enī ex ꝯsuetudīs puitate. 2° ex nature ferocitate.

1
2
3
4

1473-A

In noīe dñi nostri Jhesu christi. Amen.
Incipit liber qui dicit̃ Supplementum.

Vonia suma que

magistrutia seu pisanella vulgarit nūcu-
pat̃. ꝓpt ei⁹ ꝯpendiositatē apud ꝯfessores
coīus inoleuit. Et qꝛ ꝓpter ei⁹ abachicas
quotationes nimiū in suis quotis repit̃
corrupta. ac ꝓpt ei⁹ bñitatē ī plerisq; suis
decisionib⁹ valde dubia. declaratiōe ⁊ sup
pletiōe īdigēs. Idcirco ad cōem simpliciū
ꝯfessoꝝ vtilitatē q̃tū mihi dñs dederit de-
creui dictā sūmā emendatā ad cōem q̈ta-
tionē reducē. ac ei⁹ bñitati q̃ꝫ bñi⁹ valuero
qd̕ visuꝫ fuerit expedire. addendo supplē.
vtqꝫ additio cognoscat̃ in eius pncipio A
In fine vo B lr̃a ex rubro ponet̃. dicte
sūme alphabeticū ordinē sequendo. ⁊ pa-
graphos in marginib⁹ p q̊tas notādo post
pncipiū capl̃i. lꝫ in p̄fata sūma ꝯputet̃ pn-
cipiū ꝑ. §. p̊. Et ꝓpter p̄dicta hoc op⁹ sup
plementū appellari potest. B

Abbas ī suo monasteīo conferre pōt suis subditis pmā tonsurā ⁊ duos ordines minores. dūmō sit sa-
cerdos. ⁊ man⁹ īposita sit ei scd̄m morem
p̄ficiēdoꝝ. ex̃ de eta. ⁊ q̃li. cū ꝯtingat. ⁊. 69
dis. qm̄ videm⁹. A. Ordines minores sūt
hostiariat⁹. psalmistat⁹. ⁊ lectorat⁹. exorci
stat⁹. acolitat⁹. zi. dis. cleros. Et psalmista-
tus ⁊ lectorat⁹ idē sūt ut pōt colligi ex tex-
tu ⁊ glosa dcī. c. cū ꝯtigat. Abbas aūt con-
ferre pōt lectoratū. dcō. c. cū ꝯtingat. ⁊. c.
qm̄ ꝯsequent. ⁊ hostiariatuꝫ q p̄cedit. ⁊ sic
istos duos. cū ad ordines nō sit ꝓcedēduꝫ
p saltū. ut extra de cle. p sal. pro. c. vno. B
Hoc etiā pōt elect⁹ ī abbatē si eps differat
eū bñdicē. ex̃ de supple. ne. p̄la. statuim⁹.
A. Ibi dr̃. Si eps tertio cū humilitate ac
deuotiōe sicut ꝯuenit reqsit⁹. abbates bñ-
dicere forte renuerit. eisdeꝫ abbatib⁹ liceat
ꝓpos monachos bñdicē. ⁊ alia que ad offi
ciū huiusmōi ptinēt exercē. donec ipsi epi
duritiā suā recogitēt ⁊ abbates bñdicē nō
recusent. B. Alienis aūt ꝯferre non pōt.
ex̃ de pui. abbates. li° 6°. A. Ibi dr̃. Nec
abbatib⁹ licitum sit aliis q̃ꝫ monasterioꝝ
suoꝝ ꝯuersis ⁊ q ad illa ꝯuolauerīt ⁊ in q̊s
ecclesiasticā ⁊ q̃si epalē iurisdictionē obti-
nent pmā clericalē ꝯferre tonsurā. nisi eis
id ꝯpetat ex pleno p̄tate sedis indulto. B
Abbas ⁊ qlibet ꝯuentualis p̄lat⁹ reqrē
debꝫ monachos fugitiuos. A. Adde. ⁊ eiec
tos. ut in. c. ne vagandi. ī. alsato. B. Et ad
claustꝝ reducē salua ordinis disciplina. ex̃
d regula. ne vagādi. A. Al̃ incipit. ne re-
ligiosi. vide. ī. apostasia 5°. §. 2°. B
Vtꝝ abbas possit licētiare subditos suos
ad aliā religionē. R° s̄m Monaldū. Pōt
qdē licētiare ad equalē religionē de ꝯsen-
su capl̃i. aut nō. ad minorē vo nō pōt. ar.
19. q. 3. statuim⁹. 12. q. 2. sine exceptōe. De
artiori vo religiōe dic ut. ī. religio 5°. §. p̊.
A. Ex ibi dictis pōt colligi q̃ ad artiorem
pōt licētiare. nisi cederet in gūē iacturam
seu infamiā ꝯgregatōis vn̄ trāsit. B. Ad
epatū qq; si subdit⁹ elīgat̃. p̄lat⁹ licentiare
pōt etiā nō reqsito ꝯuentu. ex̃ de elec. si re-
ligiosus. ī fine. lib° 6°. A. Intellige si iam
fuerit facta electio. nō aūt electiōi future.
ut ī cle. fi. ex̃ de elec. ubi dr̃. Cū ꝯcessa reli-
gioso a supiore suo licentia ut electioni vl̃
ꝓuisioni si quā de ipo ꝯtigerit fieri suū de-
re possit assensū ambitiōis vitio viā paret
nulli⁹ eā existē posse volum⁹ firmitat̄. B
Abbas vn⁹ nō pōt p̄sidē in diuersis mo
nasteriis. ex̃ de religi. do. c. vl̃t. in fine. A
Ibi etiā dr̃. Ne qs ī diuersis monasteriis

1

2

3

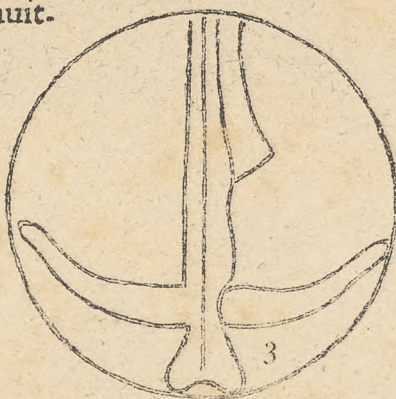
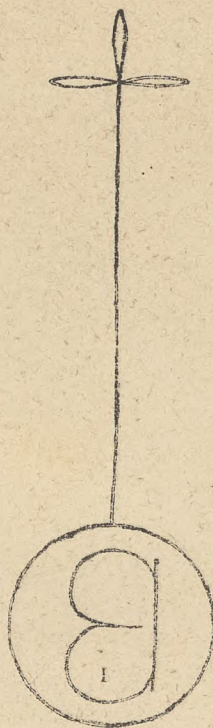
1474-A

LAERTII DIOGENIS VITAE ET SENTEN
TIAE EORVM QVI IN PHILOSOPHIA
PROBATI FVERVNT.

PHILOSOPHIAM A BARBA
ris ītiua sūpsisse pleriq; autumāt.
Nanq; apud Persas claruisse Ma-
gos. Babyloniis siue assyriis eius rei
principes fuisse Chaldæos: Gym-
nosophistas Indis Celtis seu Gal-
lis Druidas & qui Semnothei ap-
pellabantur: qui ut ait Aristoteles
in Magico & Sotion in uigesimotertio successionis libro:
q; diuini humaniq; iuris peritissimi: ac præterea religioni
maxime dediti fuerunt Semnothei quoq; appellati sunt:
Phœnicem insuper fuisse Ochūm & thraca Zamolxim:
Libycūq; Atlanté. Ad hæc Egyptii Nili filium fuisse Vul-
canum: eumq; ipsum philosophiæ aperuisse principia.
Porro ipsius rei Antistites Sacerdotes ac prophetas appel-
lari solitos. Ab hoc autem ad Alexandrmm Macedonum
regem fluxisse annos quadraginta & octomilia octingen-
tos sexagintatres. Quo toto tempore solis defectus conti-
gisse trecentos septuagintatres. Lunæ autem octingentos
trigintaduos. Enimuero a Magis quorum principem fuisse
Zozoastrem Persen memoriæ proditum est. Hermodotus
quidem Platonicus in libro de disciplinis usq; ad excidium
Troiæ annos quinq; milia computat: Xanthus uero Lydi-
us a Zozoastre usq; ad Xerxis transitū sexcentos enume-
rat annos. Post eum autem Magos plurimos sibi inuicem
successisse Hostanas. Astropsychos: Gobryas atq; pazatas:
donec ab Alexandro euersum est Persarum regnum. Sed
hi profecto dum nesciunt græcorum recte facta inuenta
q; Barbaris applicant. Ab iis nempe non solum philoso-
phia uerū idipsum quoq; hominū genus initio manauit.

1

2

3

.GABRIELI .PETRI

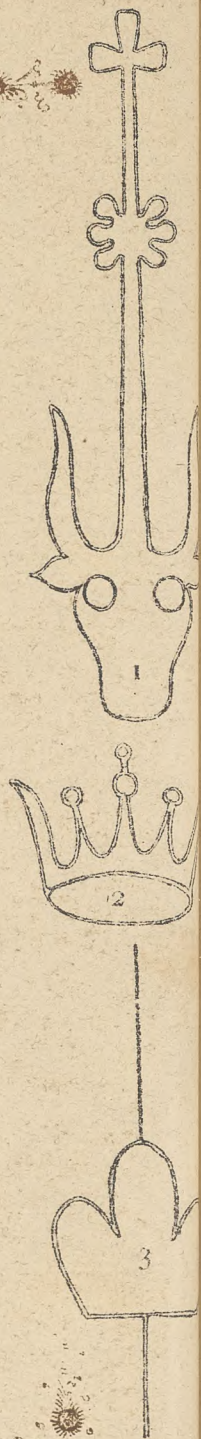
CONCILIATOR DIFFERENTIA RVM PHILOSOPHORVM : ET PRAECIPVE MEDICORVM CLA RISSIMI VIRI PETRI DE ABA NO PATAVINI FELICITER IN- CIPIT. PROLOGVS.

Num in trinario ac omne quod i/psius pretendẽs ĩ antea : Denuo ue rõ medicorũ phi losophorũq; illu/strium cõdigerẽs sententias: Politi corũ quidem se/ptimo ãr. inquio scribere. Bene ui/uere ac felicitatem appetunt omnes. Sed hec adipiscẽ di. his quidem potestas: his uero nõ : propter fortunã quandam aut naturam. Ubi cuiuslibet primitus natu/rale desiderium ad uitam ⁊ felicitatem denotat. Quos dam tamen deinceps fortuna seu natura impeditos id posse minime adipisci. Primũ quidem elucescit: quo niam bonum appetunt omnia. Unde laudantur hoc te stantes ethicorum initio. Uiuere autem ⁊ beari bonũ extat summum : quia uiuere uiuentis est forma. unde de anima secundo. Uiuere uiuentis est esse. hoc uero ceu p̃fectius quoddam: ⁊ diuinius pre aliis appetitur maxi/me: quod eius firmat oppositũ. Omne nanq; animal mortem perniciemq; deuitat de consolatione tertio. Est deniq; felicitas operatio quedã anime ⁊ usus s̃m uirtutem perfectam ethicorum decimo: de consolatione quoq; secundo. Beatitudo est status omnium bonorũ aggregatione perfectus. Palin cunctis hominib⁹ na tura insitum est desiderium ad sciendum quod beatitu dine ceu tactum terminatur. Uiuere itaq; ⁊ felicitari ap petit unũquodq;: quod autẽ perfectum precipue. Adhuc demum uita priuantur: quorum naturaliter illius pra ua: simulq; improportionata extant principia ab intri secis ⁊ extrinsecis causata : ⁊ actus uirtutis deficientes omnifariam. Non paucos uero est huiuscemodi repe rire. Uerũtamen in proportione eorum uicissim mali tia differentia aperietur in sexta. Actus quoq; horum brutales detestans ethicus uirtutibus incitat principa/lioribus insignitos consuetudine possidere non breui.

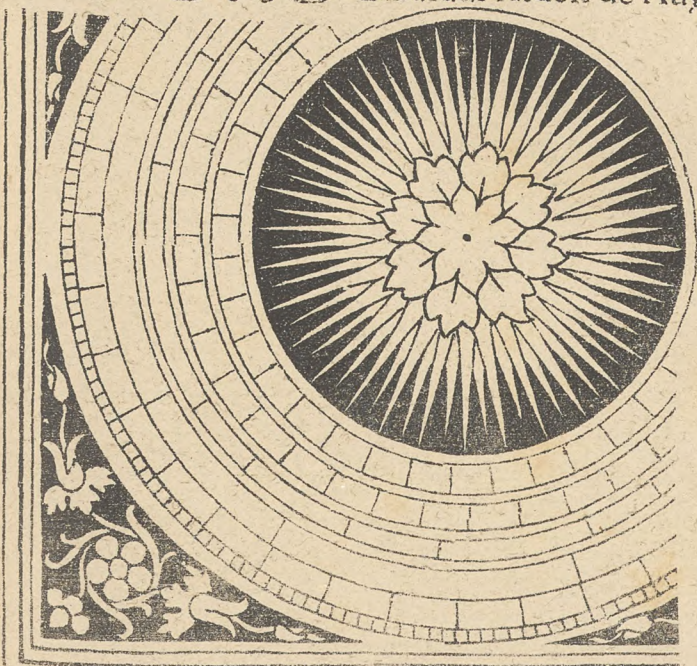
Quidam nanq; nõ solum corpore: uerum ⁊ anima natura fere sunt serui. Fortunam demum talium simili ter impeditiuam ingenuitatem fore diuitias potentias ac his opposita: omninoq; fortunium ⁊ infortunium: rhetoricorum testatur secundo: in qua uim geneseos si deream esse puto non ĩmerito includendam. Nõnulli enim uita priuantur ac beatitudine bona falliti extima ta fortuna uelut ⁊ praua. Nam ⁊ si ea felicitati mini/stret presidium quo quanto quali ut ubi ⁊ quando ex pedit modificat. Adoptans itaq; actibus uirtuosis e/uitem magisq; ac magis in postera uita ac felicitate po tiri perpetuis: non utiq; tantum exemplo: uerũ ⁊ ope re ceteris aspirantibus in hoc ita prodesse: cum scientiã uiuificans nequaq; mortis uinculis astringat. Librũ equidem cõtexere decreui ex probleumatibus una cum sociorum intellectu uigentiũ carissimis publice lustris inuestigans iam binis. Quo nempe phorum ac medi corum dissidie in medicina sopiantur apparentes preci pue dicenti cuicũq; preferens ueritatem continue. Qua propter ipsum Conciliatorẽ malui appellare. Ipsũq; diutius latere putabam: ni preces queritantium crebras oporteret exaudire condignas: ac casus nõ formidarẽ emergentes inconsuete. Hunc quidem fit suscitantem p̃ opere in primitiuis fore scientiis phia quoq; ac medici na preter alia sufficienter instructum. Quem in tres se parabo partes trinitatis in deorum etiam ueneratiões prelatione. Finiunt nanq; iuxta philosophum omnia in prima ⁊ minima trinitate. In quarum utiq; prima quesita statuentur cõmunia ⁊ uelut forĩseca: medi reiq; utriusq; partis medicine: theorice uidelicet ⁊ practice. His ⁊. n. cognitis facili⁹ ⁊ expeditius uniuscuiusq; a/nimus ipsam rationem ac uiam artis considerare po/terit ueteris rhetorice prohemio. Secunda uero theo/rice continebit dubitata. In tertia quidem que practice subdentur finalia. his ẽt appenditia occurrentia qñq;. Partes autem per differentias sequestrabo : cũ pleraq; unum quesitorum non parum distet a reliquo. Quas equidem usq; in totius uoluminis terminum ipsarum breuitatis allegationis gratia continuas: naturalis nu meri ordine numerabo. Ipsas deniq; inuentionis faci litate Algorismi depingendo figuris. Eodem quoq; modo sermones ex sapientibus adductos : quos etiam ceu iacent conabor transcribere: ac rite huc ex fonte de riuare breuioribus litteris indicabo. In una quaq; si militer differentiarum semper quattuor inquirentur p̃ ter utriusq; partis arguta. Quorum aliquod uelut in sinuabitur subdiuisionem recipiet aliquando. Hec au/tem sunt terminorũ dubitati primitus expositio. Se cundo quidem quod de ipso fuerit ab aliis presẽtiuz. Tertio ueritatis cum eius motiuis ostensio. Ac tan dem quartum argumentorũ solutio. Que breuitatis amore qua nil uetustioribus amabilius: terapẽtice me thodi quarto. In duabus autem quattuor differentiis explicabo. In ceteris uero subscribam propter primũ : secundum: tertium: quartumq; sciendum.

Sufficientia decem questionum uniuersalium.

Quoniam medicina est scientia humani corpo ris ut sanabilis procuratiua: de qua p̃sens stu det inscriptio. Ea quidem dupliciter: ut ⁊ reli qua potest scientiarum cõsiderari. Aut enim quantũ ad ea que ipsius forinseca uel intrinseca. Siquidem pri us: aut quo ad causã formalẽ: materialẽ: efficientẽ : uel finalem. Si uero ad causam referatur formalẽ: aut uniuersalem seu particularem. Primum equidem du pliciter euenit: uel ratiõe perfectionis ipsius: ⁊ ita oĩuz consurgit differẽtiarũ prima: siue modi: sicq; secũda. Si autem in specialiorem attendatur : uel quantum ad eius totum esse: ⁊ tunc tertia seu partes: ⁊ id aut respe/ctu intellectus: ⁊ ita quarta: siue affectus. sicq; quinta. Et si quo ad materiam dupliciter: uel prout ordinatur in cognitionem: tunc sexta: uel permanentiam: ⁊ sic no na. Quod si quantũ ad efficiens intendatur: aut ra tione artificis: ⁊ tunc septima : uel artis: sicq; octaua. Si uero ad finem referatur ipsius: decima consurgit in de. Si autem quantũ ad intrinseca dupliciter: aut quo ad theoricam: seu practicam: ⁊ reliqua. Is siquidem suf ficientie modus ceteris posset adaptari quesitis: ut quo rũdam est studium. Sed quia potius curiositatem cũ prolixitate adducit q̃ utilitatem: in his idq; deinceps omittatur quesitis.

Quesita cõmunia decem utriusq; partis medicine: theorice: ⁊ practice.

QVesta opra da ogni parte e un libro doro
Non fu piu preciosa gemma mai
Dil kalendario : che tratta cose asai
Con gran facilita : ma gran lauoro
Qui numero aureo : e tutti i segni fuoro
Descripti dil gran polo da ogni lai :
Quando ti sole : e luna eclipsi fai :
Quante terre se reçe a sto thexoro.
In un instanti tu sai qual hora sia :
Qual sara lanno : giorno : tempo : e mexe :
Che tutti ponti son dastrologia.
Ioanne de monte regio questo fexe :
Coglier tal frutto acio non graue tia
In breue tempo : e con pochi penexe.
Chi teme cotal spexe
Scampa uirtu. I nomi di impressori
Son qui da basso di rossi colori.

Venetijs. 1476

Bernardus pictor de Augusta
Petrus loslein de Langencen
Erhardus ratdolt de Augusta

OPVS NICOLAI IANSONIS GALLICI

IMPRESSVM

ANNO SALVTIS . M. CCCCLXXVI.

VENETIIS.

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16

1476 -

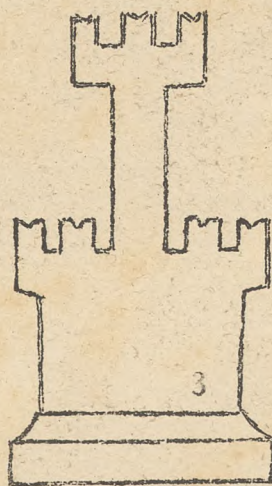
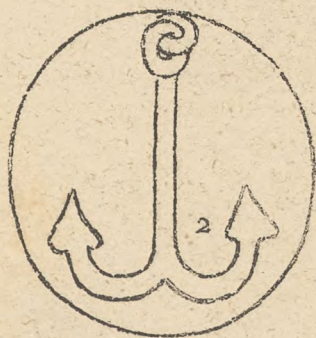
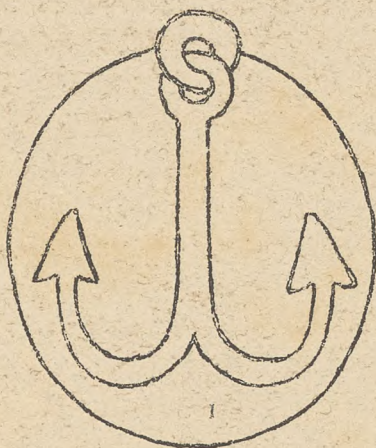
P.Candidi in libros Appiani sophistę Alexandrini ad Nicolaum quintū summū pontificem Prefatio incipit felicissime.

Appiani Alexandrini historiā seu ueterū incuria: seu temporū iniquitate deperditā: & ueluti longo postliminio ad nos redeuntē optime: ac maxime pōtifex Nicolae quinte tuo nutu tuoq; imperio e gręca latinam facere institui, ut non modo apud nostros nota esset sedulitas mei obsequij: sed ad posteros quoq; uirtutis tuę fama transiret. Quid enim dignius tuis meritis impendi potest, q̄ ut ij: qui in sequenti euo hęc aliquando legent cum ędificiorum magnitudinem ornatū intuebunt: quę ętate nostra tuo auspicio confecta sunt, te Nicolaū eum esse intelligant: qui nō minorem in recuperandis libris, q̄ in restituendis moenibus huic urbi adhibueris curam. Et ꝑfecto licet illa pręclara: & magna sint: quę manu & arte constant: & a plurimis summo ingenio diligentiaq; parantur, prestantiora tamen habenda erunt: quę studijs adiuncta, monumentis quoq; seruantur litterarū. Itaq; qui Petri Basilicę contiguam domum admirant a te structam quadrato lapide: qui Hadriani molem uicissim restitutā: qui deorū templū ab Agrippa conditū a te suffectū ętate nostra: qui plura alia breui cessura uetustati ni tua caritas admouisset pias manus, eosdē quoq; admirari cōueniet tot illustres libros ad nos tua opera traductos e gręcis: nec tuam sapientiā nomen dignitatē cōmemoratione laudis suę immunes pręterire: etsi non huius temporis esse putem uirtutes tuas elegantiori stilo debitas in mediū proferre hoc solū dixerim te his rebus gestis assecutum ut uerus pręsul dignissimus princeps haberere. Sed ut ad Appianū redeam Doleo equidē summe pater his ī libris

1

2

3

4

Ad diuum Alfonſum Aragonum & utriuſq; Siciliȩ regem in libros ciuiliũ bellorũ ex Appiano Alexandrino in latinũ traductos Prȩfatio incipit feliciſſime.

Parthorũ regem ut ab Anneo accepimus ſine munere ſalutare nemo poteſt. Ego uero glorioſiſſime rex cum tuam uirtutẽ humanitatẽq; cõſidero tum cȩteras naturȩ dotes: quibus inter ȩtatis noſtrȩ principes uel in primis illuſtris es: ſublime ingenium: ſummã caritatẽ: ſummã continentiã nulla ratione adduci poſſum ut non pluris apud te fidem meã eſſe exiſtimem q̃ ullas opes. Quippe cũ te indigentibus & ueluti e naufragio emerſis q̃q̃ ignotis offerre uideam pias manus. Cȩte℞ nec ſine munere ad te ueni nec uacuis (ut aiunt) manibus tuã maieſtatẽ ſum adoraturus. Nam cũ priores Appiani libros/ Libycum: Syrium: Parthicũ & Mithridaticũ Nicolao quinto ſũmo pontifici dum ĩ humanis ageret e grȩco tranſtuliſſem/ Reliquos ciuilium bellorum cõmentarios: quȩ Senatus: populuſq; romanus inuicem geſſit nundũ editos aut perfectos a me ad quem potius mitterem q̃ ad te ĩuictiſſime princeps/ Hiſpaniȩ pariter & Italiȩ noſtrȩ de-

Anneus Seneca de rege parthorum.

Nicolaus papa quintus.
Libycus.
Syrius.
Parthicus.
Mithridaticus.

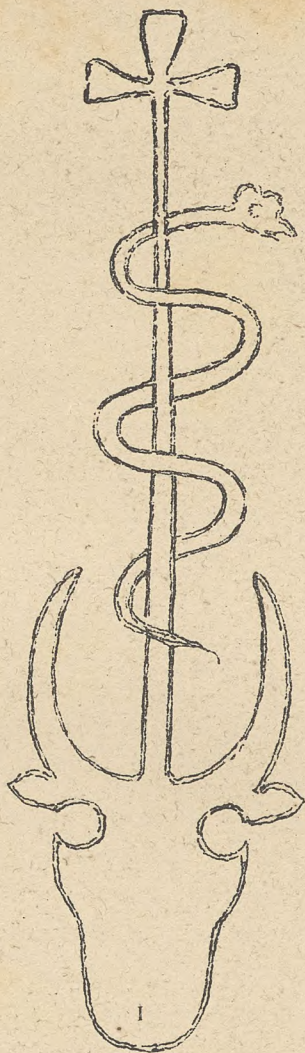
Appiani Alexandrini ſophiſtȩ Romanorũ liber finit qui Celticus inſcribitur. Traductio. P. Candidi.

Impreſſum eſt hoc opus Venetijs per Bernardũ pictorem & Erhardum ratdolt de Augusta una cum Petro loſlein de Langencen correctore ac ſocio. Laus Deo. .M. CCCC. LXXVII.

Coriolanus Cepio Clarissimo uiro Marco Antonio Mauroceno equiti apud illustrissimū ducem Burgundię Venetorū oratori felicitatem.

QVom prefectus triremis ad classem proficisceret/quam felicissimus imperator Venetoꝝ Petrus Mocenicus contra Othomanum Turcoꝝ principē ducebat: uehementer rogasti me/ut quicqd in hac expeditione gestum esset litteris mandarem: affirmans ea te Apollinis oraculo ueriora habiturum quę a me scripta forent. Igit̃ ut tibi morē gererem quę ab imperatore Mocenico ꝑ quadrienniū gesta sunt annotaui: Tanto enim tempore & ille imperiū gessit/ & ego prefectura functus sum. Quaꝑpter opusculū in quo hęc scripta sunt tibi mitto: quod qū perlegeris/ nō minus te egregias imperatoris uirtutes q̄ magnifica ipsius gesta admiratuꝝ certū habeo: meritoq; damnabis eorū sententiā qui affirmare solent effœtam esse naturam: nec producere tales uiros quales priscis temporibus extiterūt: omniaq; mundo senescente degenerasse: q̄ falsi sint uel ex hoc maxime apparet. Nam si

a 2

Nõnullę ex Venetis ad munia obeunda ab im/
peratore eis demandata aberant. Hic imperator
inito nauiũ numero ad urbẽ tendit. distabat au/
tem millia passuũ sexaginta : hora erat diei fere
decima. Itaq; tota insequẽti nocte / aduerso uento
remigando / hora diei tertia ad littus urbi proxi/
mũ classem appulit. Hinc Victorem Soprantiũ
legatũ cum decẽ nauibus ut portũ oppidi capiat.
mittit. Stephano Malipetro altero legato cũ re/
liquis naualibus copijs / a parte continẽtis urbem
oppugnare iubet. Equitibus mãdat ut proximũ
collem urbi pręsidij causa capiant. Omnes mo/
net / essent memores pristinę uirtutis: pugnaturi
contra barbarũ hostẽ / imbellem / atq; imparatũ:
ꝓ religione christiana: ac maiestate Veneti im/
perij: ostendens urbem opulentissimã auro / ar/
gento / preciosaq; supellectili refertam. quam si
caperent / diuites domũ esse redituros affirmat.
Omnes alacri animo orationem imperatoris ac/
cipiunt. Quibus dimissis / ipse cum legato pon/
tificis / ac regio duce in naui se continet : inde
si qua necessaria postea forẽt subministraturus.
Equites ergo uelocissimo cursu omnia excur/
runt. prędam hominũ / ac pecorũ agunt: deinde

familijs reges constituebant. Veneti ex qualibet
patricia familia / modo morib⁹ & uirtute pręstet:
ducem suum creant. Nunc ego summũ immor/
talemq; deũ precor / uti Mocenicus imperio suo
rebus bene ac prospere gestis rei. p. statũ firma/
uit : Ita nunc etiam princeps atq; dux / suo ductu
atq; auspicijs / Venetorũ imperium longe lateq;
propaget.

Impressum est hoc opusculum Venetijs per
Bernardum pictorem & Erhardum ratdolt
de Augusta una cum Petro loslein de Lan/
gencen correctore ac socio. Laus Deo.
M.CCCC.LXXVII.

a In nomie domini. hoc in cōpilatione digest. fuit dcm. nō qr leges facte fuerunt. qr pagani erant. ut. C. de uete. iu. enu. l. i. sic z alias facit insti. in probe. in prin.

b Perpetui. idest generalis.

c Et augusti. qr ip huius propositi dz esse ut augeat iperiū. lz nō ip augeat. sic z matrimoniū indiuidua coniunctio dr. tn̄ diuidit qnq; ut. C. de repudijs l. cōsensu. sed proposi tum cōsideratur. ut i ff. de pa. po. in prin.

d Enucleati. per similitudinē uocat ip enucleatū. qō nobis ē traditū i libris pādecta. sicut eni anteq perueniatur ad nucleū interiorez nucis. unū amarissimū. z aliud durū. z aliō amarū. z quarto ad nucleū dulcē puenitur. ita z in multitudine antiquorū librorū amaritudines i ueniuntur. i. discordie infinite. Itē duricie. i. inique snie. z alie nō sic inique. i quibus sdā tam locis quedā latebant dulcedines. i. eqssime sententie. uelut lilia iter spias. z illas dulces sentētias iustinianus ex alijs excerpsit. z nobis tradidit legendas. unde ipse dicitur tradere ius enucleatum. fm Jo.

e Collecti. ex his. i. qō dixit in prin. pōt colligi quis fuerit actor. si ue cōpilator. qr iustinianus filius Justini. ut insti. de dona. §. est z aliud. Itē que materia. i. oīa uetera iura antiquorū prudentiū. que intentio. i. ut colligat ius enucleatū in unū uolumē. Utilitas per se patet. qr minori pecūia poterit nūc emi liber iste. z qr citius adisci pōt q̄ ali. Cui parti philosophie supponatur. z qdez ethice qr de moribus tractat hoc uolumen. sicut alia duo uolumina.

De Justicia. z iure Rbica.

f Uri. scilicet adiscendo.

g Prius. nosceat substantiā iuris per diuisiones que dicūtur. J. e. §. huius studij. z q̄ dicit oz. iproprie dicit. i. dcet sic. C. de bo. que lib. l. cū oz. i pri. z. C. de rap. uir. l. i. § oz. n. zc. eē decet p oz. ut. C. de cap. z postli. rc. l. fi.

h A iusticia. est aūt a iusticia sicut a matre sua. ergo prius fuit iusticia q̄ ius. sed cōtra. J. e. iusticia ubi ius suum cuiq; trib quo colligitur q̄ stati fuit ius postq̄ fuit iusticia. sed dic um. i. hominis meritū. uel dic prout in actione z obligat dico ius a iusticia appellari. si eni ius est ars boni z equi. ergo iusticia in hz matrem. z hic subicit. nam zc.

i Jus est ars. hoc pōt intelligi tribus modis. Primo ut c nitū ius in genere. z sic est ars. i. scientia finita. que artat nā ars est ō infinitis finita doctrina fz Pōphyriū. Scōo bi quālibet speciē iuris. ut pretoriū. uel ciuile. l naturale. tiū. z tūc ponetur pro precepto coartante. sed hoc non pl iste partes iuris non sunt artes. sed artis partes. Uel terc artificiū. nam auctor iuris est homo. iusticie deus. z q̄ ni z equi. i. eius qō est equū z utile. z nō q̄ aliud est bon est equū z ut hic. est eni quoddam bonū z equū. ut. J. Ite z me. est eni bonū z non equū. ut usucapio. ut. J. de usu z. J. de reg. iur. iure naturali. in fi. ti. est tertiū equū z nc z male dicit. debuit dicere est tertium bonum cuius cont equum. z illud est non bonum. ut. C. de pac. conuen. l. est equo equius. ut. J. de fur. si seruus cōmunis. §. qō

k Cuius. istud cuius si referatur ad ius hec dictio merit minis ponitur. meruit enim ius appellari sacrum. zsi in ui aduerbij secundum azo.

l Sacerdotes. qr ut sacerdotes sacra mīstrāt z oficiunt. ii leges sint sacratissime. ut. C. de leg. z cōst. l. leges. z

In noie dñi amē. Justiniani sacratissimi pncipis ppetui augusti iuris enucleati ex omni ueteri iur collecti: digest. seu pādec. liber pmus. De Justitia z iur incipit.

Iuri ope ram daturū prius nosse oz: ūde nomen iuris descendat. Est aūt a iustitia appellatū. nā ut elegāter Celsus diffinit. Jus est ars boni z equi cuiq; merito qs nos sacerdotes appellat. iusticiā nāq; colimus: z boni z eq notitiā pfitemur: equū ab iiquo sepantes: licitū ab illicito discernētes: bonos nō solū metu penaz uez et premioz qz exhortatione efficere cupientes uerā nisi fallor philosophiā nō simulatā affectantes. Huius studij due st positoes. publicū. z pnatū. Publicū ius ē qō ad statū rei romane spectat. Priuatū qō ad singuloz utilitatē. st. n. quedā publice utilia: quedā pnati. publicū ip in sacris z sacerdotib: z i magistratib; cōsistit. Priuatū ip triptitū est collectū. est eni; ex natūalib pceptis: aut gentiū: aut ciuilib;. Jus naturale ē qō natura oia aimalia docuit. Nā ius istud nō solū humani generis pp̄u est: sed oiu;aialiū que i terra: que i celo

cuiq; tribuit sacerdos in danda penitentia. sic z nos in iudi tando. ut. J. e. iusticia. accursius.

m Colimus. i. eius uoluntatē seruamus. que est ut ius suum cuiq; tribuatur. ut. J. e. iusticia. §. primo.

n Profitemur. i. docem. Equum ab. z in 3ctibus fm Jo.

o Illicito. ut in matrimonijs. ut J. de ritu nupti. semper.

p Metu penaz. metu fit quis bonus. ut i transactione iurata. ut. C. de transac. l. si quis maior. J tē ubicunq; pu unus est metus multoz. ut. C. ad. l. iul. repe. l. i. pmio fit bon ut. C. pro quibu c. serui. pro pmi o liber. acci. per totum. z de sta. z ima. l. ut ut tutum. z de fa mosis libell. l. i. z. J. ad sill. l. a pe. §. fi. z i aut. de non ali. §. fi. coll. ij. vnde uer sus. Oderunt pe care boni uirtuti amor. Oderunt peccare mali for midine pene.

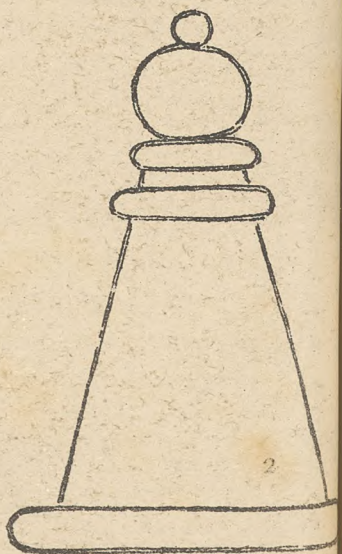
q Nisi fallor. nullo modo fallimur. nā ciuilis sapientia ue philosophia dr. i. amor sapientie. a philos. quō est amor. z sophia. idest sapientia. ut. J. de uac. z extraor. cog. l. i §. p inde. licet pecuniā nō abiciamus. ut. J. de uac. mu. l. i bono ribus. §. philosophis. z facit. C. de diticia. li. toll. l. i. z. C. plus ualere quod agitur. per totum.

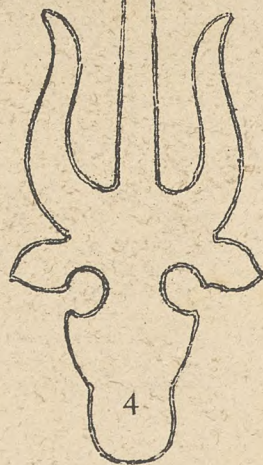
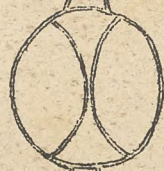
r Huius studij. i. iuris studio querendi due st spēs. prout dia letici ponunt spēm. nō prout legiste. qua posita ponitur z ge nus. sed nō couertitur fm Jo. z. p. lz qdam dicant pla. itel lexisse q̄ spēs siue positiones dicerentur res sup qbus ip trac tat. z iam cōstaret spēs ēe infinitas. cum super multis trac tet hoc ius. z super seruis z liberis. vnde reprehendunt eu z facit ad hunc. §. institut. de iusticia z iure. §. huius.

s Positiones. idest diuisiones.

t Publicum. ad statum cōseruandum ne pereat. sed cuz pu

1

2

In christi noie amen. Incomintia il prologo di statuti:& ordeni de lynclita Citta de. Venesia cũ le soe correction traducti cum ogni diligentia de latino in uulgare a laude del omnipotente Idioie del beato san Marcho protectore nostro. Capitulo primo

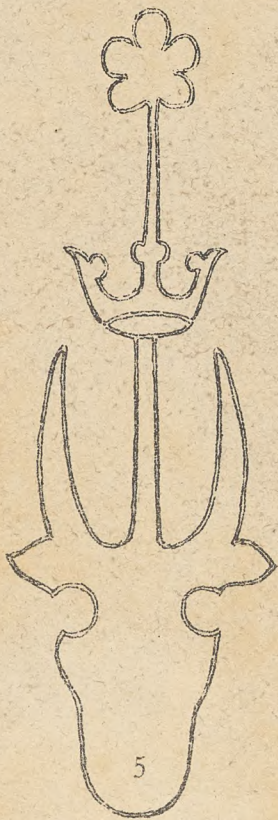
DIo auctore cum li adiuctori del Beato miser Sãcto Marcho gouernatore del nostro ducato : Lo qual per promessiõe de la celestial gratia e anoi dato:& le bataie biadamente compimo : & ordenando la pace cuz rason lo stado de la nostra patria piu honoreuelmente substinemo : Vnde noi leuemo a lo adiuctorio de dio si li nostri animi che noi nõ se fidemo de la possanza nostra ne de li nostri fideli ma referimo ogni speranza ala prouidẽtia sola de la sũma trinitade. Vnde li elemẽti de questo mondo sotto una nuuola & nõ procedudi: & interra la soa dispositiõe e producta. Et per che in le cose non se troua alchuna cosa si studiosa como le uenerabile leze per le quale cose diuie & humane e defese da le rie: & cũ li soi discazimenti ogni malitia se refrena. Estimamo necesa-rio:utile:possibile:& hõesto ad affrezarse a la lor uia che per paura de esse lo ardir humano se refrena & entro lire sia secura la inocẽ-tia & in quelle rie se refreni lo poder de noser per paura de la pena per le quale leze se rendera etia dio a zascuno soa ragiõe. Recholie mo tuu li noitri statuti facti da noi & da li nostri predecessori agro padi de tanta confusione che per la soa indebita compositiorie de obseruatiõe de certe cose lassãdo star le altre spesso li nostri zudesi uacilaua. Per laqualcosa noi Iacomo tiepolo per la dio gratia dose de uenesia sopra cõposition & reformatiõ de li nostri statuti:fessẽo cõuocate li nobili & discreti hõi. Pantalon Iustiniano pieuão de sã polo :Thõao moceigo: Zuãe michiele & Stefano badoer:Li q̃li cũ fideltade giõgiando piuso r cose ĩ lo nostro cõune ĩ reformation & stado de q̃llo la soa schiata continuo uiene acresuda : Aliquali noi cõmetessimo confidãdo che secondo la lor florida prouisiõe elli do uesse quelli corregeṙ: schiarare:cõponere & far tuto q̃llo che elli co gnosceseno bisogno ala presẽte opera p ꝓuidẽtia di quali habudo

po p̄ſſumere queſta eſſer ſta uolũta de alcũna pſona :E ancora a d
uerſi fini li homĩi diceno parole ĩdigne da eſſer receuute & eſſer au
tẽtecati i tãta coſa quãto e la uniuerſal.faculta dalcũ in la qual l
iuſtitia e rota da la piu parte da queſto mõ p la uia tuortuoſa.

Adi ſopra ſcripto in el grando conſiglio
Conſuetudine in executiõ de le ſñtie ſopra gaſtaldi ⁊c

I nualuit hec cõſuetudo ꝙ in executiõe ſñtiaꝝ ſupgaſtaldi
nes ſiue gaſtaldiõeſ & p̄cõeſ eoꝝ expellũt ꝯ poſeſſiõe mu
tos poſedẽtes domoſ ſiue p̄dia ãteq̃ illoſ audiãt & intellig
q̃ titulo & iure poſidẽt :ꝙ meretur cõrectiõe ↄpterea ſãccitũ ſit
uigore alicuiꝰ ſñtie q̃ nõ ſit de domo predio ſiue re poſeſſa ab al
qm̄ tales ſñtie ſõt diffinite & ãteq̃ ſiãt audiũtur audiẽdi :nõ poſ
aliqſ de poſeſſiõe alicuiꝰ rei tã in hac ciuitate q̃ extra expelli ni
prius citetur & audiatur ab ſupra gaſtaldionibus.

M cccc Lxxvi adi xx octubrio in el grãdo conſiglio
Sopra il zudegado de procuratori

Le noto a tuti ꝯ q̃nto momẽto ſia il zudegado nro ꝯ ꝓcuratori
q̃l ſolo zudega tute ſõte de ↄtrouerſie leq̃l ũiuerſaliter zudega i alt
offici & zudegadi del palazo nr̃o in mõ che la mazõ pte de le lit
iportãte ſõno zudegade al dicto officio & po e neceſſario ꝓueder
Lãdara la pte che oltra tute altre utilita limitade ai zudeſi del di
officio hauer debia i dicti zudeſi de cadaũa ſñcia a leze terminat
che al dicto officio ſera ↄteſtade e che ↄphenderão da ducati zoo
zoſo ducato ũo :& q̃lle da ducati zoo i ſuſo ducati do de chada
ſñtia nõ poſẽdo paſſar la ſũa ꝯ ducati do.le ſñtie facte ↄtra cõe
rie:gouernatiõ:e forniſõ al dicto officio ſera ↄteſtade hauer deb
diſti zudeſi duc. ũo p cẽto e nõ piu:& pche le coeſarie ⁊c nõ po
p la forma de le leze noſtre tuõ ſñtie uolũtarie.sia dechiarido c
de q̃le cõeſſari o cõitenti ↄfeſaſſẽo el debito o dirão cõe iſoleão d
fiat ius che i q̃ſto caſo diti zudeſi nõ habião coſa alcũa.La elec
uere di d cti zudeſi decetero ſe ſe faci per ✝ mã de electiõ & p ſc
tinio del ſereniſſio miſer lo doxe:cõſieri:& caui de xl iquali zu
ſi ſião tenuti de a prouarſe de ãni xxx . Finis .

Feniſſe li ſtatuti & ordeni de ueneſia ſtãpadi per magiſtro phili
de piero adi xxiiii de aprile M cccc Lxxvii

Indiuiduae trinitatis nomine inuocato.
Psalterij ordo iuxta ritum quem nunc
romana seruat ecclesia incipit.
A dominica prima post octauã epipha
nie usqꝫ ad septuagesimaꝫ: ⁊ a kalendis
octobris usqꝫ ad aduẽtum subscripta in
uitatoria singula singulis dominicis die
bus dicuntur: ita tamen ꝙ si oportuerit
ultimum repetatur.
Inuitatorium primum. Venite exultem⁹
domino iubilem⁹ deo salutari nr̃o. ps̃. Pre
occupemus. Inuitatoriũ secundum. Pre
occupemus faciem domini: ⁊ i psalmis iubile
mus ei. ps̃. Venite. Inuitatorium tertiũ.
Quoniã deus magn⁹ dominus: ⁊ rex magn⁹
super omnes deos. ps̃. Venite. Inuitatori
um quartum. In manu tua domine: omnes
fines terre. ps̃. Venite. Inuitatoriũ qntuꝫ.
Venite adoremus dominum: qui fecit nos.
ps̃. Venite. Inuitatoriuꝫ sextum. Domi
num qui fecit nos: uẽite adorem⁹. ps̃. Venite
Dominica prima post octauã epiphãie.
Inuitatoriuꝫ. Venite exultemus domino:
iubilem⁹ deo salutari nr̃o. ps̃. Preoccupem⁹.
Ab octaua epiphanie usqꝫ ad domini
cam primam quadragesime: ⁊ a kalen
dis octobris usqꝫ ad aduẽtũ domini se
us dicitur: Ad nocturnuꝫ.
PRIMO dieꝝ omniuꝫ:
quo mundus extat condi
tus: uel quo resurgẽs con
ditor: nos morte uicta libe
ret. Pulsis procul torpo
ribus: surgamus omnes ocyus: ⁊ nocte
queramus piũ: sicut prophetã nouim⁹.
Nostras preces ut audiat: suãqꝫ dexte
ram porrigat: ⁊ expiatos sordibus: red
dat poloruꝫ sedibus. Ut quiqꝫ sacratis
simo: huius diei tempore: horis quietis
psallimus: donis beatis muneret. Iam
nũc paterna claritas: te postulamus affa
tim: absit libido sordidans: omnisqꝫ ac
tus noxius. Ne feda sit uel lubrica: cõ
pago nostri corporis: p quã auerni igni
bus: ipsi crememur acrius. Ob hoc re
demptor quesimus: ut probra nr̃a dilu
as: uite perennis commoda: nobis beni
gne conferas. Quo carnis actu exules:
effecti ipsi celibes: ut prestolamur cer
nui melos canamus glorie. Presta pa
ter pijssime: patriqꝫ compar unice: cum
spiritu paraclyto: regnãs per omne secu
lum. Amẽ. Ab octaua pẽtecostes usqꝫ
ad kalendas octobris in dominicis die
bus subsequens hy. cum inuitatorio se
quente dicitur: Ad noct. Inuitatorium.
Adorem⁹ dñꝫ: qui fecit nos. ps̃. Vẽite. hy.
Nocte surgẽtes uigilemus ões: sem
per i psalmis meditemur: atqꝫ uiri
bus totis dño canamus dulciter hym
nos. Ut pio regi pariter canentes: cum
suis sanctis mereamur aulaꝫ ingredi ce
li simul ⁊ beatam ducere uitã. Prestet
hoc nobis deitas beata: patris ac nati:
paritерqꝫ sancti spiritus: cuius reboat in
omni gloria mundo. Amen. In primo
noct. de aduentu añt. Veniet ecce rex excel
sus. ps̃ Beat⁹ uir. ps̃. Quare fremuerũt. ps̃.
Domine quid multiplicati. ps̃. Domine ne i
furore. De psalmista. antiphõa. Seruite.
domino. Sub dicta añt. dicuntur iidem
psalmi. Tẽpore paschali añt. Alleluia.
Lapis reuolutus est. Et sub dicta añt. di
cuntur psalmi totius primi noct. ⁊ sic in
alijs noct. seruatur idem ordo.
BEATUS uir
qui non abijt in ꝯ
silio impiorum: ⁊
in uia peccatorũ
non stetit: ⁊ in ca
thedra pestilẽtie
nõ sedit. Sed in
lege domini uolũ
tas eius: ⁊ i lege e
ius meditabitur die ac nocte. Et erit tã
ꝙ lignuꝫ quod plantatũ est secus decur
sus aquarũ: quod fructum suum dabit i
tempore suo. Et foliũ eius nõ defluet:
⁊ oia quecunqꝫ faciet prosperabuntur.
Non sic impij non sic: sed tanqꝫ puluis
quẽ proijcit uentus a facie terre. Ideo
non resurgunt impij in iudicio: neqꝫ pec
catores in cõsilio iustorum. Quoniam
nouit dominus uiam iustorũ: ⁊ iter impi
orum peribit. psalmus dauid.

a

PArce queso. Quicunqȝ hec diuia legeris officia: ⁊ hanc nostrã correctionẽ ne prius damnes: quã ⁊ conscientiã tuã recolas: ⁊ ordinẽ breuiarij diligẽt aduertas. Si quid in psalmis dauiticis pspicies additũ cõmutatũ ue: Si qd bis repetitũ: id nobis ĩscitie nõ ascribas: nã ĩpressorũ gr̃a hoc actũ est: qui omnibus mõ queãt: morẽ gerẽ quouis mõ conãt. Hymnos dñicalia officia ac ferialia cuȝ suis rubricis. suis ĩ locis diligent̃ ut nob̃ deꝰ pstitit. Scrutati sum: scũariũ ꝯo ubi sctoꝝ gesta narrãt accurate reuoluimꝰ: ⁊ eo accuratiꝰ. Quo felicis memorie sci uiri Laurẽtij Iustiani ueneti Pricij pro pr̃iarche venetiaꝝ exẽplaria hũiꝰ: ultĩa ꝯo ps ubi ĩcõmũe: de qbꝰ uil scis officiũ agit̃: ea a nob̃ ⁊ ꝯscripta ẽ: ⁊ castigata. de sine igit̃ qsqs es: lȝ doctꝰ ⁊ eruditus nos carpe: sȝ potiꝰ monere satage: ut euãgelica freti correctõe: Si qd negligẽtia p̃tnũ sũ ẽ: alias corrigat̃. Et si ñ adeo ĩpẽse doctꝰ ẽt carpe desine: ne uidearis eos imitari uelle: q optia ut ait Pliniꝰ mallũt cõtẽnere quam discere.

Huiꝰ opis corrector extitit Georgiꝰ d' spatharijs p̃sbyteꝝ minimꝰ: ĩpssor uero Nicolaus ienson gallicus: hac nr̃a tẽpestate impssoꝝ pꝛinceps: Qd qdẽ opꝰ ĩpressũ in florẽtissima urbe venetiaꝝ est. Anno dñi. M.cccclxxviij. Sisto. iiij. põn. max. rome Petri sedẽ regẽte. Andrea uẽdramino inclyto principe venetijs pricipante.

1 2 3 4 5 6

A C D E H L N O S T

2 3 4 5 1 6 7 8 9 10 11 12 13 14

1478 · B

Incipit epla sācti hieronymi ad paulinum pbrm de oib' diuine historie libris Caplz. I

Frater am brosius tua mihi mu nuscula pferens ptu lit simul r suauissimas lras que a principio amicitiarū fidē pba te iam fidei r veteris amicitie noua pfere bant. Uera.n.illa necessitudo ē r chrīsti gluti no copulata: quā nō vtilitas rei familiaris: ñ pñtia tm corpoz non subdola r palpās adu latio: sed dei timor: r diuinaz scripturaz stu dia cōciliant. Legimus in veterib' hystoriis quosdam lustrasse prouincias: nouos adisse pplos: maria transisse ut eos quos ex libris nouerant: corā quoqz viderēt. Sic pythago ras memphiticos vates: sic plato egyptuz et archytā tarētinū: eāqz orā italie q quōdā ma gna grecia dicebat: laboriosissime pagrauit: ut qui athenis magister erat r potēs: cuiusqz doctrinas academie gymnasia psonabant: fi eret peregrin' atqz discipulus malens aliena verecūde discere: qz sua ipudēt ingerere. De niqz cū lras quasi toto orbe fugiētes psequit captus a piratis r venundatus tyranno crū delissimo paruit: ductus captiuus vinctus et suus: tñ qz philosophus maior emēte se fuit. Ad titum liuium lacteo eloquentie fonte ma nātem de ultimis hispanie galliarūqz finib' quosdā venisse nobiles legimus et quos ad contemplationem sui roma non traxerat: vni us hois fama pduxit. Habuit illa etas inau ditū oibus seculis: celebrandūqz miraculū: ut urbē tantā igressi aliud extra urbem quere rent. Apollonius siue ille magus ut vulgus loquitur siue philosophus: ut pythagorici tradūt: irauit psas ptransiuit caucasuz: alba nos scythas massagetas: opulentissima idie regna penetrauit: r ad extremum latissimo ut gymnosophistas r famosissimā... solis mē sam videret i sabulo. Inuēit ille vir ubiqz qd disceret: r semp pficiēs semp se melior fieret. Scripsit sup hoc plenissime octo voluminib' philostratus. C II

Quid loquar de seculi hoib': cuz aplus paulus vas electionis r magister gētiū q de conscientia tanti in se hospitis loqueba tur dicens: an experimētū qritis eius qui in me loquitur chrīstus: p' damascuz arabiāqz lustratam ascendit hierosolymam ut videret petrum: r māsit apud eū dieb' qndeci: Hoc .n. mysterio hebdoadis r ogoadis futur' ge tiū predicator istruendus erat. Rursumqz p' annos quattuordecim assumpto barnaba r tito exposuit cum aplis euangelium: ne forte i vacuum curreret aut cucurrisset. Habet ne scio quid latentis energie viue vocis act' r in aures discipuli de auctois ore trāsfusa fort' so nat. Unā r eschines cū rhodi exularet r legēt illa demosthenis oratio: quā adūsus eū ha buerat: mirantibus cunctis atqz laudantibus suspirans ait: Quid si ipsam audissetis bestiaz sua verba resonantem. C III

Hec hoc dico: q sit aliqd i me tale: qd uel possis a me audire uel velis discē: sz quo ardor tuus r discendi studiū etiā absqz nobis p se pbari debeat. Ingeniū docile r sine doc tore laudabile est. Nō quid ineniās: sed quid queras considerām'. Mollis cera r a formā dum facilis etiā si artificis r plaste cessent ma n': tamen uirtute totum est quicqd esse p... Paulus apostolus ad pedes gamalielis le gem moysi r pphetas didicisse se gloriatur: ut armatus spiritualib' telis: postea doceret c fidenter. Arma.n. nre militie non carnalia st: sed potentia deo ad destructionem munitio

Biblia ipressa Uenetiis opera atqz impēsa Nico lai Jenson Gallici

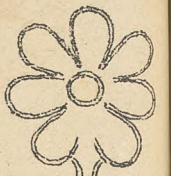
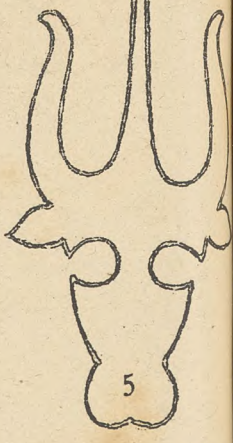
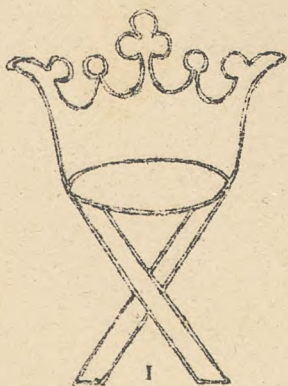
M.cccc.lxxix.

4

S

5

1 2 3

1479-A

¶ Incipit liber preclarissimi religiosi fratris Jacobi de Voragine ordinis predicatorũ de vitis sanctorum.

Uniuersum tẽpus pre
sentis vite decursus in quatuor distinguit .s.
tempus deuiatõis: renouatõis siue renocatio
nis: reconciliatõis: ꝛ peregrinatõis. Tempus
deuiatõis fuit ab Adam postq̃ .s. a deo deui
auit: ꝛ durauit vsq̃ ad Moysen. Et illud tem
pus repñtat eccl'ia a septuagesima vsq̃ ad pa
scha. Vñ ꝛ tunc legit' liber genesis: in quo po/
nitur deuiatio pmoꝝ parentum. Tps reno/
uationis siue renocatõis incepit a Moyse: ꝛ
durauit vsq̃ ad natiuitatẽ dñi nr̃i Jesu chri/
sti: in quo hoies per pphetã ad fidem renoca
ti sunt ꝛ renouati. Et illud tps repñtat eccl'ia
ab aduẽtu dñi vsq̃ ad natiuitatẽ Christi. vñ
tunc legit' Jsai. vbi de hac renouatiõe aperte
agit'. Tps reconciliatõis est illud in q̃ p Chri/
stum recõciliati sumus: ꝛ illud tps repñtat ec
clesia a pascha vsq̃ ad pentecosten. vñ tunc le
git' apocl. vbi plene agit' de mysterio huius re
cõciliatõis. Tps pegrinatõis est tps presentis
vite: in quo pegrini ꝛ in pugna semp sumus.
Et istud tps repñtat eccl'ia ab octaua pente/
costes vsq̃ ad aduẽtuz. vñ ꝛ tunc legunt' libri
regũ ꝛ libri machabeoꝝ: in q̃bus de multipli/
ci pugna agit': per quã spũalis pugna signifi/
catur. Tempus aũt id qd est a natali dñi vsq̃
ad septuagesimã partim otinet' sub tẽpore re
conciliatõis: qd est temp' letitie. s. a natali vsq̃
ad octauã epiphanie. partim sub tempore pe/
grinatõis. s. ab octaua epiphãie vsq̃ ad septu/
agesimã. Et põt h accipi q̃druplex tẽpoꝝ vari
atio. Primo penes quatuor tẽpoꝝ distinctio
nes: vt hyems referat' ad pmũ: ver ad scdm:
estas ad tertiũ: autumnus ad quartũ. Et rõ
appropriatõis satis pz. Scdo penes q̃tuor diei
partes: vt nox referat' ad pmũ: mane ad scdz:
meridies ad tertiũ: vesper ad quartũ. Licz aũt
pus fuerit deuiatio q̃ renouatio: tñ eccl'a po
tius incipit oia sue officia in tẽpore renouatõ
nis q̃ deuiatõis. i. in aduẽtu poti' q̃ i septua
gesima: ꝛ hoc duplici rõne. Primo ne videat'
incipere ab errore. tenet. n. rem ꝛ nõ sequitur
ordinẽ tẽporis: sicut euãgeliste sepi' faciunt.
Scdo qm per aduẽtum Christi oia renoua/
ta sunt: ppt' quod tps id dicit' tẽpus renoua
tionis. Apocl. 3º. Ecce noua facio oia. Cõgrue
igit' in hoc tẽpore renouatõis eccl'ia oia offi/
cia renouat. Vt igit' ordo tẽporis ab eccl'ia di
stinct' seruet': pmo agemus de festiuitatibus
q̃ occurrũt ĩfra tps renouatõis: qd tps eccl'ia
repñtat ab aduentu vsq̃ ad natiuitatem dñi.
Scdo de illis que occurrũt infra tempus qd
partim otinet' sub tẽpore reconciliatõis: par/
tim sub tẽpore pegrinatõis: qd tps repñtat ec
clesia a natiuitate vsq̃ ad septuagesimã. Ter/
tio de illis que occurrũt infra tps deuiatiõis:
qd tempus repñtat eccl'a a septuagesima vsq̃
ad pascha. Quarto de illis que occurrũt infra
tẽpus reconciliatõis: qd tps repñtat eccl'ia a
pascha vsq̃ ad octauã pentecostes. Quinto
de illis que occurrũt infra tps pegrinationis:
qd tempus repñtat eccl'a ab octaua penteco
stes vsq̃ ad aduentum.

¶ De tempore renouationis: ꝛ primo de ad/
uentu domini nostri Jesu Christi.

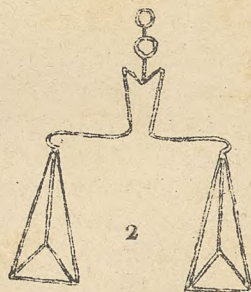
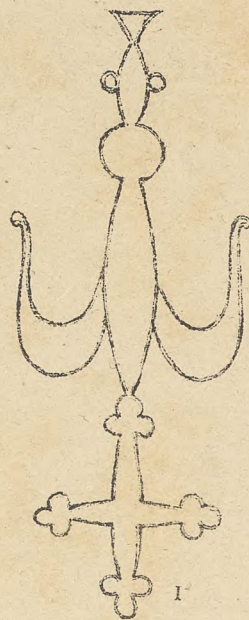
Aduẽtus dñi per quatuor septimanas
agit' ad significãdũ q quatuor sũt ad
uentus. s. in carnẽ: in mentẽ: in mor
tem: ꝛ iudicium. Vltima. n. septimana nõ fi/
nit': q2 sanctoꝝ gloria que dabit' in vltimo ad
uentu nunq̃ terminabit'. est etiã q pmum re
sponsoriũ pme dñice aduentus computato
gloria pri: quatuor vsus continet: vt pdictos
quatuor aduẽtus designet. Licet aũt quadru
plex sit aduentus: tñ ecclesia de duplici. s. i car
ne ꝛ ad iudiciũ: videt' memoriã facere sicut i
officio ipius tẽporis pz. Hic est etiã q ieiuniũ
aduent' partim est exultatõis: ꝛ ptim meroris
Nam rõne aduẽtus in carne dicit ieiunium
exultatõis. rõne aduentus ad iudiciũ dicitur
ieiuniũ meroris. Et ad hoc innuẽduz eccl'a cã
tat tũc quedã cantica letitie. ꝛ hoc ppter ad/
uẽtum misericordie. quedã vo õponit: ꝛ hoc
ppter aduentum seuere iusticie ꝛ meroris.

¶ Circa aduẽtum igitur in carne duo videri
possunt. s. adueniendi opportunitas: ꝛ aduen
tus vtilitas. opportunitas veniẽdi attendit' p
ex parte hois: qui pmo in lege nec ouictus fu/
it defectu diuine cognitõis. vñ ꝛ tunc in pessi
mos errores idolatrie cecidit. ꝛ iõ coactus est
clamare ac dicere. Non deest qui impleat: sed
qui iubeat. Deinde lex aduenit iubens in qua
conuict' est de impotentia. Jbi. n. solũmodo
est eruditus: sed nõ a peccato liberatus: nec p
aliquã grãm ad bona adiutus. Et iõ coactus
est mutare ppositũ ac dicere. Non deest q iu/
beat: sed qui impleat. Opportune igit' fili' dei
venit quado homo de ignorãtia ꝛ ipotentia
conuictus fuit: ne si añ venissz homo suis me

a 2

1

2

3

Reuerendo in Christo patri suo dño Gerardo dei gratia episcopo Sabinensi. Guido de Baiiso bononiē. Archidyaconus suus clericus ⁊ capellanꝰ cum recōmendatione sui vtriusq3 hominis sospitatē ac animi sui leticia. ⁊ debita correctione attendere presens opus. Juxta beatū Ambrosium. Omnis ratio superne scientie vel terrene creature in eo est qui est earum caput ⁊ auctor. vt. xxxvij. di. §. sed cōtra. alias incipit hinc etiā. Et vbi idez caput deest quod est fundamentū ⁊ lapis angularis ibi nullū boni operis edificiū superedificari potest. vt dicit Grego. i. q. i. cū3 Paulus. Ad honorez ergo summe trinitatis ⁊ indiuidue vnitatis patris ⁊ filij necnon sancti numinis. ⁊ apostolorum pricipis ꝓtectoris mei. ⁊ ad laudē ⁊ ad stabilitatez vniuersalis ecclesie spōse Christi. quaz Christus deꝰ noster vere fidei rector sibi vni desponsatam ⁊ intactam virginē seruat. xcvij. di. ecclesie mee. que etiam irrigatur quattuor fluminibus paradisi. vt colligitur de conse. di. iiij. ecclesia. necnō ad laudez ⁊ memoriā paternitatis vestre quā largitor cunctorū3 bonorum multis insignijs predotauit eo qꝫ ipsam fecerit virtutū3 operatione preclaram. humilitate preditam. euangelizantem pacem. dissensiones ⁊ rixas ⁊ scandala recusantē vt de ipsa presagiebat. Hiero. xciij. di. diaconi sunt. in prin. Ego qui inter iuris canonici professores me reputo minimū ⁊ prorsus insufficientē ad tanta onera supportanda. Confisus tamen de melliflua largitate illius qui dat omnibus affluēter ⁊ nō improperat. i. q. ij. cꝫ pio. Qui dixit. Aperi os tuū ⁊ ego adimplebo illud. Qui etiā calculo sumpto de altari forpice tāgit. ⁊ mundat labia imperfecti. vt historice recitat. viij. q. i. in scripturis. in fi. non auiditate laudis consequēde. sed charitate seminādē veritatis. xxxij. q. iiij. obijciunt. liberati humero onus grande subire procuraui ad vtilitatē studere volentium in aureo volumine decretorū. ad memoriam reducens qꝫ nemo nascitur sibi soli. ar. ad hoc. viij. q. i. in scripturis. iuxta prin. Et sicut plene nouit vestra paternitas gentium doctor attestatur quodā alloquētes in hec verba. Nolo vos ignorare fratres. quia patres nostri omēs sub nube fuerūt. de consecra. di. iiij. nec queq3. circa fi. Sed vbi nox occurrit igneā claritatē nō opponere ꝓcurauerūt. multotiēs ignota per ignotius ⁊ aliter qꝫ debeant exponentes. contra id quod dicit Hiero. qꝫ vino inebriati qui scripturas aliter intelligūt qꝫ se habet veritas. vt legitur. xxxvij. di. vino. Et dicit beatꝰ Clemens qꝫ ex scripturis non debemus querere sensum extraneum: sed ex ipsis scripturis debemus sensum capere veritatis ita tamē qꝫ vbi quis vera didicerit falsa ⁊ simulata declinet. vt. e. di. relatum. Ideo cum maximo studio ⁊ labore ipsorum nostrorū patrum antiquorū ⁊ modernorū reuoluēs volumina sententias textuales. necnon glosarū cōmunium declarationes. suppletiones. necnō enodosas difficultates elicere procuraui. vnicuiq3 reddens quod suum est. xij. q. ij. cum deuotissimā feminā. ⁊ hec signa additionū3 ⁊ glosarū3 in hoc opusculo demōstrabunt. Et si que gloselle seu remissiones sine certo signo cōperiantur in eo quod benedicent oro vt vestra paternitas soli principio veritatis dignet ascribere quod linguas balbutientiū facit disertas. ⁊ per linguas infantiū loquitur veritatē. vt. iiij. q. iij. in fi. §. sed obijcit. Nā ⁊ omnis mundana scientia falso sibi vendicat picie principatum qui solus prouenit de prouidētia trinitatis. ex cuius ꝓuidentia triumphamus si qua vera ⁊ ineffabilia promulgamus. ad cuius laudē deficit omnis caro cum sit incomprehensibilis. vt in concilio legit generali. ex. de summa. trini. ⁊ fide catho. c. i. Sed qꝛuis in operibus hominū nil fiat adeo bonum aut licitum cui non possit aliqua pernicies irrogari vt satis potest colligi. xxiij. q. v. de occidendis. in fi. Nā idē pater qui creauit bouem ipse creauit ⁊ culicez. vt. xxiij. q. iiij. qui secundū carnē. Tamen quia ingeniolum meum aliter ad culmen non potest peruenire veritatis nisi hoc alterius eraserit lima prauitatis. vt secundū Greg. transumptiue scribitur. vij. q. i. §. cum autem. iuxta prin. intra silentii claustra recludi nescimus. vij. q. i. ibi adunati ad campū certaminis confidenter accedo. vbi certorū patrū sententijs seu oppositionibus defensabor cōfidens qꝫ liber tanto sit gratior ⁊ acceptior quanto omni pene doctorū a stipulationibus ꝓstat esse floridior. ¶ Quem siquidē campum ad vestre paternitatis gloriā disposui decretorum rosarium nuncupare. vt sicut rosa inter ceteros flores obtinet principatū. sic noster certaminis campus premineat inter alia opuscula composita a modernis. in quo superfluitatibus euulsis radicitus granū discutiatur a palea. vinum a fece defecabitur. ⁊ colorum seu nominū secmatibꝰ nō attentis meo iudicio sola veritatis medulla cuius ē amica simplicitas continet. Dicamꝰ ergo principio nostro sit presens virgo Maria. cui principio. medio. atq3 fini assit. ⁊ ꝓsimiet Petrus vicarꝰ Jesu christi. Estote ergo memores hōestatis vestri ⁊ mei aliq̄lis vestri capellani. vt ꝑ hec ⁊ alia bona q̄ feceritis i hac vita. in celo possitis cū angelis collocari. Inter quos in futuro iudicio vos requiram. Amen. hoc enī verum est siue erit. de cōse. di. ij. reuera. in fi.

a 2

1

2

1481-B

-A

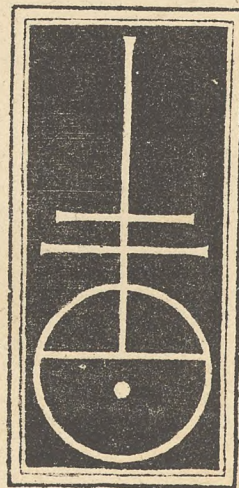
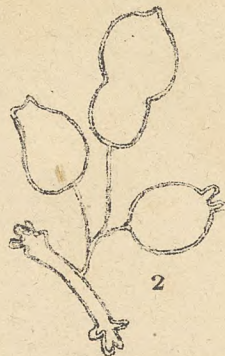
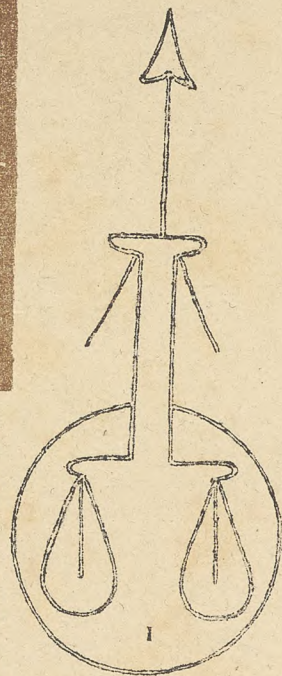
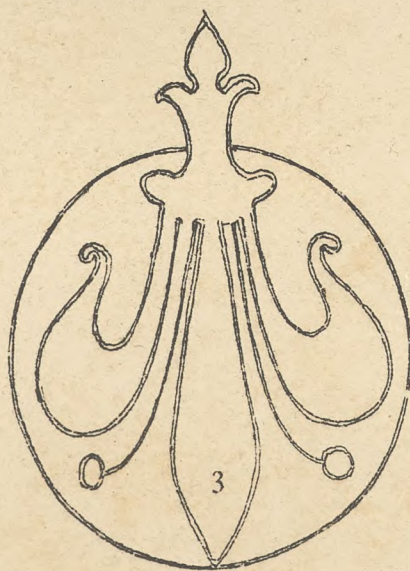
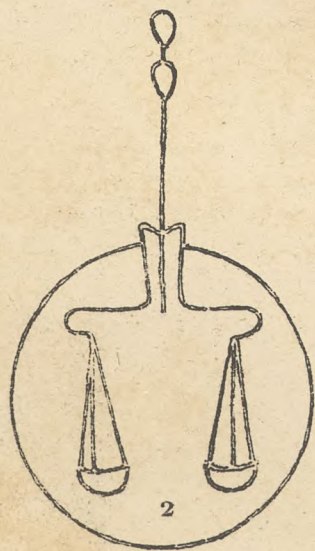
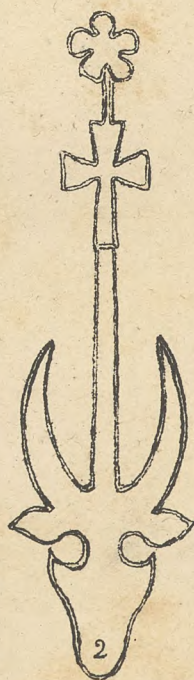
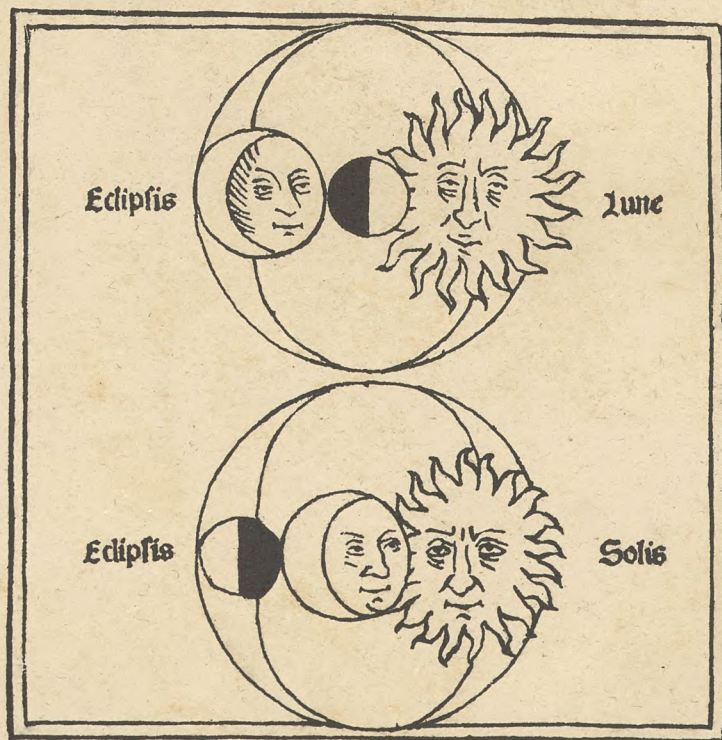
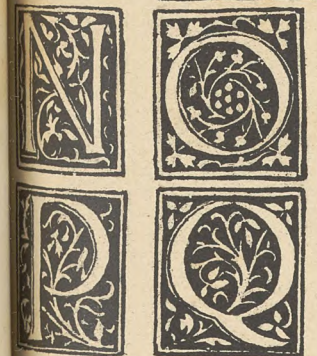
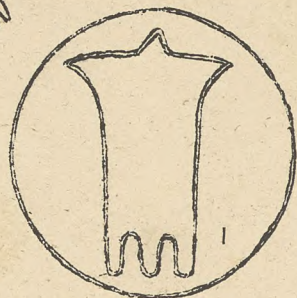
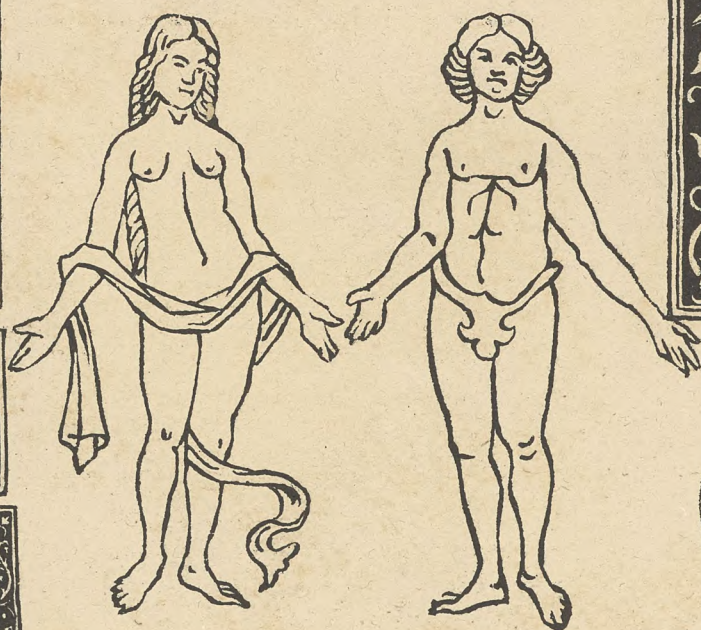
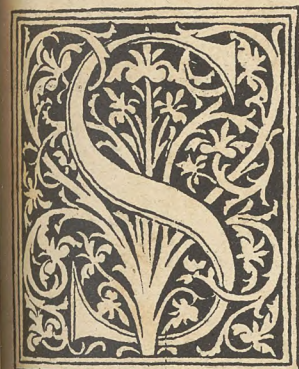
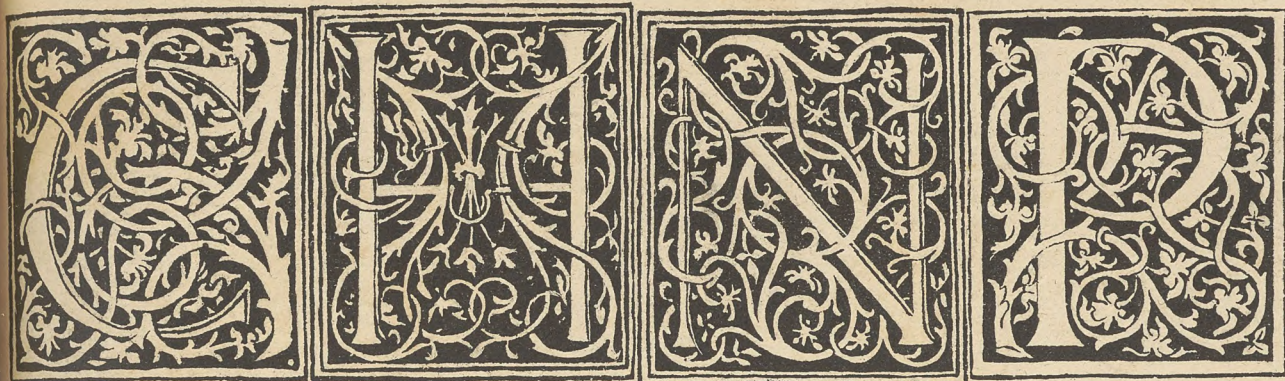
1

4

2

3

5

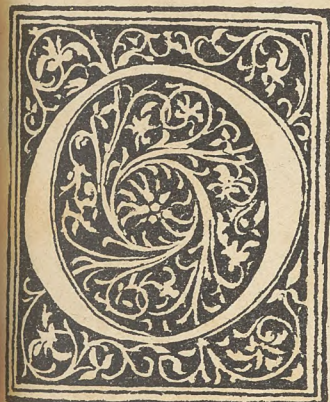
1
Eclipsis
Lune
Eclipsis
Solis
2

Clarissimi Viri Iginij Poeticon Astronomicon
Opus vtilissimmu Foeliciter Incipit.
De Mundi ꝛ sphęrae ac vtriusqꝫ partiũ declaratiõe
Liber Primus
Prohemium.

Iginius. M. Fabio Plurimam Salutem

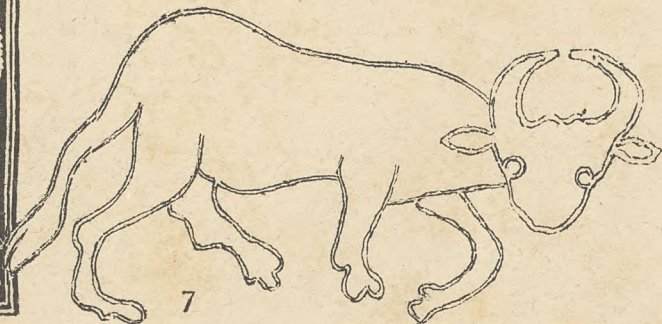
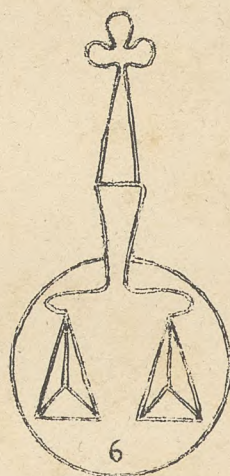
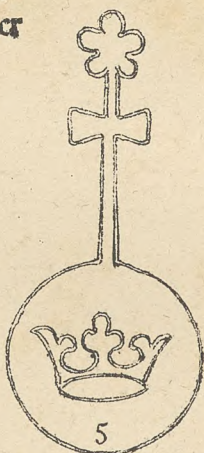
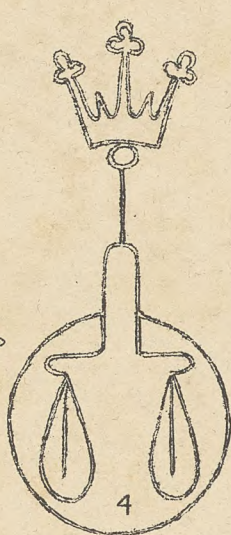
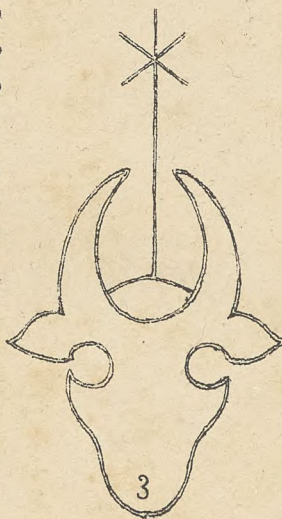
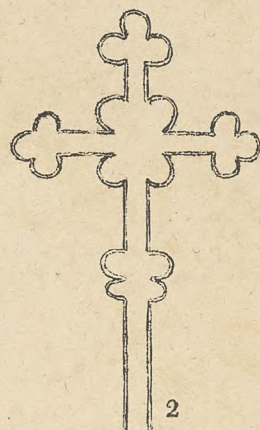
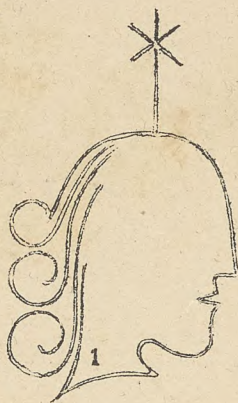
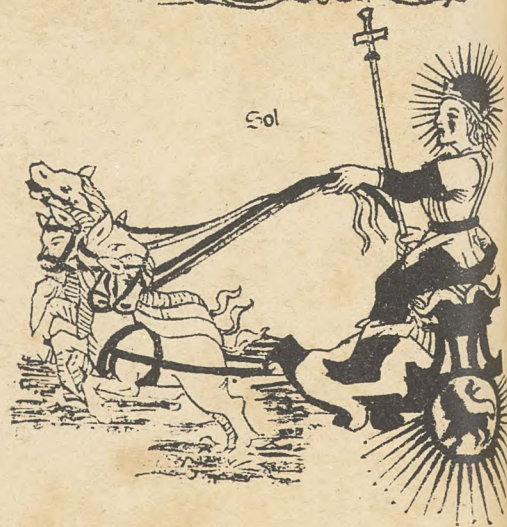
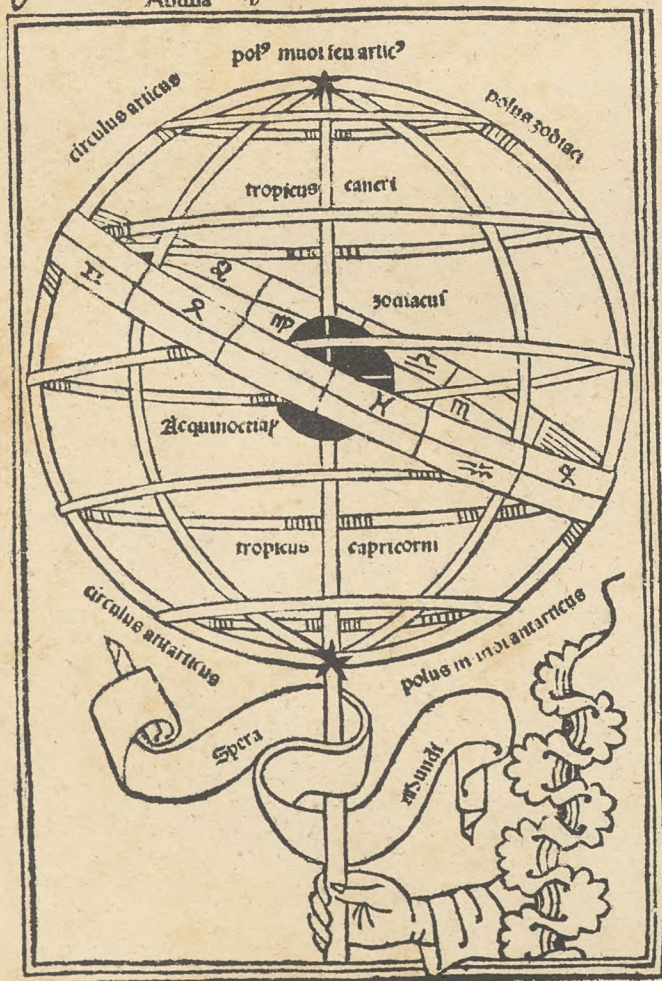
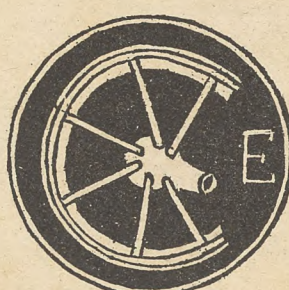
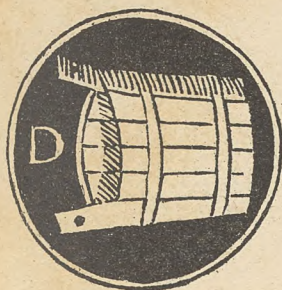
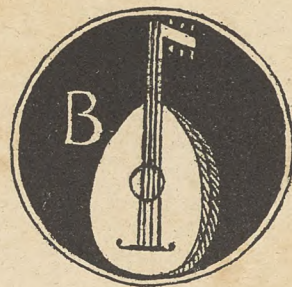
T Si Te Studio grammaticę artis inductũ: nõ solũ versuũ moderatione quã pauci puiderũt: sed historiarũ quoqꝫ varietate: qua scientia rerum pspicit̃ pręstare video: quę facilius etiã scriptis tuis pspici potest: desiderãs potius sciente: ꝙ liberalem iudicẽ: Tamẽ quo magis exercitatus: ꝛ nonnullis etiã sępius in his rebꝰ occupatus esse videar: Ne nihil in adolescentia laborasse dicerer: ꝛ imperitorũ iudicio desidię subire crimẽ: hęc velut rudimẽto scientię nisus: scripsi ad te: Nõ vt iperito mõnstrãs sed vt scientissimũ cõmonẽns: Sphęrę figuratiõnẽ: circulorũqꝫ qui ĩ ea sũt notationẽ: ꝛ quę ratio fuerit vt nõ ęquis partibꝰ diuiderent̃. Pręterea terrę marisqꝫ diffinitionẽ: ꝛ quę partes eius non habitant̃: vt multis iustisqꝫ de causis hominibus carere videant̃ ordine expo/

Pomponij Mellae Coſmographi Geographia: Priſciani quoqz ex dionyſio Theſſalonicenſi de ſitu orbis interpretatio.

Pomponij Mellae de orb.s ſitu Liber primus.

Prooemium.

O Rbis ſitum dicere aggredior impe/ditum opus & facundie minime ca/pax. Conſtat enim fere ex gentiū lo/corumqz nom[illegible]nibus: & eorum per/plexo ſatis ordine: quem perſequi longa ē magis q̄z benigna materia Uerum aſpici tamen cognoſciqz di/gniſſimum: & quod ſi non ope inge/nij orantis: at ipſa ſui cōtemplatio/ne precium opere attendentiū ab/ſoluat. Dicam autem alias plura et exactius. Nunc autem vt queqz erunt clariſſima & ſtrictim ac p̄mo quidem: que ſit forma totius: que maxime partes. quo ſingule mo/do ſint: vtqz habitent̄ expediam. Deinde rurſus oras omnium et littora vt intra [illegible] ſunt: atqz vt ea ſubit ac circumluit pelagus: additis que in natura regionum incolarumqz memoranda ſunt. Id quo facilius ſciri poſſit atqz accipi: paulo altius ſumma repe/tetur.

Mundi in quattuor partes diuiſio.

O Mne igitur hoc quicquid eſt: cui mundi celiqz no/men indidimus: vnum id eſt: & vno ambitu ſe cun/ctaqz amplectitur. partibus differt. Unde ſol oritur oriens nuncupatur: aut ortus. quo demergitur oc/cidens vel occaſus: qua decurrit meridies. ab aduer

Incipit epistola beati hieronymi ad Paulinum presbyterum de omnibus diuine hystorie libris. Capitulum

FRater Ambrosius tua mihi munuscula pferens. detulit simul: ꝛ suauissimas lr̃as. q̃ i pncipio: amicitiaꝝ fidé pbate iam fidei ꝛ veteris amicitie noua pferebant. Vera.n. illa necessitudo est ꝛ xp̃i glutino copulata: quam no vtilitas rei familiaris. nó pñtia tm̃ corpoꝝ nó sbdola ꝛ palpás adulatio: sꝫ dei timor ꝛ diuinaꝝ scpturaꝝ studia ꝯciliant. Legim⁹ in veteris historijs. quosdá lustrasse puincias. nouos adijsse populos. maria tráisijsse vt eos quos ex libris nouerát. corá quoqꝫ videret. Sic pythagoras méphiticos vates: sic plato egyptũ ꝛ archytá tarétinũ: eáqꝫ orá italie. q̃ quondá mag̃ grecia dicebał: laboriosissime pagũit. vt q athéis mgr̃ erat ꝛ potés. cuiusqꝫ doctrias achadamie gymnasia psonabát fieret pegrin⁹ atqꝫ discipulus: malés aliena verecũde discẽ. q̃ꝫ sua impudéter ingerẽ. Deniqꝫ cuꝫ lr̃as q̃si toto orbe fugiétes pseqũ: capt⁹ a piratis ꝛ crudelissimo paruit: duct⁹ captiuus... s: tñ qꝛ vph s maior emente mosissimá solis mensam vidit ille vir vbiqꝫ q̃d disceret: lior fieret. Scp̃sit sup h̃ plenbus philostratus.

QUid loq̃r de seculi ... lus vas electionis ... scia tanti in se hosp... An expimentũ q̃ris ei⁹ q in ... mascũ: arabiáqꝫ lustrata: as... vt videret petꝝ: ꝛ mansit ap... Hoc.n. mysterio hebdoadi... gentiũ pdicator instruédus annos q̃tuordeci assumpto ... suit cũ apl'is euangeliũ. ne aut cucurrisset. Hꝫ nescio q... vocis act⁹ ꝛ in aures discip... fusa forti⁹ sonat. Vñ ꝛ eschy... ret ꝛ legeret illa demosthe... eũ habuerat: mirantib⁹ cu... pirans ait: Quid si ipsam ... ba resonantem?

NEc h̃ dico q̃ sit ali... possis a me audire ... ardor tuus ꝛ discer... nob p se pbari debeat. In... ctore laudabile é. Non qd ... ꝯsideramus. Mollis cera ... etiá si artificis ꝛ plaste cesse... tum é qcqd esse pót. Paul... malielis legé moysi ꝛ pph... vt armat spũalib⁹ telis. po... Arma.n. nr̃e militie nó car... deo ad destructioné muniti... struétes ꝛ oẽꝫ altitudiné ext... sciaꝫ dei ꝛ captiuátes oẽꝫ in... dũ xp̃o: ꝛ pati sbiugare oẽꝫ ... theũ scribit ab infantia sacr... taꝝ ad studiũ lectõis ne neg... ei p impõeꝫ man⁹ p̃sbyterij ... ceteras virtutes epi: q̃s bre...

Joannes

Ego sū lux mūdi: q seqt me nō ābulat i tenebris sz habebit lumē vite. Ego sū q testimoniū phibeo de meipso: & testimoniū phibet de me pr. Ego sū pastor bonꝰ & cognosco meas: & cogscūt me mee. Ego sū via: veritas & vita: nemo vēit ad prēz: nisi p me. Ego sum vitis vera: & pater meꝰ agricola ē

Lucae

Scripsit in[…] cia sermōe[…] co. Fuit i d[…] herodis re[…] dee: sacerd[…]

Data est mihi omnis potestas in celo & in terra. Ite in orbem vniuersū: & pdicate euangelium omni creature. Et ecce ego vobiscum sum vsqꝫ ad consummationem seculi.

Ego rogaui p te petre ut nō deficiat fides tua: & tu aliquādo cōuersus: cōfirma frēs tuos. Qui maior ē i vobis: fiat sicut minor. Ego aūt in medio vestꝝ sum sicut qui ministrat. Videte ne seducamini: Multi enim venient in nōie meo dicētes: q ego sum. Nolite ergo ire post illos. In patientia vestra: possidebitis animas vestras.

Amē amē dico vobis: celū & terra trāsibūt: vba aūt mea nō transibūt. Qui crediderit & baptizatꝰ fuerit: saluus erit. Qui vō nō crediderit: cōdēnabit. Qd vobis dico oībꝰ dico. Vigilate nescitis eni qñ dñs veniet. Sol cōtenebrabit: & luna nō dabit splendorem suum. Et tunc videbūt filium hominis venientem in nubibus. &c.

Marcus

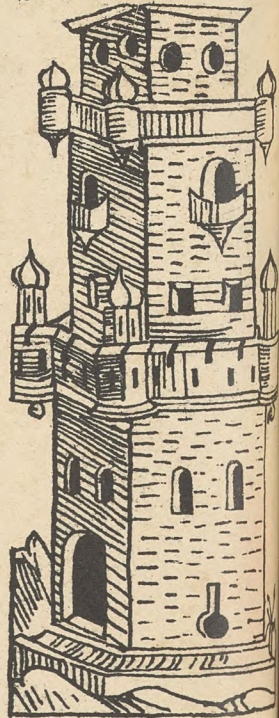
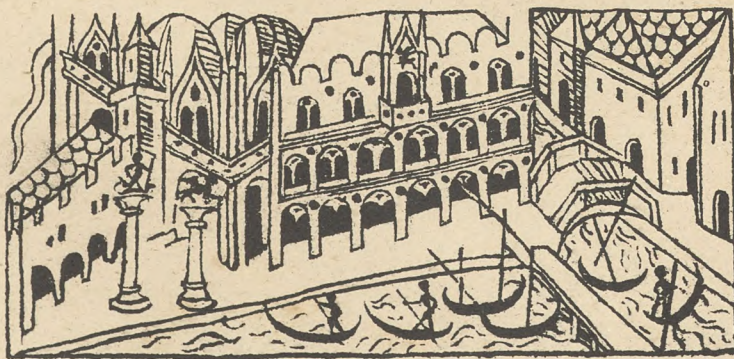
Ecce ego mitto vos sicut oues in medio luporū. Estote ergo prudentes sicut serpētes: & simplices sicut columbe. Nolite timere eos q occidūt corpꝰ: aīam aūt nō pñt occidere. Sz potꝰ eū timete: qui pōt & aīam & corpꝰ pdere in gehēnā. Ois q cōfitet me coram hominibus: cōfitebor & ego eū corā patre meo.

Matheꝰ

Scripsit in[…] dea hebraic[…] Liber gen[…] rōis iesu x[…]

Turris babel.

Venetiarum ciuitas.

1

Incipit ordo missalis secun-
dum consuetudinem romane cu
rie. Dominica prima de aduen-
tu. Statio ad sanctam mariam
maiorẽ. Ad missaz. Introitus.
A
Ad te leuaui aiaz
meam deus me-
us i te cõfido nõ
erubescam neqz
irrideant me ini
mici mei etenim
vniuersi q te expectãt nõ ꝯfundentur
ps. Uias tuas dñe demonstra mihi
ꝛ semitas tuas edoce me. Sequitur
imediate. V. Gloria patri. Quo
finito repetit̃ itroitus. Ad te le-
uaui animã meaz. Et iste modus
repetẽdi itroitũ seruat̃ ꝑ totum
annũ: cũ dicit̃. Gloria patri. post
itroitũ etiã i festis duplicibus.

Excita q̃s domine Orõ.
potẽtiã tuaz ꝛ ueni: ut ab
iminẽtib⁹ peccatoꝝ nr̃orũ peri-
culis te mereamur ꝓtegẽte eri-
pi: te liberãte saluari. Qui uiuis.
Ab hac die usqz ad uigiliã nati
uitatis dñi post oratiõez diei di-
cit̃ orõ de sctã maria. s. Deus q de
btẽ marie. Tertia orõ dicit̃. Ec
clesie tue. uł. Deus oiuz. Infra
hebdomadã si fuerit festũ. Pri
ma oratio de festo. Secunda de
dñica. Tertia de sancta maria.

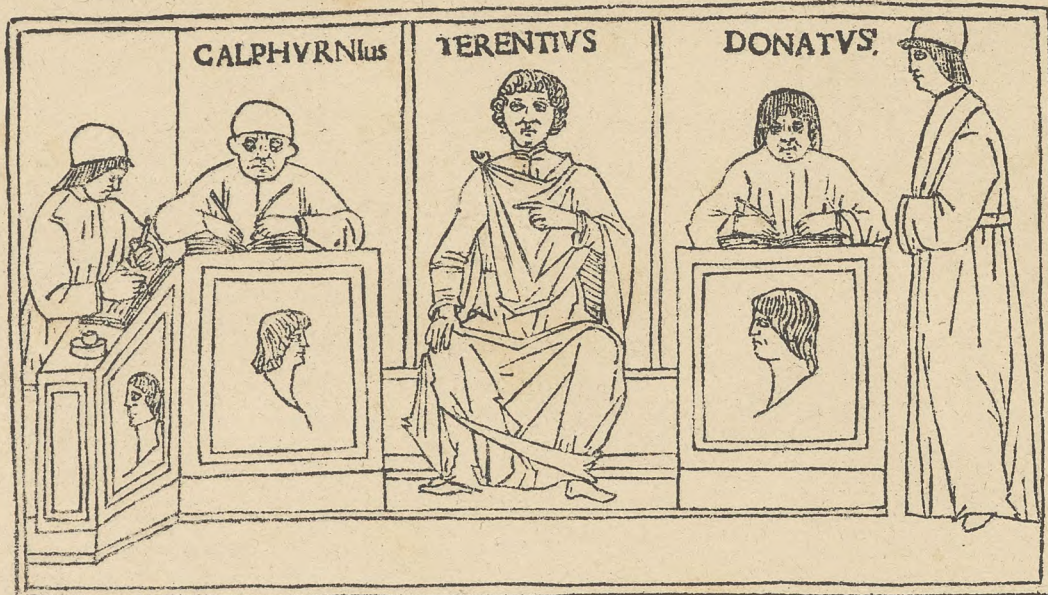
Lectio epistole beati pauli apo-
stoli ad romanos. xiij. Capi.

Fratres: Scientes q2 ho
ra est iam nos de somno
surgere. Nũc aũt propior est no
stra salus quam cũ credidimus.
Nox ꝓcessit: dies aũt appropin
quauit. Abijciamus ergo opa
tenebraꝝ: ꝛ induamur arma lu
cis: sic ut in die honeste ambule-
mus. Non in comessationibus
ꝛ ebrietatibus. Non in cubili-
bus ꝛ impudicicijs. Non in con
tentione ꝛ emulatione: Sed in-
duimini dñm iesum xp̃m. Gra.
Uniuersi qui te expectant non cõfun
dentur domie. V. Uias tuas domie
notas fac mihi: ꝛ semitas tuas edoce
me. Alla. V. Ostende nobis dñe
misericordiam tuam ꝛ salutare tuum
da nobis. Sequentia sancti
euangelii sc̃dm lucam. xxi. ca.

In illo tẽpore: Dixit iesus
discipulis suis. Erunt si-
gna in sole ꝛ luna ꝛ stellis: ꝛ i ter
ris pressura gentium pre confu
sione sonitus maris ꝛ fluctuuꝫ:
arescentibus hominibus pre ti
more ꝛ expectatione: que super
uenient uniuerso orbi. Naz uir
tutes celoꝝ mouebunt̃. Et tunc
uidebũt filiũ hoĩs uenientẽ i nu
be cum potestate magna ꝛ maie

a

1

CALPHVRNIus TERENTIVS DONATVS

Terentius Cum Duobus Commentis

BIVILAQVA
SIMON

tereat.quod interdum non temere pr:
quod habet faciẽdi necessitatẽ. Temere
parmenonem prætereat.sibiipsi hoc di
se nominat: ut Degeneremque neptol
narrare memento.Et age nunc phormi
qui uolet lacessito. ¶ Temere quicq̃. ut
dicit non temere:neq; per imprudentia
ritur quicquid utile: An hoc dicit nihil potest
transire temere quo utile factum est: qui me
in gratiam sui habet. An quicq̃ pamphilus præ
tereat temere.ita ut non remuneret bonum fa
ctum parmenonis:quod sibi utile fuerit.Con-
uenit hoc dictũ meretrici abeunti. ¶ Feci im-
prudens q̃ sciens ante hunc:quia non conuenit
seruo sciente recte facere:bene addidit impru
denti sibi euenisse: ut bene faceret quod pru-
dẽs nunq̃ fecerit. ¶ Imprudens q̃ sciens anti-
theton secundum,nam imprudenti scientem
reddit non prudentem.

xtraxeris.par.imo
feci.pã.ego istuc
parmenonẽ
sequere me intro
s boni feci hodie
Imprudens q̃ sciẽs ante hũc diẽ unq̃.
Vos ualete & plaudite calliopius recẽsui.

SIMO BEVIAQVA

Acta ludis Romanis.Lucio Postũio A
Cornelio merula ædilibus curulibus.Eg
os Turpio.L.Attilius Prænestinus.Modu
cus Claudii tibiis ĩparibus.tota græca Ap
epidicazomenos.Acta.iiii.C.Fãno.M.Va

SIMON
BIVILAQVA

Finis Commentariorum Aelii Donati super.P.Terentii Afri Comœdiis:
necnon Ioannis Calphurnii super Heautontimorumenon fœliciter.

¶ Impressum Venetiis per Simonem dictum Beuilaqua:Annó domini.M.CCCC.LXXXV.die uero.xi
mensis nouembris.Regnante inclyto principe Augustino Barbadico.

1485-B

Primus

¶ Fratris Iacobi philippi Bergomensis ordinis fratrū Eremitarum diui Augustini: in omnimoda hi
storia nouissime congesta: Supplementum Cronicarū appellata. Liber primus feliciter incipit.

IN principio creauit deus celum ⁊ ter
ram: terra autem erat inanis ⁊ incomposita. Scribuntur Geneseos primo
ca°. Visibiliū oīum. Aug°. testante: vt habetur vndecimo de ciui. dei ca°. 3°.)
Maximus ē mundus. Inuisibiliū vero maximus ē deus: sꝫ mundū esse
conspicimus: deum vero credimus. Quod autem deus fecerit mundum
nulli potius credimus ꝙ ipsi deo: Ubi inquies ipsum audiuimus: Nusꝙ
interim (respondit) nos melius ꝙ in scripturis sanctis: Ubi dixit prophe-
ta eius: In principio fecit deus celum ⁊ terrā: Nunquid nam tunc fuit ibi
iste ꝓpheta quando fecit deus celū ⁊ terrā: Non: Sed ibi fuit vbi fuit dei
sapiētia per quā facta sunt oīa: que in animas etiā sanctas se transfert ami
cos dei ⁊ prophetas cōstituit: eisqꝫ opera sua sine strepitu intus enarrat: lo
quuntur quoqꝫ eis angeli dei qui semper vident faciem patris voluntatēqꝫ
eius quibus oꝫ semper annūciant. Et propterea ex ijs vnus erat iste propheta: qui dixit ⁊ scripsit. In prin
cipio creauit deus celū ⁊ terrā. Terra aūt erat inanis ⁊ incomposita. Informis quippe illa materia erat
quā de nihilo deus fecit appellata primo celum ⁊ terrā. Et dictū est in principio fecit celum ⁊ terrā: nō
qꝛ iam hoc erat: sꝫ qꝛ hoc esse poterat: nā ⁊ celū postea scribitur factū: quēadmodū si semen arboris cō

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

13

14

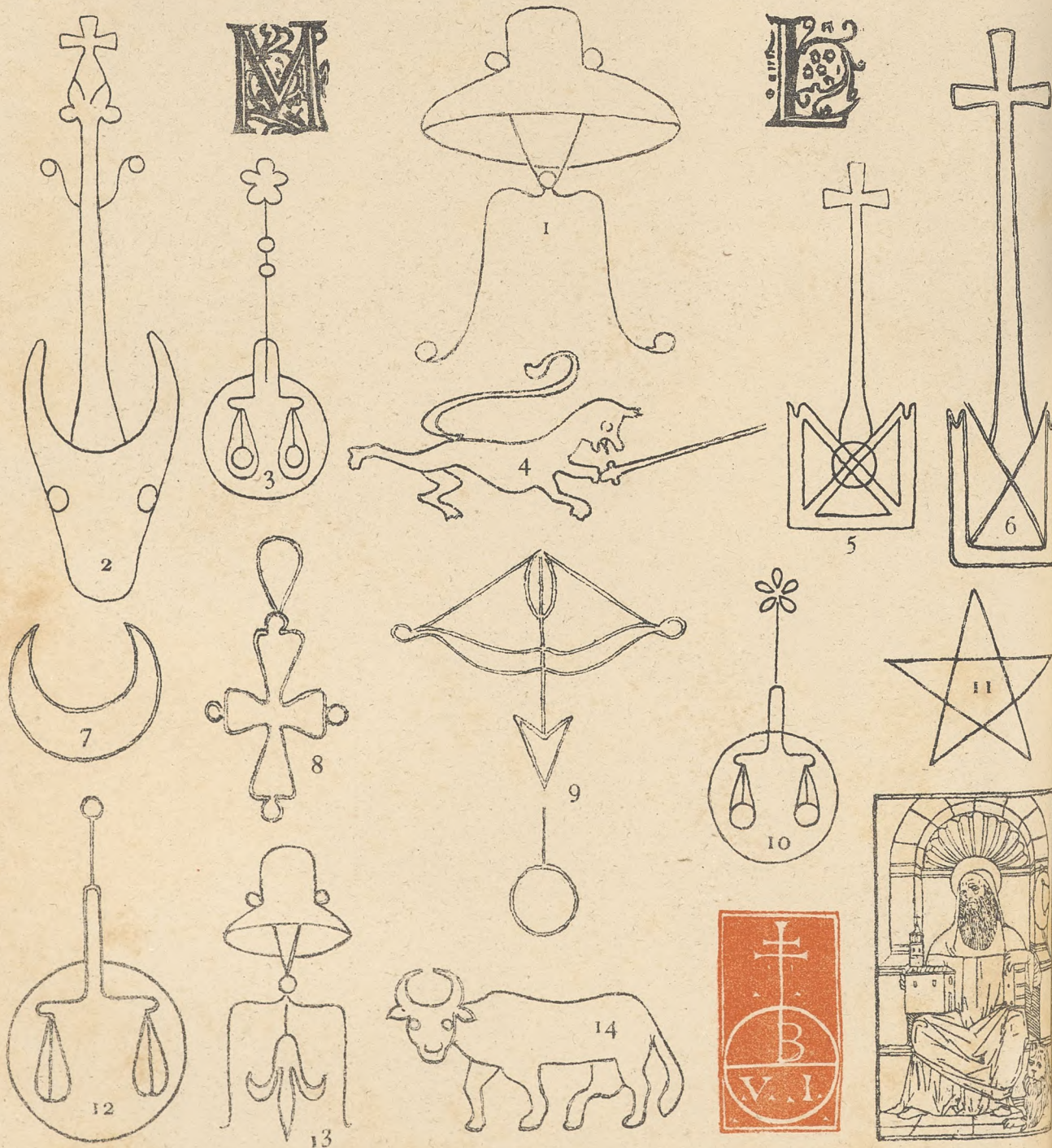
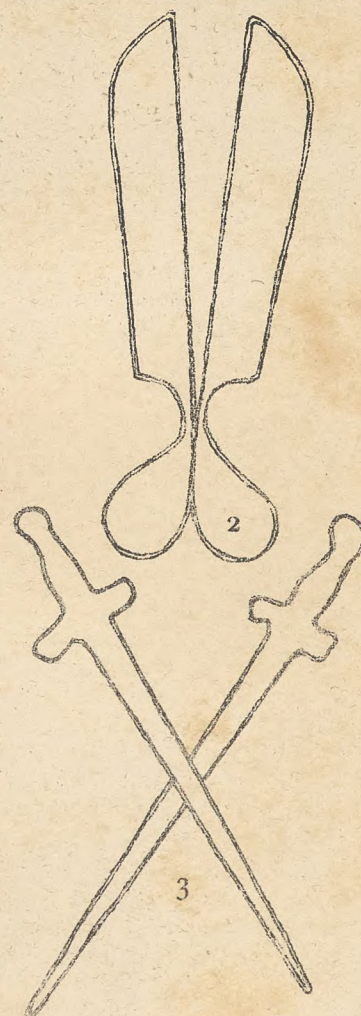
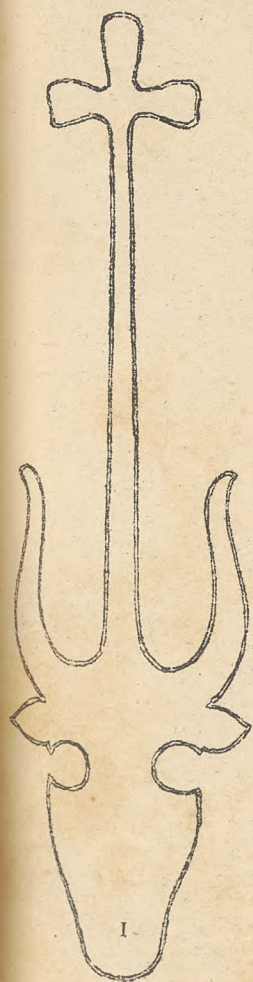
B
V. I

FERARA.

1

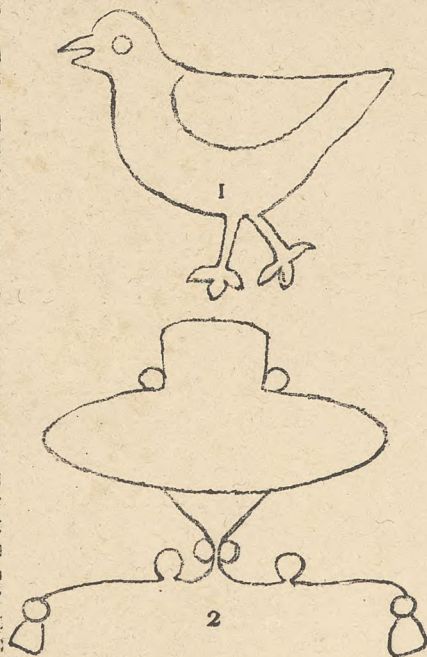
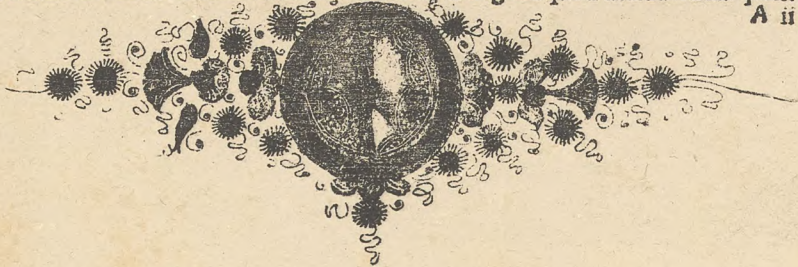
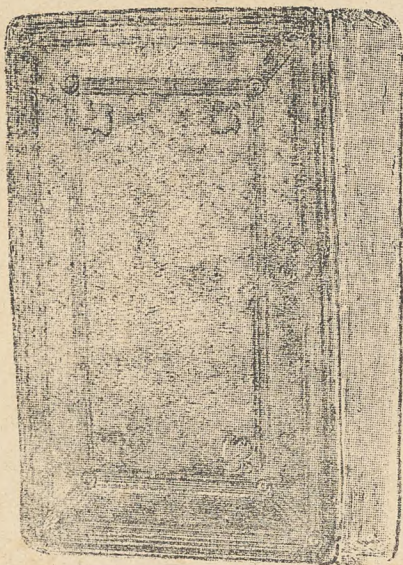
2

3

1487-A

IOHANNIS TORTELLII ARRETINI COMMENTARIORVM GRAMMATICORVM DE ORTHOGRAPHIA DICTIONVM E GRAECIS TRACTARVM PROOEMIVM INCIPIT AD SANCTISSIMVM PATREM NICOLAVM QVINTVM PONTIFICEM MAXIMVM.

[D]OEPERAM OLIM BEATISSIME PATER NICOlae.v.summe põtifex commentaria quædam grammatica condere:quibus omnem litterariam antiquitatem & orthographiæ rationem cum oppurtunis historiis pro poetarum declaratiõe connecter conabar:profuturus sane p mea uirili studiosis linguæ latinæ:iterim ab aliis studiis negociisq; familiaribus itercæptus illa prorsus relinquere: atq;logo tẽpore abiicere uisus sũ.Sed nuper cũ apud Alatrium campaniæ oppidum ex aeris romani molestia secessissem:ea absoluere quorundã amicorũ rogatu conatus sũ:ac sic quoq; ad calcẽ uix usq; perduxi opus magnũ uarium & diffusum:atq; illud tuæ sanctitati a qua uelut fonte omnia mea bona fluxerunt:dedicare constitui; non quidem ut institutionibus grãmaticis poetaꝝq; historiunculis tua beatitudo indigeat:qui cæteros doctrinis oĩbus etiam minutis ex summa ingẽnii memoriæq; fœlicitate præcellis:Sed ut in tua illa bibliotheca:quam omnium quæ fuerunt præstantissimam comparas aliquo pacto collocare possis.Nam licet ex magnificentia animi tui:qui non nisi clarissima in litteris ædificiisque:& rebus cæteris aggredieris:uiros utriusq; linguæ cruditissimos ex omnibus fere terris ueluti ad uirtutis quodam asylum conuocaueris:quos ut suum possint excollere ingenium: laudemq; sibi parare:&aliquid conficere:quod posteritati prodesse possit maximis præmiis affeceris. non tamen deterrebor:& ego aliquid pro mea paruitate tuæ bibliothecæ offere.Quam tametsi ex clarissimis altissimarum doctriarum auctoribus fulcire cupis:quia tamen & minores aliquando facultates necessariæ sunt:non dedignaberis pro tua sapientia et.
enim quantis impensis & sumptibus quantáq; diligentia
philosophogum atq; summorum theologorum in latina
adhibes curam in antiquorum nostrorum operibus ex
nonnullos ad diuersas extremasque mundi partes prõ re
stinaueris:Quæ cum magnis in rebus effeceris non pige
tua bibliotheca reponere:& maxime illos:qui de gramm
tiliano:nisi oratoris futuri fundamenta fideliter iæcerit.
longior essem:complura possem in medium exempla af
iusmodi artis negligentia in poetis oratoribus & historic
uili:medicineque arte:& cæteris facultatibus interptati
quot obscurissima ex cuius ignoratione sæpissimæ uider
tuissent:Vnde nemo unq̃ inter doctos cõnumerari potuit
rit:Et ut eiusdẽ artis pfessores:qui in ea pcelluerũt:leuit
ticos uiri doctissimi:ut Iginus multi nominis Romæ gr
bus grãmaticis quiq; sint aut fuerint:magna audatia præ
scholam Cicero post labores fori frequentabat: Nigidiu
Varronem oĩum doctissimũ:Valerius Probus sua ætate:
sellius:Terentius:Scaurus:temporibus Hadriani:de qu
optatus tempore eiusdẽ Gelii multi, nominis grãmatic
tum:Seruium:Diomedem:Priscianum:Victorinum:ui
grãmaticos:Sed hos uelut eius artis professores facile tra
rinus temporibus Gellii philosophus clarus de grãmati
ferebat:Non ne ẽt longe ante cum Aristoteles oĩum ph
Quintilianus:& stoicorũ secta:ut Priscianus ipe ostẽdit:
scripsere:Porphirius ẽt eximius phũs ĩ Homeꝝ cõmẽtar
bus nõ solũ altissimum poetæ sensum:& uocabula quæq
stiones absoluit.At hi ut dices græci fuerunt philosophi:
sophi & oratores sũmiq; duces facultatẽ hác necessariá iu
seruerunt:aut scripta posteris sũma cũ laude reliquerunt.Et Ciceronem inspiciamus primum qui linguæ nostræ absq; alicuius dubitatione princeps fuit.Quod idem artis huius ut dixit Quintilianus diligentissimus fuerit:& in filio ut ex epistolis apparet recte loquendi hoc est & scribendi asper quoque exactor & corrector extiterit:Aut uim.C. Cæsaris editi frægerunt de analogia libri.Aut ideo minus Messalla nitidus:quia quosdam totos libellos non uerbis mõ singulis:sed etiã litteris dedit.Quid ẽt de Marco Varrone dicemus:An admirandæ suæ doctrinæ derogauit quod minutissimas quæstiones

1

2

A ii

Officiũ beatiſſime marie
virginis: vnacũ ſeptẽ pſal-
mis penitentialibꝰ: officio
moꝛtuoꝝ: ſancte crucis: et
ſancti ſpiritus: ⁊ pluribus
aliis deuotiſſimis orationi
bus: feliciter finit: Impreſ
ſum Venetiis per Andreã
de Thoreſanis: de Aſula:
Anno ſalutis Milleſimo
quadringenteſimo octua
geſimonono: die. xxiii. mẽ
ſis Julii.

De pfundis. totus dĩ. ℣.
A porta iferi. ℟. Erue do
mine aĩas eoꝝ: ℣. Dñe ex
audi ⁊c. ℟. Et clamoꝛ ⁊c.
Eus qui iter Oꝛo.
D apoſtolicos ſacerdo
tes famulos tuos põtifica
li ſeu ſacerdotali feciſti di-
gnitate vigere: pſta queſu
mus: vt eoꝝ quoqꝫ perpe-
tuo aggregentur cõſoꝛtio.
Eus venie lar- Oꝛo.
D gitoꝛ ⁊ humanẽ ſalu
tis amatoꝛ: q̃ſũmꝰ clemẽti
aꝫ tuã: vt nr̃e ꝯgregatiõis

ciũ ꝯſcriptũ: gloꝛia hec eſt
omnibus ſanctis eius. ℞.
Audate dñm in ſcĩs
L eiꝰ: laudate euꝫ in fir
mamẽto vtutis eiꝰ. Lau
date eũ i vtutibꝰ eiꝰ: lauda
te eũ ſm multitudinẽ ma
gnitudinis eiꝰ. Laudate
eũ i ſono tube: laudate eũ i
pſalterio ⁊ cythara. Lau
date eũ in tympano ⁊ cho
ro: laudate eũ i choꝛdis et
oꝛgano. Laudate euꝫ in
cymbalis bñ ſonãtibꝰ: lau
date eũ i cymbalis iubilati

onis: oĩs ſpũs laudet dñꝫ.
Requiẽ. Añ. Oĩs ſpiritꝰ
laudet dñꝫ. ℣. Audiui vo-
cẽ de celo dicẽtẽ mihi. ℟.
Bti moꝛtui q i dño moriũ
tur. Añ. Ego ſuꝫ. Cãticũ
Enedictꝰ zacharie.
B dñs deꝰ iſrael: qꝛ viſi
tauit et fecit redẽptionem
pleƀ ſue. Et erexit coꝛnu
ſalutis noƀ: i domo dauid
pueri ſui. Sicut locutꝰ eſt
p os ſcõꝝ: qui a ſc̃lo ſunt
pphetaꝝ eius. Salutẽ ex
inimicis nr̃is: et de manu

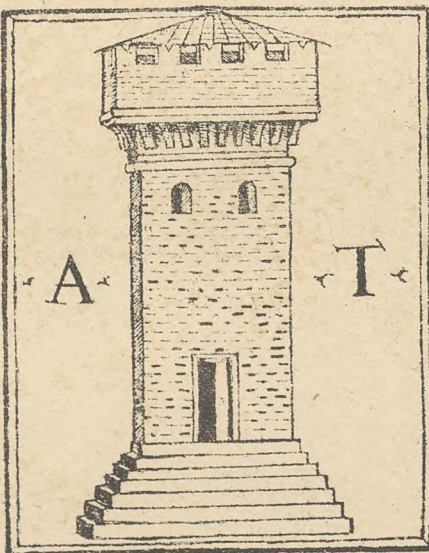
nũc ⁊ i hoꝛa moꝛtis mee: ⁊
mihi largiri digneris gra-
tiã ⁊ miſericoꝛdiã: viuis ⁊
defunctis requiẽ ⁊ veniã:
eccleſie tue pacẽ ⁊ ꝯcoꝛdi-
am: ⁊ noƀ pctõꝛibꝰ vitã et
graꝫ ſempitnã. Qui viuis
⁊ re. ⁊c. Ad pmã. D eus
in adiutoꝛiũ ⁊c. G lia pr̃i.
Oꝛa pma di- hyꝰ.
h ctus eſt ieſus ad pi-
latũ: falſis teſtimoniis mul
tũ accuſatũ: colaphis pcu-
tiunt manibꝰ ligatũ: vultũ
dei ꝯſpuũt lumẽ celi gratũ

ſam: deꝰ: exaltaboꝛ in gẽti
bus et exaltaboꝛ in terra.
D ñs virtutũ nobiſcũ: ſu
ſceptoꝛ nr̃ deꝰ iacob. G lo
ria. Añ. Adiuuabit eã de
us vultu ſuo: deus i medio
eiꝰ nõ cõmouebit. Añ. Si
cut letãtiũ. pſalmꝰ.
F Undamẽta eiꝰ i mõ
tibus ſcis: diligit dñs poꝛ
tas ſyõ: ſup oĩa tabernacu
la iacob. G lioſa dicta ſũt
de te: ciuitas dei. M emoꝛ
ero raab ⁊ babylonis: ſciẽ
tiũ me. E cce alienigene ⁊

A T

1489-A

TRIVMPHVS FAME

A C D E F H I N P Q O S S V

IOSEPHI IVDEI HISTORIOGRAPHI VIRI CLARISSIM
ANTIQ VITATVM VIGINTI INCIPIT FOELICITER:
NVM TRADVCTOS: PER VENERABILEM PRESBYTE
ILEIENSEM VIRVM DOCTISSIMVM.

ISTORIAM CONSCRIBERE DIS
am nec eādē uideo eiuſdē ſtudii cauſā:
utro plurimum differētes. Nā quidā eo
ornatū: & ex hoc gloriā aucupates: ad p
Alii uero illis gratiā referētes: de qbus
ī opere eodē ultra uirtutē coacti ſunt l.
neceſſitate uim paſſi ſunt: ut ea quibus
pture declaratione colligerent: Multos
in occulto iacentium inuitauit: ut hiſto
proferre cōem. Harum itaq; quas prædi
hi etiam prouenerunt. Bellum nanq; quod īter Romanos & nos
finis acceſſerit: experimento ipſe cognoſcens narrare coactus ſum
conſcriptione corrūpunt. Præſens aute opus aſſumpſi: credēs etia
nibus apperiri. Continebit itaq; omnem antiquitatem noſtram
hebraicis litteris interpretatū. Dudum ſiquidem cū bella cōſcrib
rint ī inicio iudei: & quibus ſint uſi fortunis: & per quē legiſlatore
tatem aliāq; uirtutis continētiam noſcitur attingere: & qlongis p
uiſſime uenerint ad certamina Romanoꝝ. Sed quoniā īgens era
plexus in ipſo libro diuidens diſponenſq; principia: atq; finem cō
raui. Tempore nanq; procedente ſecundum illud quod ſolet acci
quoq; ſegnicies tarditaſq; ſucceſſit tantā arripiendi materiā in uſu
a noſtra conſuetudine pegrinæ. Erant aūt qui me hiſtoriæ deſider
& præcipue horum oium epafroditus uir qui uniuerſas quidē d
rerum geſtaꝝ cognitione gauderet utiq; tcum & ipſe magnis rebu
ſet: & ī omnibus mirabilem naturæ fortitudinē: & īmutabilem u
Huic enim uiro ſemper obediens qui utiliter & bene agentium c
deſidia potius q̄ optimo labore gaudere: ad hoc me protinus arm
dicta ſunt nō tranſitorie cogitās: quia p hæc & de noſtra proſapi
& de Græcis ſi quis eoꝝ ſcire quæ noſtra ſunt uoluerit. Cōperi ſi

Deche De lorigine
de Veneti e del princi
pio dela cita fin a tem
pi nr̃i de tute le guere
da mar e terra ĩ Italia
dalmatia grecia E
contra tuti gli ĩ fideli
cõposte p lo ex° Me
sere Marcho Ant° Sa
belico E uulgarizate
per Matheo uiscõte
de san canzian

Epitaphium eiusdem.

Sabellus Ellegans extinctus uiuit. Nec unq̄ Venetiæ decidēt diuino illius elloquio æternales. Iuuentus luget moderatorem optimum.

Finis.

CRONICHE CHE TRACTANO DE LA ORI GINE DE VENETI. E DEL PRINCIPIO DE LA CITA. E DE TVTTE LE GVERE DA MARE E TERRA FACTE IN ITALIA: DALMACIA: GRECIA: E CONTRA TVTI LI INFIDELI. COMPOSTE PER LO EXCELENTISIMO ME SERE MARCO ANTONIO SA BELLICO. E VOLGARIZA TE PER MATHEO VE. SCONTE DE SAN CTO CANCIANO CON GRATIA ET PREVI LEGIO

1

2

Missale secundum morem sancte Romane Ecclesie

I B S

B A S

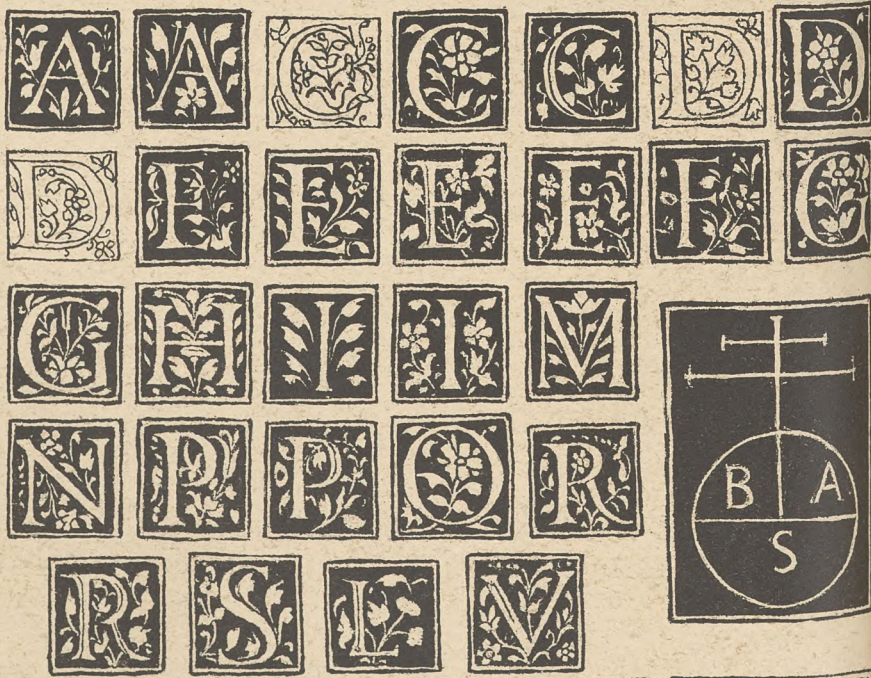
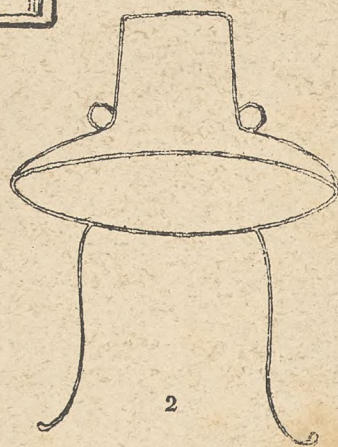
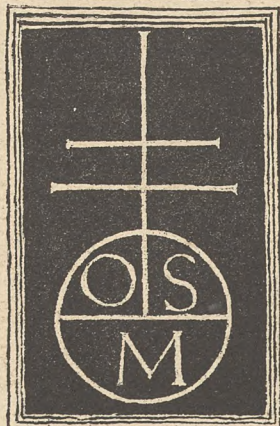
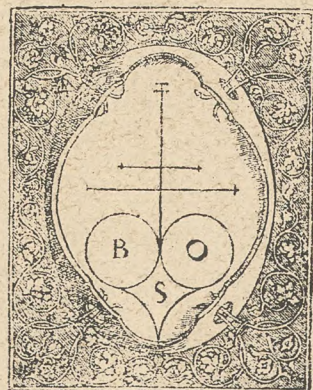
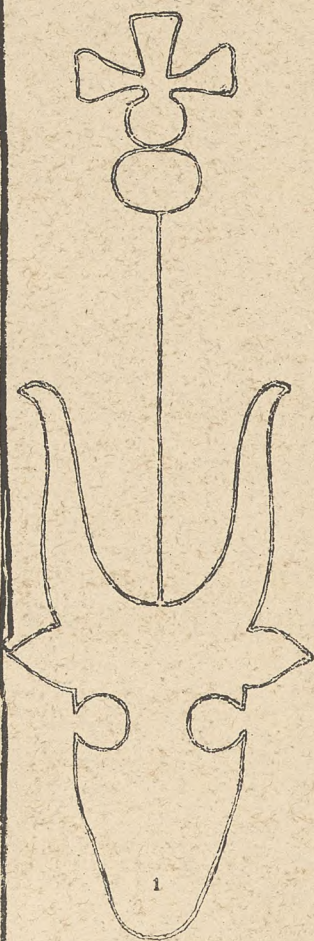
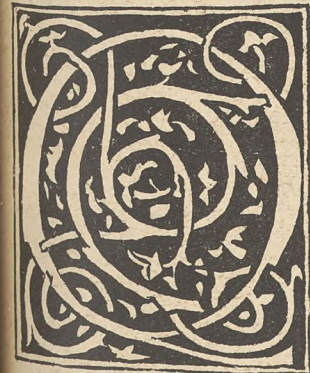
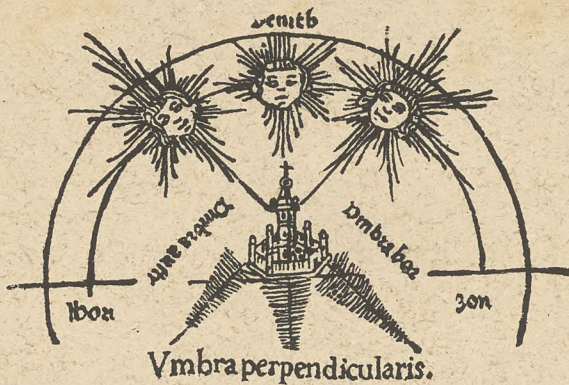
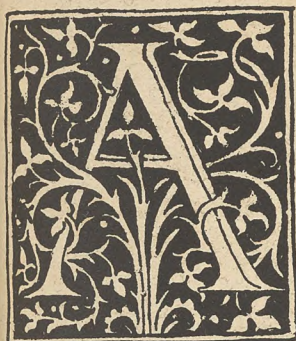
IB S

B· ·I· S

Vmbra perpendicularis.

1

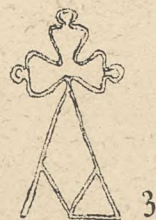
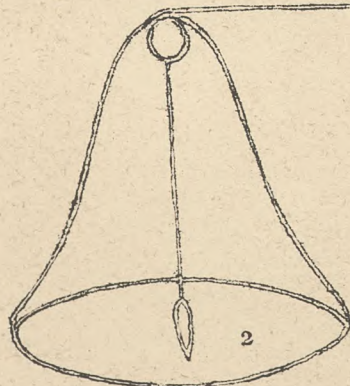
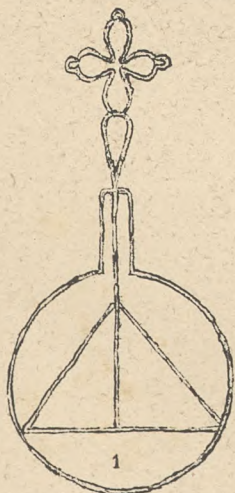
2

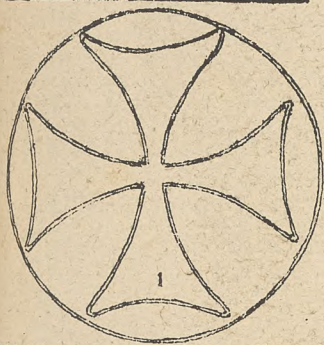
DI

AVGVSTINI DATTI SCRIBAE SENENSIS ELEGANTIOLAE FOELICITER INCIPIVNT.

ORedimus iandudū a plerisq; uiris etia disertissimis persuasi:tum demū artē quēpiā in dicēdo nonnulla adipisci si ueterū atq; eruditorū sectatus uestigia optima sibi quisq imitandū proposuerit. Neq; enim qui diutius in Ciceronis lectione uersatus sit nō esse in dicēdo & ornatus & copiosus poterit. Nam & horridiora crebriusos sectati ipsi quoq aridi ieiuni & inculti fiāt necesse est. uectitān igitur mihi Ciceronis. uoluminaiquē eloquētiæ parētē merito appellauerim pauca annotatione digna uisa sunt: quibus si utemur uulgariu sermonē aspernari ad eloquentē oratiōno proxi nim accedemus. Sed tamē id in primis qsq; admonēdus sit quod rhetor diligentissimus & insignis orator Fabius Quintilianus de orationis partibus dicere cōsueuit: Neq; enim leges sunt oratoris qu da ueluti immutabili necessitate cōstitutæ: nec rogationibus ut ide dicebat: nec plebiscitis facta sunt ista præcepta. Sed ut in statuis pictoris poematis cæterisq; in exordiādi quoq; uiri eloquētis oratione plurimū semper decoris ac uenustatis habuit uarietas. Atq; quod dici solet cauēdū tenendumq; illud est ante omnia ne ars ulla dicēdi si fieri potest esse uideatur. Hæc igitur lex prima sit cōmutationis uarietatisq;: quā auditorū aures nō difficillime iudicent. Hoc igitur facto fundamento perpauca deinceps scribā amice suauissime: quæ & si nō semper ut plurimū tamē his rationibus seruada tibi erūt. Sed iam nostri instituti nascetur exordiū. Plerunq; enim qui oratoriæ artis floribus ac faleratis: ut aiut: studēt uerbis uerbū contra critā uulgatamq; grāmaticorū cōsuetudinē: quod in calce ab solutæ orationis locari cōsueuit: id illi potius coaptāt in initio: quod omne tibi fiet manifestus exēplo. Scias plena orationē constare tribus partibus: quod suppositū ut

1

2

3

SANCTO IOANNE CLIMACHO.
ALTRAMENTE SCHALA PARADISI.

1

¶ Diui Bernardi abbatis clareuallensis ordinis Cistercienssis doctoris deuotissimi Omelie et sermones de tempore et de sanctis: multis per anni circulum: solénitatibus et diebus accomodati.
Et primo Omelie super euangelio: Missus est angelus gabriel a deo: ad honorem sacratissime semper virginis marie edite.

Prologus.

Scribere me aliquid et deuotio iubet: et prohibet occupatio: Ueruntamen quia prepediente corporali molestia fratrum id presens nó valeo sectari conuentum: id tantillum ocij: quod vel mihi de somno fraudans in noctibus intercipere sinor: non sinam ociosum. Libet ergo tentare id potissimum aggredi: quod sepe animum pulsauit: loqui videlicet aliquid in laudibus virginis matris super illa lectione euangelica: in qua luca referente dominice annunciationis continetur hystoria. Ad quod sane opus faciendum: etsi nulla fratrum: quorum me profectibus deseruire necesse est: vel necessitas vrgeat: vel vtilitas moneat: dū tamen ex hoc non impediar: quo ad queque ipsorum necessaria minus paratus inueniar: non arbitror eos debere grauari: si ppriae satisfacio deuotioni.

Lectio sancti euangelij Scdm Lucam.

AVE·MARIA·GRATIA·PLENA

In illo tempore missus est angelus gabriel a deo in ciuitatem galilee: cui nomen nazareth: ad virginem desponsatam viro cui nomen ioseph de domo dauid: et nomen virginis maria. Et reliqua. Omelia prima.

Quid sibi vult euangelista: tot propria nomina rex in hoc loco tam signanter exprimere? Credo quod noluit nos negligenter audire: quod tam diligenter studuit enarrare. Nominat siquidē nūciū qui mittitur: deū a quo mittitur: virginē ad quā mittitur: sponsum quoque virginis: amborumque genus ciuitatem: ac regionem proprijs nominibus designat. Ut quid hoc? Putasne aliquid horum superuacue positū sit? Nequaquam. Si enim nec foliū de arbore sine causa: nec vnus ex passeribus sine patre celesti cadit super terrā: putē ego de ore sancti euāgeliste superfluum defluere verbū: presertim in sacra hystoria verbi? Nō puto: Plena quippe sunt omnia supernis mysterijs: ac celesti singula dulcedine redundantia: si tamē diligentē habeāt īspectorē: qui nouerit suggere mel de petra: oleūque de saxo durissimo. Nam de f

2

DIOMEDIS DOCTISSIMI AC DILIGENTISSIMI LIN
GVE LATINAE PERSCRVTATORIS DE ARTE GRAM
MATICA OPVS VTILISSIMVM.

DIOMEDES ATANASIO SALVTEM DICIT.

ARTEM Meræ latinitatis: puræq; eloquentiæ magistrā
sub īcudē litterarū faciliter ꝑuegendo formatā humānæ
claritatis: hāc cū cognouissē excellērē facundiā tuā plu
rimi facere: desiderio tuo libēter indulgēs sūmo studio
(qtū mediocris admodū igenii mei qlitas capere patie
bat) trino digestā libello dilucide expeditā cēsui eē mittēdā: qa ipsos au
riū meat9 audita sciētia cōplet absētia denegatū ē. Sane neqd eēt icogni
tū: uitāda fuit nimiū cōstricta breuitas. Est.n. lucubratiōis idustria stu
diiq; collatio tripartita: ut secūdū trina ætatis gradari legentiū spatia le
ctio ꝓbabiliter ordiata crimē ꝓlixitatis euadat: tediūq; demulceat. quæ
qdē in trib9 diuisiōibus quis puula sit: tn īsingulis suā cōtinet breuitate

Liber Primus Primus

Opus preclarum Supplementum chro

nicharum vulgo appellatum: in omnimoda historia nouissime congesta fratris Jacobi philippi Bergomensis religionis heremitarum diui Augustini ordinis: q̄ faustissime incohat

¶ Decoratio mundi & eius creatione: deq; linea generationis patrum.

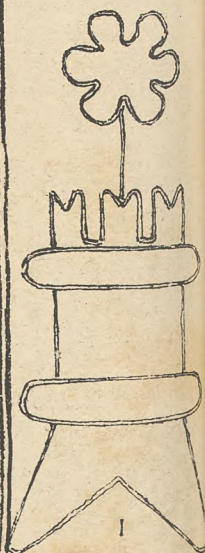
¶ Liber primus incipit.

IN principio creauit deus celum et terram: terra autem erat inanis & incōposita. Scribunt Geneseos p° cap°. Uisibiliū omnium, (Augustino teste) ut habet undecimo de ciuitate dei ca° 3°. Maximus est mundus. Inuisibilium vero maximus est deus: sed mundum esse cōspicimus: deum vero credimus. Qd autem deus fecerit mundum nulli potius credimus q̄ ipsi deo. Ubi inquies ipsum audiuimus? Nusq̄ iterum (respondit) nos melius q̄ in scripturis sanctis. ubi dixit ꝓpheta eius: In principio fecit deus celū & terram. Nunquid nam tunc fuit ibi ille propheta quando fecit deus celum & terram: Non: sed ibi fuit ubi fuit dei sapientia: per quam facta sunt omnia: que in animas etiam sanctas se transfert & amicos dei & prophetas cōstituit: eisq; opera sua sine strepitu intus enarrat. Loquuntur quoq; eis angeli dei qui semper vident faciem patris voluntatemq; eius quibus oportet semper annunciāte propterea ex his unus erat ille propheta qui dixit & scripsit: In principio creauit deus celum & terram: terra autem erat inanis & incomposita. Informis quippe illa materia erat quam de nihilo deus fecit appellata primo celum & terram et dictum est in principio fecit celum & terram: non quia iam hoc erat: sed quia hoc esse poterat. nam & celum postea scribitur factum: quemadmodum si semen arboris considerantes dicamus ibi esse radices: & robur: & ramos: & fructus: & folia: nō quia iam sunt: sed quia inde futura sunt. Sic dictū est: In principio fecit deus celum & terram: quasi semen & celi & terre: cum adhuc in confuso esset celi & terre materia: sed quia certum erat inde futurum esse celum & terram: iam & illa materia celum & terra appellata est. Hanc itaq; spaciosam formam effigie certa carentem Ouidius in principio maioris sui voluminis & alij philosophi vocarunt chaos: qd ipse in eodem libro meminit dicens.

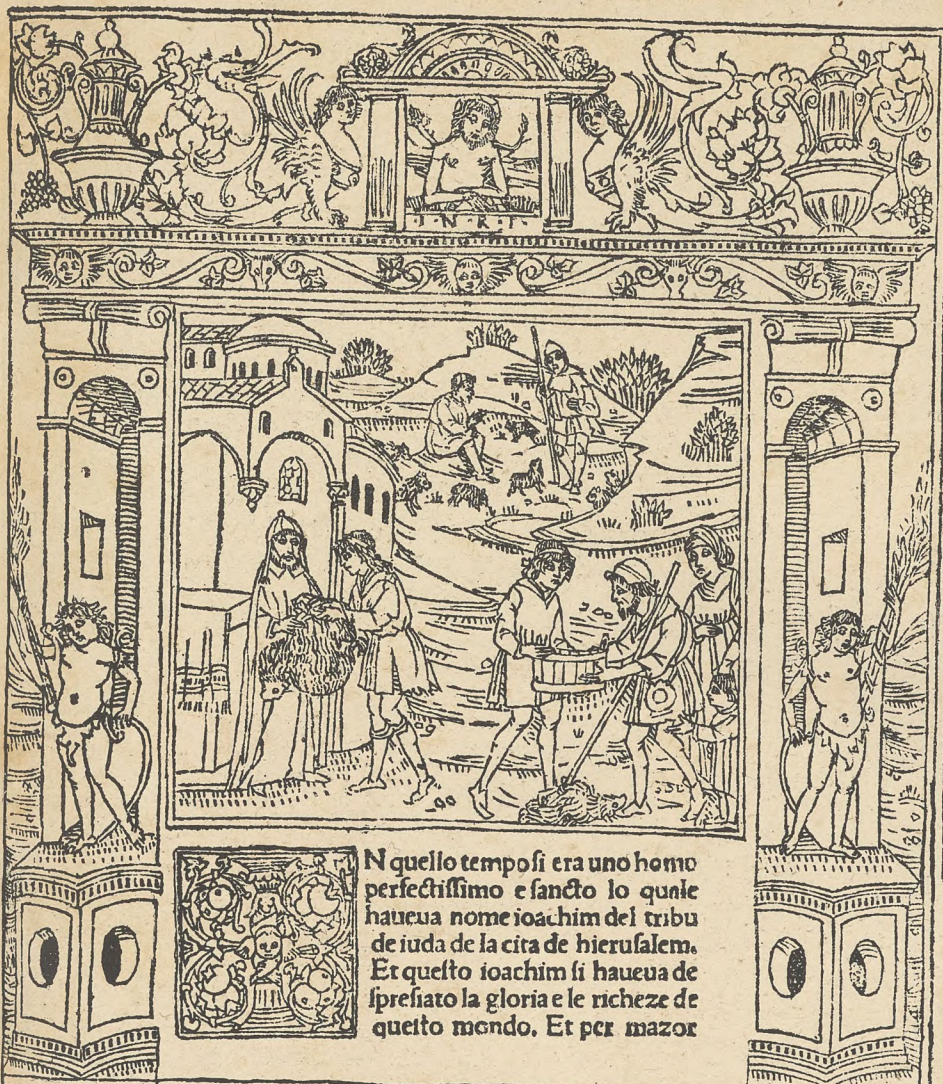
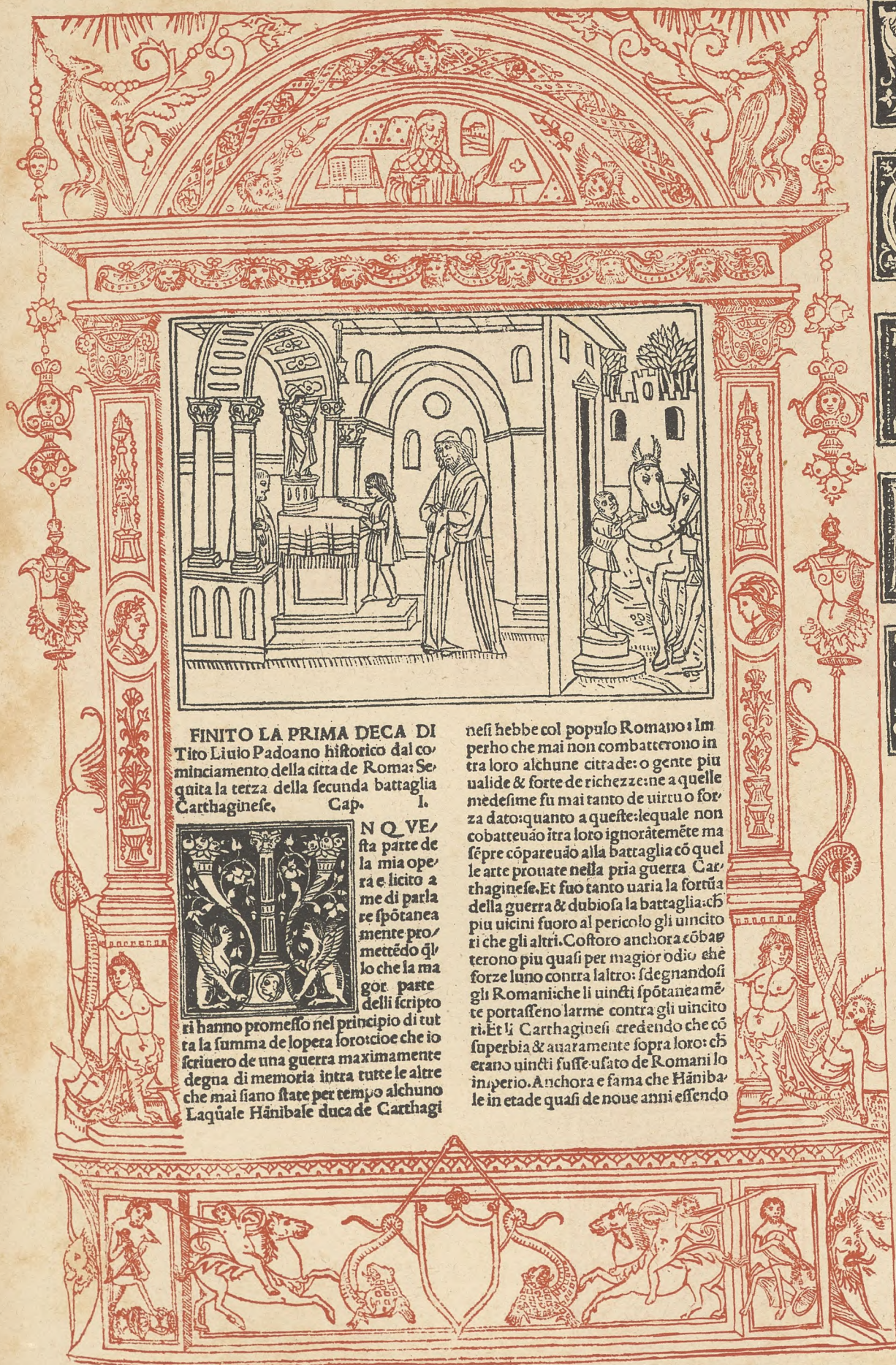
Ante mare & terras: & quod tegit omnia celum.
Unus erat toto nature vultus in orbe:
Quem dixere chaos rudis indigestaq; moles
Nec quicq; nisi pondus iners congestaq; eodem
Non bene iunctarum discordia semina rerum.

I G B S

B·R

Albu baiber

Opera bellissima delarte Militar del excel lentissimo poeta miser Antonio Cornazano in terza rima.

I

1492 -B

N quello tempo si era uno homo perfectissimo e sancto lo quale haueua nome ioachim del tribu de iuda de la cita de hierusalem. Et questo ioachim si haueua despresiato la gloria e le richeze de questo mondo. Et per mazor

FINITO LA PRIMA DECA DI
Tito Liuio Padoano historico dal co/
minciamento della citta de Roma: Se/
quita la terza della secunda battaglia
Carthaginese. Cap. I.

N QVE/
sta parte de
la mia ope/
ra e licito a
me di parla
re spōtanea
mente pro/
mettēdo ql/
lo che la ma
gor parte
delli scripto
ri hanno promesso nel principio di tut
ta la summa de lopera loro: cioe che io
scriuero de una guerra maximamente
degna di memoria intra tutte le altre
che mai siano state per tempo alchuno
Laqūale Hānibale duca de Carthagi
nesi hebbe col populo Romano: Im
perho che mai non combatterono in
tra loro alchune cittade: o gente piu
ualide & forte de richezze: ne a quelle
mēdesime fu mai tanto de uirtu o for/
za dato: quanto a queste: lequale non
cobatteuāo itra loro ignorātemēte ma
sēpre cōpareuāo alla battaglia cō quel
le arte prouate nella pria guerra Car/
thaginese. Et fuo tanto uaria la fortūa
della guerra & dubiosa la battaglia: ch
piu uicini fuoro al pericolo gli uincito
ri che gli altri. Costoro anchora cōbat
terono piu quasi per magior odio che
forze luno contra laltro: sdegnandosi
gli Romani: che li uincti spōtanea mē/
te portasseno larme contra gli uincito
ri. Et li Carthaginesi credendo che cō
superbia & auaramente sopra loro: ch
erano uincti fusse usato de Romani lo
imperio. Anchora e fama che Hāniba/
le in etade quasi de noue anni essendo

I

1493 - A

2

3

4

·SILEN TIVM·

CANTALYCII EPIGRAMMATVM LIBER AD PO
LYDORVM TYBERTVM CAESENATEM EQVITEM
COMITEMQVE.

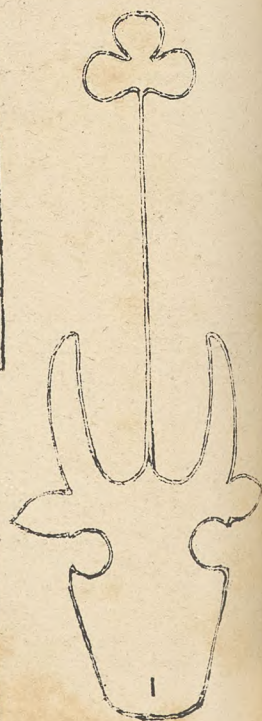
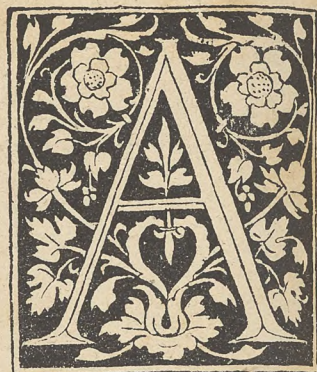
CANTALYCIVS POLYDORO SVO. S. P

P Apinius statius nea
equitum mi polydo
tauit: an siluas suas c
rumq thebaide festi
uolumen congregat
edidisset: atq in singulorum in quo

M C P

M C P

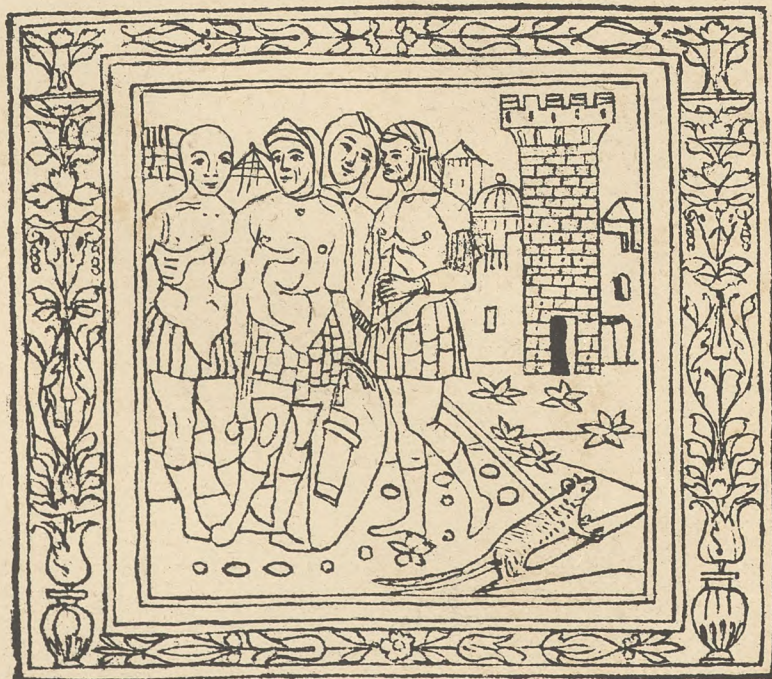
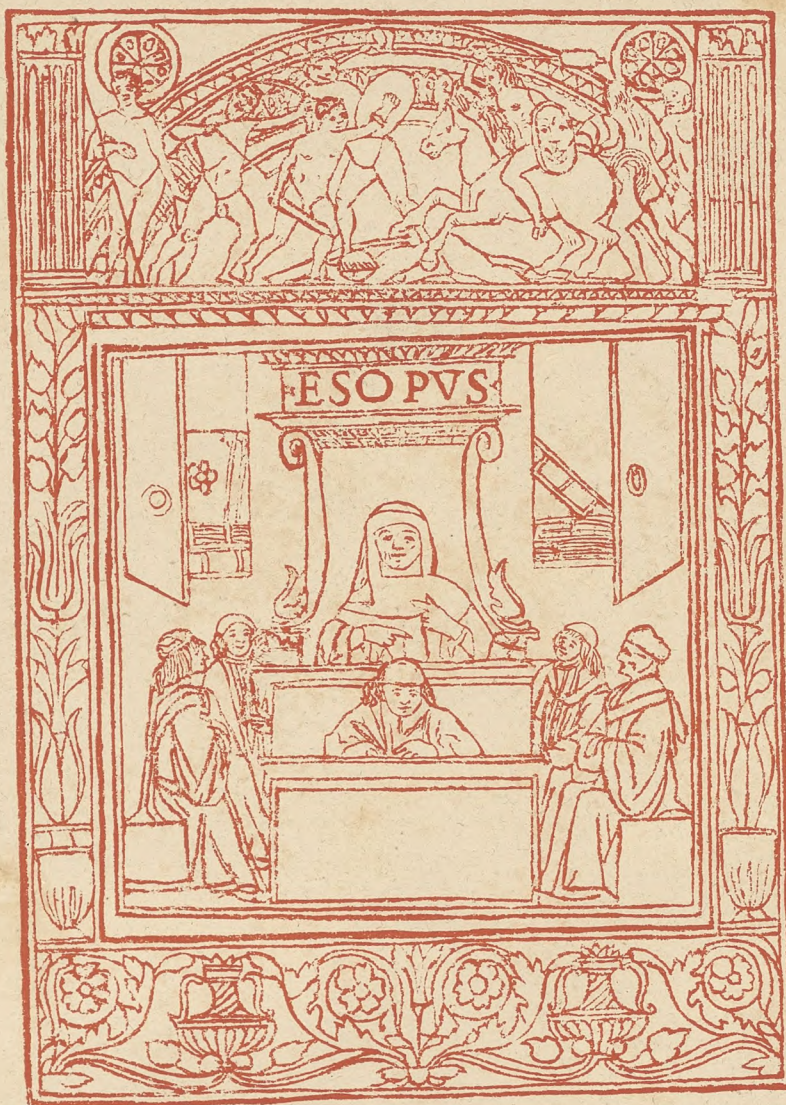
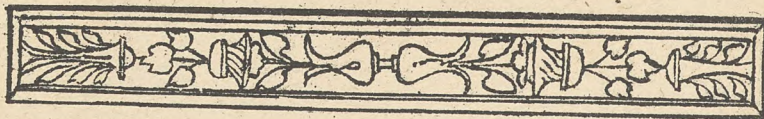
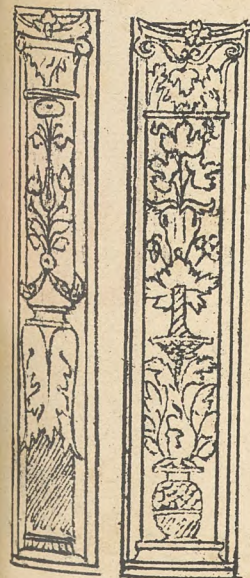
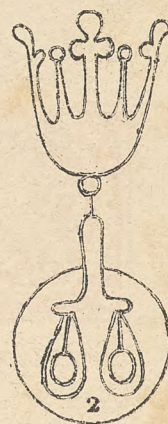
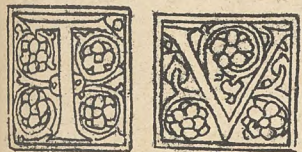
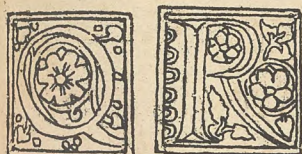
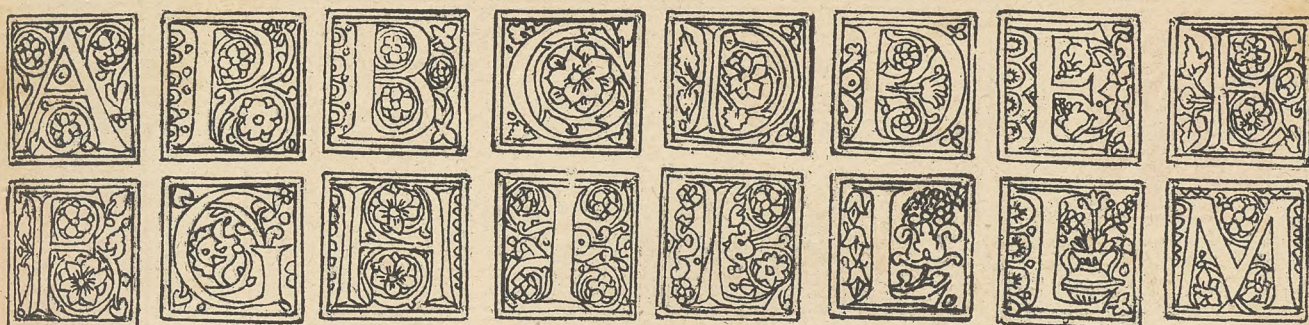
1

1493-B

Aelij Donati grammatici pro impetrando rempublicam litterariam aditu: nouitiis adolescentibus grammatices rudimenta q̃z aptissime dedicata.

Janua sum rudibus primam cupientibus artem
Nec sine me quisquam rite peritus erit.
Nam genus ⁊ casum speciem numerumq̃z figuram
His que flectuntur partibus insinuo.
Pono modum reliquis quid competat optime pandens
Et quam non doceam dictio nulla manet.
Ergo legas: studiumq̃z tibi rudis adice lector
Nam celeri studio discere multa potes.

POETA que pars est. nomen est. Quare est nomen? Quia significat substantiam ⁊ qualitatem propriam vel communem cum casu. Nomini quot accidunt? quinq̃z. que? Species: Genus: Numerus: Figura: ⁊ Casus. Cuius speciei? primitiue: quare? quia a nullo deriuatur. Cuius speciei? deriuatiue: vnde deriuatur? a poesis. Cuius generis? masculini: quare? q̃r preponitur ei in declinatione vnum articulare pronomen hic. Cuius generis? feminini: quare? q̃r preponitur ei in declinatione vnũ articulare pronomẽ hec. Cuius generis? neutri: q̃re? q̃r preponitur ei in declinatiõe vnũ articulare pronomen hoc. Cuius generis? cõmunis: quare? q̃r preponit ei in declinatione duo articularia pronomina hic ⁊ hec. Cuius generis? ois: quare? q̃r preponit ei in declinatione tria articularia pronoia hic ⁊ hec ⁊ hoc. Cuius generis? promiscui: quare? q̃r sub vna voce ⁊ vno articulo cõprehendunt animalia vtriusq̃z sexu

ESOPVS

·Ferdinando Ongania Editore·

Al nome de iesu christo crucifixo & de Maria dolce &
del glorioso patriarcha Dominico.

Libro della diuina prouidentia composto in uulgare dala Seraphica uer
gine sancta Chaterina da Siena suore del terzo ordine de sancto Domi-
nico essendo lei mentre che ditaua al suo scriptore rapt
so & abstractione de mente. in questo libro interuiene
dio padre & la uergine Chaterina per modo de dialog
parlare che interuiene tra doe persone. Et in esso se coi
simi secreti diuini.
Come una aīa leuata dal desiderio del honore de idio
ximo exercitādosi nela humile oratione: dapoi che heb
cō dio de lanima che e in charitade: domādo a esso dio

LEVANDOSI V na anima anxietata de grandissimo desi
derio uerso lo hono-
re de dio & la salute
delle anime: uene ad
exercitarse per alchu
no spacio di ten
bituata & habit
del cognoscime
per meglio cog
de dio i si. perch
to sequita lamo
de sequitare & i

1

L A

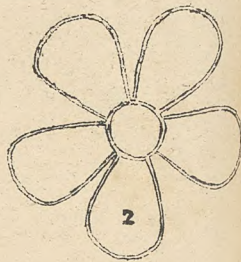
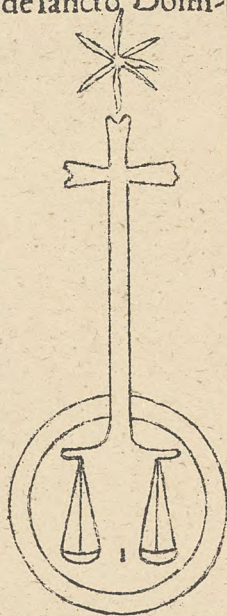
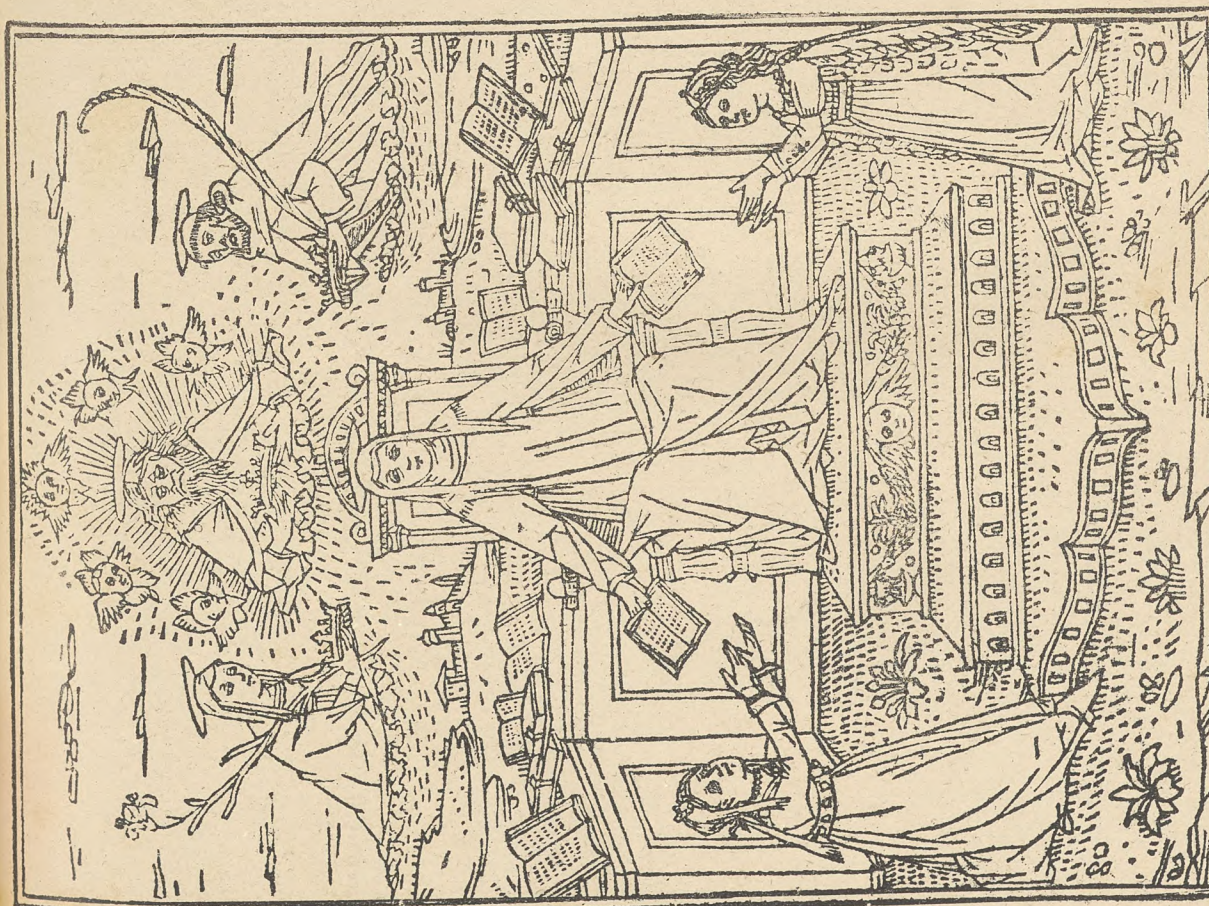
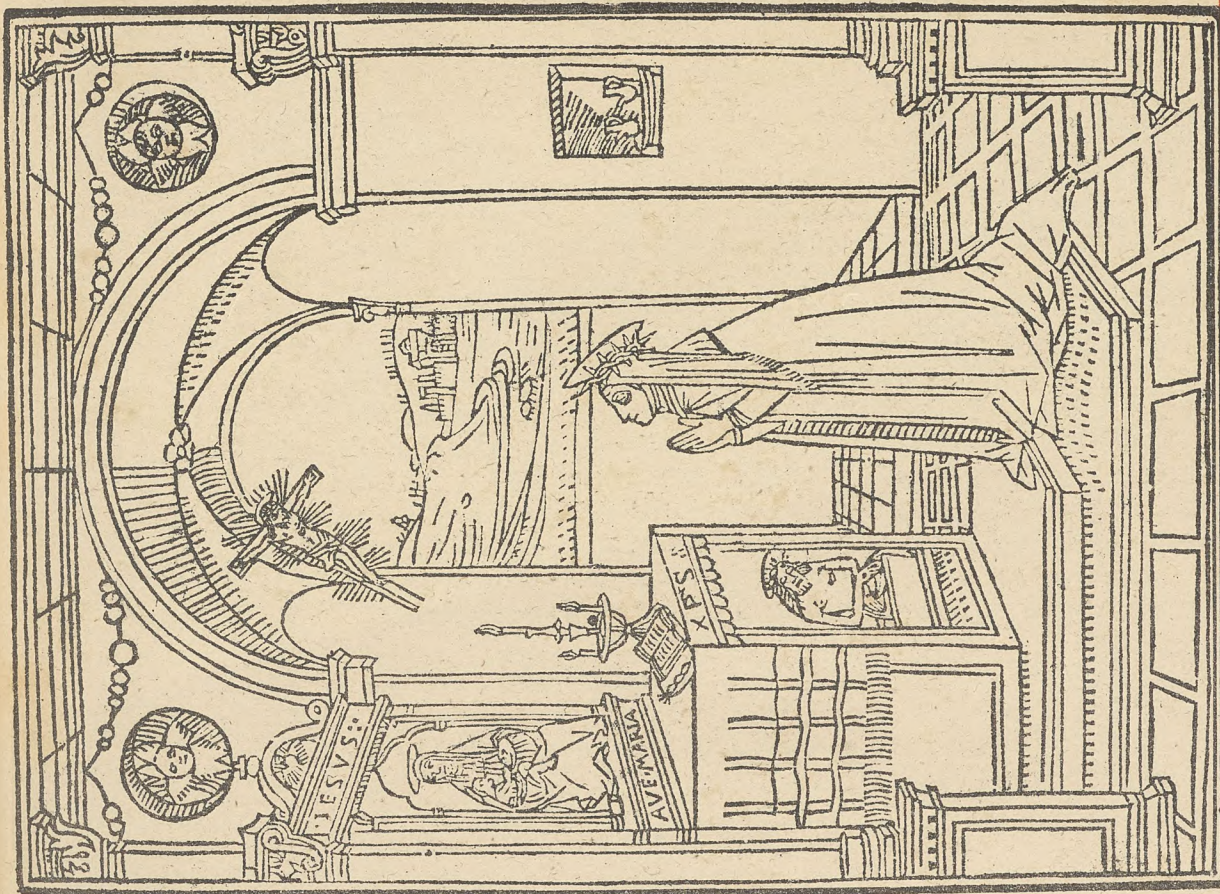
L A

·L· ·A·

L A

2

L A

L A

La quãtita Magnanimo duca e si nobile ⁊ excellẽte cosa che molti philosophi p q̃sto lhano giudicata ala substãtia para: e coinessa coeterna. Peroche hano cognosciuto p verũ modo alcuna cosa in rez natura senza lei nõ potere existere. Per la qual cosa de lei itẽdo (cõ laiuto de colui che li nostri sensi reggi) tractarne: nõche p altri priscbi e antichi phylosophi nõne sia copiosamẽte tractato e ĩ theorica e pratica. Ma p che lor dicti gia ali tẽpi nostri sono molto obscuri: e da molti male apresi: e ale pratiche vulgari male applicati: diche in loro opationi molto variano: e cõ grãdi claboriosi af fanni mettano in opa: si de nũeri cõmo de misa re: vnde di lei parlãdo nõ intẽdo se nõ quãto che ala pratica e opare sia mestiero: mescolãdoci secõdo iluoghi oportuni ancora la theorica: e causa de tale oparẽ: si de numeri cõmo de geometria. Ma pria acio meglio q̃llo che sequita se habia appbende re: essa quãtita diuideremo secõdo el nr̃o pposito: ediuidẽdola aciascun suo mẽbro

1 10 100 1000

2 20 200 2000

3 30 300 3000

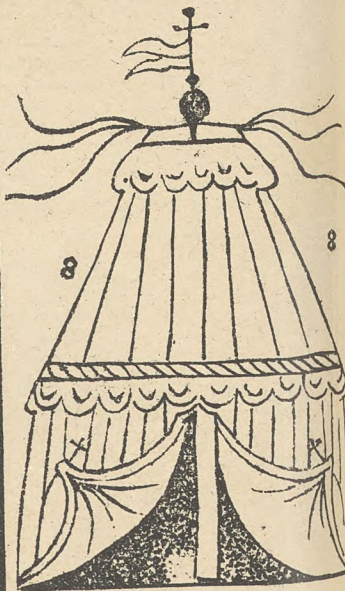
4 40 400 4000

5 50 500 5000

6 60 600 6000

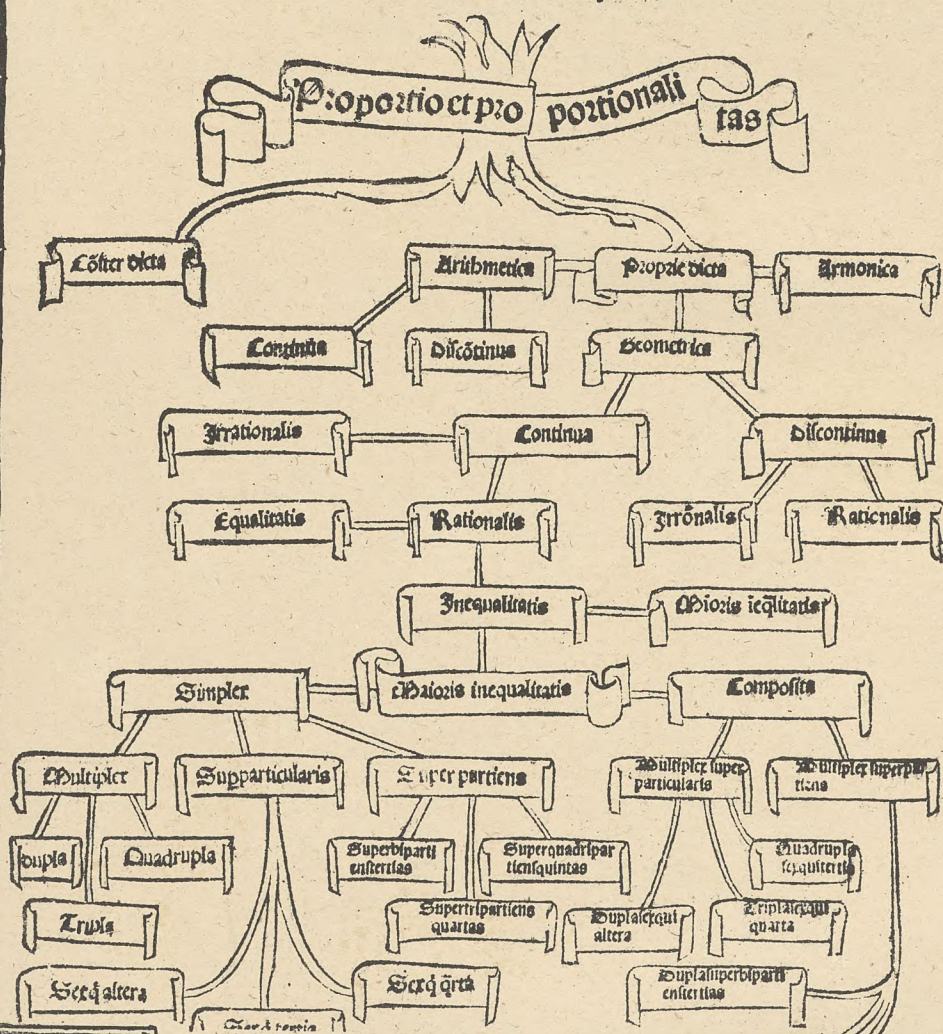
7 70 700 7000

8 80 800 8000

9 90 900 9000

Prima nũeri diuisio.

Numerus.

Par Impar.

8 8

Doctrina ⁊ nõ puocho utile a quelloro che nouamẽte intrati so no nella religione del uiuere religiosamente. Composita per lo Clementissimo Monsignior Patriarcha Beato Lauren zo Iustiniano della cõgregatione di San zorgi de Aliga Gen tilhuomo fo de Venezia.

Incomincia el prologo.

LA diuina bonitade uolen do premiare le anime de hi suoi electi de richeze ce lestiale per in sino che essi uiuono in questa

Beato Laurentio Patriarcha dela vita Religiosa.

Anno. M. CCCC. lxxxxiiij. venuta ala luce q̃sta ãgelica opa laqnale a qualũq3 docto e sctõ potra esser chara e de grãde vtili ta che tẽde andar p via de pfectiõe ad acqstar lamor de esso sum mo bñ: ⁊ potra se ben chiamar la via chiara e lucida de ꝯtẽplatõe ⁊ vera pfectõe Edita del Patriarcha Beato Laurẽtio Vene tiano de ka Iustinian: laquale imp̃ssione fo ꝯpiuta a. xx. de Octo brio del anno supra notato. Laus omnipotenti deo.

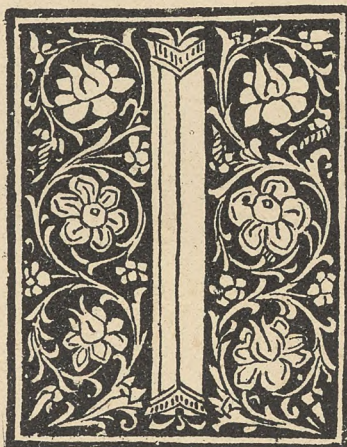
1494 C

CLARISSIMI LVCIANI
PHILOSOPHI AC ORA
TORIS DE VERIS
NARRATIONIBVS PRO
OEMIVM.

OS eſt athletarum ac eo-
rum qui ſumma diligentia
corpus exercent: nõ mõ bo
næ habitudinis: ac exerciti-
onis hr̃e rõnem: ue℞ & eius qđ magnam
exercitationis uim habere arbitrantur:
nõnunq̃ remiſſioni corporis acquieſcere.
Idem lr̃arũ ſtudioſis fieri oporteř cenſeo:
ũt cum grauibus ac ſeriis legendis defati
gati fuerĩt: ad animi laxamẽtum aliq̃tiſp
declinẽt: donec ad futurũ laborem robu
ſtiores: ac uegetiores efficiãtur. Maximũ
uero ex hoc otio: atq; quiete fructũ cape-
rẽt: ſi taliũ re℞ lectioni uacarent: quæ nõ

a 1

HERODOTI HISTORICI INCIPIT.
Laurentii Vallen. conuersio de Græco in Latinum.

ERODOTI Halicarnasei historiæ explica-
tio hæc est: ut neq; ea quæ gesta sunt: ex rebus
humanis obliterentur ex æuo: neq; ingentia &
admiranda opera: uel a Græcis edita: uel a Bar
baris gloria fraudētur: cum alia: tum uero: qua
de re isti inter se belligerauerūt. Persarū eximii
memorāt dissensionū auctores extitisse Phœ-
nices qui a mari quod Rubrum uocatur: in hoc nostrum proficis-
centes: & hanc incolentes regionem: quam nunc quoq; incolunt:
longinquis continuo nauigationibus incubuerunt: faciendisq;
Aegyptiarum & Assyriarum merciū uecturis in alias plagas: præ-
cipueq; Argos traiecerunt. Argos &enim ea tempestate omni-

Ad illustrissimum Principem Gui. Ubaldum Urbini Ducẽ Montis feretri: ac Durantis Comitem. Grecis latinisq; litteris Ornatissimum: 7 Mathematice disciplĩne cultorem feruentissimum: Fratris Luce de Burgo sancti Sepulchri: Ordinis minorũ: 7 sacre Theologie Magistri. In artem arithmetice: 7 Geometrie. Prefatio.

LA quantita Magnanimo Duca: e si nobile 7 excellẽte cosa che molti phylosophi per questo lhano giudicata ala substantia para: ecõessa coeterna. Peroche hañno cognosciuto per verũ modo alcuna cosa in rerũ natura sença lei nõ potere existere. Per la qual cosa de lei itẽdo (cõ laiuto de colui che li nostri sensi reggi) tractarne: nonche per altri prischi e antichi phylosophi nonne sia copiosamente tractato: e in theorica e pratica. Ma per che lor dicti gia ali tempi nostri sonno molto obscuri: e damolti male apresi: e ale pratiche vulgari male applicati: diche i loro operationi molto variano: e con grandi elaboriosi affanni mettano in opera: si de numeri cõmo de misure: vnde di lei parlando non intendo se non quãto che ala pratica e operare sia mestiero: mescolandoci secõdo iluoghi oportuni ancora la theorica: ecausa de tale operare: si de numeri cõmo de geometria. Ma prima accio meglio q̃llo che sequita se habia apprehẽdere: essa quantita diuideremo secõdo el nostro proposito: ediuidendola aciascun suo membro assegnaremo sua propria e vera diffinitione e descriptione. E alora poi sequira quello che Arist. dici in secundo poster. Tũc enim maxime scitur aliquid cum habetur suum quid est 7c.

Diffinitiones 7 diuisio discrete 7 continue quantitatis: articulus primus prime distinctionis.

DIco adõca. La quãtita essere imediate bimembre: cioe continua e discreta. La continua e quella lechui parti sonno copulate e gionte a certo termine cõmune: cõme sõno legni: ferro: e saxa 7c. La discreta ouerամẽte numero: e q̃lla lecui parti nõ sõno giõte adalcuno termine cõc: cõmo e .1.2.3, 7c. Diche prima dela discreta: cioe del numero: e poi dela continua cioe geometria: quãto alo intento aspecta. chiaramente tractaremo.

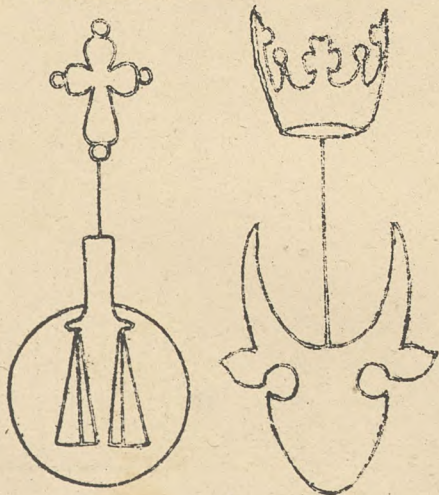
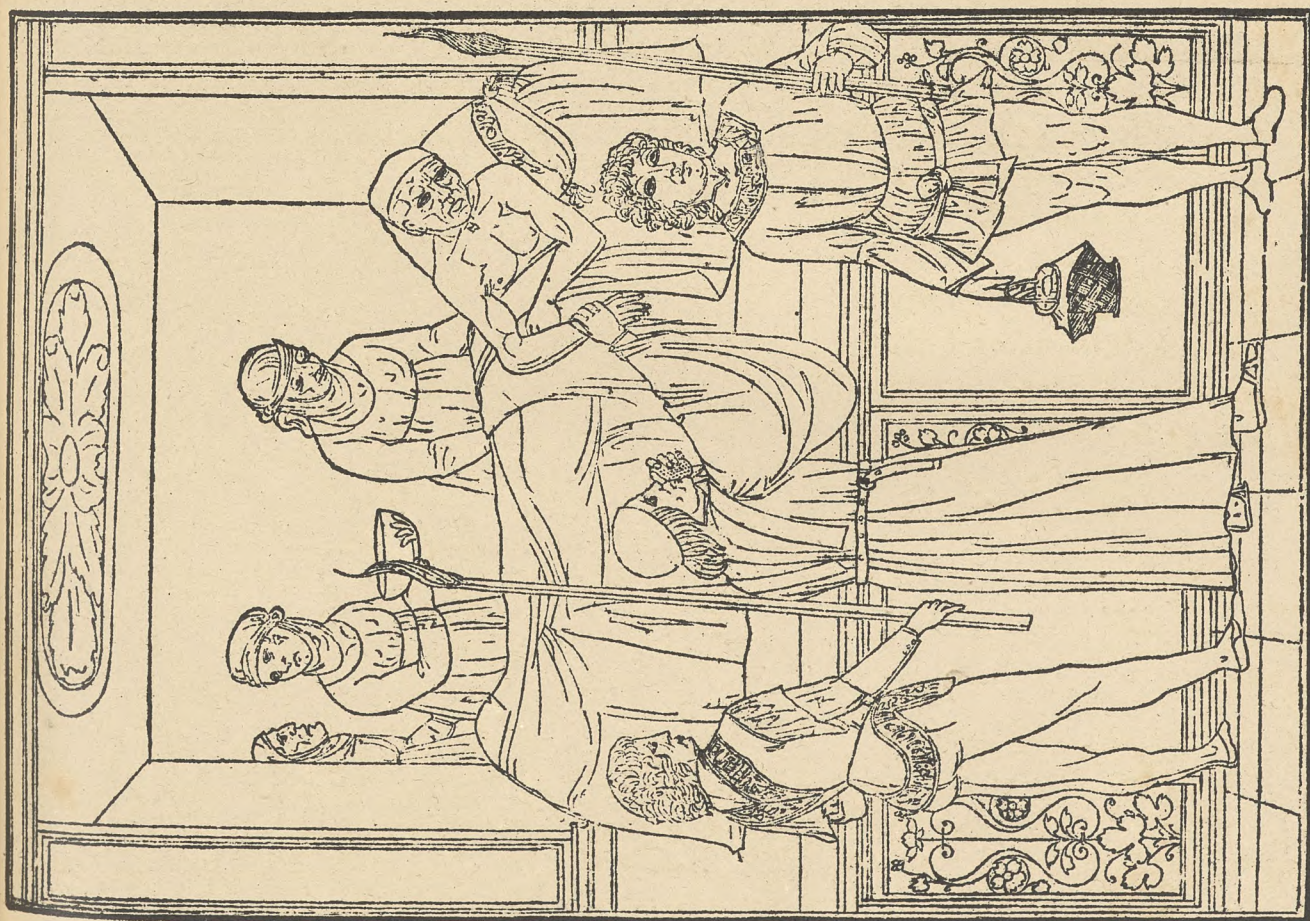
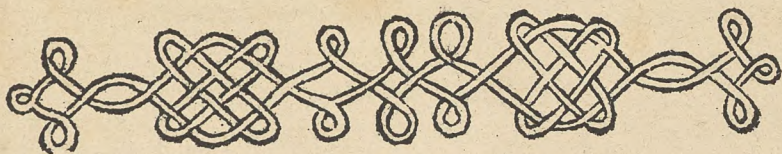
Diffinitio numeri proprijssima: articulus secundus.

NUmero: e (secondo ciascuno phylosophãte) vna multitudine de vnita cõposta: et essa vnita nõ e numero: ma ben principio de ciascun numero: ede q̃lla mediãte laq̃le ogni cosa e dicta essere vna. E secõdo elseuerin Boetio i sua musica: e la vnita ciascũ nũero i potẽtia: 7 passiz i la sua arithmetica Regina e fondamento dogni numero lapella. Laqual piu magnificandola in le cose naturali disse in quello che fa de vnitate 7 vno. Omne quod est: ideo est: quia vnum numero est. E ne ancora el numero in infiniti membri diuiso: per quel che esso Aristo. dixe: cioe. Siquid infinitum est: numerus est. E per la terça petitione del septimo de Euclide: la sua serie in infinito potere procedere: et quocũq; numero dato: dari põt maior: vnitatem addendo. Ma noi pigliaremo quelle parti a noi piu note e accomodate. E pero dico con glialtri alcuno essere primo: ede quello che solo dala vnita e numerato: e non ha altro numero: che integralmente aponto lo parta. Altro e ditto cõposto: ede quello che da altro numero e mesurato: ouero numerato. Exẽplum primi Cõmo .3.7.11.13.e.17. 7c. Exemplũ secũdi. Cõmo .4. chel doi lo mesura e numera: e.8. chel .2.e.4. El .12.14.18. e simili: tutti sõno ditti numeri composti: nõ solo che constino

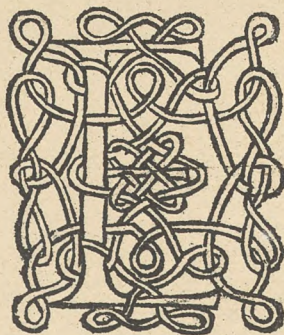
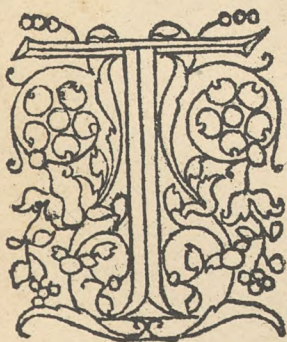
a

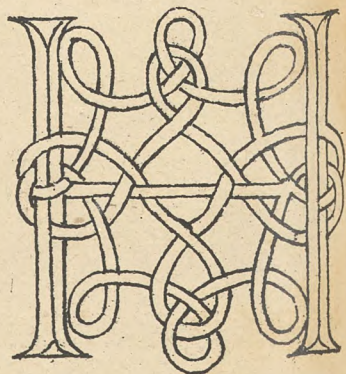
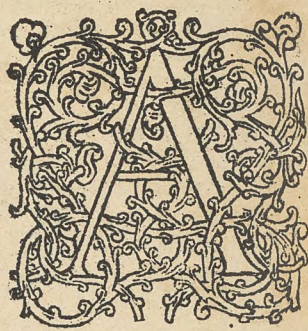
INCOMINCIA EL DIGNISSIMO FASICVLO DE MEDI,, CINA IN VOLGARE EL QVALE TRACTA DE TVTTE LE INFIRMITA DEL CORPO HVMANO ET DE LA ANOTOMIA DE QVELLO: ET MVLTI ALTRI TRA,, CTATI COMPOSTI PER DIVERSI EXCELLENTISSIMI DOCTORI CON AVCTORITA E TESTI PROVADI: ET PRIMA LA EXPOSITION DEL COLORE DELE VRI,, NE E IVDICIO DE QVELLE.

CAPITVLO PRIMO.

V Rina e
mento
gue &
o uero
ca & r
na diu
le regi
altra c
el qua
quatro qualita ſiano nel corp
di queſte: cioe calidita & frig
dela ſubſtantia. Niẽtedimen
te ſuperioreo uer erima e el c
ratione: la quarta e el fundo,
po di quella la infirmita d
cudine di fegato & di milza.
cidenti de le mẽbra linferio
O ltra di queſto nella urina ſono
comincia dal fũdo dello urin

ΚΑΤΩΝΟΣ ῬΩΜΑΙ΄ΟΥ ΓΝΩ͂ΜΑΙ ΠΑΡΑΙΝΕΤΙ ΚΑῚ ΔΙ΄ΣΤΙΧΟΙ· ἊΣ ΜΕΤΗ΄ΝΕΓΚΕΝ ἘΚ ΤΗ͂Σ ΛΑΤΙ΄ΝΩΝ ΦΩΝΗ͂Σ ἘΙΣ ΤΗ͂Ν ἙΛΛΑ΄ΔΑ ΔΙΑ΄ΛΕΚ ΤΟΝ ΜΑ΄ΞΙΜΟΣ ὉΡΛΑΝΟΥ ΔΗΣ·~

ΠΡΟΟΙ΄ΜΙΟΝ·

ΑΝαπλήσας ἐγὼ κατενόουν ὡς πλεῖ
στοι δὴ τῶν ἀνθρώπων τῆς τῶν ἠθῶν
ὁδοῦ παραξέονται, συμπλεῖόν τι
εἶναι καὶ γνώμαις συνεισοίσειν πρὸς
ὠφέλειαν δεῖν ταῖς σφῶν ὑπολήψεσιν·
ἵν' ὅτι μάλιστα σὺν εὐδοξίᾳ τε βιώσωσιν, καὶ τιμῆς
ἐπιτύχοιεν. δεῦρο τοίνυν σε φίλτατε υἱὲ διδάξω, τρό
πον τινὰ τὸν τοῦ σοῦ νοὸς ἠθικοσμήσεις· οὕτω δ' οὖν
ἵνα λέγουπρός δὲ τὰς ἐμὰς ἐντολὰς ὥστε καὶ συνιέ-
ναι αὐτῶν. τὸ γάρ τοι ἀναγινώσκειν καὶ μὴ γινώσκειν,
καταγινώσκειν ἐστίν.

Impressum Venetiis characteribus ac studio Aldi Manucii Ro

mani cum gratia &c. .M.CCCC.XCV. Mense februario

ἈΡΙΣΤΟΦΆΝΟΥΣ ὌΡΝΙΘΕΣ.

Ευ. ὈΡΘῊΝ κελεύεις ἢ τὸ δένδρον φαίνεται;

Πει. Διαρραγείης· ἥδε δ᾽ αὖ κρώζει πάλιν.

Ευ. Τί ὦ πονηρὲ ἄνω κάτω πλανύττομεν.

Ἀπολούμεθ᾽ ἄλλως τὴν ὁδὸν προφορουμένω.

Πει. Τὸ δ᾽ ἐμὲ κορώνῃ πειθόμενον τὸν ἄθλιον.

Ὁδοῦ περιελθεῖν στάδια πλεῖν ἢ χίλια.

ὩΣ ἀργαλέ᾽ ὅθεν ὅτι ἐρᾷ τὸ δυσφορεῖς δεσπότου ἑπομένου τυφλῷ ἀνδρί. τοῦ δὲ ὡς, πέπλεκται ἡ διάνοια ἐν τῷ θαύματος καὶ σχετλιασμοῦ. τὸ γὰρ ὡς ἐπίρρημα, ἐπαμφοτερίζει. ἢ ἐνταῦθα εἴληπται, ἀντὶ τοῦ πῶς δηλωτικὸν. ἐπαυδᾷ δὲ οὐ διὰ τὴν μάχην, ἀλλὰ διὰ τὸ ἐπαχθὲς τοῦ δεσπότου. τὸ ἠ ἀργαλέον, χαλεπὸν. δύσκολον. δυσχερές. εἴρηται δὲ παρὰ τὸ ἄλγος, ἀλγαλέον. καὶ κατὰ ... τοῦ λ εἰς ρ. ὡς ποδαλγία π-

ὈΡΘῊΝ κελεύεις. ἡ ὑπόθεσις τοῦ παρόντος δράματος

CVM ANIMO EXCOGITA-
rem Religiosorum pauperũ frattũ
Ihesuatorum laudabilem uitam : re
ctumq; uiuendi modum apud non
nullos in dubium refricari: utrũ ca-
nonicis obuiet institutis: uel sancto
rũ patrũ consonet ritibus ac regulis
ipsorũ p̃cibꝰ deuictus. Ego Antoni
us corsetus de Sicilia Iuris utriusq;
doctor Paduæ ordinariam iuris pontificii de mane legẽs pe

T.LIVII PATAVINI HISTORICI DECADIS PRIMAE.

LIBER PRIMVS.

NAM PRIMVM OMNIVM SATIS CONSTAT TRO/
ia capta i cæteros sæuitum esse troianos: duobus Aenea An/
tenoreq; & uetusti iure hospitii: & quia pacis reddendæq; He
lenæ semper auctores fuerunt: omne ius belli achiuos absti/
nuisse. Casibus deinde uariis Antenorem cum multitudine
enetum: qui seditione é paphlagonia pulsi: & sedes & ducem
regem pylæmene ad troiam amisso quærebãt: uenisse in in/
timum maris adriatici sinũ: euganeisq;: qui inter mare alpesq;
incolebant: pulsis: henetos troianosq; eas tenuisse terras & in
quem primum egressi sunt locum: Troia uocatur: pagoq; in/
de troiano nomẽ est: gens uniuersa Veneti appellati. Aeneam ab simili clade domo
profugum: sed ad maiora rerum initia ducẽtibus fatis primum in Macedoniam ue/
nisse inde in Siciliam quærentem sedes delatum: a Sicilia classe laurentem agrum te/
nuisse: Troia & huic loco nomen est. Ibi egressi troiani: ut quibus ab immẽso prope
errore nihil præter arma & naues superesset: cum prædam ex agris agerẽt: Latinus
rex aborigenesq;: qui tum ea tenebãt loca: ad arcendam uim aduenarum armati ex
urbe atq; agris cõcurrunt. Duplex inde fama est: alii præbo uictum Latinum pacem
cum Aenea: deinde affinitatem iunxissẽ tradũt. alii: cum instructe acies constitissent:

DOMINVM
LAVDATE
OMNES
GENTES
PHI

1

PHI
PHI
P
PHI

2

3

Plus in alieno

DE TE MOX DE ME

Ne precor quid prius dato Lector uitio q̄ omnia intueare Nam speto fore ut nisi cuncta abiicias cogaris singula laudare.

CONTINENTVR

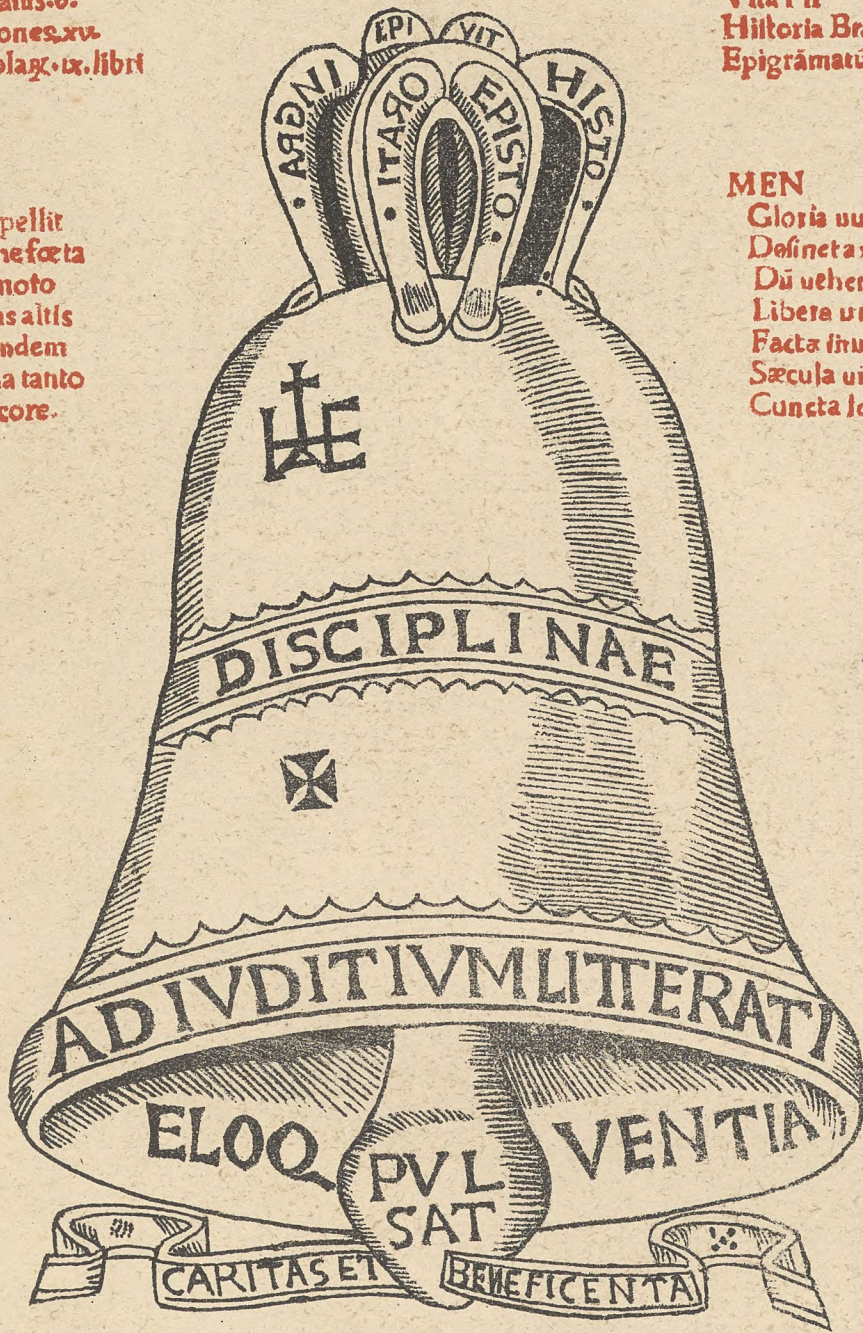
Tractatus.o.
Orationes.xv.
Epistolaꝝ.ix.libri

Vita Pii
Historia Brachū
Epigrāmatū.vnī.P.

CAR
Nubila pellit
Grandine fœta
Aere sonoto
Turribus altis
Edita tandem
Machina tanto
Fusa decore.

MEN
Gloria uunq̄.
Desinet a xis
Dū ueher orbe
Libera uiib
Facta situore
Sæcula uiuens
Cuncta loquet.

EPI VIT
ARDNI ITARO EPISTO HISTO
DISCIPLINAE
ADIVDITIVMLITTERATI
ELOQ PVL SAT VENTIA
CARITAS ET BENEFICENTA

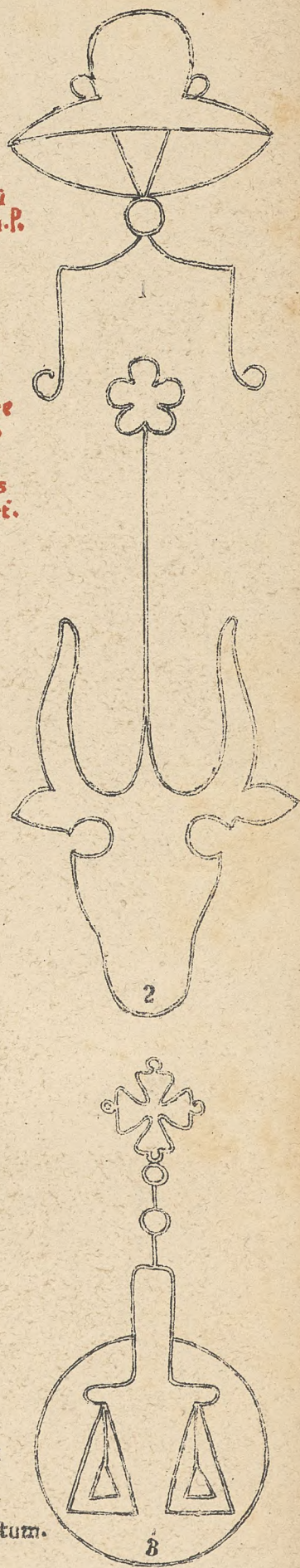
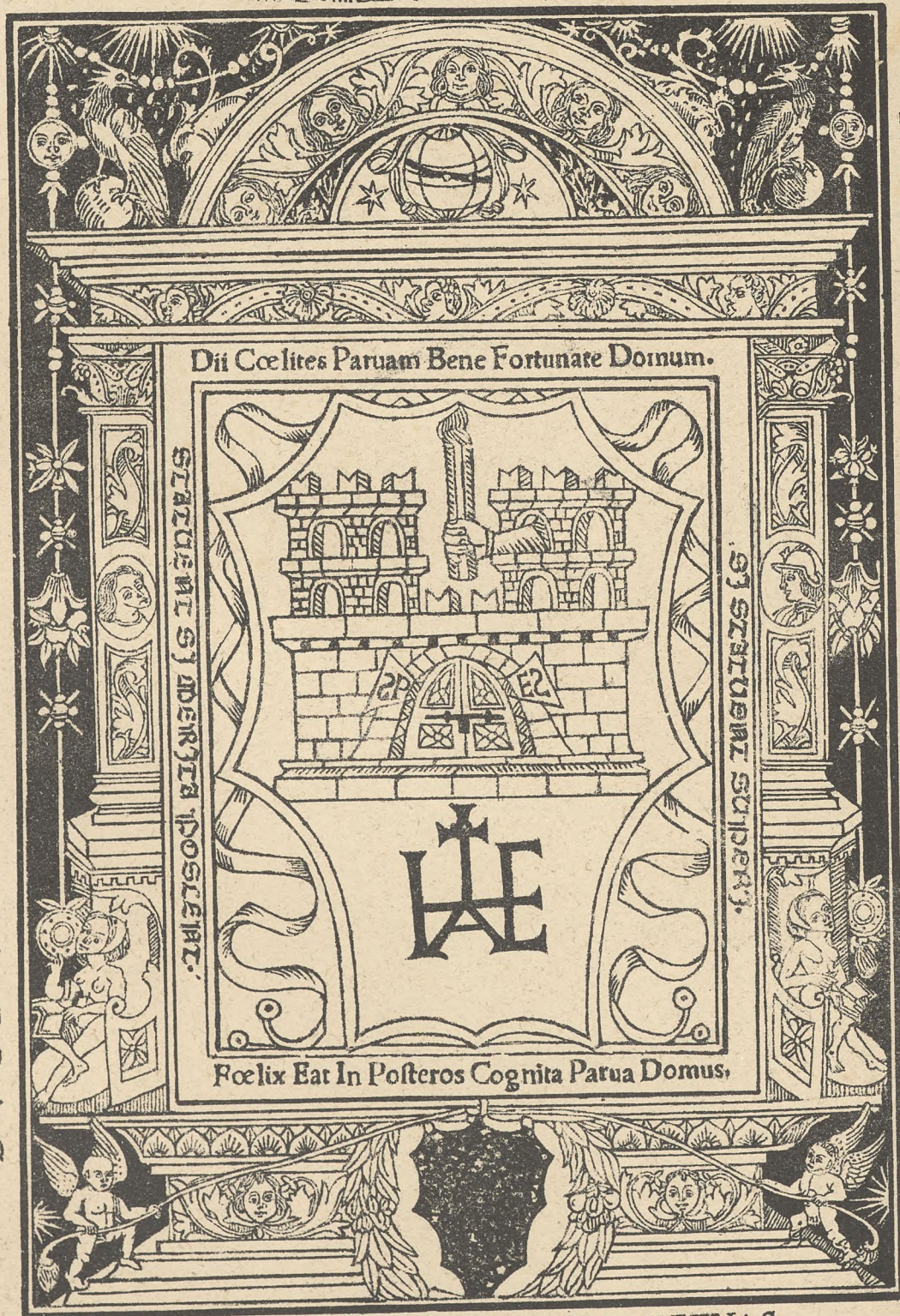
1 2 3

Sed me iterum Fernus uigili sudore Michael
Iam tandem fudit piæ pietate meus.

SINT GRATIAE DOMINO

Characteribus Venetis impressum Romæ per Eucharium Silber alias Franck Vnius insius Michaelis Ferni Mediolanē.cura correctione & impensa.
Anno christianæ salutis.M.cccc.xcv.Pridie Klas Nouēbris.
Omen accipite uiri litterati quoniam in Vigilia Sanctorum Omnium expunctum.
Sint gratiæ dn̄o.

Spes est De Superis

IHS

DII HVMILES AVDITE PRECES

DVCE VIRTVTE COMITE INVIDIA.

MANET POST FVNERA VIRTVS

Dii Cœlites Paruam Bene Fortunate Domum.

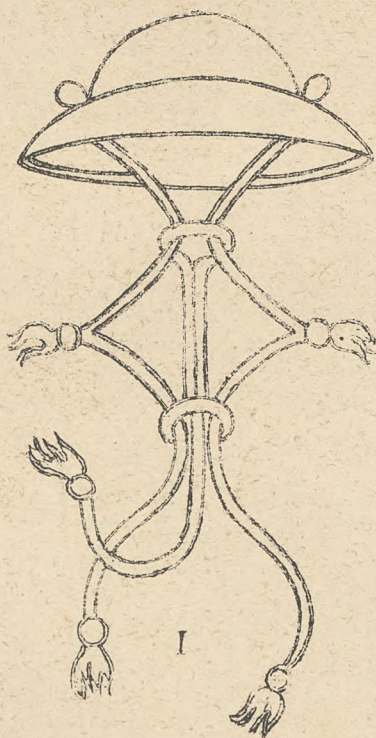
Fœlix Eat In Posteros Cognita Parua Domus.

RECTE VIVENDO NEMINEM METVAS.

Epistole Marsilii Ficini Florentini

Marco Polo da Venie
sia de le merauegliose
cose del Mondo

I· B
S

I

Sctũs Thomas de Aquino.

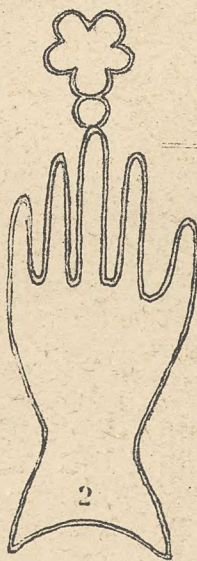
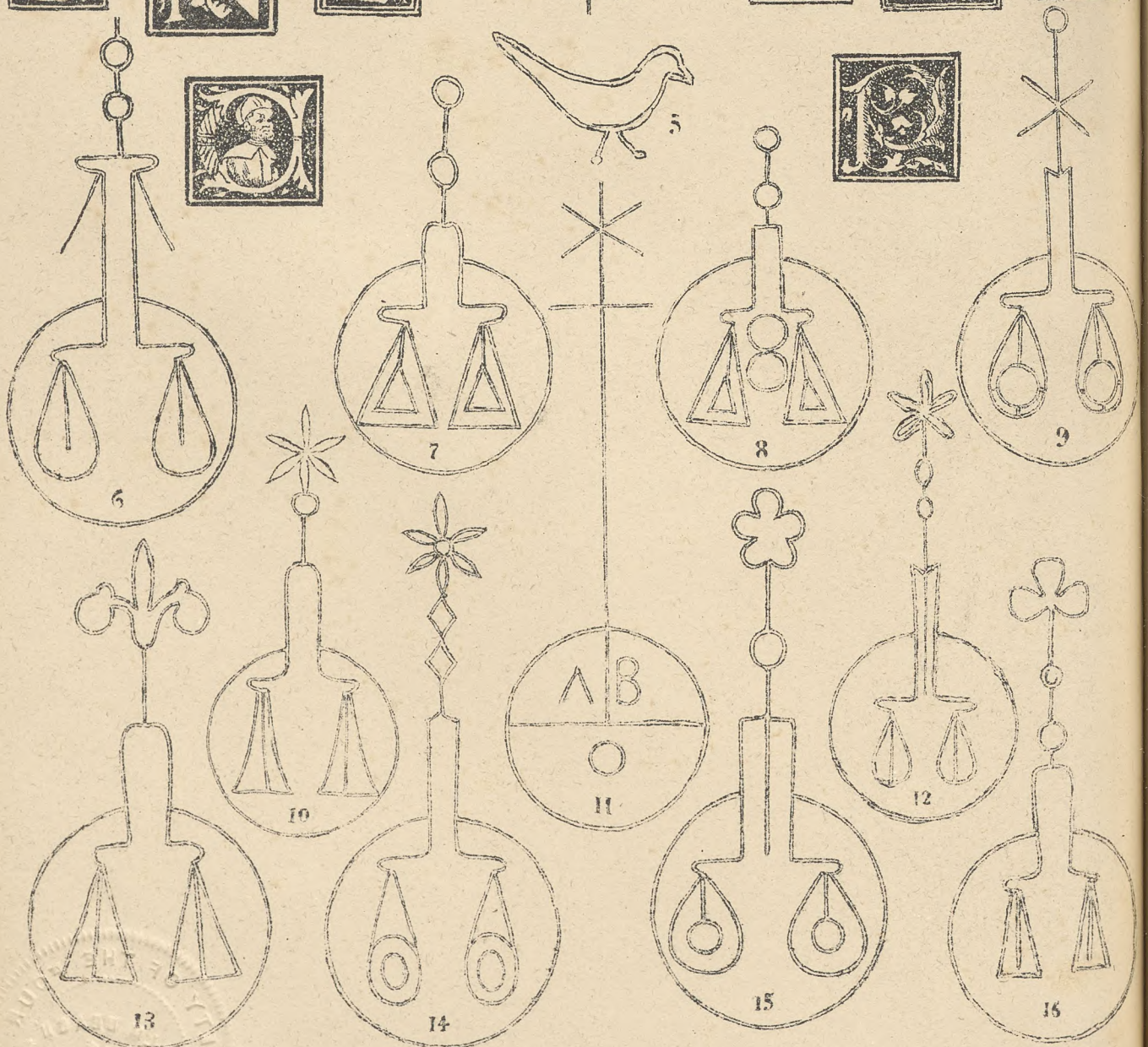
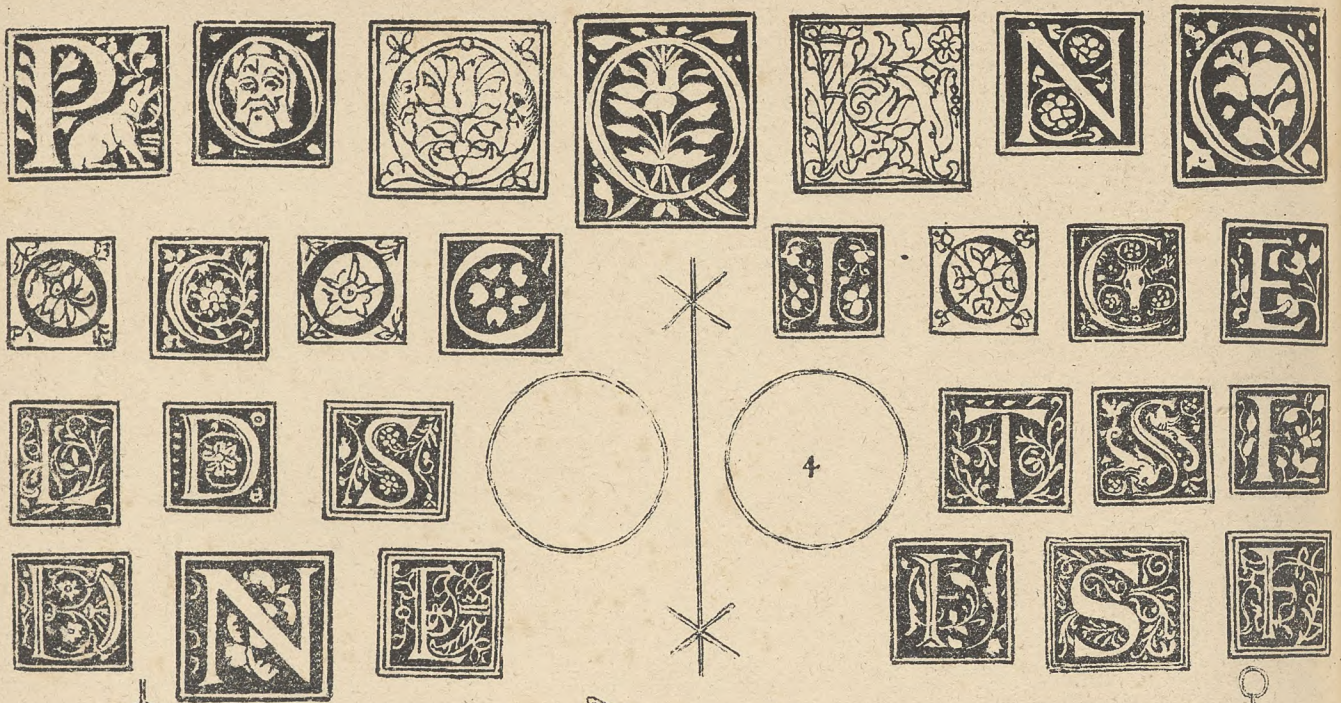
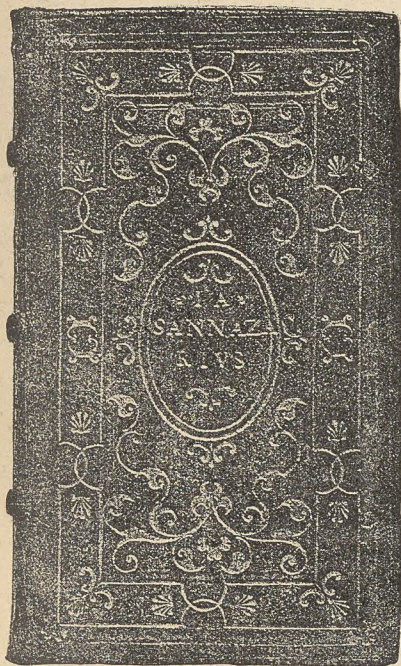
¶ Aristotilis stragyrite peripateticorũ principis textus primi libri Perihermenias.

Primũ oportet constituere qd sit nomen ꝛ quid sit uerbum. postea quid negatio: ꝛ affirmatio: ꝛ enunciatio: ꝛ oratio.

ꝛ prepositiones ꝛ alia huiusmodi nõ dicũtur interpretationes: q: non per se aliquid significãt. similiter etiã voces significantes nãliter non ex ꝑposito aut cũ imaginatõe aliquid significandi: sicut voces brutoꝝ aialiũ: interpretationes dici non possunt. q enim ĩterpretat̃ aliqd exponere ĩtendit. ꝛ iõ sola noĩa ꝛ verba ꝛ orões dicũtur interpretationes de quibus in hoc libro determinat̃. sed tñ nomẽ ꝛ verbũ magis interpretationis principia esse videnẽ q̃ ĩterpretationes. ille eniz ĩterpretari videtur q exponit aliqd esse verũ vel falsum. ꝛ ideo sola oratio enunciatiua in qua

1

2

3

LEGATURE DI LIBRI

Per l'utilità che possono recare all'arte industriale, abbiamo raccolti in queste pagine alquanti esemplari di legature appartenenti a stampati e manoscritti dei secoli XV e XVI. Essi, quantunque frutto di una età famosa per l'arte, rimasero a lungo negletti; ma in realtà formano un piccolo mondo e una bella pagina della storia artistica nostra, in oggetti pur sì modesti.

Già nei tempi antichi noi troviamo traccie di legature di libri. Presso i Greci e i Romani il rotolo di papiro sul quale erano tracciate le scritture, si racchiudeva in un astuccio spesso formato di legno prezioso, annotando all'esterno il titolo del documento o dell'opera. Fu soltanto nei bassi tempi che i fogli di papiro e di pergamena un sull'altro ammontati si legarono insieme da un lato, e si coprirono con piastre di legno riunite e rivestite di avorj scolpiti, di piastre d'oreficeria, di cuojo, di stoffa; provocando così le lagnanze di S. Girolamo, il quale lamentava l'uso di rivestire i volumi di gemme, quando i poveri andavano ignudi.

Anche allora tuttavia più spesso il cuojo venne adoperato per la legatura dei libri. Usavasi cuojo di bue, di cervo e di altri animali, ordinariamente tinto in rosso o in nero e brunito con un ferro speciale. Il legatore metteva in ordine i quinterni del libro, li batteva, li cuciva e ricuciva insieme nel dorso, accavallando i punti sopra striscie di cuojo, le quali venivano a formare un rilievo, che si riscontra nella massima parte delle legature antiche, e in tutte le moderne. Si tagliavano poi due assicelle di legno, un po' più grandi del volume già riunito e ritagliato nei margini, applicandole alle due faccie. Il dorso da principio si ricopriva di cuojo semplice, lasciando nudo il legno; più tardi si coprì rimboccando di cuojo anco tutta la superficie delle assicelle. Uno o due fermagli di metallo servivano a tener chiuso il libro.

Nei secoli XIV e XV il cuojo steso sulle assicelle fu ornato di impressioni a freddo, ottenute mediante punzoni di ferro o di legno, e riproducenti stelle, gigli, ornamenti, tanto ad incavo, quanto a rilievo, giusta l'impronta e il carattere dell'età in cui vennero lavorati. Nel rinascimento, moltiplicatisi a dismisura i libri e mutata la disposizione loro nelle biblioteche, in taglio anzi che adagiati, quegli ornamenti occuparono anche il dorso del libro.

I fermagli di metallo, che in origine erano uno o due, andarono aumentando di numero, visto il facile alterarsi e accartocciarsi della pergamena. Quei fermagli fissati con cerniere, con liste di cuojo, oppure con nastri passati intorno al volume, erano di ferro, d'ottone, d'argento o d'oro. In quest'ultimo caso si adornavano di perle e di pietre preziose, quando al cuojo veniva surrogato il velluto. Speciali punzoni servivano ad imprimere sui fermagli di ottone motivi svariati di ornamenti, figurine, stemmi, iniziali e leggende sacre moltiplicate in numero infinito. Gli angoli e il centro delle legature si decoravano spesso con piastre dei medesimi metalli, battute a punzone e qualche volta ad alto rilievo. Queste erano surrogate anche da borchie a testa larga, ornate di stelle, di mascheroni, di gigli, di rosoni.

La legatura del resto è arte della quale è manifesta l'utilità. È poi una vera soddisfazione quella che lo studioso prova, se riesce a possedere l'opera dell'autore prediletto rivestita di una bella legatura, onorandola così con una specie di culto.

Questo sentimento chiaro apparisce nello splendore delle legature dei libri lavorate al risorgere delle arti. Se fu continuato l'uso dei metalli preziosi per rivestire volumi destinati al rito o ai principi, i bibliofili del rinascimento seppero più comunemente trarre dal cuojo veri capolavori, degni di stare a canto a quelli di più nobile materia (*).

Quanto al cuojo, esso si lavorava in Oriente e nella Spagna, adattandolo alla decorazione delle pareti. Impresso, dipinto e dorato splendidamente era recato in Italia, e destinato alle dimore dei ricchi.

Sembra che Venezia fosse la prima città nella quale i *cuoj d'oro* si producessero ad imitazione dell'Oriente e della Spagna; ed è ben fa-

(*) Le tavole che illustrano questo articolo riproducono alcune legature esistenti nella R. Biblioteca di S. Marco e nel Museo Civico di Venezia

cile il crederlo, se si pensi ai diffusi commerci dei Veneti col Levante. L'Oriente, maestro in questi lavori, formava le legature dei suoi libri sacri col cuojo splendidamente ornato. Da ciò venne certo l'idea di decorare similmente con dorature e colori le legature italiane, e da ciò più tardi le stupende francesi.

Al cuojo poi impresso semplicemente a freddo si incominciarono ad aggiungere gli ornamenti impressi a caldo, e dorati; le forme divennero più eleganti coll' uso dei *piccoli ferri* o punzoni combinati insieme con molta cura. Si ricoperse inoltre il cuojo di stemmi, di imprese, ai quali si aggiunse bene spesso l'opera del pittore. Sui modelli che Aldo Manuzio e i suoi contemporanei italiani avevano creato, Giovanni Grolier bibliofilo francese fece lavorare stupende legature, che sono ricercatissime dai raccoglitori.

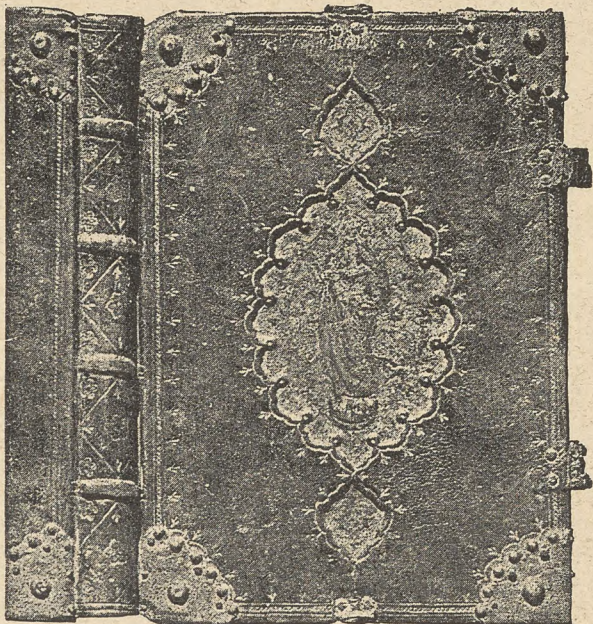
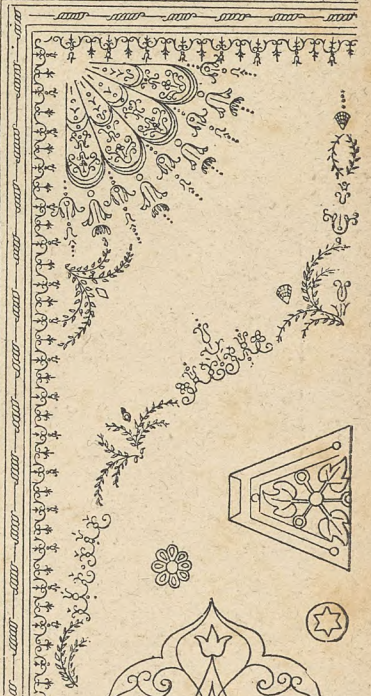
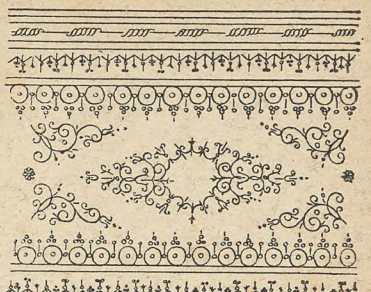
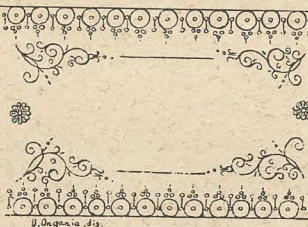
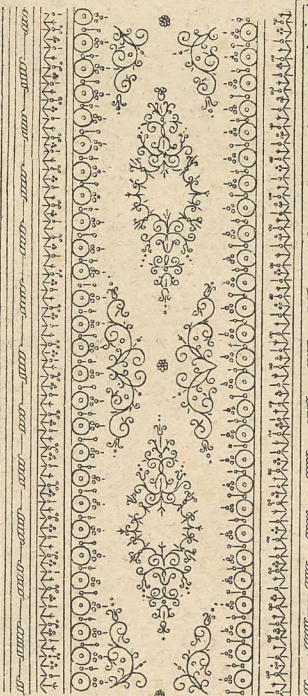
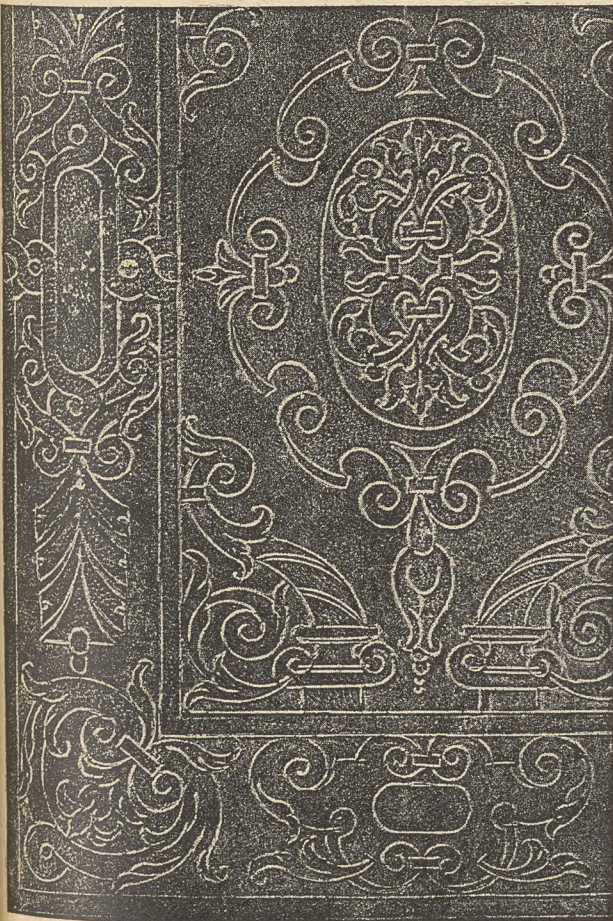
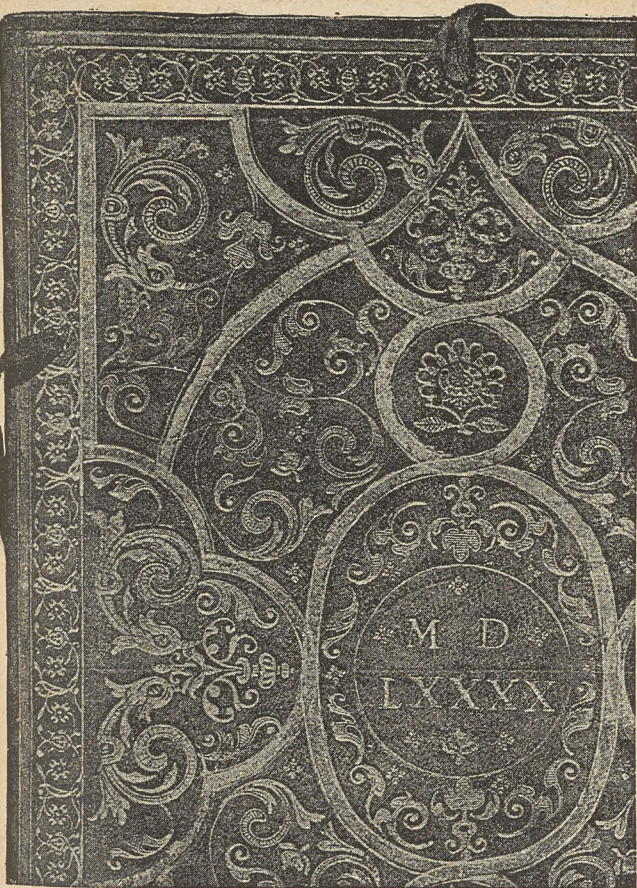
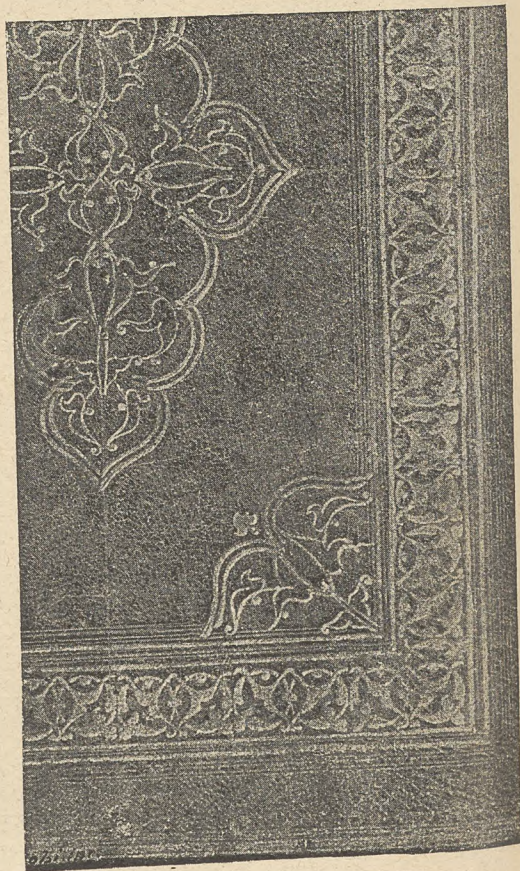
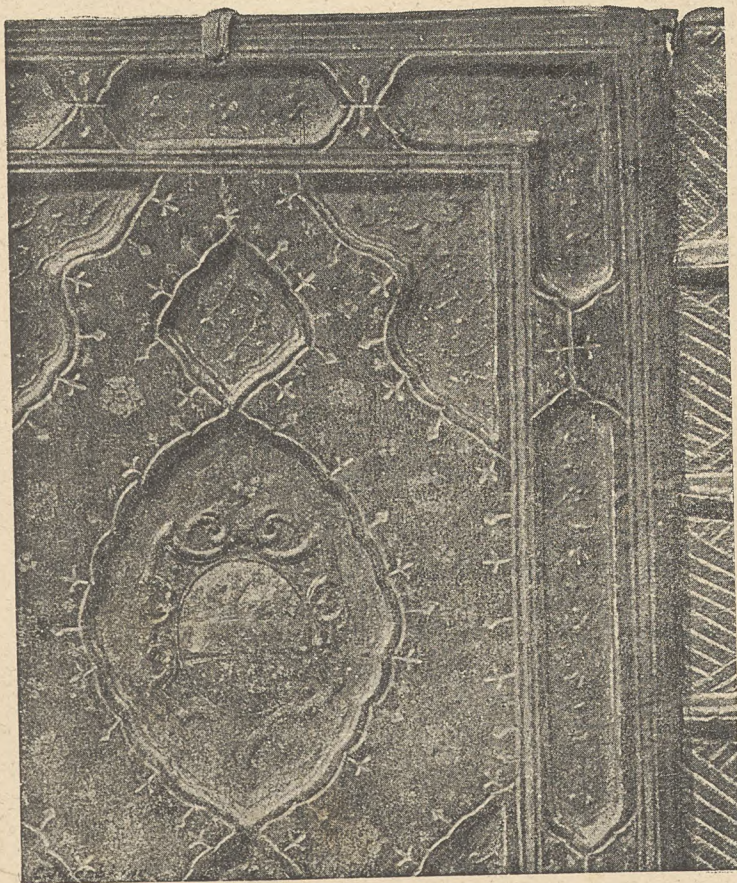
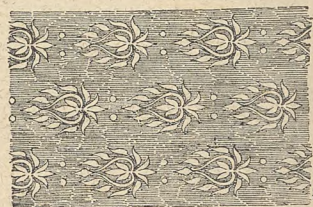
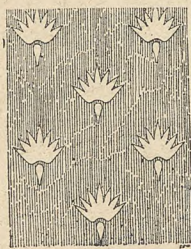
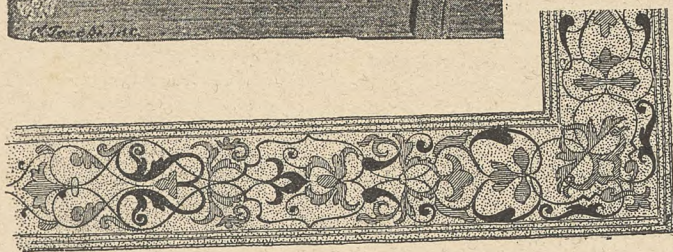
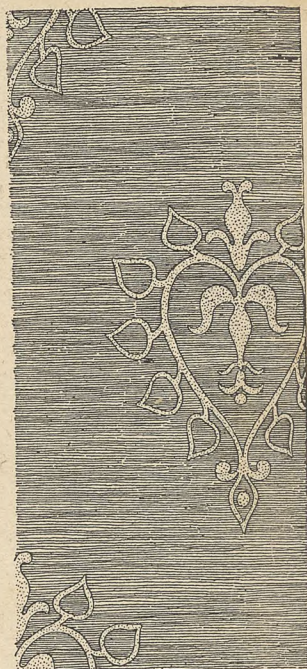
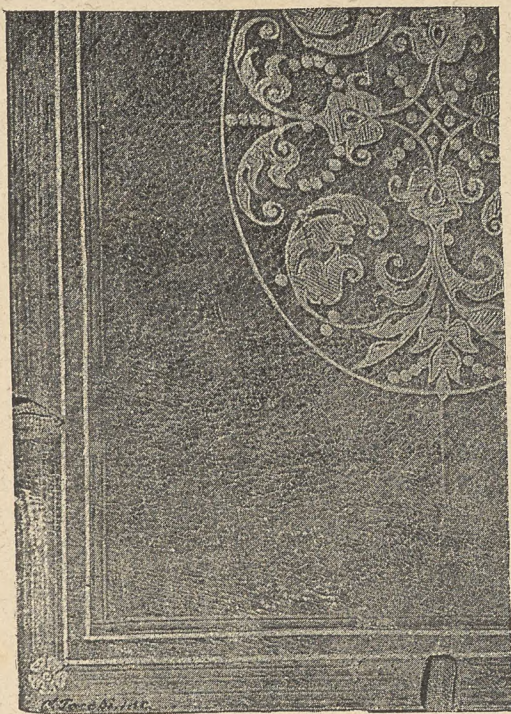
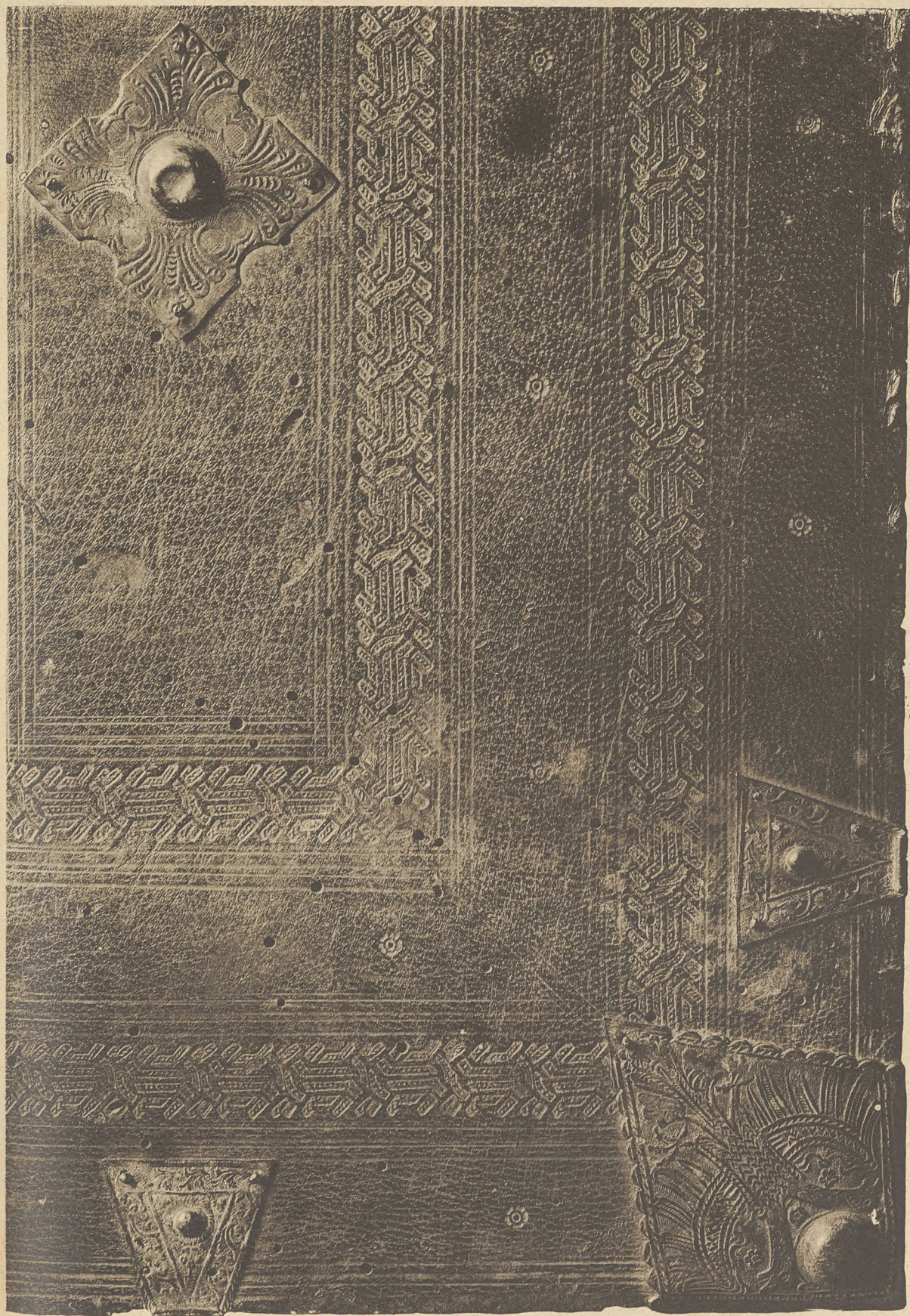
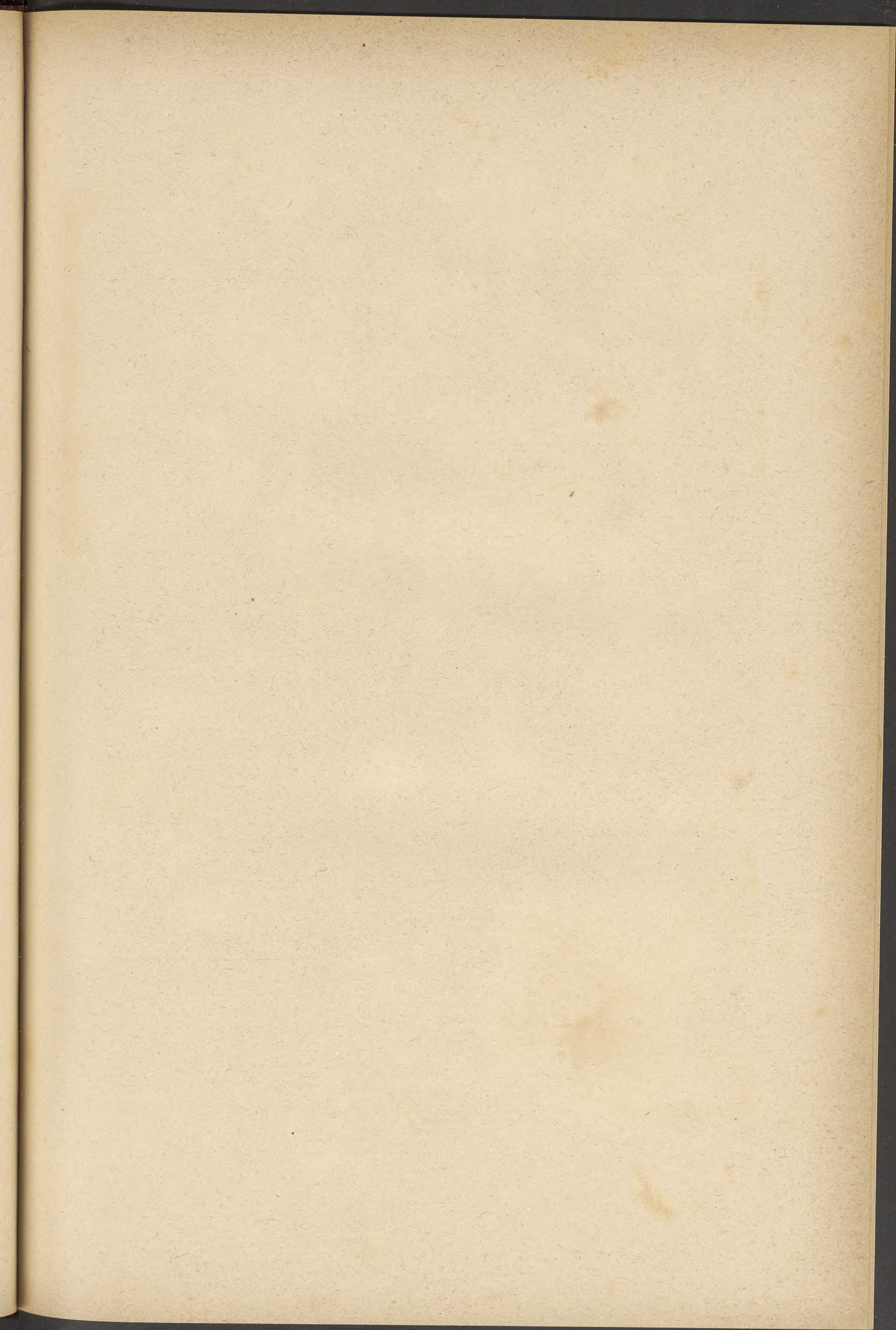
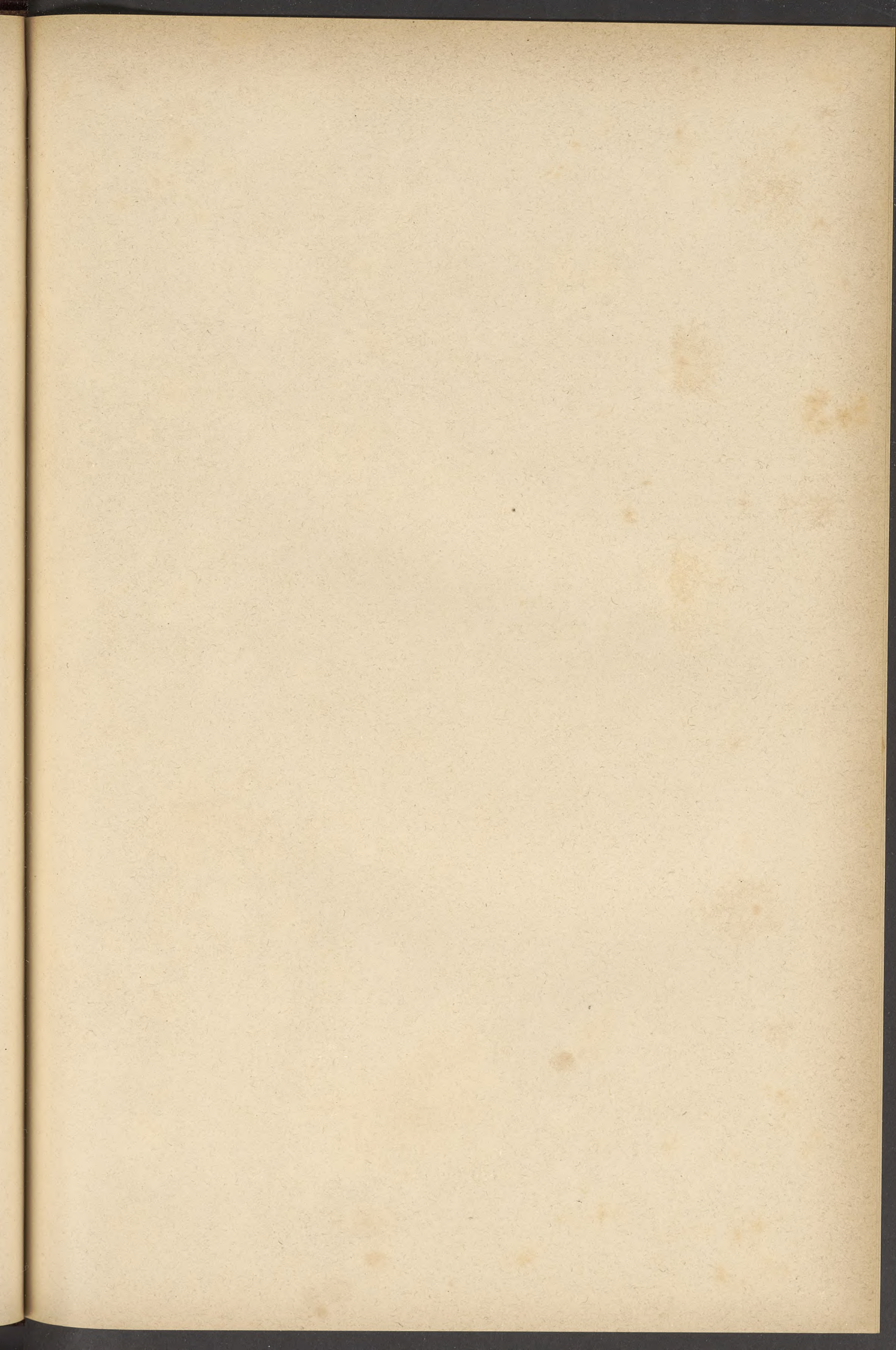
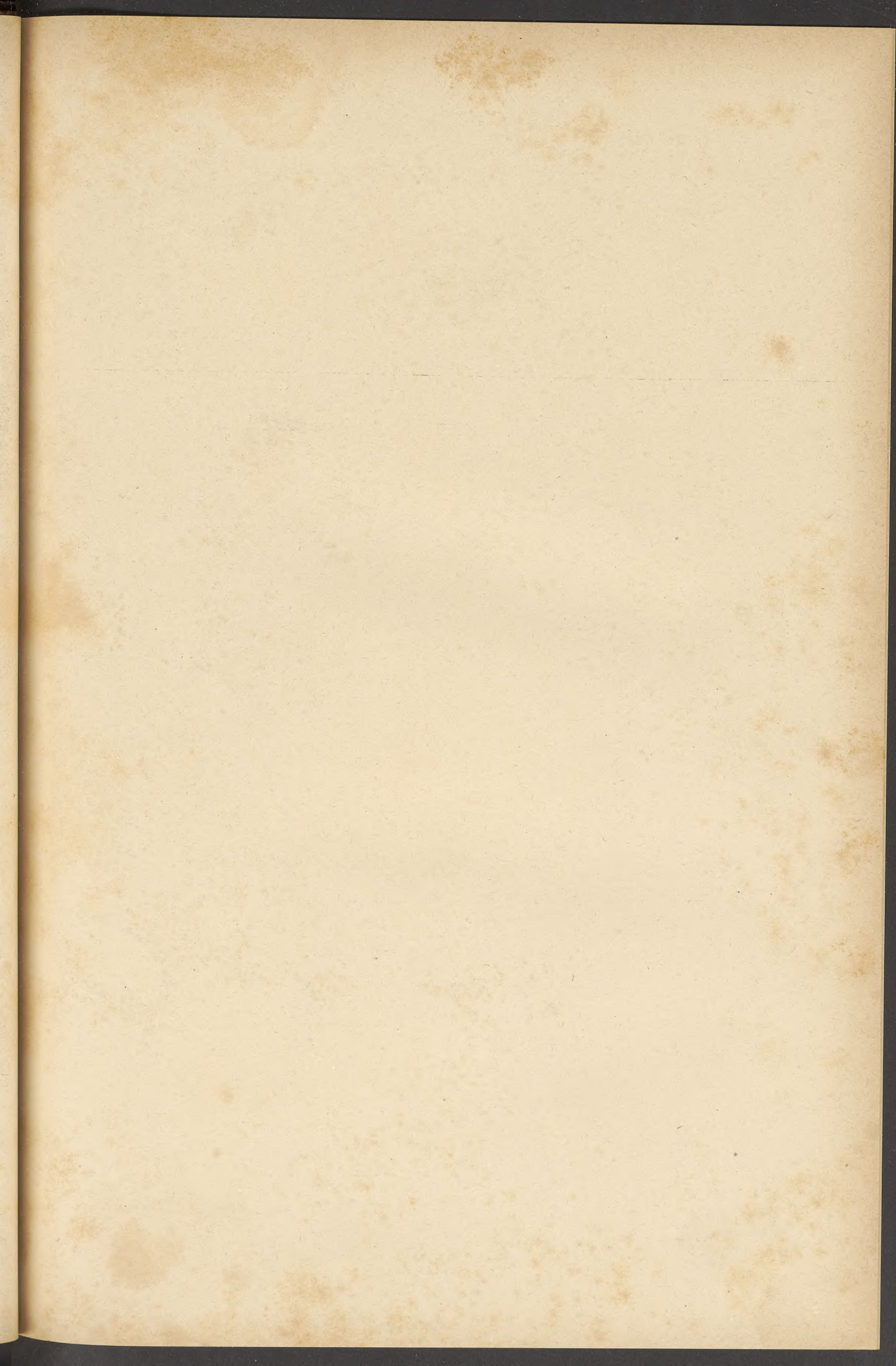
Col succedersi degli anni il gusto progredì riguardo alla ricchezza di decorazioni policrome. Quella imitazione continua dell'Oriente giovò a perfezionare i sistemi della legatura; il cuojo colorato in nero si fe' bollire, per ammollirlo, e si modellò a ferro caldo a guisa di un bassissimo rilievo, lasciando il fondo punteggiato e dando poi all'insieme una lucidatura con particolari vernici o con albume. Questo sistema fu applicato anco ai cofanetti, agli astucci, alle targhe, alle polveriere, alle guaine di spade, ad una quantità di oggetti, i quali sono rimasti come vere opere d'arte.

La legatura del libro in cuojo dorato va prendendo un aspetto più singolare e pittoresco col progredire del secolo XVI. Il cuojo inumidito si comprime con matrici speciali o si modella a rilievi geometrici, così da formare quasi la riproduzione d'un soffitto a cassettoni. In questo caso la superficie del cuojo preparata a gesso, si lisciava e si bruniva, poi si dipingeva a colori vivissimi di lacca e di verde, sui quali si tracciavano in fine fiorellini e meandri di stile orientale. Così spiccato è anzi in queste opere il carattere orientale, da potersi ritenere quella regione essere stata la prima produttrice di tanto gentili e squisiti modelli d'arte.

Il sistema della impressione si modifica anch' esso col procedere del tempo. Il cuojo qualche volta serve soltanto al dorso del libro, o diligentemente intagliato, a formare i rilievi dei cassettoni, collocandolo sopra un fondo di madreperla.

Questo lavoro vien detto propriamente *alla veneziana*, poichè in Venezia fu usato continuamente nel secolo XVI a rivestire i documenti più importanti della Repubblica, e gli Statuti delle sue corporazioni artistiche o religiose.

Tali legature vanno ascritte ad un periodo d'arte assai splendido, in cui si perfeziona altro genere di legatura, quello a piccoli ferri; il quale, sorto al declinare del secolo decimoquinto, avea acquistato grande nominanza in Italia e in Francia nella prima metà del decimosesto. Il cuojo proveniente per la massima parte dall'Oriente preparato con varie tinture, si distendeva con molta cura sulla tavoletta di legno o di cartone, e i piccoli punzoni di ferro riproducenti mille e mille motivi di ornamentazione, imprimevano nel cuojo la foglia d'oro applicatavi, affinchè, distribuita nelle cavità, riuscisse quasi un' opera di orafo. Spesso si applicavano striscie e pezzetti di cuojo colorato, le quali si modellavano a fogge diverse, dando all'opera tutta l'apparenza di una lastra smaltata.

In questi lavori, che si mantengono caratteristici anco nei primi anni del secolo decimosettimo, si riproducono le linee ardite, le volute e i cartocci dello stile barocco, i quali conducono in breve ad una decadenza dell'arte nobilissima del legatore, che soltanto negli albori del settecento, sotto i regni di Luigi XIV e XV parve per un istante ridestarsi e ritentare gli antichi cimenti.

M D
LXXXX

U. Ongania dis.

C. Jacobi inc.

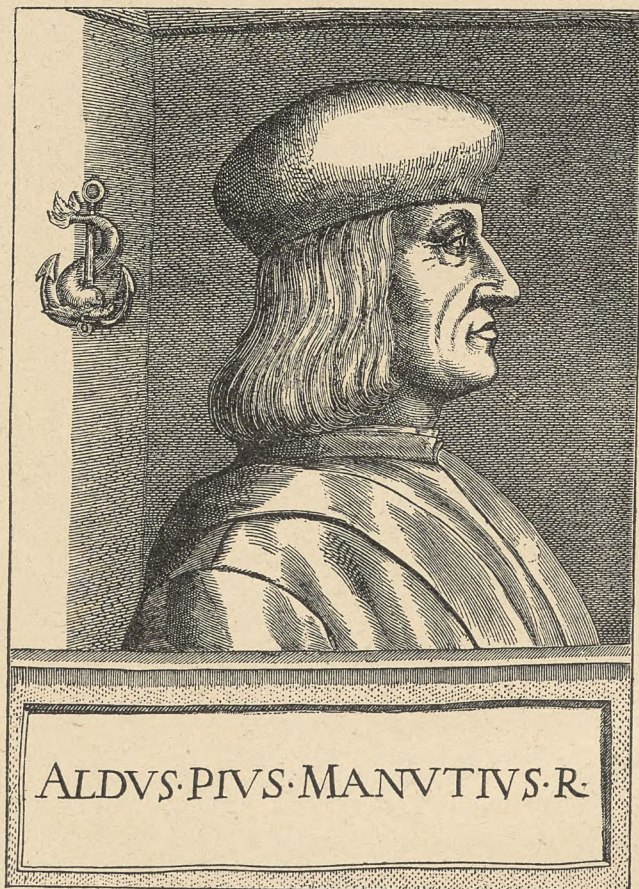
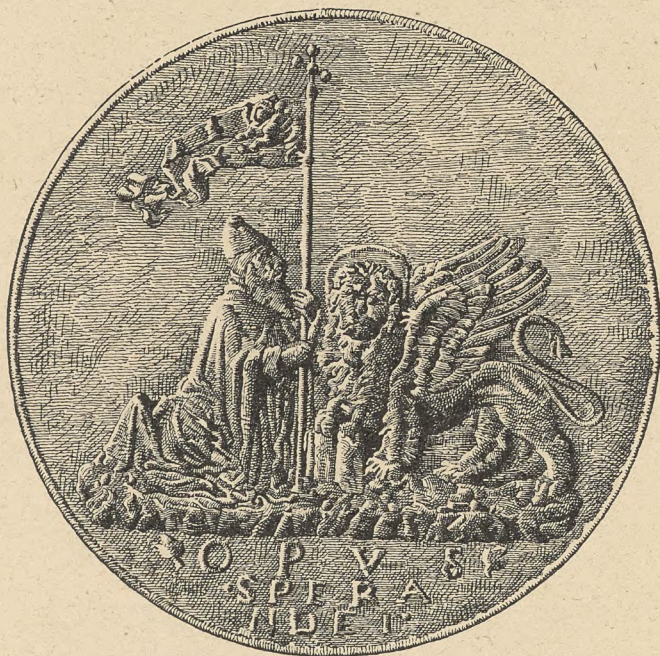
L'ARTE DELLA STAMPA

(2).

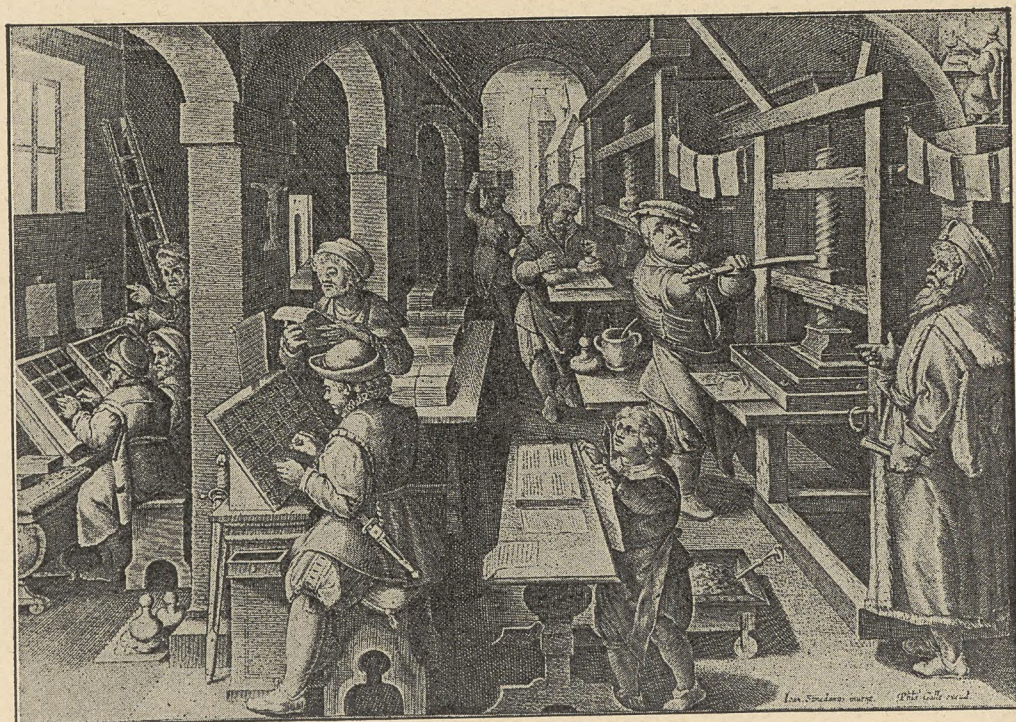
·VENETIA·

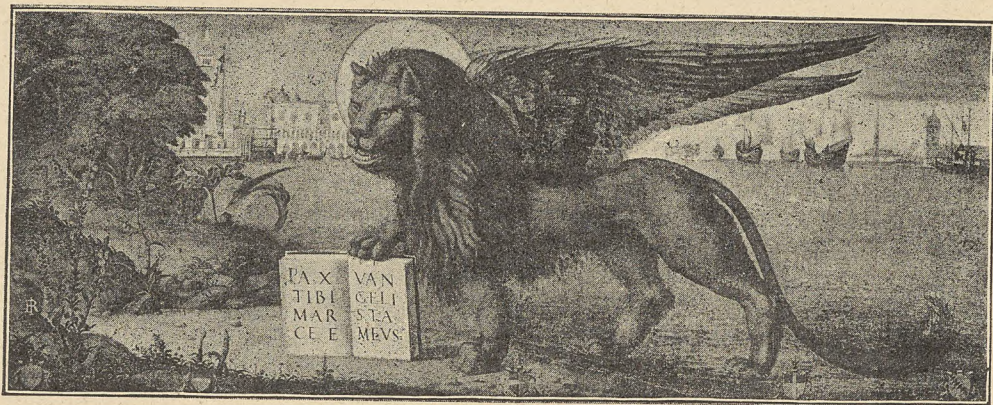
L'ARTE
DELLA
STAMPA
NEL
RINASCIMENTO ITALIANO

VENEZIA

ALDVS·PIVS·MANVTIVS·R·

VENEZIA MDCCCXCIV
FERD. ONGANIA, Editore.

MCCCCLXXXVI Augustino Barbadico Duce Venetiarum Regnante
impressum fuit hoc opus feliciter.

Humberto I. Italiae Rege
impressum fuit hoc opus Venetiis. Anno MDCCCXCIV.

Il Leone di San Marco (da intestazioni di libri). Sec. XV-XVI.

IMPRESSIO LIBRORVM.

A	B	C	D	E
F	G	H	I	K
L	M	N	O	P
Q	R	S	T	V
X	Y			
Z				

MARCHE TIPOGRAFICHE

Le più antiche stampe veneziane non hanno alcuna marca: a que' primi stampatori bastò che la soscrizione dicesse che l'opera usciva dalla propria tipografia. La prima marca tipografica apparve nelle edizioni fatte l'anno 1481 da una società di tipografi costituitasi in Venezia sulla fine della vita di Jenson (morto nel settembre 1480) (2), a capo della quale stava Giovanni da Colonia e aveva per principale tipografo Giovanni Herbort da Seligenstadt, società in cui Jenson entrò e il cui nome figurò nelle soscrizioni anche dopo ch'egli era morto: « Exactum insigne ac praeclarum hoc opus ductu et auspitiis Joannis de Colonia, Nicolai Jenson, Sociorumque... huiusce autem operis artifex extitit summus in hac arte magister Johannes de Selgenstat alemannus... Anno vero millesimo CCCCLXXXI tertia nonas Aprilis; » si legge nella soscrizione al *Rosarium Decretorum* di Guido di Baysi. Sotto la soscrizione campeggia la marca, che è di singolare semplicità e bellezza: consiste d'un cerchio bianco su fondo rosso, attraversato nel mezzo da una linea orizzontale, da cui parte un'asta tagliata al di sopra del cerchio da due linee in modo da formare una doppia croce; un punto bianco è nella parte inferiore del cerchio (V. fac-simile a pag. 45). Non è chiaro quale significato avesse siffatta marca; l'interpretazione più ovvia sembra essere che, raffigurando il cerchio il globo terrestre ed essendo questo sormontato dalle due croci, la marca fosse simbolo del mondo cristiano o del dominio del cristianesimo sul mondo (1).

La marca, che si vide la prima volta nelle edizioni della società Giovanni da Colonia e soci, ritorna in edizioni fatte da altri stampatori, non solo di Venezia, ma di quasi tutte le altre città d'Italia, da quel tempo fino verso la metà del secolo seguente. Non rimase dunque marca particolare di quella società o di alcuna tipografia, ma divenne come l'emblema generale dell'arte tipografica a maggiore ornamento del libro (2). Imperocchè gli antichi tipografi si considerarono quali artisti; e la bellezza dei tipi da loro adoperati, la simmetrica disposizione d'ogni parte del libro li rendeva qualificati a siffatto titolo. Siccome ornavano talvolta le prime pagine di fregi o contorni, e introducevano iniziali cospicue per egregi intagli, siccome rendevano conto del proprio lavoro mediante soscrizioni dettate da valenti scrittori, spesso in versi o latini o italiani secondo la lingua del testo stampato (3), così vol-

(1) Le marche tipografiche si trovano riprodotte principalmente nelle opere seguenti: Rothscholtz *Thesaurus symbolarum atque emblematum, id est insignia typographorum ac bibliopolarum.* Norimbergae 1730 in f.°; Orlandi, *Origine e progressi della stampa.* Bologna 1722, (pag. 228 segg.); Tosi, *Fac-simili di alcune imprese di stampatori italiani.* Milano 1838; Ris-Paquot, *Dictionnaire encyclopédique des marques et monogrammes.* Paris (1890) vol. 2 in 4°. Ma su questo argomento delle marche di tipografia è sopratutto a consultare l'opera di Paolo Kristeller, *Die italianischen Buchdrucker - und Verlegerzeichen bis 1555.* Strassburg 1893 in fol.°

(2) V. Castellani, *La stampa in Venezia dalla sua origine alla morte di Aldo Manuzio Seniore.* Venezia, Ongania 1889; dove è dichiarata l'epoca certa della morte di Jenson e riferito per esteso il di lui testamento.

(1) Farnetica il Delalain (*Inventaire des marques d'imprimeurs et libraires.* Au Cercle de la librairie 1886-1887) dicendo esser questo il simbolo della Chiesa dominante, col quale i librai e i tipografi mettevano i loro libri sotto la protezione di quella. L'idea non corrisponde nè alla figura dell'emblema nè al modo di vedere di quel tempo e, molto meno, al modo di vedere degli stampatori ed editori, i quali preferivano mettere le proprie produzioni sotto la protezione d'un privilegio dell'autorità del luogo dove il libro era stampato, aggiuntovi bensì talvolta il privilegio del romano pontefice.

(2) Sembra che Giovanni da Colonia avesse usato di quella marca per le edizioni che aveva fatte in Germania prima di trasferirsi in Italia, e in questo caso sarebbe stata in origine la marca della sua tipografia o della sua casa editrice, resa poi marca o emblema tipografico universale, forse pel concetto cristiano che racchiudeva.

(3) Generalmente le soscrizioni erano fatte da'correttori di stamperia, i quali erano sempre scelti tra' buoni scrittori. Correttori di stamperia furono Antonio Cornazzano, Raffaele Zovenzoni, Nicola Ognibene detto il Leoniceno, ed altri insigni letterati ed eruditi di quel tempo.

lero che alla fine del libro s'offrisse all' occhio del lettore un leggiadro segno artisticamente disegnato e colorito.

Ma, se da principio quella marca fu adoperata come emblema comune dell' arte tipografica, non andò guari ch'essa fu resa particolare de' singoli stampatori ed editori mediante l' inserzione delle iniziali de' loro nomi. Andrea de' Torresani e Bartolomeo de Blavis, i quali nel 1483 stamparono insieme, impressero quella marca nelle edizioni fatte in quell' anno, ma aggiunsero nei riquadri del cerchio le iniziali dell' uno e dell' altro. Così fecero gli Arrivabene e quasi tutti gli altri e stampatori e editori. Ma la marca dalla sua primitiva semplicità in seguito si alterò: predominò bensì il cerchio, ma questo prese forme diverse, principalmente di cuore o di ovale.

Alla marca, che fu emblema dell' arte tipografica in generale o che si rese distinta e particolare per mezzo delle iniziali se n'aggiunse poi una tutta propria della tipografia o della casa editoriale. Questa specie di marche, le quali possono pur dirsi personali, consistono o in un monogramma spesso artisticamente intagliato, o nell' arma della città natale, o in un disegno raffigurativo del proprio nome. Luc' Antonio Giunta fiorentino ebbe per propria marca il giglio di Firenze; il Lichtenstein da Colonia, l' aquila imperiale; Benedetto Fontana, una fontana. Ed è per queste marche che noi veniamo a conoscere l' editore del libro anche quando il suo nome non è mentovato nella soscrizione. In generale gli stampatori manifestavano il loro nome con le parole « per, » « arte et industria, » « industria et studio, » e simiglianti; gli editori facevano sapere d'avere fatto le spese dell'edizione con le parole: « iussu, » « impendio, » « ad instanza, » e somiglianti. Ma talvolta la soscrizione tace il nome dell'editore, il quale allora ricorre al partito d'aggiungere la propria marca ovvero l'insegna della propria casa o bottega libraria. Molte delle edizioni che Luc' Antonio Giunta fece eseguire presso i diversi tipografi della città (non avendo avuto che tardi tipografia propria), non portano il nome suo, bensì il giglio o nella prima o nell'ultima pagina del volume, e per esso noi conosciamo che l'edizione è di Luc'Antonio. Alessandro Calcedonio da Pesaro fece eseguire per suo conto, dal 1493 al 1504 un buon numero di edizioni (1), ma in tre sole lasciò mettere il suo nome; si conoscono però mercè la marca, che è un Angelo.

Alcuni stampatori ed editori adottarono per marca un emblema o simbolo, cioè una figura, un' imagine che rappresentasse il sentimento o il principio che reggeva e guidava il proprio lavoro. Il primo, credo, che adottasse tale specie di marche fu Aldo Manuzio Seniore, il quale adottò l' áncora col delfino e la leggenda « festina lente; » volendo con ciò significare che per ottenere buoni risultati dall' opera propria conviene bensì agire con prestezza (rappresentata dal delfino), ma insieme con costanza e con riflessione (rappresentate dall'áncora), l'una e l' altra qualità riassumendosi nelle parole « festina lente » (1).

Oltre alle marche dianzi descritte usaronsi le imprese, cioè le insegne dell' officina, del fondaco o della bottega, dove il libro poteva essere acquistato. Quest' usanza delle imprese o insegne alle botteghe, ai fondaci, alle officine, e simili stabilimenti industriali, prevaleva allora in Francia, segnatamente in Parigi; introdotta in Italia, stampatori ed editori non mancarono d' adottarla, e tali specie di marche si trovano in edizioni dalla fine del secolo decimoquinto in poi. Bernardino Benali ebbe per insegna san Girolamo e lo dichiarò nei Sermoni di san Bernardo (senz' anno, ma fine del quattrocento), dicendo: « Impresse in Venetia per Bernardino Benali in Merzaria »: tien per insegna sancto Gerolamo. L'insegna di Alessandro Bindoni è la Giustizia; di Girolamo Biondi fiorentino, la Fenice; di Lorenzo Lorio da Portese, santa Caterina dalla ruota; dei Paganini, san Pietro; di Battista de Pederzoni bresciano, un castello portato da un elefante; di Filippo Pincio da Caneto mantovano, sant' Antonio Eremita; dei Rusconi, san Giorgio; di Giovanni Antonio e fratello da Sabio, un Drago; del Torresani, una torre; di Bernardino de' Ferrari, detto Stagnino da Trino, san Bernardino; di Giovanni da Trino, alias Tacuinus, san Giovanni Battista; Antonio Zanchi da Bergamo ebbe per insegna la porta della città di Bergamo; Bartolomeo de Zanis da Portese, san Bartolomeo.

Gli stampatori, i quali da principio stamparono per conto proprio, col procedere del tempo passarono a stampare quasi sempre per commissione di altri, o editori o librai; allora le marche servirono a manifestare, piuttosto che l' opera del tipografo, la partecipazione che altri aveva avuta nell'edizione. Ma gli stampatori che continuarono in pari tempo ad essere editori o, in altre parole, gli editori che avevano una stamperia propria, misero spesso due marche, quella generale della tipografia o dell' arte tipografica, e quella della propria officina, collocando l'una nella prima pagina, l' altra in fine del volume. Così fecero Gio. Battista e Melchiorre Sessa, la cui marca particolare è il gatto con un topo in bocca; così Giorgio Rusconi e i suoi successori, i quali, mentre che non lasciano di chiudere il libro con la comune marca tipografica, nella prima pagina sotto il titolo mettono la propria insegna, cioè san Giorgio. Ma in generale fino dal principio del cinquecento s'incominciò a trasferire la marca o l'insegna dall'ultima pagina alla prima presso al titolo dell'opera, posto che le è stato poi sempre conservato e che le è conservato anche oggidì, quando o editori o tipografi ornano i loro volumi d' un' insegna.

(1) V. Fulin, *Documenti per servire alla storia della tipografia veneziana*, dall' *Archivio Veneto*, t. XXIII, Parte I. (1882), n. 12, 15, 53, 93, 107.

(1) Quest' assioma fu attribuito ad Augusto, ma l' emblema credesi tolto da monete di Tito Vespasiano e Domiziano. Aldo stesso nella dedica ai principi di Carpi della *Sfera di Proclo* (1499) aveva detto: « Sum ipse mihi optimus testis, me semper habere comites delphinum et anchoram; nam dedimus multa cunctando et damus assidue. » La marca apparve la prima volta nei *Poetae Christiani veteres* del giugno 1502, poi nel Dante dell' agosto 1502; quindi si trova in tutte le edizioni di Aldo e de' suoi successori. Cf. Renouard, *Annales de l' imprimerie des Aldes*, ediz. 3ª 1834, p. 34, il quale però erroneamente crede che la marca apparisse la prima volta nel Dante.

SEGNI DI CARTIERE O FILIGRANE

Chi pone contro la luce i fogli delle antiche stampe veneziane scorge in essi una varietà quasi innumerevole di segni o figure che sono, com'è noto, le marche delle cartiere dove la carta fu fabbricata (1). Sono tali segni e figure dette altresì filigrane, perchè risultanti dal tessuto dei fili metallici disposti in fondo alla forma che contiene la poltiglia cartacea.

È fama che Pace da Fabriano fosse il primo a introdurre in Italia e, precisamente, nella sua città natale, l'arte del fabbricare la carta di lino o stracci; ma non è certo in quale anno ciò avvenisse. L'arte era senza dubbio già prima del XIII o XII secolo nota e esercitata in Oriente; l'attestano i codici cartacei di quel tempo tuttavia esistenti (2). Dall'Oriente passò in Occidente, e prima nella Spagna, dove fiorirono le fabbriche di Xativa, Valencia e Toledo. Sembra dunque che fosse Pace da Fabriano quegli che trasportò dalla Spagna in Fabriano stessa l'uso di fabbricare la carta di lino o cenci. Il Tiraboschi (*Storia d. letter. ital.* t. V p. 90) crede che le cartiere di Fabriano risalgano al 1276, ma i più antichi documenti dell'Archivio civico di quella città, i quali sono accertati essere in carta di lino, non vanno oltre al 1297.

Pochi anni dopo che Fabriano ebbe incominciata la fabbricazione della carta di lino, quest'industria sorse in Padova e in Treviso per opera senza dubbio di artefici che l'avevano esercitata in Fabriano. Questo dovette avvenire o sulla fine del XIII o sul principio del XIV secolo, e prima in Padova, per modo che questa città è da considerare come la seconda in Italia che abbia esercitata l'arte della fabbricazione di tale carta (V. Gloria, *Territ. padovano,* III, p. 110). Da Padova si trasferì poco dopo in Treviso, favorita da copiosi corsi di acqua di quel territorio (1).

Tutto induce a credere che i tipografi veneziani traessero principalmente dalle cartiere di Padova o di Treviso le carte per le loro stampe. La filigrana che si osserva il più spesso negli stampati veneziani è la bilancia nella sua grande varietà di forme così nei piatti come nei sostegni si presenta poi frequente la testa di toro con le diverse piegature delle corna e con la molteplice varietà nelle figure che tra le corna s'elevano; quindi la figura del cappello con varie allacciature de' cordoni. Oltre a queste filigrane gli stampati veneziani ci presentano a quando a quando altre figure, come la corona imperiale e la corona reale, il guanto la forbice la scala lo stendardo il blasone il castello la mezzaluna la balestra l'arco teso con la freccia le freccie incrociate le spade incrociate la croce; poi il cavallo il toro e altri animali. Ora tutti questi segni queste filigrane sono proprie delle cartiere di Padova e di Treviso. Questa circostanza unita all'altra delle strette relazioni e delle facili comunicazioni tra Venezia e quelle città, avvalorano la supposizione che i tipografi veneziani traessero sopratutto da quelle cartiere la carta per le loro stampe.

(1) V. Domenico Urbani, *Segni di Cartiere antiche.* Venezia 1870; opera corredata di 10 tavole, otto delle quali per stampati veneziani, una per filigrane in carte di manoscritti padovani, sec. XIV e XV, ed una per tessere di cartiere padovane.

(2) Il Lambecius, *Comment. bibl. Caesareae*, t. V p. 75, ediz. Kollar, descrive un codice cartaceo esistente nella biblioteca imperiale di Vienna dell'anno 1095; non è però questo codice in carta di lino; è bensì in carta bombicina o gossipina. Ma il codice 54 classe I della biblioteca di san Marco (pur troppo guasto dall'umidità), contenente un Evangeliario greco, generalmente considerato del XII secolo e non certo posteriore al secolo XIII, è cartaceo, e, sebbene il tessuto della carta non sia stato ancora esaminato al microscopio, pure presenta a prima vista tutti i caratteri della carta di lino.

(1) Sulle cartiere di Treviso ha dottamente discorso il ch. prof. Bailo, pubblicando per nozze Brunelli - Devidè una lettera di Monsig. Rambaldo degli Azzoni Avogaro (12 novembre 1773) in risposta ad una del Tiraboschi, che l'aveva richiesto di notizie su tale argomento.

LA STAMPA DELLA MUSICA

In Venezia durante il secolo XV si stampò la musica tanto piana quanto figurata col sistema silografico, cioè mediante tavolette incise in rilievo. Nel manoscritto del *Discorso della musica antica e moderna di Vincenzo Galilei,* che si conserva nella biblioteca del Liceo musicale di Bologna, si legge una nota di mano di Ercole Bottrigari, musicista e matematico bolognese del secolo decimosesto, di questo tenore: «Ho io delle canzoni e barzellette in libri stampati fino dal 1480 in Venezia.» Ma sulla fine di quel secolo Ottaviano de' Petrucci da Fossombrone, che dovett' essere addetto a una delle tipografie di Venezia, imaginò di stampare anche la musica figurata con tipi mobili di metallo (1). Ottenuto dalla Signoria di Venezia un privilegio per la sua invenzione (25 maggio 1498) (2), pubblicò l'anno 1500 col sistema da lui inventato *Harmonicae musices Odhecaton.* Seguitò poi il Petrucci a stampare musica in Venezia fino al 1509 (3), quando trasferì l'officina a Fossombrone sua patria. Parecchi altri tipografi veneziani, contemporanei del Petrucci, si diedero a stampare o a fare stampare musica, come Luc'Antonio Giunta, Ottaviano e Girolamo Scoto, Melchiorre Sessa, Bernardino e Matteo de' Vitali, e l'Istriano Andrea Antico. Ma sembra che e' s' attenessero al sistema antico o silografico, perchè Francesco Marcolini da Forlì, celebre tipografo e lodato scrittore, impetrò e ottenne dalla Signoria] di Venezia un privilegio, in data 1°. luglio 1536, per stampare la musica «nel modo che s'imprimono le lettere; et è circa XXV anni che tal opera non si fa, alla qual impresa si è messa, non pur l'Italia, ma l'Alemagna et la Franza, et non l'hanno potuta ritrovare (1).» Sembra dunque, al dire del Marcolini, che il sistema di stampare la musica figurata con tipi mobili di metallo «nel modo che s'imprimono le lettere,» fosse tenuto segreto dal Petrucci, e che egli l'avesse portato seco a Fossombrone senza comunicarlo ad alcuno, e che perciò quanti intorno a quel tempo avevano stampato musica, l'avessero fatto con l'antico sistema silografico; finalmente il Marcolini sarebbe riuscito a ritrovare il processo petrucciano della stampa a tipi mobili di metallo. Che che sia di ciò, certo è che il Marcolini fino dal maggio 1536, cioè anteriormente alla concessione del privilegio, aveva pubblicato: *Intabulatura de liuto . . di Messer Francesco da Milano...* «In Venezia per Francesco Marcolini da Forlì. In la contrà de Santo Apostolo ne le Case de Frati Crosacchieri ne gi anni (sic del Signore MDXXXVI del mese di magio;» ed è pur certo che la stampa di questa musica è in caratteri mobili di metallo.

Circa questo tempo venne in Venezia Antonio Gardane, musicista francese, e vi fondò una tipografia d'opere musicali che divenne in breve assai operosa e celebratissima. Il Gardane perfezionò anche il sistema del Petrucci; perchè, mentre da prima l'impressione della musica erasi ottenuta mediante due tirature, con la prima tiratura imprimendo le righe e le parole di testo e di registro, e con la seconda le note o sopra le righe o tra le righe, il Gardane trovò il modo di fare una tiratura unica; e nondimeno le sue stampe sono tuttavia ammirate per la esattezza dell'esecuzione, per l'eleganza e nitidezza dei tipi.

Successero a lui i figliuoli Angelo e Alessandro Gardane, che mantennero la tipografia attiva fino verso la fine di quel secolo. In quel tempo fiorirono inoltre le tipografie musicali di Ricciardo Amadino e di Giacomo Valenti. Per opera di questi e di parecchi altri tipografi la produzione delle stampe musicali e delle opere che alla musica si riferiscono fu per tutto il secolo XVI copiosissima in Venezia, tanto da superare quella d'ogni altra città, non esclusa la stessa Parigi.

(1) Sul Petrucci e sulla sua invenzione è da consultare: Anthon Schmid, *Ottaviano de' Petrucci da Fossombrone der erste Erfinder des Musiknotendruckes mit beweglichen Metalltypen.* Wien 1845; Augusto Vernarecci, *Ottaviano de' Petrucci da Fossombrone inventore dei tipi mobili metallici della musica nel secolo* XV. Fossombrone 1881.

(2) È questo privilegio integralmente riportato nella citata opera: Castellani, *La stampa in Venezia,* p. 73.

(3) L'ultima sua edizione in Venezia è: *Tenori e Contrabassi intabulati col Sopran in canto figurato per cantar e sonar col lauto. Libro* I. *Francisci Bossinensis opus...* In fine: «Impressum Venetiis per Octavianum Petrutium Forosempronienseм. Cum privilegio invictissimi Dominii Venetiarum, quod nullus possit intabulaturam lauti imprimere sub penis etc. Die 27 Martii 1509.»

(1) Anche questo privilegio accordato al Marcolini è integralmente riportato nella succitata opera *La stampa in Venezia,* p. 83 sg., e contiene curiosi particolari sull'invenzione del Petrucci.

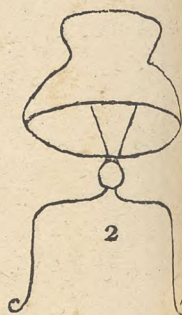
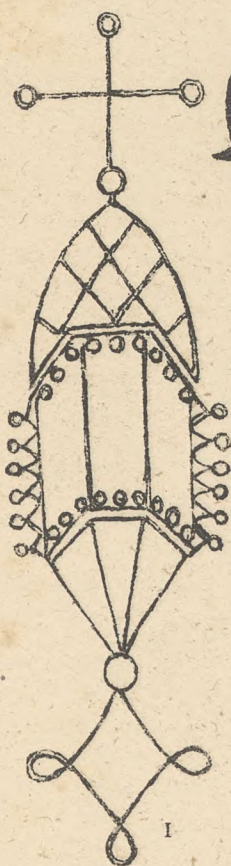
C. Castellani

Venezia, 1894. — Tip. Emiliana.

ANIMVS
ALTIOR INCVBVIT
SVB IMAGINE MVNDI

Circulus articus
Polus zodiaci
Tropicus Cancri
zodiacus
Equinoctialis
Tropicus Capricorni
Polus mundi Antarticus

PTOLEMEVS
IOHANES DE MONTER

Epytoma Joãnis De mõte regio In almagestũ ptolo mei

Cl. Ptolemei alexandrini Astronomoꝝ principis ιὸ μέγαλὶν σὶντὰξὶν id est in Magnam Con/
structionẽ: Georgy purbachy: eiusq͂ di/
scipuli Johannis de Regio monte
Astronomicon Epitoma.

Anno a prima rerum etherearũ circuitione .8480. Sole in parte sextadecima virginis gradiente. In hemi/
spherio Veneto: Anno salutis .1496. currente:
Pridie Caleñ. Septembris Venetijs:
Maximiliano Romanorum rege
primo Faustissime imperante.

1

2

ΝΙΚΟΛΑΟΥ ΤΟΥ ΒΛΑΣΤΟΥ

ΕΤΥΜΟΛΟΓΙΚΟΝ ΜΕΓΑ ΚΑΤΑ ΑΛΦΑΒΗΤΟΝ, ΠΑΝΥ ΩΦΕΛΙΜΟΝ:-

ΤΟ ΑΛΦΑ. ΜΕΘ' ΕΑΥΤΟΥ-

Ἄλφα τὸ στοιχεῖον, παρὰ τὸ ἀλφῶ τὸ εὑρίσκω. πρῶτον γὰρ τῶν ἄλλων στοιχείων εὑρέθη. ἢ ἀπὸ τοῦ καλὰ ἀμοιβὰς πολιτεύεσθαι. ἀλφεῖν γὰρ τὸ ἀμείβειν.

Ἄατος, ἄνευ ἄτης. ὅ ἐστιν ἀβλαβής. δύναται δὲ καὶ ὁ χαλεπὸς καὶ ὁ βλαβερὸς ἀκούεσθαι. ἴσως καὶ αὐτὸ παρὰ τὴν ἄτην ἐπιτάσει τοῦ ἄλφα. οὕτω Μεθόδιος. ἢ ἀπὸ τοῦ ἄω τὸ βλάπτω, ἄσω ἄτος καὶ ἄατος. Ἄγρει δή μοι ὄμοσσον ἀάατον Στυγὸς ὕδωρ. ἢ τὸ ἀβλαβές, ἢ τὸ πολυβλαβές. ἀβλαβὲς μὲν, τοῖς εὐόρκοις. πολυβλαβὲς δὲ, τοῖς ἐπιόρκοις.

Ἀάσει τοῦ ᾱ. καὶ ἀασάμην, ἐβλάπτω. ὁ μέλλων, ἀάσω. ὁ ἀόριστος, ἀάασα. ἀντὶ τοῦ ἔβλαψα. Ἆσέ με θεὸς φρένας οἶνος. ὁ μέσος, ἀπὸ τοῦ δευτέρου ἀάσα, ἀασάμην. ὡς ὁ μὲν ἀάσχετον οὐκ ἐπιδ... ἀκατάκρατητον. μέγα. ἀπὸ τοῦ ἔσχεμαι. ἔσχεσαι. ἔσχεται. πλεονασμῷ τοῦ ᾱ, ἀάσχετος.

Ἄαπτος. ὅτε κεν χεῖρας ἀάπτους χεῖρας ἐφείω. παρὰ τὸ ἅπτω ἄπτους. καὶ ἀάπτους. ἴσον, τὰς ἀγανὰ ἀπτομένας. ἢ ὧν οὐκ ἄν τις ἅψαιτο. οἱονεὶ, ἀπροσπελάστους. ἀπρόσπελάστους. τὸ δὲ καθαπτὸς συμπεύκησι... σοῦ... ἐκ τοῦ καθάπτω γέγονε καθαπτός. οὕτω Φιλόξε-

...τοῦ ἐπιτατικοῦ ἄλφα, ἀαγής. τὸ οὐδέτερον, ἀαγές. ἢ τὸ ἄθραυστον καὶ στερεὸν, ἢ τὸ πολύθραυστον:-

ΤΟ ΑΛΦΑ, ΜΕΤΑ ΤΟΥ ΒΗΤΑ-

1

2

ΑΡΧΗ ΤΟΥ ΒΗΤΑ ϹΤΟΙΧΕΙΟΥ –

ΤΟ ΒΗΤΑ ΜΕΤΑ ΤΟΥ ΑΛΦΑ –

IC

ΑΡΧΗ ΤΟΥ ΓΑΜΑ CΤΟΙΧΕΙΟΥ·-

ΤΟ ΓΑΜΑ ΜΕΤΑ ΤΟΥ ΑΛΦΑ·-

ΝΙΚΟΛΑΟΥ

ΤΟΥ ΒΛΑΣΤΟΥ

ἉΡΜΟΝΊΗΣ ἹΕΡῆΣ ΜΕΛΙΗΔΈΑ ἌΣΜΑΤΑ ΔΑΔΔ. ΣΥΝΈΣΕΩΣ ΤΩ͂ ἈΣΆΦ. οζʹ

Προσέχετε λαός μου τῷ νόμῳ
μου· κλίνατε τὸ οὖς ὑμῶν
εἰς τὰ ῥήματα τοῦ στόματός
μου. Ἀνοίξω ἐν παραβο-
λαῖς τὸ στόμα μου· φθέγξο-
μαι προβλήματα ἀπ' ἀρχῆς. Ὅσα ἠκούσαμεν
καὶ ἔγνωμεν αὐτά· καὶ οἱ πατέρες ἡμῶν διη-
γήσαντο ἡμῖν. Οὐκ ἐκρύβη ἀπὸ τῶν τέκνων
αὐτῶν εἰς γενεὰν ἑτέραν· ἀπαγγέλλοντες τὰς
αἰνέσεις τοῦ κυρίου καὶ τὰς δυναστείας αὐτοῦ.
Καὶ τὰ θαυμάσια αὐτοῦ ἃ ἐποίησε· καὶ ἀνέ-
στησε μαρτύριον ἐν Ἰακώβ· καὶ νόμον ἔθετο
ἐν Ἰσραήλ. Ὅσα ἐνετείλατο τοῖς πατρά-
σιν ἡμῶν τοῦ γνωρίσαι αὐτὰ τοῖς υἱοῖς αὐτῶν.
Ὅπως ἂν γνῷ γενεὰ ἑτέρα υἱοὶ τεχθησόμενοι·
καὶ ἀναστήσονται καὶ ἀπαγγελοῦσιν αὐτὰ τοῖς
υἱοῖς αὐτῶν. Ἵνα θῶνται ἐπὶ τὸν θεὸν τὴν ἐλπίδα
αὐτῶν· καὶ μὴ ἐπιλάθωνται τῶν ἔργων τοῦ θεοῦ. Καὶ

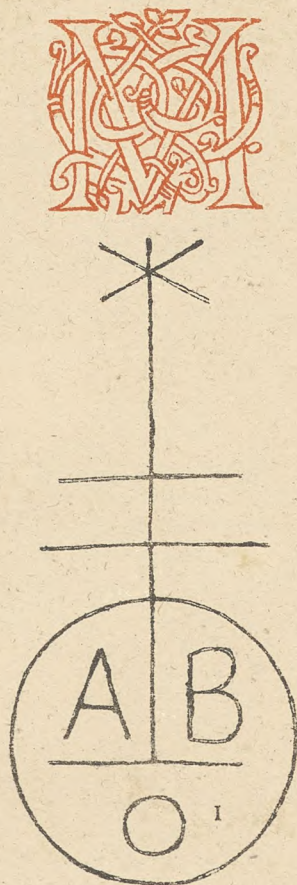
κι

Ἀλλὰ μελῳδὲ μουσικῆς ἀπερρύφου.
Σὺ μὲν δι' αὐτῶν καὶ θανὼν ζῇς τῶν λόγων.
Ἡ μὲν δὲ τὴν σὴν ἐμμελῆ δίδωσι λύραν.
Ἧς ὅσιν εὑρεῖν ἐμμελῆ τὰ πρακτέα.
Καὶ γὰρ δι' αὐτῆς μυστικῶς κινουμένης
Διώκεται μὲν ἐμπαθὴς πᾶσα φθίσις.
Ἐλαύνεται δὲ δυσχερὴς ἅπας τρόμος.
Συστέλλεται δὲ συμφορῶν ἀπληστία.
Κοιμίζεται δὲ γνωστικῆς ἅλμης κλύδων.
Στηρίζεται δὲ τῶν παθῶν ἡ στερρότης.
Καὶ τέρπεται μὲν τῆς ψυχῆς ἡ σεμνότης.
Ἐλέγχεται δὲ τοσαύτην ἡ φαυλότης.
Ἐκ τῆς μονῆς τῶν μελῶν εὐρυθμίας.
Ὢ τίς τοσαύτην εὗρεν αὐτῶν χάριν.
Εἰ μὴ σὺ τὴν πρέπουσαν αὐτοῖς χάριν.

Τῷ Θεῷ Δόξα.

α β γ δ ε ζ η θ ι κ λ μ ν ο π ρ σ τ υ

Ἅπαντα τετράδια, πλὴν τοῦ ι ἐκεῖνο δὲ τριάδιον.
Ἐγράφη ἐν Βενετίαις ἐν οἰκίᾳ Ἄλδου τοῦ
Μανουτίου.

A B
O I

Tractatus .I.

¶ Tractatus primus breuiarij Joannis filij Serapiōis medici. ¶ Inquit Joannes.

I Ncipiamus cum auxilio dei ꝛ bonitate īspirationis eius librū abbreuiatū in causis egritudinū ꝛ significationib⁹ eap ꝛ ipsarū curatiōibus. ¶ Huius autem tractatus capitula sunt.xxxij..

¶ Capl'm pmū ē de caluitio:ꝛ alopitia:ꝛ tyria.

¶ Capl'm secūdū est de casu capillorum.

¶ Capl'm tertium est de sabafati humida.ꝛ est egritudo similis fauositati.

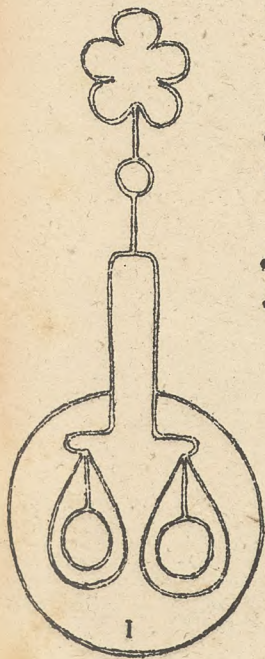
¶ Capl'm quartum est de furfuribus qui fiunt in capite ꝛ reliquo corpore.

¶ Capl'm quintum est de pediculis qui fiunt in capite et reliquo corpore.

¶ De caluitio:ꝛ alopitia:ꝛ tyria. CAP. I. [a 2]

E Gritudines iste a duabus eueniunt causis sicut optimus nos docuit Gal. Quarū vna ē priuatio hūiditatis que nutrit capillos Et scđa hūiditates extranee corrupte q̄ aggregant̄ in radicib⁹ capillorū. ¶ Uerūtamē caluitiū qđ ex puatiōe hūiditatis nutritiue fit curatiōez non habet. Et hoc qdem ē sicut eis q̄ plātātur ꝛ plātis q̄ exiccant̄ quare nō redeūt pp p̄uationē terre sue. ¶ At vero alopitia ꝛ tyria veniūt ex corruptiōe hūoꝝ. Et tyria quidez est difficilioris sanationis q̄ȝ alopitia. Sed sūt vtraq; gn̄is vni⁹ qñ consideras sollicite cām faciētē vtrāq; euenire. Et nō dissentiūt nomina vtrorūq; nisi ex pte figure. Qđ ē q2 tyria nō apparet in capite ꝛ reliquo corpore nisi sicut serpēs. ꝛ eueniūt cortices ei sicut cū excoriat̄ serpēs. Alopitia vero nō nominat̄ taliter nisi qm̄ accīt vulpib⁹ semp. ¶ Et qñ diligēter attendis cām faciētē euenire vtrāq; simul īuenis āb as vnius speciei: sed sunt diuerse in actiōe:ꝛ nomine. In actiōe qdez qm̄ tyria est difficilior ad sanādū q̄ȝ alopitia. Sz in nomine qm̄ hec noiat̄ tyria ex figura serpen

Practica Jo. Serapionis dicta breuiarium.
Liber Serapionis de simplici medicina.
Liber de simplici medicina. dictus circa instans
Practica platearij.

1

dij ꝛ pruna sicca vel viridia violis reub. que omnia bulliant in aqua:ꝛ de aqua ista facias sirupum ꝛ eo vtatur cū eadem aqua ter in die.

¶ Impressum Uenetijs mandato ꝛ expensis nobilis viri domini Octauiani Scoti Ciuis Modoetiensis per Bonetū Locatellū Bergomensez. 17. kal. Januarias. 1497.

O S M

2

Incomícia il primo libro metha/
morphoseos de Ouidio in prosa
uulgare traduto con le alegorie.

Capítulo primo

IO animo mio
desidera de di/
re de forme mu
tate i noui cor/
pi: & ipcio uoi
idii darete aiu/
to a gli mei pri/
cipii: ipercio chē uoi idii suosti q̄gli
che le mutasse: & guidate el uerso
mio perpetuale: si chio possi dechi
arare le cose essute dal prícipio del
mondo per isino al presente doue
io sono.

De chaos secondo esiodo

PRia chē fusse mare: terra
o cielo: era unc uolto di
natura i tutol mōdo: elq̄l

Danthe alighieri fiorentino.

INFERNO

DANTE

DANTE

DANTE

LVPA

VIRGILIO

LEONZA

LIOM

I

1497-E

CANTO PRIMO DELLA PRIMA CANTICA OVERO COMEDIA DEL DIVINO POETA FIORENTINO DANTHE ALEGHIERI. CAPITOLO PRIMO.

NEl mezo del cāmi di
noſtra uita
Mi ritrouai p una
ſelua obſcura
Che la diricta uia era
ſmarrita
Hàquanto adir quale era e coſa dura
eſta ſelua ſeluagia & aſpra & forte
che nel penſier rinoua la paura
Tanto era amara che poco è piu morte
ma per tractar del ben chio ui trouai
diro dellaltre coſe chio uhò ſcorte
I non ſo ben ridir chomĭo uentrai
tantera piē di ſonno in ſu quel pūcto
che la uerace uia abbandonai
Ma poi chio fui appie dū colle giunto
la oue terminaua quella ualle
che mhauea di paura il cor cōponcto
Guardai in alto & uidi le ſue ſpalle
coperte gia de raggi del pianeta
che mena dricto altrui p ogni calle
Alhor fu la paura un puoco queta
che nel lago del cuor mera durata
la nocte chio paſſai con tanta pieta

HAbbiamo narrato non ſolamēte la uita dei poeta & el titolo del libro & cħ coſa ſia poeta. Ma etiam quanto ſia uetuſta & anticha: quanto nobile & uaria: quāto utile & ioconda tal doctrina. Quanto ſia efficace a mouere lhumana menti: & quanto dilecti ogni liberale ingegno. Ne giudicamo da tacere quanto in ſi diuina diſciplina ſia ſtata la excellentia dello ingegno del noſtro poeta. In che ſi ſono ſtato piu brieue che forſe nō ſi cōuerebbe: conſideri che legge che la numeroſa & quaſi infinita copia delle coſe delle q̃li e neceſſario tractare mi sforza non uolendo chel uolume creſca ſopra modo a inculcare & inuiluppare piu toſto che explicare & diſtēdere molte coſe: & maxime quelle lequali quādo ben taceſſi non pero ne reſtera obſcura la expoſitione del teſto. Verremo adunque a quella. Ma pche ſtimo nō eſſere lectore alchuno ne di ſi baſſo ingegno: ne di ſi pocho giudicio: che hauēdo inteſo quāto ſia & la profundita & uarieta della doctrina: & la excellentia: & diuinita dello ingegno del noſtro toſcano & fiorentino poeta: nō ſi perſuada che queſto principio del primo canto debba per ſublimita & grandeza eſſere pari alla ſtupenda doctrina delle coſe che ſeguitano: pero con ogni induſtria inueſtigheremo che allegorico ſenſo arechi ſeco queſto mezo del camino & che coſa ſia ſelua. Diche ueggio non piccola differentia eſſere ſtata tra glinterpreti & expoſitori di queſta cantica. Impero che alchuni dicono che il mezo della uita humana e el ſonno moſſi: credo dalla do lui nelleticha neſſuna d miſeri nella meta della uita meta del tempo cinducon che ne bene ne male ſentir q̃ſti che el poeta pōgha el mezo dela uita per la nocte: & la nocte pel ſonno ma nō ſia altro che una uiſione che gli apparue dormēdo per laquale hebb lui decripte ī queſte tre comedie. Dicono adūque che lui imita Ioāne euāg pra il pecto di Chriſto redēptore hebbe uiſiōe delle coſe celeſte: ouerame do lui hauere comīciato il ſuo poema di nocte. nellaq̃le racoglēdoſi lanim uendoſi & liberandoſi da ogni cura meglio intenda. Ma benche tal ſenter dimeno le parole non la dimoſtrono ſe non con tanta obſcura ambiguita: gantia di tanto poeta. Prima perche non ſeguita che benche nelle reuolut occupin le nocti quāto e di: per q̃ſto dicēdo io ſcripſi di nocte ſintēda io ſcri perche & nel principio & nel fine della eta humana ſono le nocti come nel llpche per la medeſima ragione ſi potrebbe fare tale interpretatione pel di no che uolle pel mezo del camino intēder che nel mezo delleta dette prin e una medeſima opinione del termine della noſtra eta: pche diuerſi ſcript Ariſtotile nel ſuo de republica pare che aproui la ſententia di certi poeti: e ro ſeptenario attribuendo. E primi ſepte alla infantia: E ſecondi alla puerit auentuno alla adoleſcentia. Dipoi pongono due ſeptenarii p la giouentu queſta eta uole nel medeſimo luogho Ariſtotile che ſia perfecta a celebrar giouentu ſeguita la eta uirile la q̃le p due ſeptenarii arriua allāno nono &.

2

3

CANTICA SECONDA DEL DIVINO POETA DANTHE ALIGHIERI.

Ene istituto & erudito nelarte poetica el nostro auctore qsta sua secóda cătica ad imitatione di Virgilio: douidio: di Statio: & de glaltri heroici latini diuide in tre pti: ꝑpositione: inuocatione & narratiõe. Ma le due prie che sono ꝑpositione & inuocatione uengono in luogho di ꝑemio. Et pche e ꝑprio officio del ꝑemio fare che lauditori diuēti apto & idoneo ad udire facilmēte qsto cõseguiteremo se celo faremo bĕiuolo attĕto & docile. Capta aduq; beniuolētia dala materia ꝑmettēdo che cătera del purgatorio cosa optima a glianimi hũani: pch̃ e solo mezo pel qle possono puenire ala cognitiõe diuina nela qle cõsiste el sũmo bñ. Capta ăchora bĕiuolĕtia dala sua ꝑsona dimostrădo che saffatica i scriuer qllo che ala generatiõe mortale sia nõ solo utile ma necessario. Preterea fa lauditore attĕto da la grădeza de la materia. Impoche cõ sõma attĕtione udiamo le cose ch̃ sono o grădi o inusitate: & maxie se sono apptinenti: o ad uniuersale: o a noi in pticulare: o a

CANTO PRIMO CCXXII

Comincia la terza parte dela comedia di Danthe chiamata paradiso: nellaquale tracta de beati: & dela celestial gloria: & de meriti & premii de sancti: Căto primo nel cui principio lauctore pheniza ala sequĕte căticai & sono nelo elemento del focho & beatrice solue allauctore una questione nelquale canto lauctore promette di tractare dele cose diuine inuocando la scientia poetica: cioe Apollo dio di sapientia.

Erche come habbiamo dimostro nela prima cătica tutti epoeti heroici diuidono lopera in tre parti: In ꝑpositione. inuocatione. & narratione. Questi quatro ternarii cõtengono la ꝑpositione ne laquale brieuemĕte la materia di tutta lopra che e tractare del supno regno non secondo sua natura. perche qsto trascende nostro intellecto. ma quăto pote cõprĕder sua mente & compreso mandare ala memoria. Et pche la propositiõe & inuocatione sono in luogho di proemio obserua qui qllo che e ꝑprio del proemio: delquale ql sia lofficio. perche assai aptamĕte di mostrămo nel principio dellõferno: nõ maffatichero in discriuere qual sieno le parti di qllo. ma dichiarero come al presente el poeta lobserua. Capta attĕtione dimostrădo hauere adire cosa si alta che tutte laltre gli sono lõgamĕte & sanza cõperatione inferiori: perche nõ e cõperatione dal infinito al finito .i. da dio ale creature. Capta beniuolĕtia dala persona sua dimostrădo ch̃ la fatica sua nelo scriuere ha esse re molto utile agli altri. Capta docilita pche brieuemĕte dimostra qllo di che per tutta la cătica tractera i. del regno eterno. LA Gloria. Benche fama & gloria a molti paino quasi quel medesimo. Niĕtedimeno fama e notitia molto frequĕte dalchuna chosa.

A gloria di colui che tutto moue
per luniuerso penetra & risplende
in una parte piu & meno altroue.

Fine del comento di Christoforo Landino Fiorentino sopra la Comedia di Dăthe poeta excellentissimo uista & emendata diligĕtemĕte per el reuerĕdo maestro Piero da Figino maestro in theologia & excellen predicatore del ordine de minori & ha posto molte cose in diuersi luoghi che ha trouato măcare si i lo tex come nella giosa. Impressa in Venetia per Piero de zuanne di quarengii da palazago bergamasco. Del MCCCC.LXXXXVII. Adi. XI. octubrio.

Dona.

TERENTIVS

Gui.Iu.

Io.Cal.

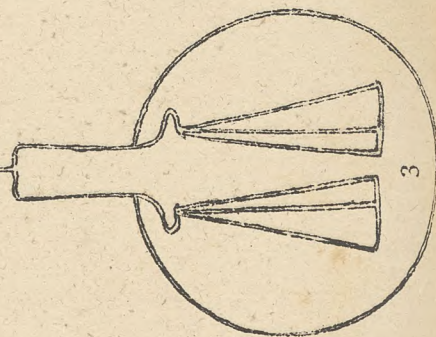
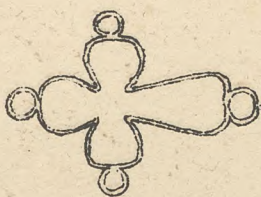
1497-F

CVM GRATIA ET PRIVILEGIO.

¶ Iulii Firmici Materni Iunioris Siculi Viri Clarissimi ad Mauortiũ Lollianum Fascibus Cãpaniæ Romanæ prouinciæ procõsulem designatum: per Diuum Cæsarem Constãtinum Maximũ Patrociniũ defensionis Matheseos incipit.

PROOEMIVM.

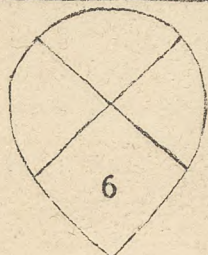
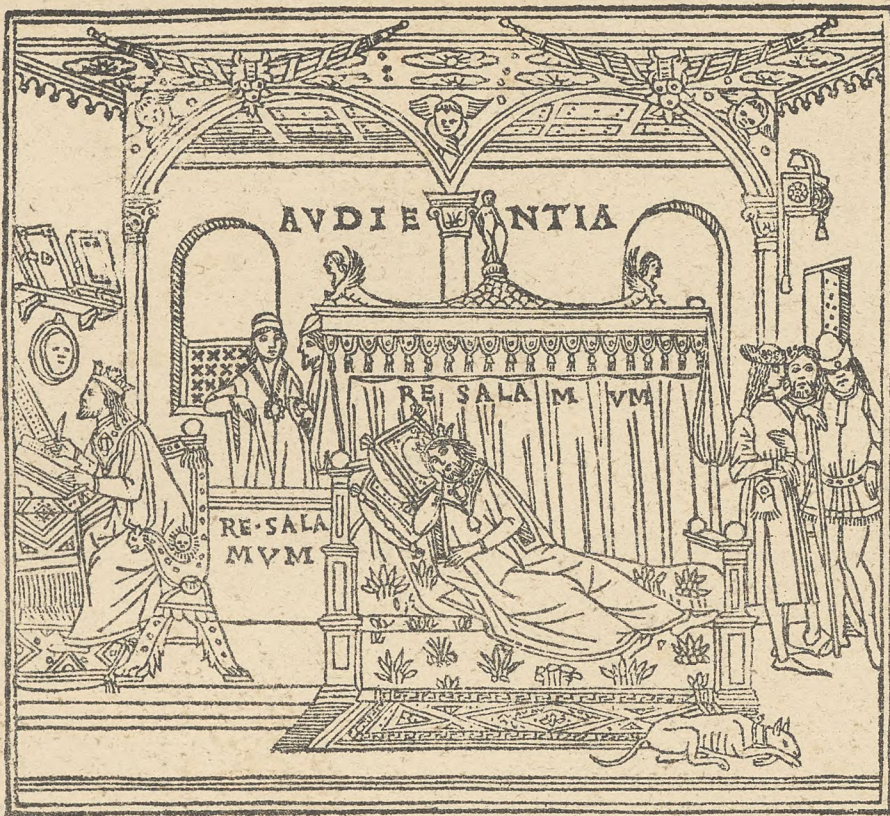
LIM tibi hos libellos Mauorti decus nostrum: edituꝝ me esse promiserã. Veꝝ me diu inconstãtia uerecunde retardauit: & ab isto scribendi studio dubia trepidatio me reuocauit. Cum fragilitas ingenii mei nihil se scire tale posse conciperet: qđ dignum fore tuis auribus iudicaret. Nam cum esses in campaniæ prouinciæ fascibus cõstitutus: cuius te administrationis meritum maxima honoris dignitate nobilitat: occurri tibi rigore hyemalium pruinarum: & prolixi itineris diuersitate confectus: illic tu languentis & fatigati corporis mei senium enixus es: & fidis: & religiosissimis amicitiæ releuare fomentis. Cum itaq; ad pristinum statum me solatiis ac medelis tuis sanitas restituta reuocasset: recolentes inuicem pristinos actus: & ad memoriam reuocantes: honestas & uarias sermonum fabulas serebamus. Posteaq̃ de talibus ac de processibus nostris confabulati sumus: scrutatus me es (sicut meministi) totius Siciliæ situm: quam incolo: & unde oriun-

Enneades Marci Antonij Sabellici Ab orbe con-
dito Ad inclinatio-
nem Romani
Imperij.

IMPRESSVM VENETIIS PER BERNARDINVM ET MA-
THEVM VENETOS.Q VI VVLGO DICVNTVR LI AL-
BANESOTI.ANNO INCARNATIONIS DOMINI-
CE.MCCCCXCVIII.PRIDIE CALENDAS APRI-
LIS. REGNANTE INCLITO AVGVSTI-
NO BARBADICO SERENISSIMO
VENETIARVM PRINCIPE.
FELICITER DIVQ VE
ET FAVSTE SV
PERSTITE.
DIV.

1 2 3 4 5

T D C D

B V

6

Prouerbia

¶ Incipit liber puerbiorum.

¶ C. S. Intitulatio iscribit: phibat vtilitas opis audit⁹ sapie ɔmēdat . phibet fili⁹ ne acquiescat blādicijs. nec erat i vijs pcōꝝ . el hiti cop: sapia clat. I

P Arabole salomonis filij dauid regis israel ad sciēdā sapiētiam ꝛ disciplinā ad intelligendaꝫ verba prudentie ꝛ suscipiendā eruditionē doctrine iusticiā ꝛ iudicium ꝛ eqtatē. Ut detur paruulis astutia: ꝛ adolescenti scientia ꝛ intellect. Audiens sapiens sapientior erit: ꝛ intelligens gubernacula possidebit. Animaduertet parabolam ꝛ interpretationem verba sapientum ꝛ enigmata eorum. Timor domini principium sapientie. Sapientiam atqꝫ doctrinam stulti despiciunt. Audi fili mi disciplinam patris tui: ꝛ ne dimittas lege matris tue. vt addatur gratia capiti tuo ꝛ torques collo tuo. Fili mi si te lactauerint peccatores ne acquiescas eis . Si dixerint veni nobiscum insidiemur sanguini abscondamus tendiculas contra insontem frustra deglutiamus eum sicut infernus viuētē ꝛ integrum

Ps. iio. Eccl. i. b infra. 9

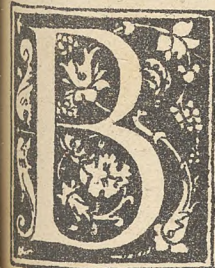
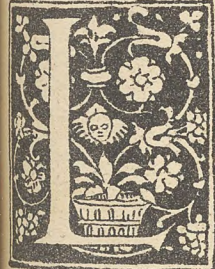
B

B

Poca-
lypsis ihu christi
quā dedit illi ds
palam facere ser
uis suis q̄ opor-
tet fieri cito ⁊ si-
gnificauit mittēs
p angelū suū ser
uo suo ioāni q te
stimoniū phibu
it verbo dei ⁊ te-

q3 vox aquarū
tera sua stellas
diuo vtraq3 pa
sicut sol lucet i
eū cecidi ad pe
posuit dexterā
re. Ego sum pri
⁊ fui mortuus
lox ⁊ hēo claue
go q̄ vidisti ⁊ q̄
hec. Sacramēt
in dextera mea

Udas
iesu xpi seruus:
fr aūt iacobi his
q sūt i deo pře di
lectis: ⁊ xpo iesu
ꝯuersatis ⁊ voca
tis. Misericordia
vobis ⁊ pax ⁊ cha-
ritas adimpleat
Charissimi: oēm
sollicitudinē faci
ens scribēdi vobis

Prophetauit
enoch: dicēs. E
suis facere iu
pios de oib⁹
pie egerūt: ⁊
deū peccator
q̄rulosi: sm̄ de
rū loqt su bi
Uos āt carissi
pdicta sūt ab
bāt vobis qr
illusores s3 di
b⁹. Hi sūt q se

T hec
verba libri que
scripsit baruch
filius nerie filij
maasie filij sede
chie filij sedei fi
lij helchie: i ba-
bylonia in āno
quito ⁊ in septi
ma die mensis:
in tpe quo cepe

am in conspec
tis orate ad do
peccauimus d
sus furor eius
Et legite libr
citari in tēplo
portuno. ⁊ dic
bis aūt ꝯfusio
oi iuda ⁊ hita
cipibus nostri
nris ⁊ pūb⁹ no
nostrū: ⁊ nō er

us conuersa
ntes ⁊ prope
ui: per quem
sta ignis ar
s ⁊ nouam
nus: in qui
uod charissi
maculati ⁊ i
ini nostri ie-
em arbitra-
noster pau-
nas scripsit

Uod fuit
ab
initio: quod audi
mus quod vidi-
mus oculis no-
stris quod pspe-
ximus: ⁊ manus
nře contrectaue-
runt de verbo v
te: ⁊ vita manife
stata ē. ⁊ vidim⁹
⁊ testamur ⁊ an

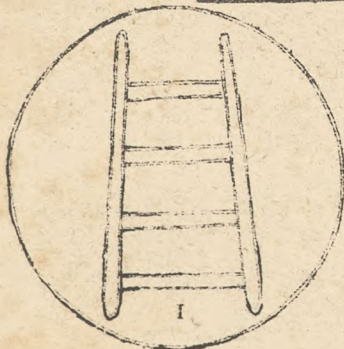
¶INCOMENZA LA VTILISSIMA OPERA CHIAMATA TRANSITO DI SANCTO HIERONIMO DOCTORE EXCELLENTISSIMO ET PRIMO DE LA SVA SANCTISSIMA VITA
COMINZIA IL PROEMIO

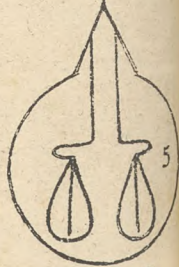
AVEGNA Non me dubito a molto a molte ꝑsone essere manifesto il locho doue nascete Hieronymo: & sotto q̄li preceptori fusse erudito; & ĩ qual locho doppo la morte il suo sanctissimo corpo fu sepulto: nientedimeno a cui il tempo non basta a potere molte cose legere: uolendo questa picola operetta trãscorrere porta in brieue compendio.

¶Del beato Hieronymo la uita & morte intendere.

Hieronymo adunche fu figliolo de Eusebio nobile huomo come: esso nel suo libro de uiris illustribus apertamente dechiara. & nato del castello di Stridone che gia da Gothi fu distrutto: che sta tra confini di Dalmatia & Pannonia & meritamente e nato de Eusebio pero che Eusebio in lingua attica tanto significa quanto in nostro pietoso. Et Hieronymo in lingua Colica significa in nostra sancta lege: laquale congruante e figliola de la pietade. Et essendo q̄sto anchora fanciullo ando a Roma: & fu pienamẽte amaestrato de littere grece: hebree: & latine. In grammatica hebe per maestro Donato: in rhetorica hebe Victorino oratore: cõcesso dechiara ne la sua cronica dicendo. Donato grãmatico & Victorino rhetorico: furon a Roma mei degni preceptori. Poi in

3

4

1

2

5

1498-C

Libro dl maestro e dl discipulo

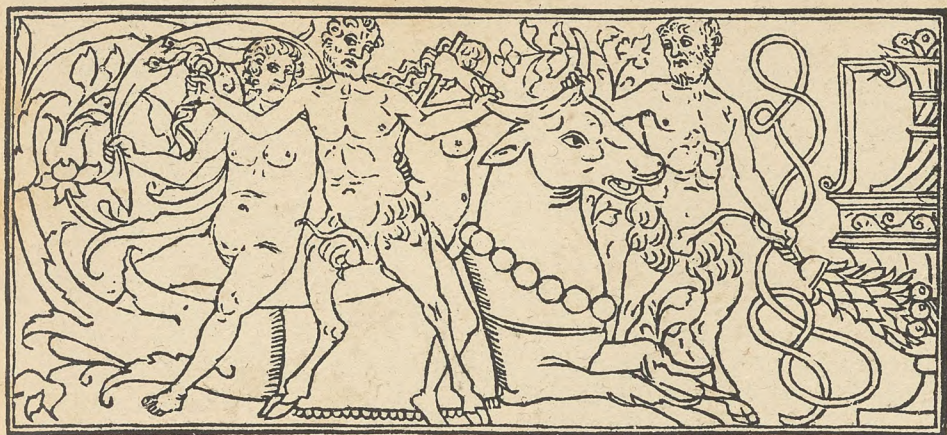
Iulius Firmic' de natiuitatibus.

A.C.D.G.H.I.N.P.

1

2

3

1499 -A

POLIPHILO INCOMINCIA LA SVA HYPNEROTOMACHIA AD DESCRIVERE ET LHORA, ET IL TEMPO QVANDO GLI APPARVE IN SOMNO DI RITROVARSI IN VNA QVIETA ET SILENTE PIAGIA, DICVLTO DISERTA. DINDI POSCIA DISAVEDVTO, CONGRANDE TIMORE INTRO IN VNA INVIA ET OPACA SILVA.

HYPNEROTOMACHIA POLIPHILI.

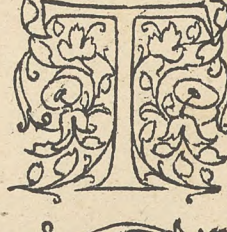
AVRORAE DESCRIPTIO.

PHOEBO IN QVEL HORA MANANDO, che la fronte di Matuta Leucothea candidaua, fora gia dalle Oceane unde, le uolubile rote sospese non dimonstraua, Ma sedulo cum gli sui uolucri caballi, Pyroo primo, & Eoo alquanto apparendo, ad dipingere le lycophe quadrige della figliola di uermigliante rose, uelocissimo insequentila, non dimoraua. Et corruscante gia sopra le cerulee & inquiete undule, le sue irradiante come crispulauano. Dal quale aduenticio in quel puncto occidua dauase la nõ cornuta Cynthia, solicitando gli dui caballi del louno cãdido & laltro fusco, trahẽti ad lultigli Hemisperii peruenuta, & dalla ꝑuia stella In quel tempo quãdo che gli Rhiphæi mõrigidecia piu lalgente & frigorifico Euro cũ do el mandaua gli teneri ramuli, & ad ĩquieta i iũci & debili Cypiri, & aduexare gli pliche ti salici, & proclinare la fragile abiete sotto gli

OLECTORINFOELIXHOCMONVMENT.ADESDVMTE
VOCAT ET POST INDE ROGAT IN QVO REGIDIT HV
MANAVOLVPTASVTLEGAS.DVVMCINISHICAMAN.
EST,QVIDVDVMMVTVO CVM PRVRIENTI AMO-
RE INSOLENTER EXARDESCERENT IMPROBO VO-
LVPTATIS IMPVLSVEFFRENI DESERT. CONVENI-
VNTINLOC.SAXA INTER DIRVTA VBIETIAM FOR-
TEAED.SACRAR. MVRICONFRAGOSI ETSALEBRAE
RVINAE EXTABANT ILLO VENERI OPTATA MVNE-
RA AMBO SOLVERE ARSIBILITER VRGEREMVR. SV-
PINAEGOLOPIDIA ANGVEMIN ALTVMLAPSVMMI
NITANTEM VIDEREM.HEVOEABINCOEPTODESINE
INQVIOMICHRYSANTHESVRGE.FVGEEN SERPENS
VORATVRVS NOS,IACIABVNDVM SESE EMVRO
PROSPICIO MOXILLE EXTERRITVS SVSPICIENS,O.
LOPIDIAINQVITMEAAMABOITOVIAM.FVGETVVI-
AM.SINEMEMORIBVNDVMDRACONEMIMPETERE.
VIX SVRREXERAM HEV TRISTEM MEMISERAM
QVODMEVMCHRYSAN.MEAMVITAMADEXITIVM
IRRETITVMACANGVINEASTRICTIMCIRCVLATVM
VORTVGINE,IAMIAMANXIE RESPIRANTEM VIDE-
BAM,DESVBITOQ.IVGVLVM MEICHRYSANT.DEN-
TIB.VVLNERATMORDICVS,TVM SVFFOCARI ME-
VMCHRYSANT.INTVEORATATPERIIINFOEL.MEVM
CHRYSANT.MORISENTIO,STATIM FVRIBVNDAIR
RVO INSERPENT. CAPTOQ.FVSTEPLECTERE.FESTI
NO,AST SERPENSCERVICEMRIXANTEMDIVORTIT
NEC COACTE COMPLICITVM ABIGEREVALVI,IC-
TVMTAND.INCAVTEFALLENS CHRYSANT.MEVM
OCCIDI,INFOELICISS.HEVINTERII,QVIDFECI?QVIDFA
CIAM?TAMMISERASVPERSTESERITANSERPENSET
EGO?NEQVAQ.SEDHERCVLEOAVSVIMMOLARVA
LIFVRIA RINGIBVNDA EO IPSOSTIPIT. CONVERSO
IMPETV CADAVERILAPSO CIRCINATAM IN BESTI-
AMEAMFERIOATQ.NECO,QVIDTVMPVELLAFAC
TVRAERAMPERDITAET EMORTVA?MEVMCHRY-
ſant. & belluā mei ſceleris teſtes ſcapulis ſupiectos i urb.effero & ne ob-
noxia euaderē ſuſpiriis cordolio & lachrymis idētidē irrorant.ſuggeſtū
quend.īforo publ.aſcēdo, ac ſuſpirulás palá rē facio,cateruatim ciuiú cō
curſu ad crudele & iuiſum ſpect.rixaruit, caſum miſeráter mirát.fortunā
icuſant uenerē dánát,teſtor ſcelus meū numina iſer.inoco. egia ergo in-
quiēs me una cu meo chryſát.pœn.datura ſuſcipite,nūc culpa i me mihi
oēm tráſſerā,tū deſperata publico oium aſpectui arreptc glad.pect° tráſſ.
eiuſq; cadauere hic me æthernū.tumulo ſepeliūdá dedi miſerrima.Vale.

LAPKIA
APTEMEIΣ

LA MVLTITVDINE DEGLI AMANTI GIOVENI, ET DILLE DIVE AMOROSE PVELLE LA NYMPHA APOLI PHILO FACVNDAMENTE DECHIARA, CHI FVRO NO ET COME DAGLI DII AMATE. ET GLI CHORI DE GLI DIVI VATICANTANTI VIDE.

LCVNO MAI DI TANTO INDEFESSO ELO quio aptamente se accommodarebbe, che gli diuini ar chani disertando copioso & pienamente potesse euade re & uscire. Et expressamente narrare, & cum quanto di ua pompa, indesinenti Triumphi, perenne gloria, festi ua lætitia, & fœlice tripudio, circa a queste quatro iuisi tate seiuge de memorando spectamine cum parole sufficientemente ex primere ualesse. Oltra gli inclyti adolescentuli & stipante agmine di ínu mere & periucunde Nymphe, piu che la tenerecia degli anni sui elle pru dente & graue & astutule cum gli acceptissimi amanti de pubescente

EL SEQVENTE triũpho nõ meno miraueglioſo dl primo. Impo che egli hauea le q̃tro uolubile rote tutte, & gli radii, & il meditullo deſu ſco achate, di cãdide uẽule uagamẽte uaricato. Ne tale certam̃te geſtoe re Pyrrho cũ le noue Muſe & Apolline i medio pulſãte dalla natura ĩpſſo.

Laxide & la forma del dicto q̃le el primo, ma le tabelle erão di cyaneo Saphyro orientale, atomato de ſcintillule doro, alla magica gratiſſimo, & longo acceptiſſimo a cupidine nella ſiniſtra mano.

Nella tabella dextra mirai exſcalpto una inſigne Matrõa che dui oui hauea parturito, in uno cubile regio colloca ta, di uno mirabile pallacio, Cum obſtetrice ſtu pefacte, & multe altre matrone & aſtante Nymphe Degli quali uſciua de uno una flammula, & delal tro ouo due ſpectatiſſi me ſtelle.

* *
*

·D· ·M·
QVISQVIS
LECTVRVS
ACCEDIS.CAVESIAMAS.
AT SI NON AMAS,PENSICV
LAMISER QVI SINE AMORE VI
VIT, DVLCE EXIT NIHIL.
ASTEGO TAM DVLCE ANHELANS
ME INCAVTE PERDIDI.ET AMOR
FVIT. EQVO DVM ASPECTVI FOR
MOSISS.DYRVIONIAE PVELLAE VI
RGVNCVLAE SVMMA POLYORI
·APLACERE CVPEREM, CASV DE
SILIENS,PES HAESIT STAPIAE
TRACTVS
INTERII.

.D. .M.
VIATOR HVC PROPIVS FERTO
OCVLOS.DEINDE VERBAM ECVM
FACITO.FVI SINE AMORE VIVA.
AMANS HEV MORIOR.
DIC QVAESO,AMABO REM.'MEN
HVIC POLYANDRIO DEDI MOR-
TVAM OB AMORIS INCENDIVM
PVERI FLORENTIS AETATE FOR-
MOSISS.
QVID INSANIS? AT AMANS VIVE-
BAS.PROFECTO CVM NOXIE AMA-
RE COEPERAM ADVLESCENS
SPRETO AMORIS MVNERE ABNV-
IT. CONTABVI.MORTE RAPTA
HIC SVM.
QVID TIBI POSSVM?
NE VIAM ROMANAM CRVDE
LIS PROCVLI AMORE
DEFVNCTAM MISERE,
TOTAM PER VRBEM
ORBEMQ.DICITO.
HOC SATIS.
VALE.

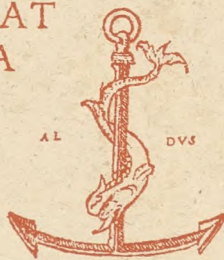
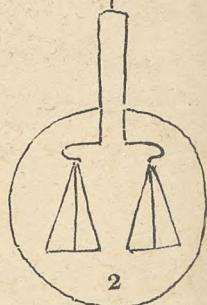
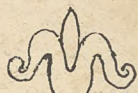
·D·
AMBIG
·D· D

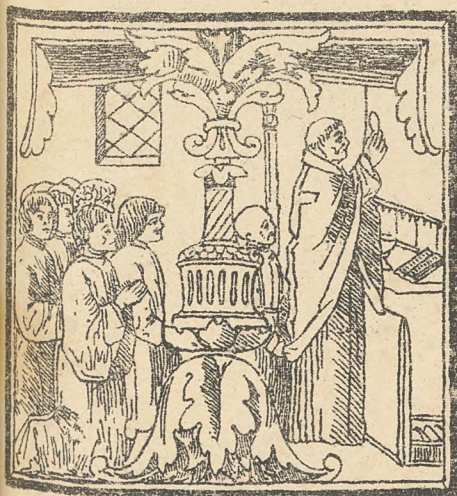
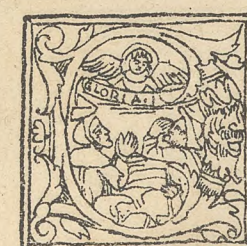
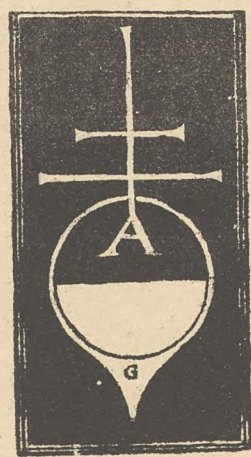
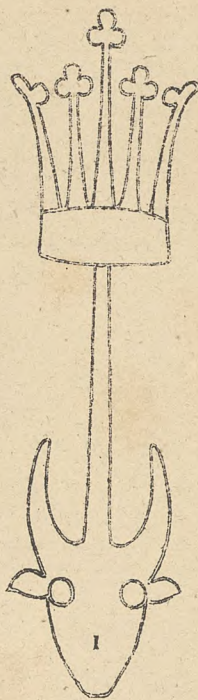
EQVVS
INFOELI
CI
TATIS

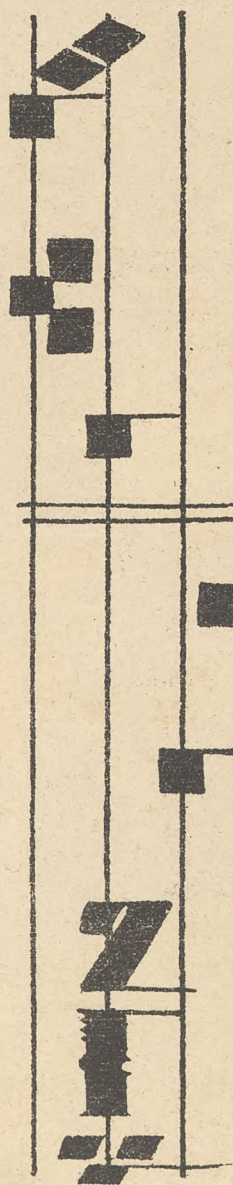
VENVS

POLIPHILI HYPNEROTOMACHIA, VBI
HVMANA OMNIA NON NISI SO-
MNIVM ESSE OSTENDIT, AT
QVE OBITER PLVRIMA
SCITV SANEQVAM
DIGNA COM-
MEMO-
RAT.

AL DVS. AL DVS

1 2 3

Missale Romanū cū multis missis ac bñdictionibus noviter additis in locis suis positis quas cetera missalia impressa non habent: vt patet in tabula.

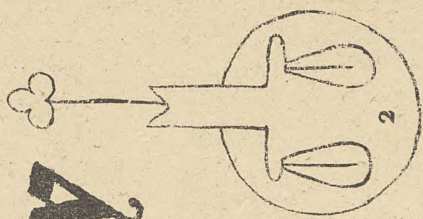
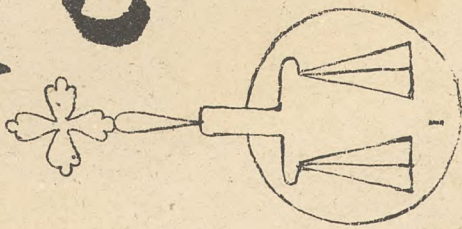
✠

Statuta Vincentina

CCXIX

In vigilia scti An
dree apl'i Introitus

D minus secus ma
re galile e vi dit du os fra

Offe. Tui sunt celi. xxj. Co[m]io. Viderūt oēs. xxj. In octaua scti stephani totum officiū misse dicit̄ sicut in die: preter orationē que dicit̄: Oīpotens sempiterne deus qui primitias. Qui tecum. Et fit cōmemoratio de sancto ioāne: et de innocentibus. In octaua sancti ioannis officium misse dicitur sicut in festo eius. In octaua innocētum offi͡ciuz misse dicitur sicut in die: excepto q[uod] Gloria in excelsis et Alleluia et Ite missa est. dicunt̄. In vigilia ephie fit totū officiū misse de dñica: preter euangeliū q[uo]d dr̄ de vigilia scz Defuncto herode Introitus. Dum mediū. xvj. p[er] ordinē. In ephia. Introitus.

Graduale s[ecundu]m morem sancte Romane ecclesie: integrū ⁊ cōpletū videlicet dñicale: sanctuariū: cōmune: ⁊ cātorinū: siue kyriale: impressū Venetijs cum priuilegio:

1

2

ANCTISSI
Christo dol
ferabile ura f
Iesu Christo:
cō desiderio
rando io pat
le pecorelle u
sca : ricorro
stro pregand
che uoi impariate dalui :elquale con t
briosa morte della sanctissima croce:p
mana generatione dele mani deli dem
lhomo fece a Dio la possedeuano per

TRANSIIT AD SPONSVM TRIEVS EXORNATA CORONIS

Dulce signum charitatis
Dum amator castitatis,
Cor mutat in Virgine.

iesu dolce
iesu amore

iesus

COR MVNDVM CREA IN ME DEVS

SANCTA CATHARINA DE SENIS.

* a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u x y A B C

D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z

Stampato in la Inclita Cita de Venetia in Casa De Aldo Manutio Romano a di xv. Septembrio. M.ccccc.

1500 · B

MERCVRIVS PRECETERIS HVIC FAVSTE EMPORIIS ILLVSTRO

VENETIE

M.D

1500-C

AEQVORA TVENS
PORTV RESIDEO
HIC NEPTVNVS

FAVONIVS.

AQVILO.

P

G

VVLTVRNVS

AFFRICVS

A

SVBSOLANVS

AVSTER AFFRICVS.

O

S

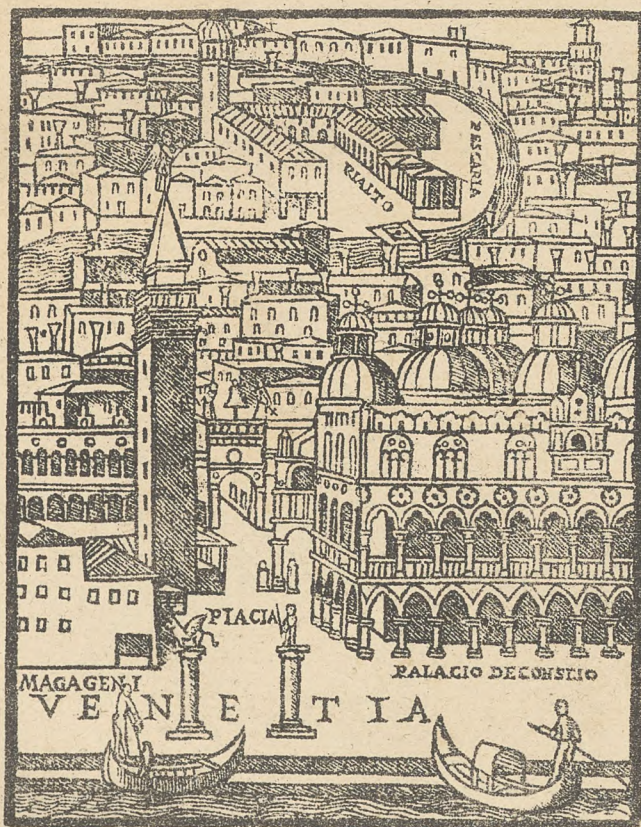
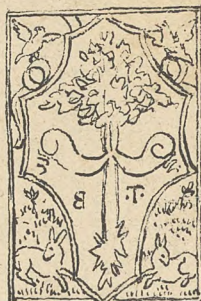
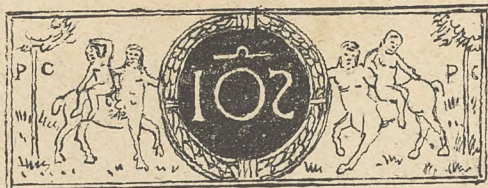
AVSTER

VR AVSTER

EVRVS

Paesi nouamente ritrouati per
la Nauigatione di Spagna in Calicut. Et da Alber=
tutio Vesputio Fiorentino intitulato Mon
do Nouo: Nouamente Impressa;

1501-A

Divini Dionysii Areopagite

¶ Caelestis hierarchia.
Ecclesiastica hierarchia.
Diuina nomina.

¶ Theologia viuificans Cibus solidus

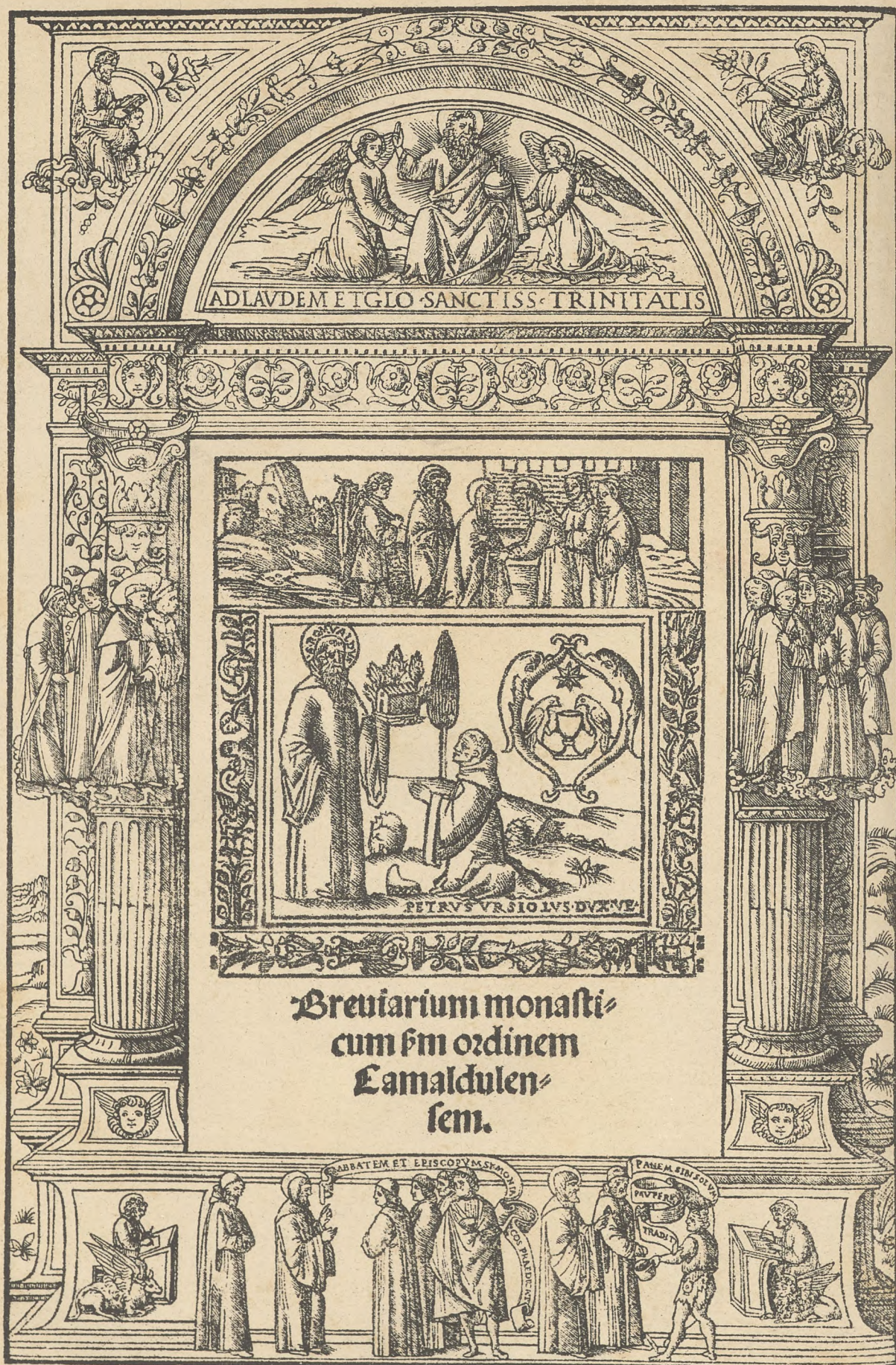
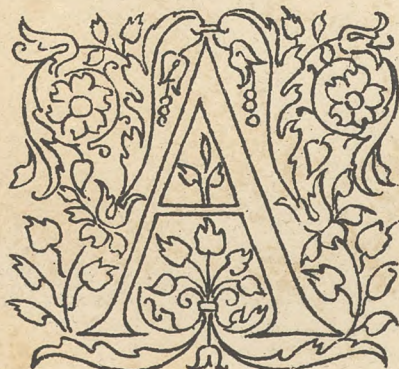
AD LAVDEM ET GLO· SANCTISS· TRINITATIS

PETRVS VRSIOLVS DVXVE

**Breviarium monasti-
cum s'm ordinem
Camaldulen-
sem.**

1503-A

FIORENSA

1503-B

Preclarissimus in Judiciis Astrorum Albohazen Haly filius Abenragel Nouiter Impressum & fideliter emendatum &c.

Aries. Taur⁹. Gemi. Cancer. Leo. Uirgo. Libra. Scorpio. Sagitta. Capri. Aquari⁹. Pisces.

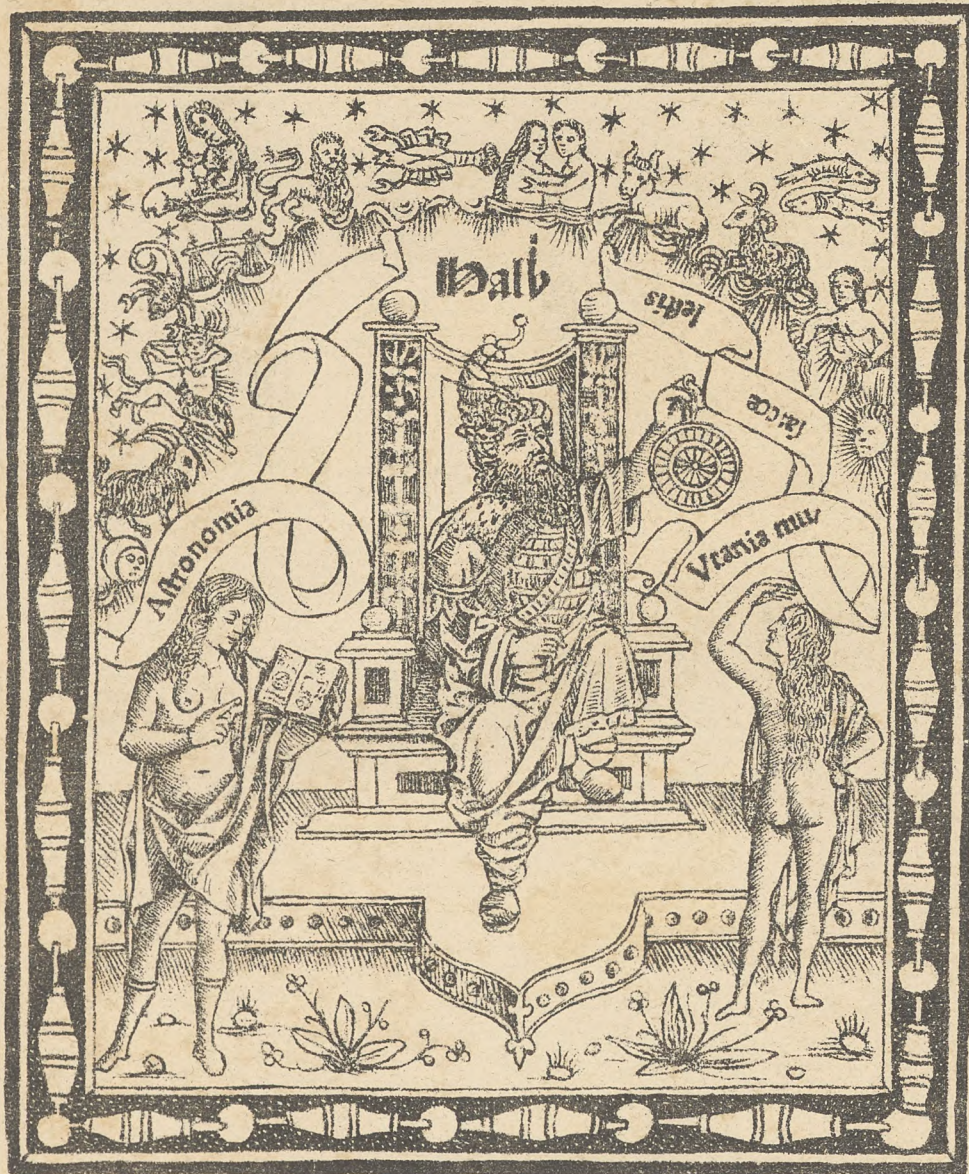
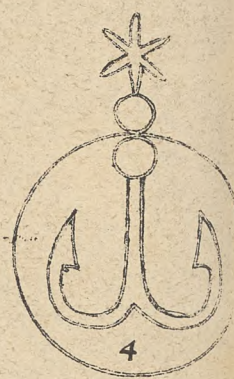
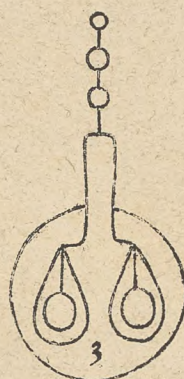
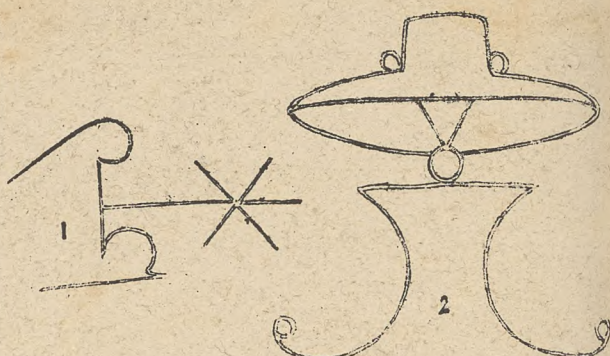
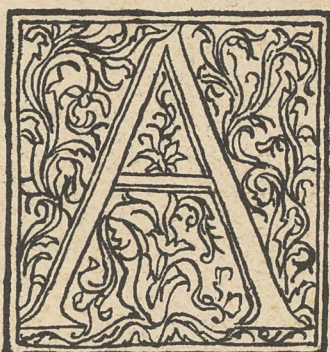
1503-C

b a

1

2

3

4

Io Archiepiscopi Cantuariensis
Perspectiua communis.

LIBER PRIMVS
LIBER PRIMVS IN SVPPLEMENTVM SVPPLEMENTI CRONI-

PRISCIANVS

LAVDATE DOMINVM

PHI

P

OMNES GENTES

SEPVLCRVM IESV CHRISTI

1511 -A

Epistola sancti hieronymi

YTE RO NIM O

C Incipit epl'a bti hieronymi ad Paulinū p̄ quia ꝯbus + maiorꝫ emente se fuit. Ad tytum

SERMONE PRIMO

N nomine Iesu Amen Incomincia el libro intitulato Speculū Fidei: Spechio della fede cōpilato da fra Roberto di leze uescouo de Aquino: cō Sermoni latini e uulgari delli misterii de Christo e della gloriosa uergine madre: di altri sancti doue si poterano exercitare spiritualmente li docti e anchora li indocti.

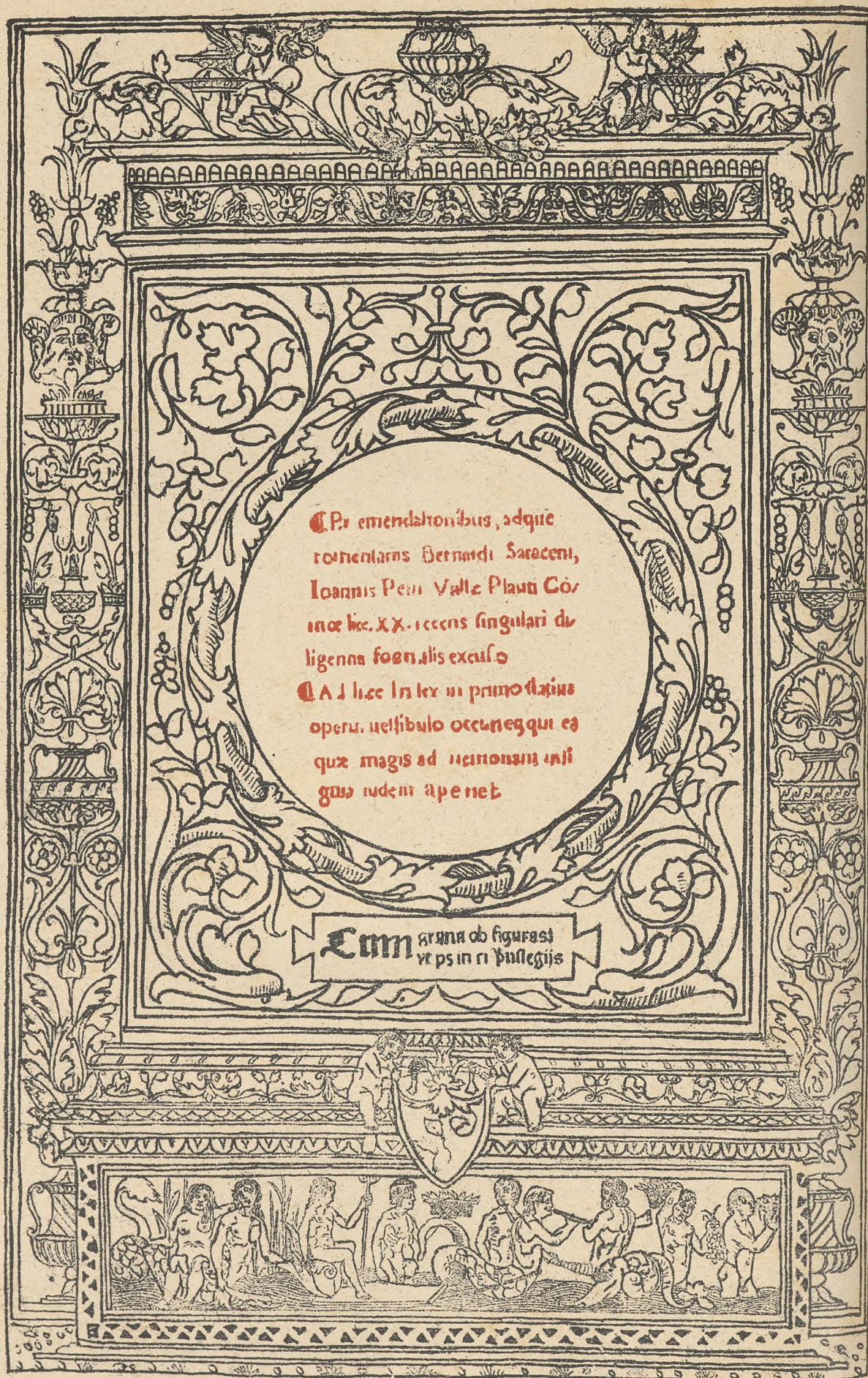
Sermōe.I.d' la fede uirtu theologica necessaria ad ogniuno chi si uole saluāe.

VI CREDIDERIT & baptizat° fuerit saluus erit, Qui uero nō crediderit cōdenabit'. Verba sunt iesu nostri originaliter Marci ult.c. Ingegnasi qllo inimico della salute nostra cō li soi mille modi de ingānare extinguere nella anima el lume della sancta fede: pche cosi facilmente la getta e trabucca in ogni male fare, E tolta la fede: le altre uirtu sono senza fundamento: como si nota nel decreto pma causa q̄stione pma al capi. Cum paulus. Et ueramen

A ii

¶ Pr emendationibus, adque
comentariis Bernardi Saraceni,
Ioannis Petri Vallæ Plauti Cõ
mediæ.XX. recens singulari di
ligentia formalis excusæ
¶ Ad hæc Index in primo statim
operi. uestibulo occurrit qui ea
quæ magis ad memoriam insi
gnia uidentur aperiet

Cum gratia ob figuras et
ut ps in ri priuilegiis

1511-C

Ortus Sanitatis.

Capitulum lvi.

CANTO PRIMO DELLA PRIMA CANTICA O VERO COMEDIA DEL DIVINO POETA FIORENTINO DANTHE ALEGHIERI. CAPITOLO PRIMC

NEl mezzo del camin di noſtra vita
Mi ritrouai per vna ſelua oſcura;
Che la diritta via era ſmarrita:
Et quãto a dir qual era, è coſa dura
Eſta ſelua ſeluaggia et aſpra et forte;
Che nel penſier rinuoua la paura.
T ant'è amara; che poco è piu morte.
Ma per trattar del ben, ch'i vi trouai,
Diro de l'altre coſe, ch'i v'ho ſcorte.
I non ſo ben ridir, com'i v'entrai;
Tant'era pien di ſonno in ſu quel punto,
Che la verace via abbandonai.
M a po ch'i fui al pie d'un colle giunto
La, oue terminaua quella valle,
Che m'hauea di paura il cor compunto;
G uarda'in alto; et vide le ſue ſpalle
Veſtite gia d'e raggi del pianeta,
Che mena dritt'altrui per ogni calle.
A llhor fu la paura vn poco queta;
Che nel lago del cor m'era durata
La notte, ch'i paſſai con tanta pieta.

rentino poeta: nõ ſi pſuada che qſto principio del prio cã
eſſere pati alla ſtupẽda dottrina delle coſe che ſeguitan

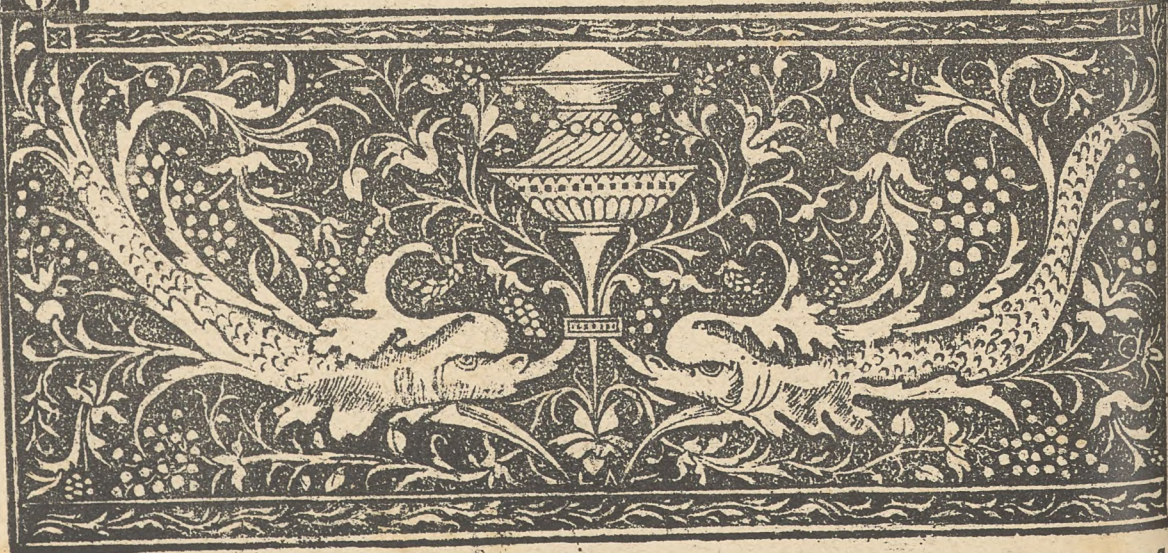
Libro del Peregrino Nouamē-
te Impresso e redutto alla
sua sincerita con la vi-
ta dello Au-
ctore.

Libro mio se aspernato o reiecto fosti: Di
re poterai: lectore. Non le exterminio
de Troia. Nō le fortūe de Roma. Nō
li errori de Ulixe. Ma de vno pudi
co amore la historia porto e narro
Verbo securo vengo perche
amore e pietade me fanno la
schorta. Et se del scriptore
parole intende respōde
re poterai: Jacomo
Caulcaeo da Par
ma fidele recita-
tore viue & vale. Et come intese scripse.

Manfredus Bonum de Montis Ferrato.

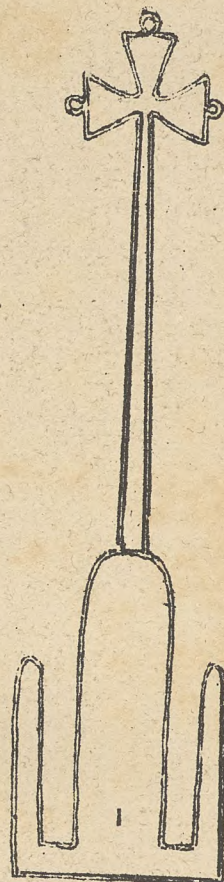
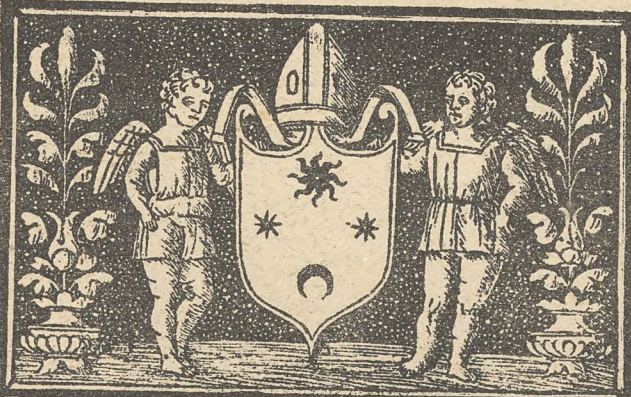
M. Fabii Quintiliani oratoriarum insti
tutionum. Una cũ annotationibus
Raphaelis Regii in depra-
vationes eiusdem. Et ta-
bula per alphabe-
tum nouiter
addita.

FV

1512-C

¶ Secũda pars operis dñicæ passionis & resurrectio-
nis diẽ ĩdagat, & iudæo℞ sup hoc argumẽta confutat.

E Tsi multa sunt argumenta,
quibus iudæi magnám nõ
bis calumniã solent astrue
re, & fidem speratæ a nobis
resurrectionis stulta garru-
litate deridere, in hac tamẽ
lucubratiuncula ·nostra ea
duntaxat confutare aggre-
diemur, quæ dominicæ pas
sionis & resurrectionis materiam concernunt. Solet
nanq; obstinatum illud, & seruile iudæorum pecus
in Christi saluatoris blasphemiam exire propensius
& in christianorum calumniam insultare audentius
& confidentius, quia legis nostræ munimenta non
pauca ex auita ipsorum religione mutuati sumus
ea præcipue, quæ agni paschalis typo, domini passio
nem significabant: quo fit ut perperam interpretan
tes legem, & diuini sacramenti mysterium contami
nantes, multas indies calumnias nobis inferre nõ de
sistant, nunquam cauillandi finem facientes: adeo ꝙ
cõtinuis subsãnationibus nos lacessentes, & singulas
obseruationes nostras detestãtes perpetuis ipso℞ cõ-
tumeliis, atq; conuitiis simus obnoxii: non solum in
paschæ celebratione obseruationẽ nostram ludibrio
maximoq; opprobrio ducentes (de quo superiori lu
cubratiuncula nostra scripsimus) uerũ etiam ĩ dñicæ
passionis mysterio ruditatis, & ĩscitiæ nos ĩsimulãtes

A ii

Impressi vero Venetiis p Ja cobum Pentiũ de Leucho.

Gregorium de Gregoriis. Anno Dñi. M.d.xiii

1513—B

AMBROSII LEONIS.IN.LIBELLOS.DE NOLA.
PATRIA.AD ENRICVM.VR-
SINVM.PRINCIPEM.IV-
STISSIMVM.

PRAEFATIO.

OMNES homines Enrice Princeps uehemen-
ter c ptant:mirificeq; nitũtur: ut patriam:tã ope
summa iuuẽt:q̃ omni off
etate prosequantur.Car
rentes: cari quinetiam:
omnium tamen patria
Nõ solũ enim patria p
munera:quæ a parenti
contulisse uidetur: ueri
bis alia cõperitur præstitisse.ueluti solem:æthe.
cumenta:mores:nomen:societates:domos:atq;
ribus simul se benignam atq; suauem ostendit:si
secum coniunxit:ut siquid facto dictoue siue al.
benemerentes:id omne æque ac nobis ipsis acc
summopere gaudeamus.Eamobrem combustã
mã Fu.Camillus ardẽti aĩo:cura:solicitudine ab
rauit:adauxit. Alfonsus itẽ Rex Aragoneus se.
Parthenopen patriã: q̃ iãptidẽ apta ppe:atq; an

Apocali
psis iesu
christi. hoc est re
uelatione fatta a
sancto giohanni
euangelista. cum
noua expositione: in lingua volgare cō-
posta per el reuerendo theologo & ange
lico spirito frate Federico veneto O r-
dinis predicatorum: cū chiara dilucida
tione a tutti soi passi: cosa vtilissima.
I mpressa p mi alexandro de paganini.
in V enetia. sub serenissi. duce L co
nardo lauredano. C um gratia.

V endesse sopra la riua deli carboni.

ΣΤΡΑΒΩΝΟΣ ΓΕΩΓΡΑΦΙΚΩΝ

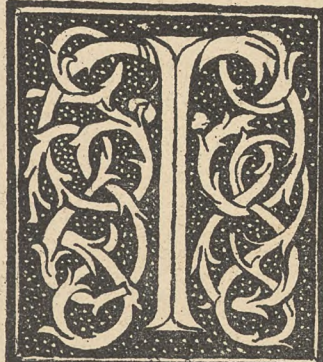
ΒΙΒΛΙΟΝ ΤΡΙΤΟΝ

ποδεδωκόσι δ' ἡμῖν τὸν πρῶτον τύπ
ἐστὶν ὁ ἐφεξῆς λόγος περὶ τῶν καθ' ἑ
τως· καὶ δοκεῖ μέχρι νῦν ὀρθῶς ἡ τ
κτέον δὲ πάλιν ἀπὸ τῆς εὐρώπης, κα
ἀφ' ὧνπερ καὶ πρότερον κατὰ τὰ
μέρος αὐτῆς ἐστι τὸ ἑσπέριον ὡς ἔφα
μὲν πλέον, οἰκεῖται φαύλως· ὄρη
λεπτὴν ἔχοντα γῆν, οὐδὲ ταύτην ὁμ
πολλήν· ἡ δὲ πρόσβορος, ψυχρά τε
τι, καὶ παρωκεανῖτις· προσειληφυ
κτον τοῖς ἄλλοις· ὥσθ' ὑπερβάλλει τῇ
τα μὲν δὴ τὰ μέρη, τοιαῦτα· ἡ δὲ νότιος πᾶσα, εὐδαίμων σχεδόν τι, καὶ διαφερόντως ἡ ἔξω στηλῶν·
ἔσται δὲ δῆλον, ἐν τοῖς καθ' ἕκαστα· ὑπογράψασιν ἡμῖν πρότερον τό τε σχῆμα, καὶ τὸ μέγεθος·
ἔοικε δὲ βύρσῃ κατὰ μὲν, μῆκος ἀπὸ τῆς ἑσπέρας ἐπὶ τὴν ἕω· τὰ πρόσθια ἐχούσῃ μέρη πρὸς τῇ ἕω, καὶ

κτων πρὸς
· ἔστι δ' ὁ πο
ραίων· ὄρος κ
οὔσης δὲ καὶ
τέρας ἀπὸ
ρον αὐτῆς
ι· μείζους δ
τὸ ἰβηρικ
ατλα, ἀπὸ τ
ν ἐστὶ τὸ ἑσπ
ὶς ἀρτάβρ

ν ὁμοῦ τὸ μ
σχι μάλιστα
αι τε τὰ μ
ἴτος, καὶ τ
ὠκεανὸν ἰ
μὲν, ἐθ
τικοὺς κα
ἰβηρίας
ς τὸ ἑξῆς
ς τῇ πυρή
ταρον δὲ

AL DVS

Euclidis megarensis
philosophi platonici

Mathematicaruz disciplinarũ Janitoris: Habent in hoc volumi

¶ Euclidis Megarensis acutissimi mathematici elemētorum liber primus ex traditione Theonis Bartholameo Zāberto Uene. interprete īcipit ane foelici.

¶ Diffinitio prima.

Ignum est cuius pars nulla.

¶ Diffinitio. ii.

L inea uero longitudo illatabilis.

¶ Diffinitio. iii.

L ineæ autem limites sunt signa.

¶ Diffinitio. iiii.

R ecta linea ē q̄ ex æqli sua iteriacet signa.

¶ Diffinitio. v.

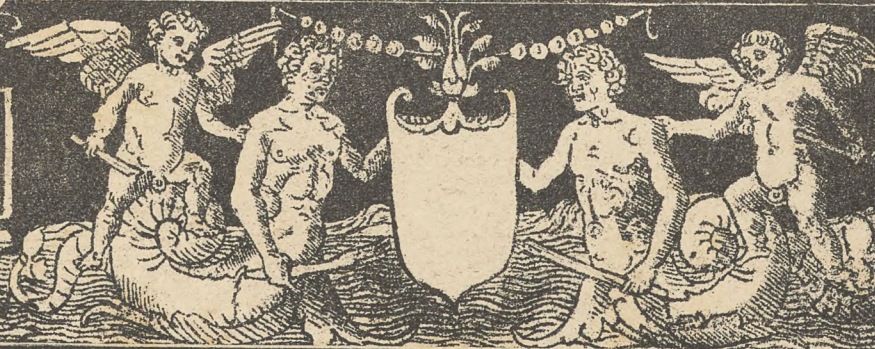
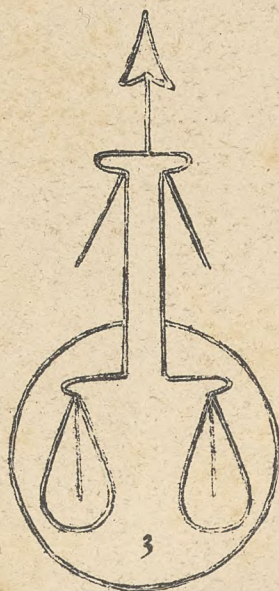
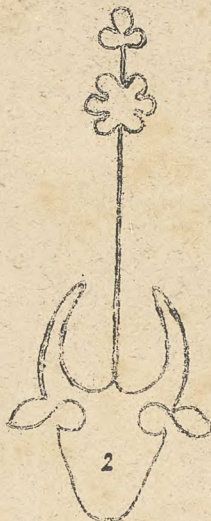
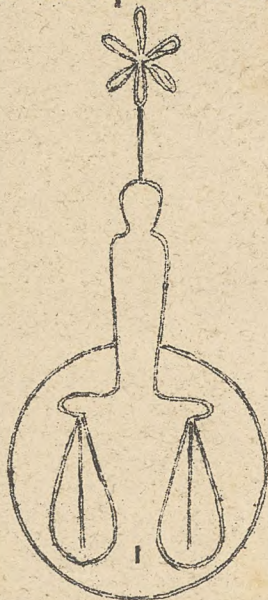
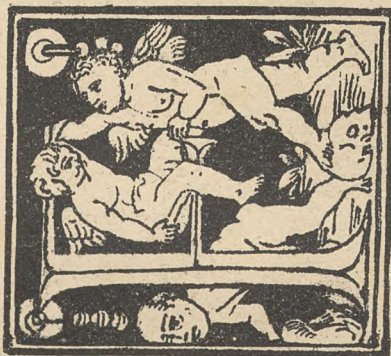
S uperficies est que longitudinem: latitudinemque tantum habet.

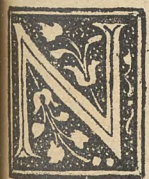
¶ Diffinitio. vi.

S uperficiei extrema sunt lineæ.

¶ Diffinitio. vii.

P lana superficies est quæ ex æquali suas interiacet lineas.

1 2 3

omiliario quadragesimale. Fondato de verbo ad verbum su le Epistole 7 Euágelij si como corrono ogni di secondo lo ordine de la Romana Giesia. Nouamente Impresso.

1518

NOTA
TVTE LE LEGEN
DE ET INSTORIE
CHE SARANO MESE AI
SOI LOCHI AVERANO
VNO PARAFO DAVAN
TI COMO QVI APARE
IN DESEGNO

NOTA
TVTE LE LEGEN
DE ET INSTORIE
ZONTE DA NOVO CHE
PIV NON ESTA STAN
PADE AVERANO VNA
MAN DAVANTI CHO
MO QVI APARE
IN FIGVRA

LEGENDA RIO · DE · SANCTI NOVAMENTE STAMPADO

NOTA
TVTI PRINCIPI DE
LIBRI AVERANO EL
SVO FRISO ET LA TA
BVLA SARA ALINCON
TRA ORDENADA AMO
DO DE CHALANDA
RIO COMO POTRAI
VEDERE

NOTA
CHE QVESTA OPE
RA SARA PARTIDA
IN QVATORDESE LIBR
PRIMO DEL ADVENTO
DEL SIGNOR LI DODE
XE MESI DE LANO
ET LA SEPTVA
GIESIMA

INCOMINCIA EL TERCO LIBRO CHIA-
MATO LEGENDARIO DI SANCTI DE LE
FESTE CHE OCHORERA PER TVTO EL
MESE DE ZENARO .ET PRIMO DELLA CIR-
CONCISIONE DEL SIGNOR .CAP.XXI .E

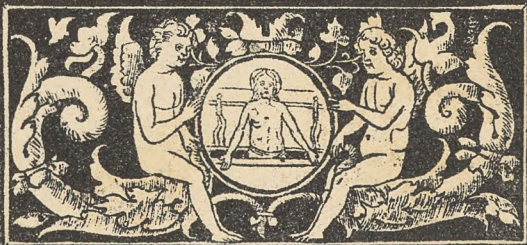
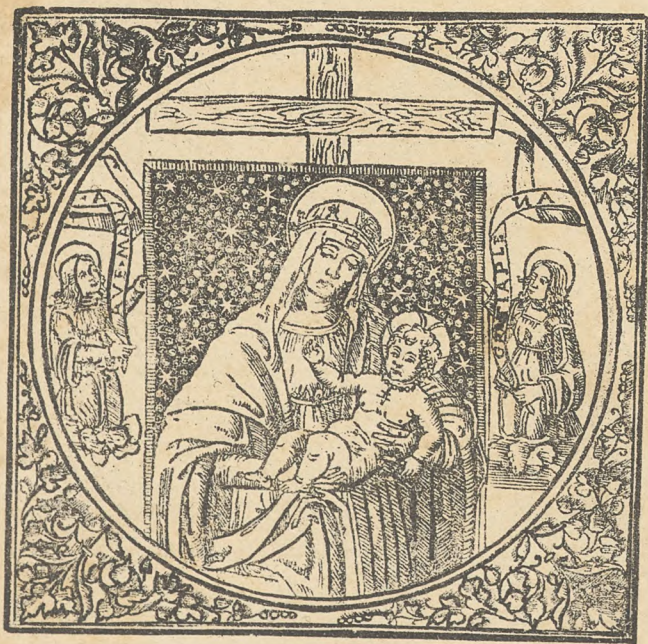
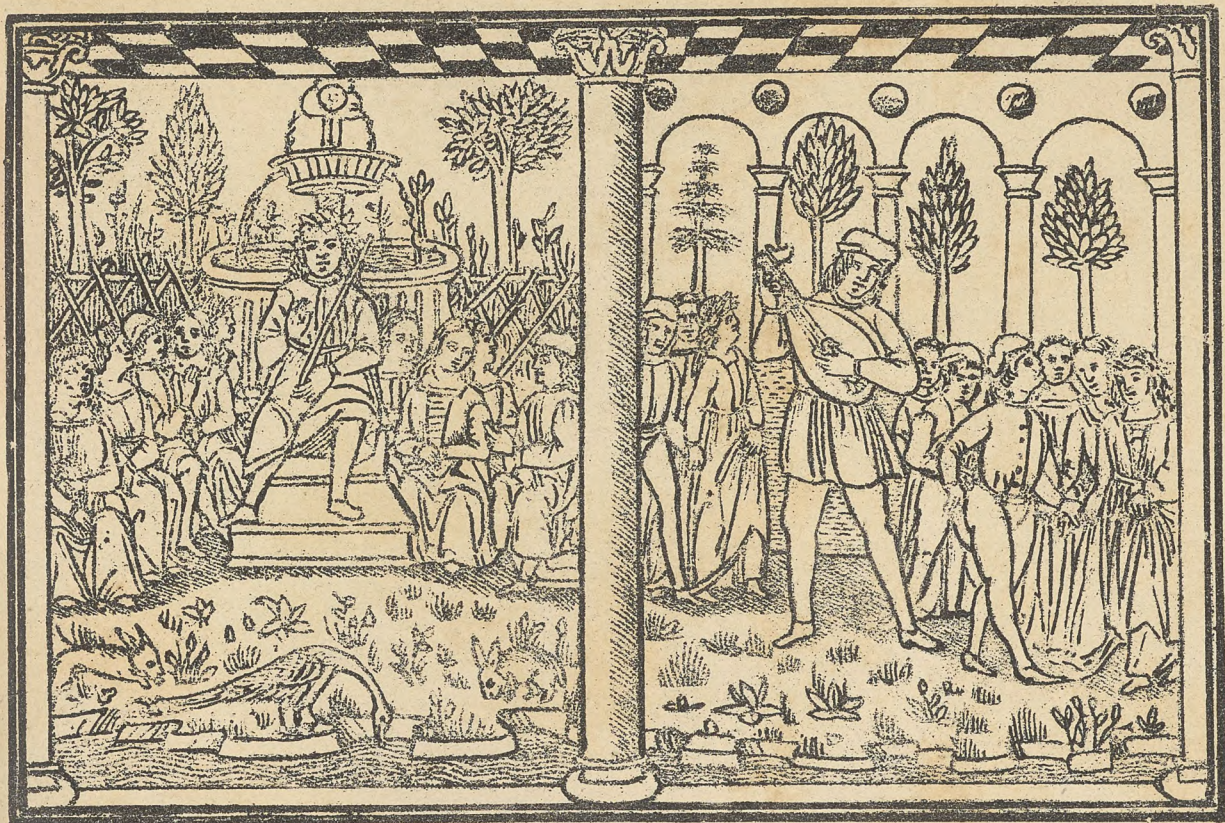
Vatro cose fano esser
solemne & celebre el
giorno della circonci
sione del signor nos-
tro missier. Iesu chris-
to. La prima sie locta
ua sua. La secõda lin-
posiciõe: del nouo &
salutifero nome. La
terza el spargere del
sangue. La quarta el
signaculo della circõ
cisione. La prima dũ
que loctaua de la na
tiuita si certo loctaue
de li altri sancti solemne son quanto magiormente sara mol-
to piu solemne loctauo di del sancto di sancti ma el pare che
la natiuità del signor non debia hauer occtaua imperho che
la natiuita sua tendeua ala
ha loctaua imperho che al
laqualle e ha loro uita eter
gli corpi gloriosi per quesl
che la natiuita de la beata u
quella de. Ioanne baptista
imperho che quella già fac
re che chome dice preposi
mento come e la octaua de
suplimo quello che facto r
lofficio della parturiente u
passato si solea cantare. Vi

PARTE DEL PROLOGO

EXpediti nellē feste occurēte infra el tempo in parte se contiene sotto el tempo della reconciliatione parte sottol. Tempo della peregrinatione elqual tempo la chiesia representa della natiuita insino alla septuagesima. Sequita a uedere delle feste occurenre intra el tempo della deuiatione elqual tempo incomicio ad. Adam & cōtinuo īsino a. Moyse:& la chiesia represēta questo tempo de la septuagesima insino a pascha:

DE LA SEPTVAGESIMA

Ignifica la septuagesima el tempo della deuiatione. La sexagesima significha el tempo della uiduatione. Significa la quiquagesima el tempo della remissione. La quadragesima. Significa el tempo della spiritual penitentia. Incomiciasi adūque la septuagesima da quella dominicha nelaqual se cāta. Me circondano:& c. Et finisse el sabbato dapoi la pascha Per tre ragione su instituita la. Septuagesima come si troua nella summa del officio di maestro. Ioanne bileth cioe per amore della redemtione nelaqual ordinoiono li patri che sēpre se hauesse per giorno solomne:& celebre:la quinta feria che e el gieuedi per la ueneratione del giorno de la santissima Ascēsene nelqual giorno esso nostro. Signor. Iesu. Christo essendo della natura nostra sali ali cieli:& fu sublimato sopra li angelici chori & in talle giorno non fusse obseruato el ieiunio essendo quello giorno nella primitiua chiesia equalmente

l

Il Decamerõe de messer Giouãni Bocaccio nouamẽte stampato con tre nouelle agiunte.

Clereta. Phyleniũ

Clereta Lena. Philenium Meretrix.

Opera del preclarissimo poeta Miser Pamphilo. Sasso Modenese.

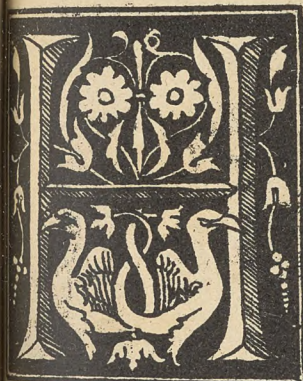
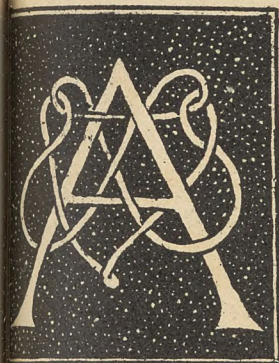
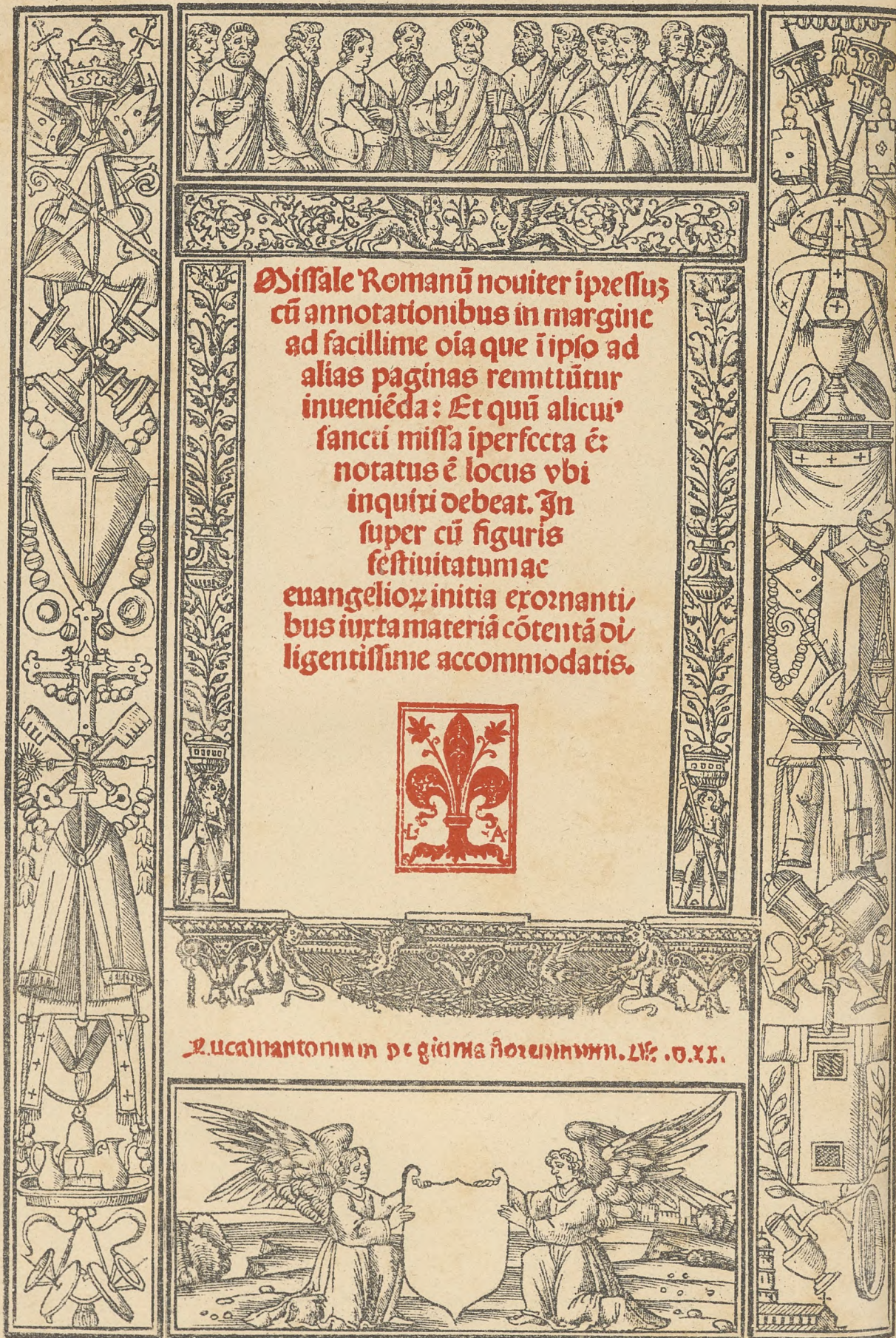
Sonetti. ccccvij.

Capituli. xxxviij.

Egloge. v.

Missale Romanū nouiter ipressuȝ
cū annotationibus in margine
ad facillime oia que ī ipso ad
alias paginas remittūtur
inueniēda: Et quū alicu'
sancti missa iperfecta ē:
notatus ē locus vbi
inquiri debeat. In
super cū figuris
festiuitatum ac
euangelioꝝ initia exornanti/
bus iuxta materiā cōtentā di/
ligentissime accommodatis.

L A

Lucantonium de giunta florentinum. M.D.XX.

AVLI FLACCI

Persij Satyrographi Clarissimi opus emendatum. Interpretanti bus Joanne Baptista Plautio: Cornutoqz Philosopho: eius Praeceptore: necnõ Joanne Britãnico Brixiano: ac Bar tholomeo Fontio: viris eruditissimis: cum suis figuris: ꝛ vtilissimis Apostillis. Insu- per Alphabetica Tabula: nuper apposita: quae omnia scitu digna mirifice complectitur.

Lo amoroso Cõuiuio di Dante: con la additione: Nouamente stampato.

Venetiis per Ioannem Antonium, & fratres de Sabio. M. D. XXI. mense Martio.

1521 A

¶ In natiuitate domini: in prima Missa. Statio ad sanctam mariam maiorem ad presepe. Introitus.

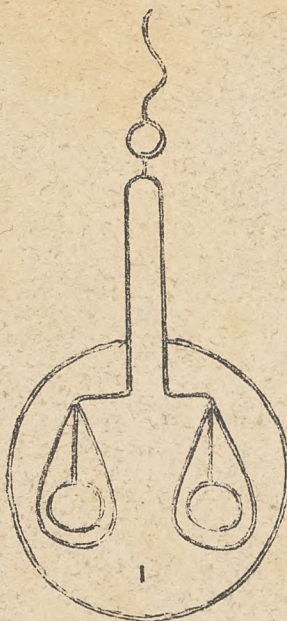
D Ominus dixit ad me / filius meus es tu: ego hodie genui te. ℞. Quare fremuerũt gentes: ꝛ populi meditati sunt inania. ℣. Gloria patri ꝛ filio. Oratio.

D Eus qui hanc sacratissimã noctẽ / veri luminis fecisti illustratiõne clarescere: da quesumus: vt cuius lucis mysteria / in terra cognouimus: eius quoqꝫ gaudijs in celo perfruamur. Qui tecum viuit ꝛ regnat. ꝛc.

Lectio epistole beati pauli apostoli. Ad titum. C.II.

C Harissime. Apparuit ... stri / oibus hominibu ... gantes ipietatẽ / ꝛ secularia ... ꝛ pie viuamus in hoc seculo ... ꝛ aduentũ glorie magni dei ... xpi. Qui dedit semetipsuꝫ p... ret / ab omni iniquitate: ꝛ m... ceptabilem: sectatorem bon... re ꝛ exhortare / in christo iesu...

T ecũ principiũ in die virtutis ... vtero / ante luciferuꝫ genui te. ℣ ... dextris meis: donec ponã inimi... Alla. ℣. Dñs dixit ad me / filiu... nui te. Seqñetia sctĩ euangel...

I N illo tpe. Exijt edictu... scriberẽt vniuersus o...

PVB.
FRANCISCI
MODESTI ARIMINENSIS/
AD ANTONIVM
GRIMANVM.
P. S. Q.
V.

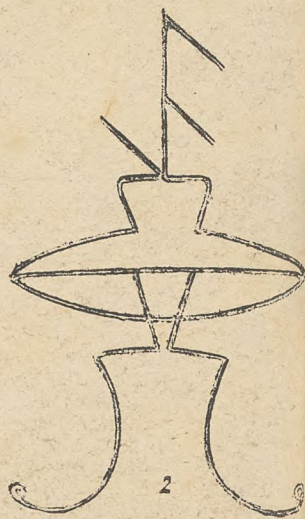
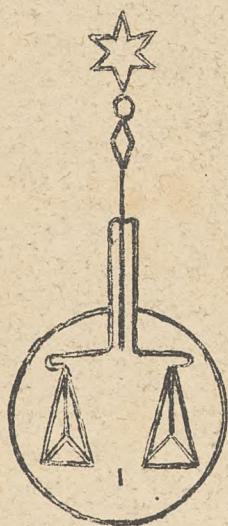
VENETIAS

Harmonice Musices Odhecaton

1

2

1503

De otto

Ue

Aue maria

gratia plena

dñs tecum

Tenor

dñs tecum

dñs tecum

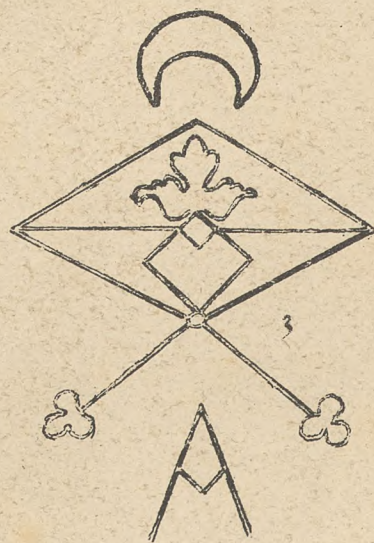
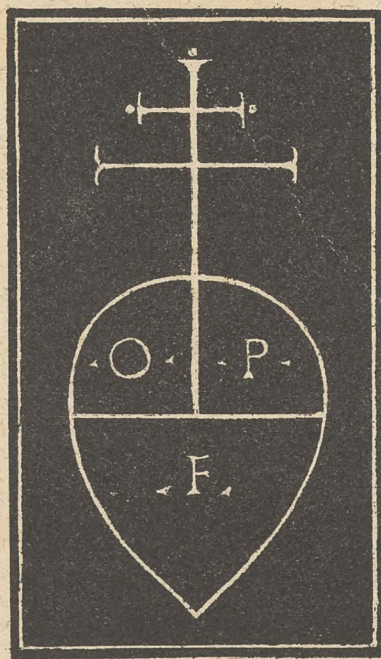
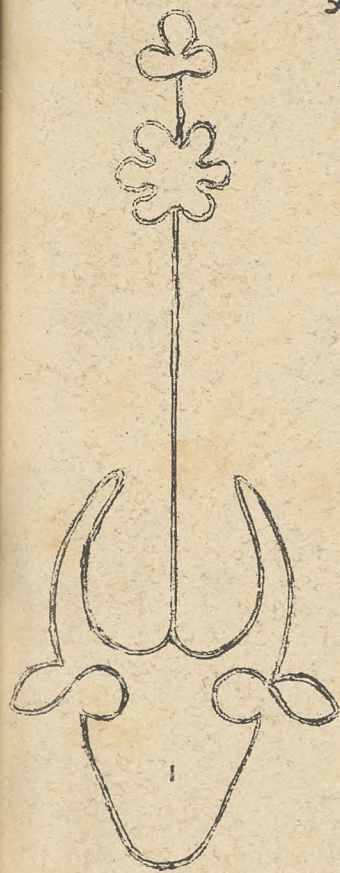
Aue maria

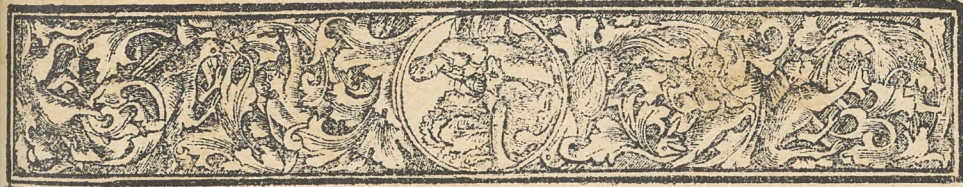
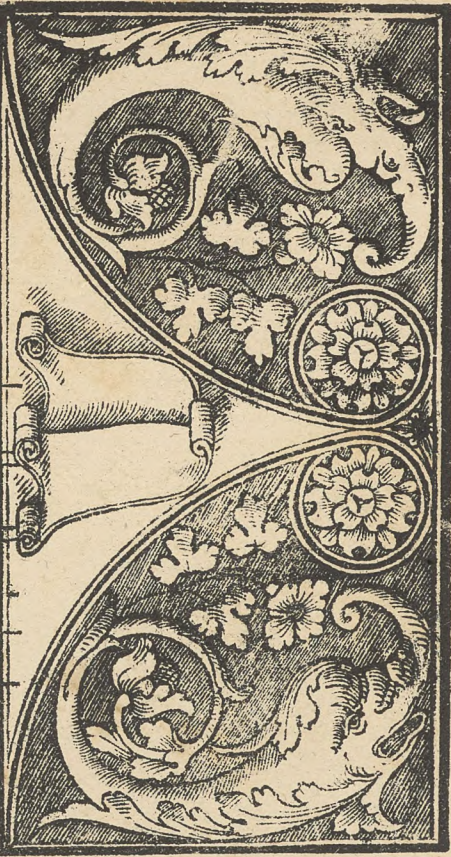
gratia plena

dñs tecum

dñs tecum

Impressum Venetijs per Octauianum Petrutium Forosem pmẽsem 1503 die 10 Februarij. Cũ priuilegio inuictissimi Dominũ Venetiarum q nullus possit cantum Figuratum imprimere sub pena in ipso priuilegio contenta.

Registrũ ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVX
Omnes quaterni.

ARON

1523

THOSCANELLO DE LA
MVSICA DI MESSER
PIETRO AARON FIO-
RENTINO CANO-
NICO DA RI-
MINI.

CON PRIVILEGIO.

COLIGATIO NOTVLAR

LODA DELLA MVSICA

M OLTI et antichi le lode de cura a qu raccomar laltra oper monica di Per la qua parlassi, m sato per q uieta esse Non dime nō è stato detto (che io sappia) saluo in greco, nuoua fatica, pensando, che niuna scusa mi sia b ferisco brieuemente alcune cose in cōmendatio

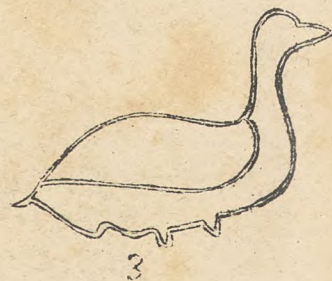
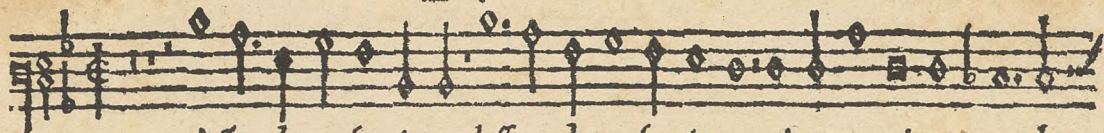
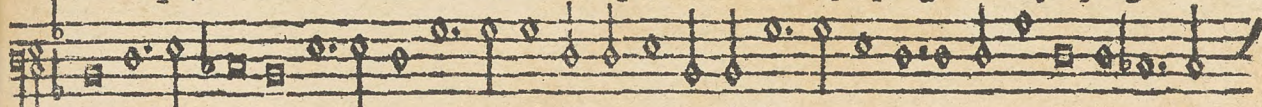
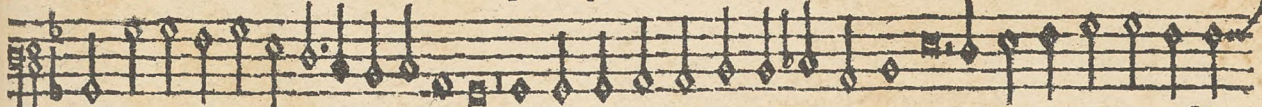
EL TERZO LIBRO DE I MADRIGALI
DI ARCHADELT, ET DI ALTRI ECCELLENTISSIMI
Authori. Con la gionta de alcuni Madrigali a Voci mutate bellissimi.
A QVATTRO VOCI.

1

2

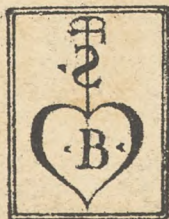
3

LIBRO TERZO

XV

LAsso doue son io lasso doue son io oime oime che
uuol dir questo oime oime che uuol dir questo & io pur piango & io pur piango
afflitt' et mesto non sia alcun ij che ricerchi il dolor mio oime oime do-
ue son' io oime oime doue son io doue son io.

VOi non m' amat' et io pur troppo u' amo & se m' ama sti com' amar doure-
sti el fin che tanto bramo ben mille uolt' homai finit' hauresti & finir la potresti

IN VENETIA NELLA STAMPA D'ANTONIO GARDANE
NE L'ANNO DEL SIGNORE M. D. XXXIX NEL MESE DI MAZO CON PRIVILEGIO
che nessuno possa stampar ne far stampar ditte opere ne altroue stampate possano essere condotte ne uendute qui ne in altro luogo di questo Illustrissimo dommo con pena di perdere tutte l'opere & pagar ducati. 200. cadauna uolta che se troueranno de ditte opere cosi quelli stampasseno o conducesseno o uero uendesseno laqual pena à da esser diuisa ducati 50. a larsenal duc. 50. alacusador ducati. 100. a li Signori de notte per far tale executione.

.A. .G.

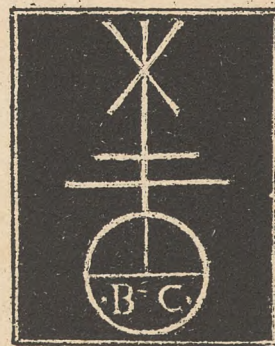
NOBILIS OCTAVIANVS SCOTVS DE MODOETIA MERCATOR LIBROR IMPSSOR SIBI ET SVCCESSORIBVS QVI OBIIT XXIIII DECEMBRI 1498

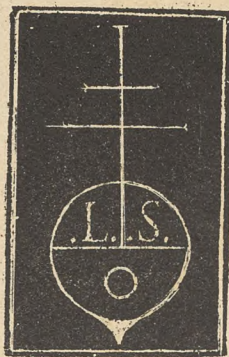
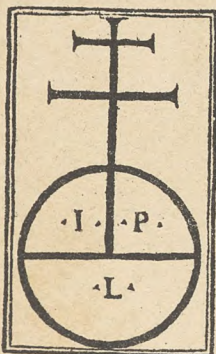
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18

BERNARDINVS·DE·FERRARIIS·
·DE·TRIDI NO MONTISF·STA·
GNINVS LIBROR·MERCATOR·
HELISABETH CONSORTI·SIBI·
Q; ET SVIS

MDXVIII

19 20 21 22 23

24 25

26 27 28 29 30 31

32 33 34 35 36

37 38 39 40 41

42 43 44 45 46

47 48

49 50 51 52

Petrus Liechtenstem

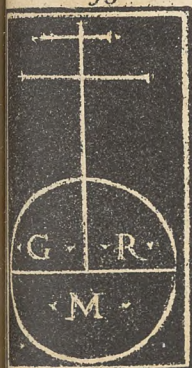
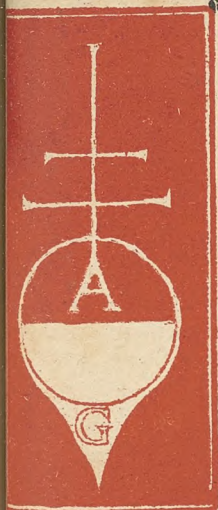
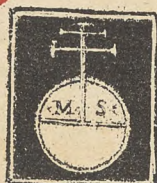
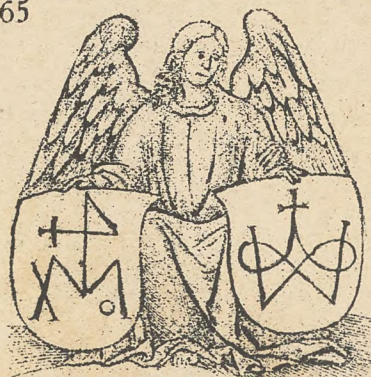
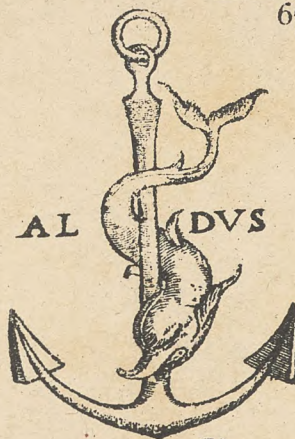
53 54 55

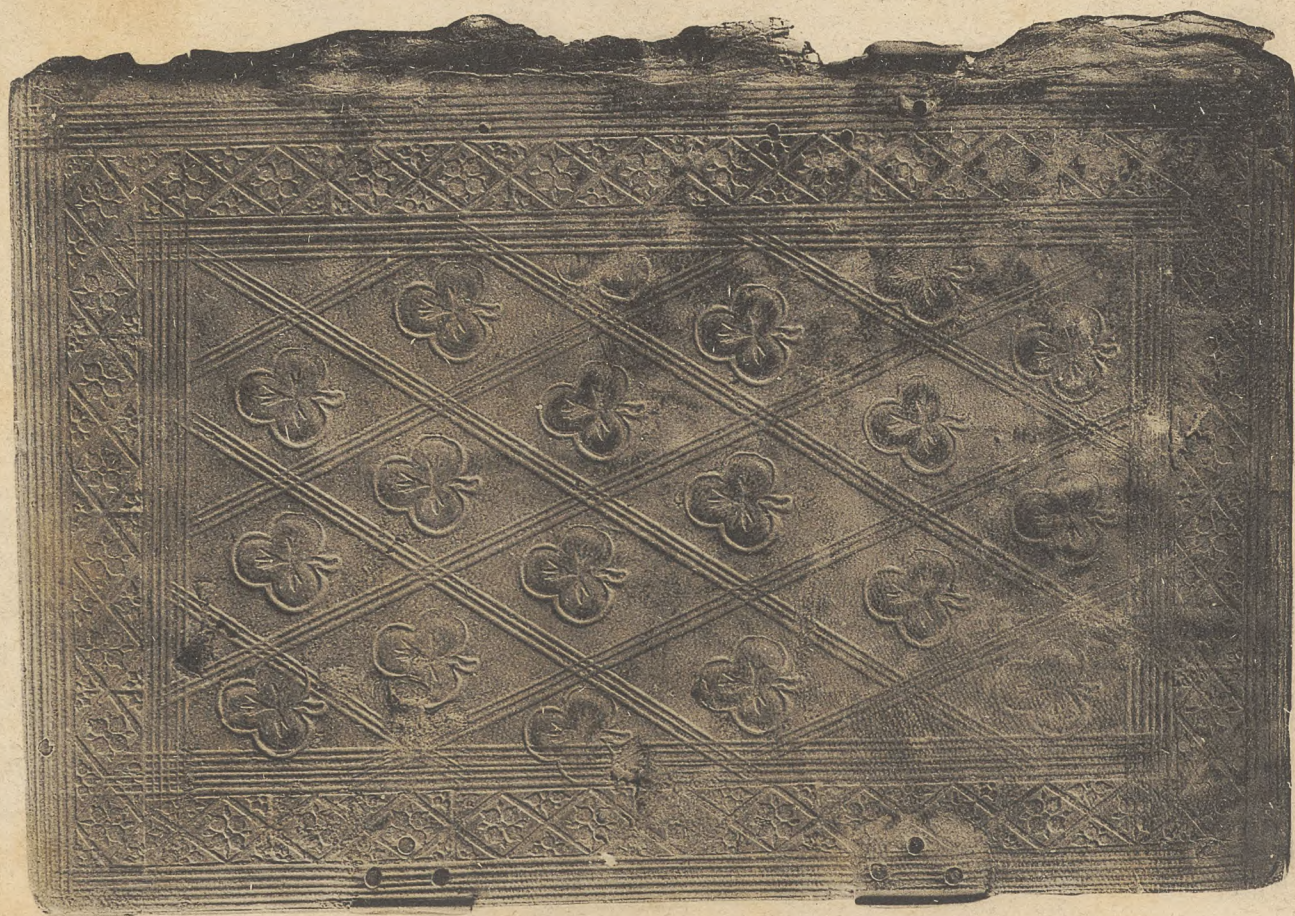
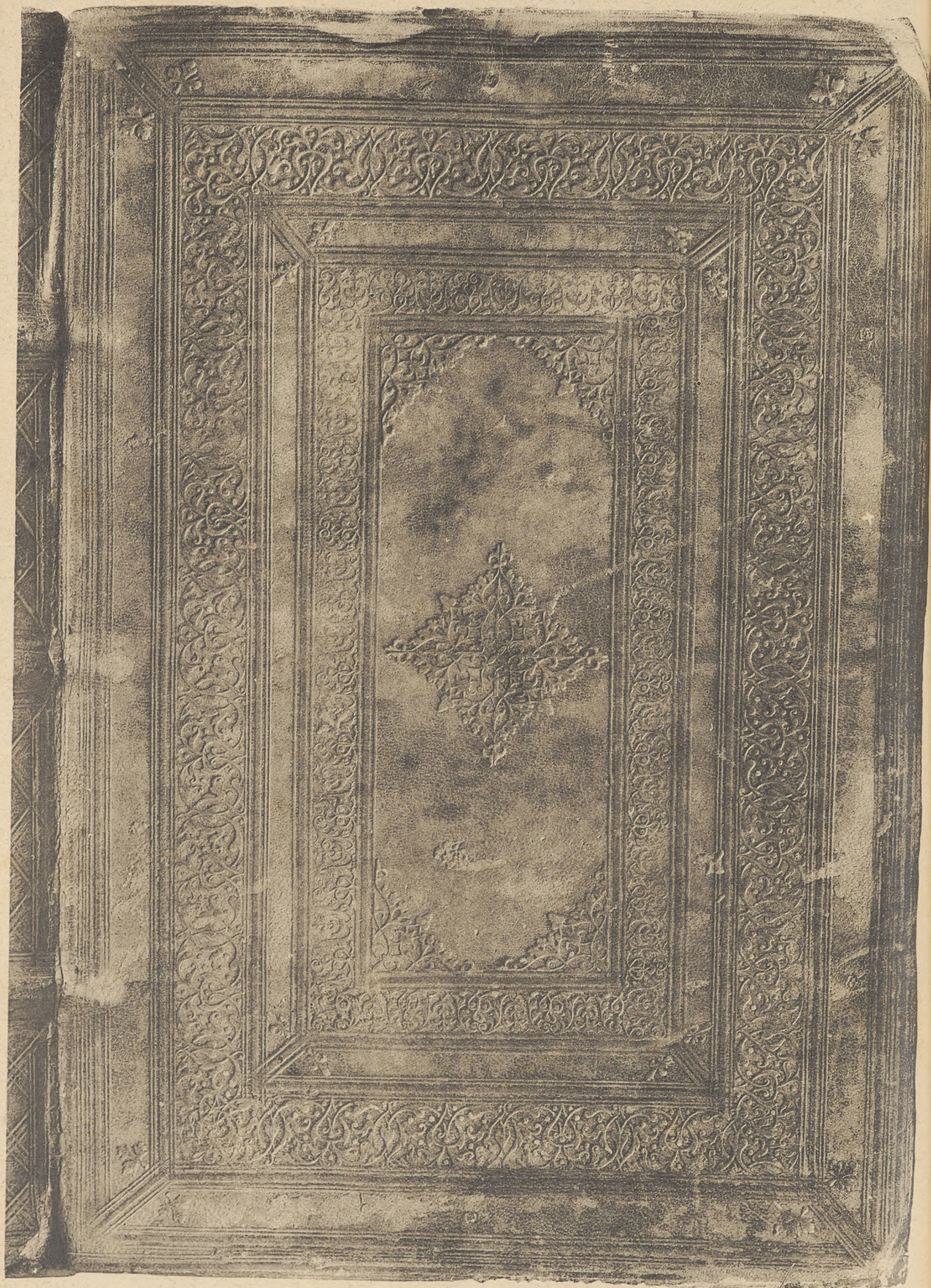
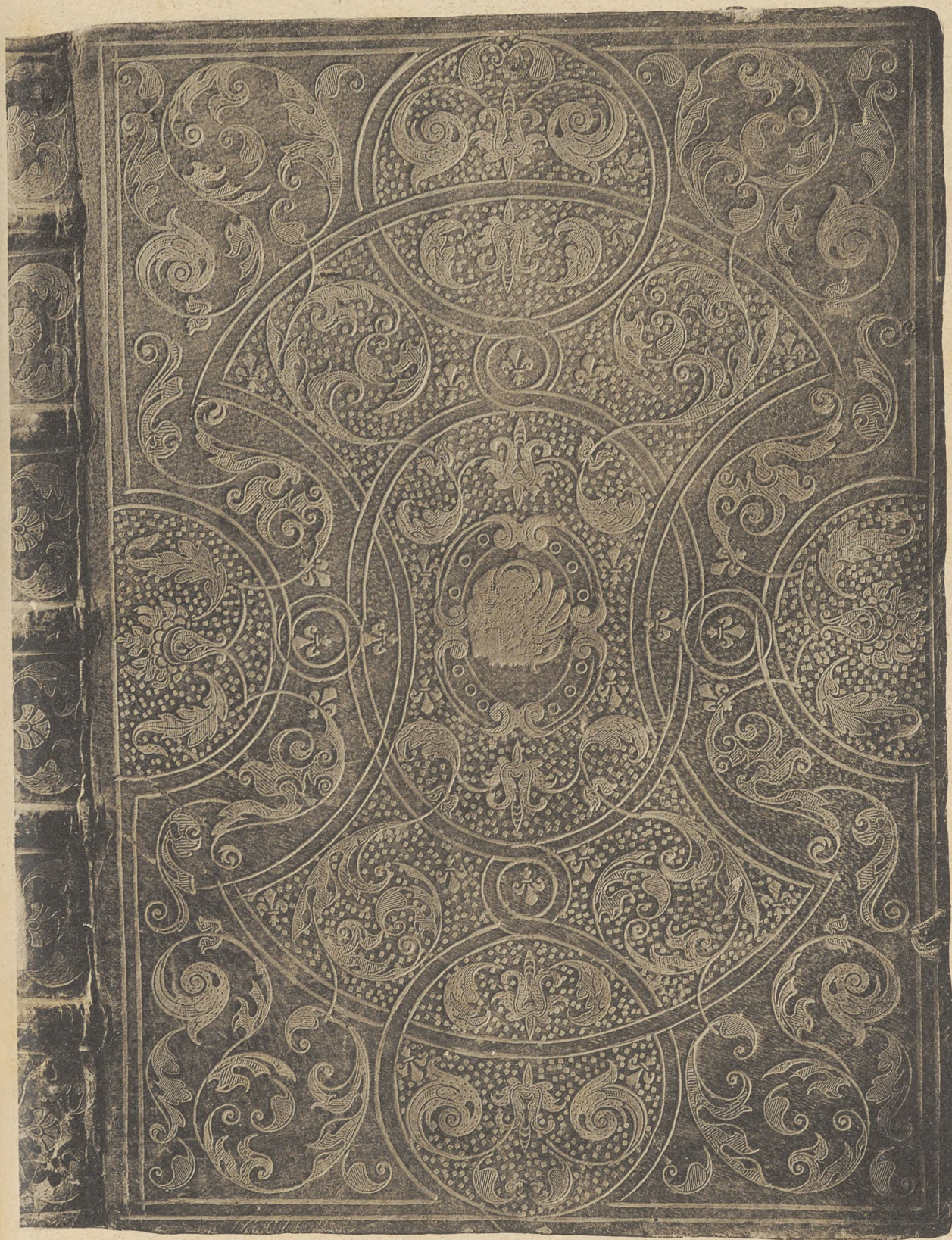
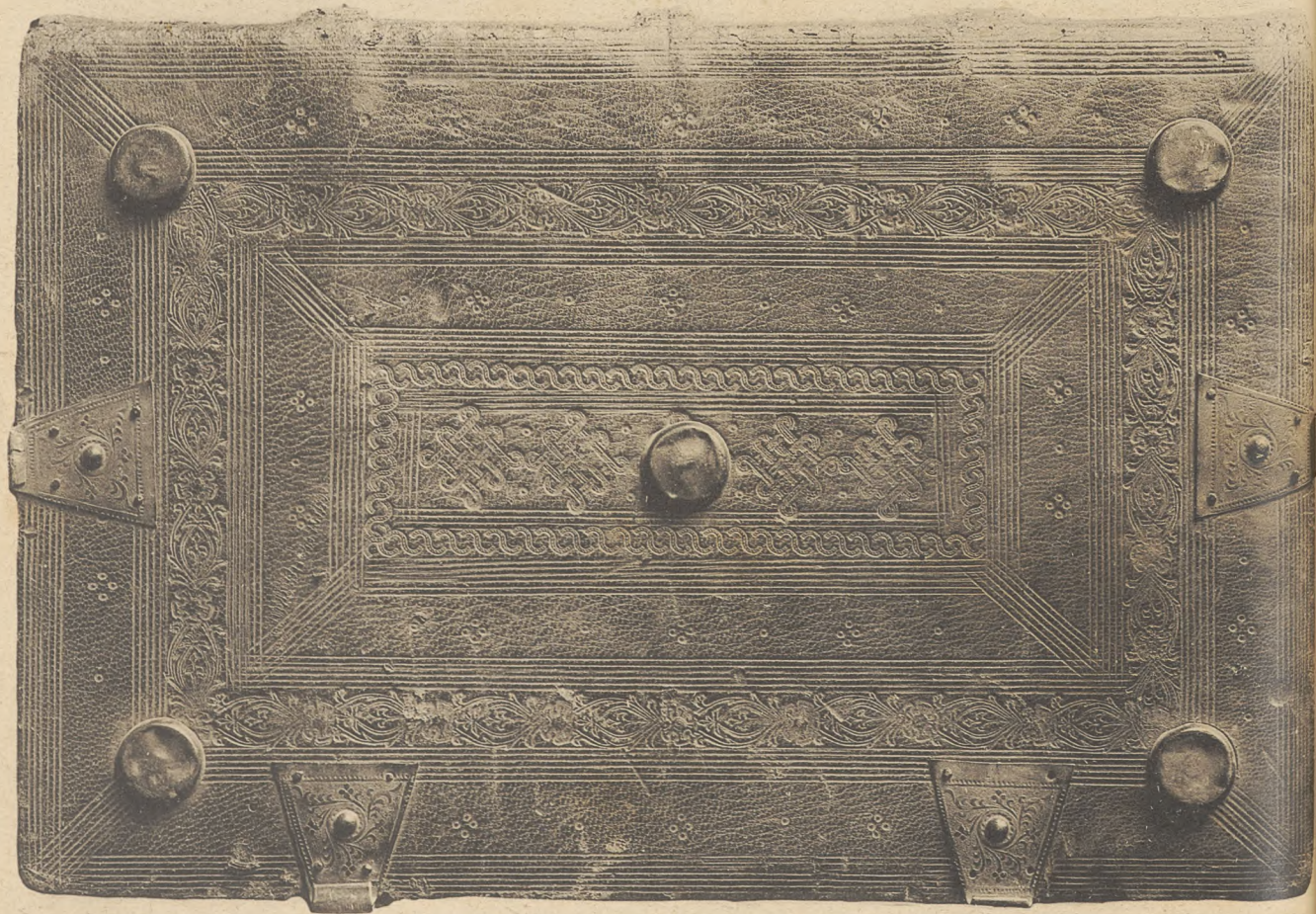
56 57 58 59 60

61 62 63

64 65 66 67 68

69 70 71 72

AL DVS

73 74 75

Inclita regina uergene poncella
Del mondo ſpechio ſei Venetia bella.

INDICE GENERALE

I.

Coperta — Da una legatura del XV secolo esistente nella Biblioteca Nazionale (Marciana).
Frontispizio.
Epigrafe ad Aldo Manuzio . . . . pag. 4
Nota dell'Editore . . . . » 5
L'Arte della Stampa in Venezia, testo di C. Castellani . . . . » 7
Autografo di Aldo Manuzio (fac-simile) . . . . » 16
La Stampa in Venezia (fac-simili) . . . . » 7
Legature di libri. Testo e fac-simili . . . . » 103

II.

Coperta — Da una legatura del XV secolo esistente nella Biblioteca Nazionale (Marciana).
Frontispizio.
Il Leone di San Marco (da intestazioni di libri). sec. XV-XVI . . . . pag. 5
Marche Tipografiche — Segni di Cartiere o filigrane — La stampa della Musica. Testo di C. Castellani . . . . » 7
La Stampa in Venezia (fac-simili) . . . . » 11
Legature di Libri. Fac-simili . . . . » 107
Indice generale . . . . » 111
Indice per materia . . . . » 111

INDICE PER MATERIA

I.

— *Opere citate nel presente volume.*

1469 — M. T. Ciceronis Epistolae ad familiares. *Iohannes de Spira.* — Biblioteca Marciana . . pag. 15
» — C. Plinii Secundi Historia naturalis. *Iohannes de Spira.* — Bibl. Marc. . . . . » 16
1470 — Francesco Petrarca, Sonetti e triomphi. *Vindelino da Spira.* — Bibl. Marc. . . . » 17
» — Titi Livii Historiarum libri. *Vindelinus de Spira.* — Bibl. Marc. . . . . . » 20
1471 — Iohannis Tortelli Aretini de Orthographia dictionum e Graecis tractarum. *Nic. Ienson.* — Bibl. Marciana . . . . » 21
» — Leonardi (Bruni) Aretini de Bello Italico libri quatuor. *Nic. Ienson Gallicus.* — Bibl. Marc. » 22
1472 — Caracciolus Robertus de Litio, Sermones Quadragesimales. *Franciscus Hailbrun.* — Biblioteca Marciana . . . . » 23
» — L. C. Lactantii Firmiani De Divinis Iustitutionibus libri VII. *Vindelinus de Spira.* — Biblioteca Marciana . . . . » 24
1473 — Ioannis de Ianduno Quaestiones super tres libros Aristotelis de Anima. *Franc. de Hailbrun et Nic. de Franckfordia.* — Bibl. Museo Civico . . . . » 25
1474 — Nicolai de Ausimo Supplementum Summae Pisanellae. *Franc. de Hailbrun.* — Bibl. Marc. » 26
1475 — Diogenis Laertii Vitae philosophorum. *Nicolaus Ienson.* — Bibl. Marc. . . . . » 27
1476 — Petri de Abano Conciliator differentiarum philosophorum. *Gabriel de Tarvisio.* — Bibl. Marc. » 28
» — Ioh. de Monteregio Calendarium. *Bern. Pictor, P. de Loslein, Erh. Ratdolt.* — Bibl. Marc. » 29
» — C. Plinio Secondo, Istoria natur. tradotta di lingua latina in fiorentina per Christophoro Landino. *Nic. Ienson.* — Bibl. Marc. . . . . » 30
1477 — Appiani Alexandrini Romanarum Historiarum libri IV. *Bern. Pictor, Erh. Ratdolt* — Biblioteca Marciana . . . . » 31
» — Coriolanus Cepio Dalmata, P. Mocenici Imp. gestorum libri tres. *Bern. Pictor, Erh. Ratdolt.* — Bibl. Marciana . . . . » 34
» — Corpus Iuris civilis, Digestum vetus. — *Iacobus de Rubeis.* — Bibl. Marc. . . . » 36
» — Statuti et Ordeni de l'inclyta città de Venesia. *Philipo de Piero.* — Bibl. Marc. . . » 37
1478 — Breviarium iuxta ritum Romanae Curiae. *Nic. Ienson.* — Bibl. Querini Stampalia . . » 39
» — Pomponius Mela, De situ orbis. *Franciscus Renner de Hailbrun.* — Bibl. Marc. . . » 41
1479 — Biblia Latina. *Nic. Ienson.* — Bibl. Marc. . . . . » 42
1480 — Iacobus de Voragine, Legendae Sanctorum. *Ant. de Strata de Cremona.* — Bib. Museo Civ. » 43
1481 — Iustiniani Imp. Institutiones. *Nicolaus Catalanus de Benedictis.* — Bib. Museo Civ. . » 44
» — Guidonis de Baysio Rosarium Decretalium. *Nic. Ienson.* — Bibl. Marc. . . . . » 45

1482 — Alexandri (de Villa Dei) Grammaticum Opus, interprete Lud. de Guaschis. *Sine typ.* — Bibl. Marciana . . . . pag. 46
» — Iohannes de Sacro Busto, Opusculum Sphaericum. *Erh. Ratdolt.* — Bibl. Marc. . . . » 47
» — Hygini Poeticon Astronomicon. *Erh. Ratdolt.* — Bibl. Marc. . . . . . . » 48
» — Pomponii Melae Cosmographia Geographica. *Erh. Ratdolt.* — Bibl. Marc. . . . » 49
1483 — Biblia Latina. *Iohannes Herbort de Seligenstat.* — Bibl. Marc. . . . . . . » 53
1484 — (Wernerus Rolewinck), Fasciculus temporum. *Erh, Ratdolt.* — Bibl. Marc. . . . » 54
1485 — Missale Romanum. *Petrus Cremonensis dictus Veronensis.* — Bibl. Museo Civ. . . » 55
» — P. Terentii Afri Comoediae cum Commento Donati. *Simon Bevilaqua.* — Bibl. Marc. . » 56
1486 — Iacobi Philippi (Foresti) Bergomensis Supplementum Chronicarum. *Bernardinus de Benaliis.* — Bibl. Marc. . . . . » 57
1487 — Bartolomeo Miniatore. Formulario di Epistole volgari. *Bernardino de Novara.* — Biblioteca Marciana. . . . . » 59
1488 — Iohannis Tortelli Commentarii de Orthographia dictionum e Graecis tractarum. *And. Catharensis.* Bibl. Museo Civ. . . . . » 61
1489 — Officium B. M. Virginis. *Andreas de Torresanis de Asula.* — Bibl. Museo Civ. . . » 62
1490 — Triomphi di Messer Francesco Petrarca. *Pier Veronese.* — Bibl. Marc. . . . . » 63
» — Iosephi Iudaei Historiographi libri *Iohannes Vercellensis.* — Bibl. Museo Civ. . . » 64
» — Marco Antonio Sabellico, Croniche. — Libreria F. Ongania . . . . » 65
» — Missale secundum morem S. Rom. Ecclesiae. *Ioh. Bapt. de Sessa.* — Bibl. Marciana . » 66
» — Iohannes de Sacro Busco. Sphaericum opusculum. *Octavianus Scotus Modoetiensis.* — Biblioteca Marciana . . . . » 67
1491 — Augustini Datti Scribae Senensis Elegantiolae. *Baptista de Sessa.* — Bibl. Museo Civ. . » 68
» — Ioannes Climachus vel Schala paradisi. *Matteo da Parma.* — Bibl. Marc. . . . » 69
» — Diomedes, de Arte Grammatica. *Christophorus de Pensis de Mandelo.* — Bibl. Marc. . » 70
1492 — Iacobus Philippus Bergomensis, Supplementum Chronicarum. *Bernardinus Ricius de Novaria.* — Bibl. Marc. . . . . » 71
» — Albubather, de Nativitatibus. *Aloysius de contrata s. Luciae Venetus.* — Bibl. Museo Civ. » 72
» — Vita della B. V. Maria. *Giovanni Rosso da Vercelli.* — Bibl. Museo Civ. . . . » 73
1493 — Tito Livio Volgare. *Zuan Vercellese ad istanza di Luca Ant. Giunta.* — Bibl. Marc. . » 74
» — Cantalycii Ioh. Bapt. Epigrammata. *Matthaeus Capcasa Parmensis.* — Bibl. Marc. . » 76
» — Aelius Donatus, Rudimenta Grammatices. *Guilelmus Tridentis cognomento Anima mea.* — Bibl. Marciana . . . . » 77
» — Esopo, Le favole volgarizzate da Accio Zucco. *Manfredo de Monteferrato de Sustrevo.* — Bibl. Marciana . . . . » 78
1494 — Dialogo de la Seraphica Vergine s. Catherina da Siena. *Matheo di Codeca da Parma.* — Bibl. Marciana . . . . » 80
» — Lucas de Burgo Sancti Sepulchri, Summa de Arithmetica. *Paganino de Paganinis da Brescia.* — Libreria L. S. Olschky . . . . » 82
» — B. Lorenzo Giustiniano, Dottrina della Vita monastica. *sine tip.* — Bibl. Marc. . . » 84
» — Lucianus, De Veris narrationibus. — *Simon Bevilaqua Papiensis.* — Bibl. Marc. . . » 85
» — Leonardo (Bruni) Aretino, Opera intitolata l'Aquila. *Pelegrino de Pasquali.* — Bibl. Marc. » 86
» — Herodoti Halicarnassei Historiarum libri IX. *Iohannes et Gregorius de Gregoriis fratres.* — Bibl. Marciana . . . . » 87
1495 — Iohannes de Ketham, Fasciculus medicinae. *Ioh. et Greg. de Gregoriis frat.* — Bibl. Marc. » 90
» — Aristophanis Comoediae novem. *Aldus Manutius Romanus.* — Libreria L. S. Olschky . » 92
» — Antonii Corsetti Siculi Tractatus ad status fratrum Iehsuatorum confirmationem. *Ioh. et Greg. de Gregoriis.* — Bibl. Marc. . . . . » 94
» — T. Livii Patavini Decades. *Philippus Pincius Mantuanus.* — Bibl. Marc. . . . » 95
» — Ioh. Ant. Campani Opera. *Bernardinus Vercellensis mandato And. Torresani de Asula.* — Biblioteca Marciana . . . . » 97
» — Marsilii Ficini Epistolae. *Matthaeus Capcasa Parmensis.* — Bibl. Marc. . . . . » 99
1496 — Marco Polo da Venezia, De le maravigliose cose del mondo. *Iohannes Baptista de Sessa.* — Bibl. Marciana . . . . » 100
» — S. Thomae Aquinatis, Commentarii in Aristotelis libros de Anima. *Utino Papiense.* — Biblioteca Marciana . . . . » 101

II.

— *Opere citate nel presente volume.*

1496 — Iohannes de Monteregio, Epitoma in Almagestum. *Ioh flamman de Landoja dictus Hertzog.* — Bibl. Marc. . . . . pag. 11
1497 — Etymologicum Magnum. *Zacharias Calliergi, sumptibus Nic Blasti Cretensis.* — Biblioteca Marciana . . . . » 13
» — Psalterium. *Aldus Manutius.* — Bibl. Marc. . . . . » 17
» — Ioh. Serapionis Practica, seu Liber de simplici medicina. *Bonetus Locatellus mandato Oct. Scoti.* — Bibl. Marc. . . . . » 19
» — Ovidio Metamorphoseos volgare. *Iohanne Rosso Vercellese ad instantia de Luca Ant. Giunta.* — Bibl. Marc. . . . . » 22
» — Dante Alighieri, La divina Comedia col comento di Cristoforo Landino. *Piero de Zuane Quarengi.* — Bibl. Marc. . . . . » 23
» — P. Terentii Afri Comoediae. *Simon da Luere.* — Bibl. Marc. . . . . . . » 26
» — Iulii Firmici Materni de Nativitatibus libri VII. *Simon Papienses dictus Bevilaqua.* — Biblioteca Marciana . . . . » 27
1498 — Marci Antonii Sabellici Enneades ab orbe condito. *Bernardinus et Mathaeus Veneti.* — Biblioteca Mus. Civ. . . . . » 28
» — Bibbia Malermi. *Simon Bevilaqua.* Libreria L. S. Olschki . . . . » 30
» — Transito di Sancto Hieronymo. *Manfredo di Monferrato.* — Bib. Querini Stampalia . » 32
» — Libro d'el maestro e d'el discipulo. *Manfredo di Monferrato.* — Bibl. Marc. . . . » 33
1499 — Iulii Firmici de Nativitatibus. *Aldus Manutius.* — Bibl. Museo Civ. . . . . . » 34
» — Hypnerotomachia Poliphili. *Aldus Manutius.* — Bibl. Marc. . . . . » 35
» — Missale Romanum. *Georgius Arrivabene.* — Bibl. Marc. . . . . » 43
» — Statuta in Leges municipales Reipublicae Vincentinae. *Simon Bevilaqua.* — Bibl. Mus. Civ. » 47
1500 — Graduale sanctae Romanae Ecclesiae. *Mandato et impensis Lucantonii Giunta.* — Libreria L. S. Olschki . . . . » 48
» — Epistole devotissime de sancta Catharina de Siena. *Aldo Manuzio.* — Bibl. Marc. . . » 50
» — Iacopo de Barberi. Pianta di Venezia. — Museo Civ. . . . . » 51
1501 — Albertutio Vesputio Fiorentino, Novo Mondo con veduta di Venezia. *Zorzi de Rusconi.* Bibl. Marc. . . . . » 54
1502 — Dionysii Areopagitae Caelestis Hierarchia. *Iaccuinus de Tridino.* — Bibl. Marc. . . » 55
1503 — Breviarium monasticum secundum Ordinem Camaldulensem. *Bernardinus Benalius.* — Biblioteca Museo Civ. . . . . » 56
» — Francesco Petrarcha, Sonetti e Canzoni. *Albertino de Lissona.* — Bibl. Museo Civ. . » 57
» — Aboul-Hassan-Ali, Liber in iudiciis astrorum. *Ioh. Baptista Sessa.* — Bibl. Marc. . . » 58
» — Philippus Bergomensis, Supplementum chronicarum. *Albertinus de Lissona.* — Biblieteca Marciana . . . . » 59
1504 — Ioh. Archiepiscopi Cantuarensis Perspectiva communis. *Ioh. Bapt. Sessa.* — Bibl. Mus. Civ. » 61
1506 — Phil. Bergomensis, Supplementum supplementi Chronicarum. *Georgius de Rusconibus.* — Bibl. Museo Civico . . . . » 62
1509 — Prisciani Grammatica. *Philippus Pincius* — Libreria L. S. Olscky . . . . . » 63
1511 — Missale Romanum. *Bernardinus Stagninus.* — Bibl. Seminario . . . . » 64
» — Specchio della fede. *Pietro Quarengi.* — Bibl. Marc. . . . . » 65
» — Plauti Comoediae XX a Bernardo Saraceno emendatae. *Lazzarus de Soardis.* — Libreria. L. S. Olschki . . . . » 66
» — Hortus Sanitatis. *Bernardinus de Benaliis.* — Bibl. Marc. . . . . » 67
1512 — Dante Alighieri, Divina comedia. *Stagnino.* — Bibl. Museo Civ. . . . . . . » 68
» — Libro del Peregrino. *Manfredus Bonus de Montis Ferrato.* — Bibl. Marc. . . . » 69
» — M. Fabii Quintiliani Oratoriae Institutiones. *Iohannes de Rusconibus.* — Bibl. Marc. . » 70
1513 — De recta paschatis celebratione. *Octavianus De Petrucci Forosemproniensis.* — Bibl. Marc. » 71
» — Missale Aquileiense. *Iacobus Pentius de Levedo.* — Bibl. Seminario . . . . . » 72
1514 — Ambrosii Leonis de Nola patria. *Ioh. Rubeus Vercellensis.* — Bibl. Marc. . . . . » 73
1515 — Apocalypsis Iehsu Christi. *Alessandro Paganino.* — Bibl. Marc. . . . . . . » 75
1516 — Plutarchi Vitae, Guarino Veronensi interprete. *Melchior. Sessa* et Petrus de Ravanis Socii. — Bibl. Museo Civ. . . . . » 76
» — Strabo, De situ orbis. Graece. *Aldus Manutius.* — Bibl. Marc. . . . . . . » 77
1517 — Euclidis Megarensis Elementorum libri, Barthol. Zamberto interprete. *Ioh. Taccuinus de Trino.* — Libreria L. S. Olschki . . . . » 78
1518 — Omiliario quadragesimale. *Bernardino Vitali.* — Bibl. Museo Civ. . . . . . » 81
» — Ioh. de Voragine, Legendario de Sancti. *Nicolò e Domenico Dal Gesù.* Biblioteca Marciana » 83

1518 — Giovanni Boccaccio, Il Decamerone. *Augusto de Zanis de Portesio.* — Bibl. Marc. . . pag. 87
1519 — Cyriffo Calvaneo. *Alessandro de Bindoni.* — Libreria L. S. Olschki . . . . . . » 88
» — Officium B. M. Virginis. *Lucas Antonius de Giunta.* — Bibl. Marc. . . . . . . » 88
1520 — Pamphilo Sasso Modenese, Sonetti, Capitoli, Ecloge. *Guglielmo Fontana da Monferrato.*
— Bibl. Museo Civico . . . . » 89
» — Missale Romanum. *Lucantonio de Giunta.* — Bibl. Marc. . . . . » 90
» — Auli Flacii Persii Satyrae. *Bernardinus de Vianis de Lixona.* — Libreria F. Ongania . » 91
1521 — Dante Alighieri, Amoroso Convivio. *G. A. de Lerlio.* — Bibl. Marciana . . . . . » 92
» — Missale Romanum. *Gregorius de Gregoriis.* — Bibl. Museo Civ. . . . . . . » 93
» — Publii Francisci Modesti Ariminensis. *Bernardinus de Vitalis Venetus.* — Bib. Museo Civ. » 95
— *Musica.*
1500 — Odhecaton. *Ottaviano Petrucci da Fossombrone.* — Bib. Capitolare di Treviso . . . » 96
1523 — Pietro Aaron Fiorentino, Thoscanello della musica. *Bernardo e Matteo de Vitali.* —
Biblioteca Marciana . . . . » 98
1539 — Il terzo libro dei madrigali. *Antonio Gardane.* — Bibl. Marciana . . . . . . » 100

— *Frontespizi e pagine con contorno dalla Miniatura.*

Vol. I, **1469** pag. 15, 16 — **1470**, 17, 18, 19, 20 — **1471**, 21, 22 — **1472**, 23, 24 — **1473**, 25 — **1474**, 26 — **1475**, 27 — **1476**, 28 — **1478**, 39, 40 — **1480**, 43 — **1481** 44, 45 — **1485**, 55 — **1488**, 61 — **1490**, 64.

— *Frontespizi e pagine con contorno dall' Incisione.*

Vol. I, **1477**, pag. 31, 33, 34 — **1479**, 29 — **1486**, 57 — **1487**, 59 — **1489**, 62 — **1490**, 63, 65, 66, 67 — **1491**, 68, 69, 70 — **1492**, 71, 72, 73, — **1493**, 74, 76, 77, 78, 79 — **1494**, 80, 84, 85, 86, 87, 89. — **1495**, 94, 95, 97, 98.
» II, **1496**, pag. 11, 12 — **1497**, 13, 14, 15, 17, 22, 23, 24, 27 — **1498**, 32, 33 — **1499**, 34, 44, 46, 47 — **1501**, 54 — **1502**, 55 — **1503**, 56, 57, 58, 59 — **1504**, 61 — **1506**, 62 — **1509**, 63 — **1511**, 65, 66, 67 — **1512**, 68, 69, 70 — **1513**, 71, 72 — **1514**, 73 — **1515**, 74 — **1516**, 76, 77, 78, 79 — **1518**, 81, 83, 84, 85, 87, 88, **1519**, 88, 89 — **1520**, 90, 91 — **1521**, 92, 93, 95. — **Musica: 1503** pag. 96. — **1523**, 98, 99 — **1539**, 100, 101.

— *Particolari d'ornato e di figure in genere.*

Vol. I, pag. 14, 15, 29, 47, 50, 52, 54, 56, 67, 69, 72, 76, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 86, 87, 88, 90, 91, 94, 99, 101.
» II, pag. 4, 5, 6, 11, 18, 25, 26, 30. 31, 34. — **Poliphilo Aldo**: 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42 — 44, 50, 51, 52, 53, 55, 57, 58, 60, 63, 67, 68, 73, 75, 77, 78, 81, 82, 85, 86, 87, 88, 89, 92, 94, 101, 106.

— *Carattere Italo-Gotico.*

A. Vol. I. pag. 16, 29, 31, 41, 46, 48, 51, 53, 58, 60, 61, 63, 66, 67, 70, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 83, 84, 88, 94, 96, 98, 99, 100.
II. » 12, 19, 20, 22, 25, 27, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 37, 43, 45, 47, 50, 55, 57, 71, 58, 60, 61, 63, 65, 68, 71, 74, 75, 76, 77, 81, 82, 89, 92, 94, 96.
B. » I. » 16, 51, 53, 54, 60, 71, 75, 76, 77, 79, 94, 99.
II. » 20, 25, 27, 29, 31, 33, 45, 46, 47, 55, 63, 65, 68, 71, 73, 75, 80, 82, 92, 94, 96, 100.
C. » I. » 16, 32, 41, 47, 48, 51, 53, 59, 60, 61, 63, 66, 72, 73, 75, 77, 78, 79, 80, 81, 83, 84, 94, 96, 99, 101, 102.
II. » 19, 20, 22, 23, 25, 27, 29, 30, 31, 32, 34, 37, 43, 45, 46, 47, 50, 55, 58, 60, 63, 68, 71, 75, 76, 80, 81, 82, 85, 94, 96.
D. » I. » 16, 32, 35, 37, 41, 46, 47, 48, 51, 53, 55, 59, 60, 61, 63, 66, 69, 71, 72, 73, 75, 77, 78, 79, 81, 82, 83, 85, 88, 94, 99, 100, 101, 102.
II. » 20, 22, 25, 27, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 43, 45, 46, 47, 50, 55, 58, 60, 61, 63, 68, 71, 75, 76, 80, 81, 82, 92, 94, 96.
E. » I. » 16, 29, 41, 48, 49, 51, 53, 55, 58, 60, 63, 66, 67, 68, 71, 72, 73, 75, 77, 78, 79, 80, 81, 84, 85, 88, 94, 99, 102.
II. » 19, 20, 21, 25, 27, 29, 30, 31, 32, 33, 37, 47, 50, 55, 63, 65, 68, 71, 75, 76, 77, 80, 81, 82, 85, 92, 96.
F. » I. Vol. 16, 29, 51, 53, 60, 63, 66, 72, 73, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 85, 94, 98, 99, 100, 102.
II. » 20, 21, 22, 25, 27, 29, 30, 31, 33, 37, 45, 50, 63, 65, 68, 71, 75, 76, 80, 82, 92, 96, 100.

G. Vol. I. pag. 16, 48, 51, 53, 60, 66, 68, 73, 74, 75, 77, 78, 79, 81, 94, 96.
II. » 20, 21, 23, 23, 29, 31, 33, 34, 43, 45, 46, 71, 80, 82, 96.
H. » I. » 16, 41, 46, 47, 48, 49, 53, 59, 60, 63, 66, 73, 74, 75, 77, 78, 79, 80, 81, 85, 94, 98, 99, 100, 102.
II. » 21, 22, 24, 25, 27, 30, 31, 32, 34, 45, 47, 60, 61, 63, 65, 68, 75, 81, 82, 89, 92, 96, 100.
I. » I. » 16, 32, 35, 48, 49, 51, 53, 57, 60, 61, 66, 67, 68, 71, 73, 74, 75, 77, 78, 79, 80, 81, 84, 85, 88, 94, 98, 99, 100, 101, 102.
II. » 19, 20, 21, 22, 23, 25, 27, 30, 31, 32, 34, 37, 45, 47, 60, 61, 63, 65, 68, 71, 75, 76, 78, 81, 82, 85, 89, 92, 94, 96, 100.
L. » I. » 16, 29, 32, 35, 41, 47, 48, 51, 53, 58, 59, 60, 61, 63, 66, 73, 75, 77, 79, 80, 81, 82, 84, 94, 96, 99, 102.
II. » 20, 21, 22, 25, 27, 30, 31, 32, 35, 37, 45, 46, 47, 57, 58, 61, 63, 65, 68, 71, 75, 76, 80, 81, 82, 85, 89, 92, 96.
M. » I. » 16, 47, 48, 51, 53, 54, 58, 60, 66, 68, 69, 73, 74, 75, 77, 78, 79, 80, 81, 84, 94, 96, 99, 101.
II. » 20, 21, 25, 27, 29, 30, 31, 33, 37, 45, 58, 60, 63, 68, 71, 75, 76, 77, 81, 82, 89, 92, 96, 100.
N. » I. » 16, 41, 47, 48, 51, 52, 53, 56, 60, 63, 66, 73, 75, 76, 77, 79, 84, 88, 94, 95, 96, 99, 101, 102.
II. » 20, 21, 24, 27, 29, 30, 31, 33, 34, 37, 45, 47, 55, 60, 63, 68, 71, 75, 76, 80, 81, 82, 92, 94, 96.
O. » I. » 16, 41, 47, 48, 49, 52, 53, 55, 60, 68, 72, 73, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 83, 84, 85, 88, 96, 99, 100, 101, 102.
II. » 20, 21, 25, 27, 29, 30, 31, 37, 45, 47, 50, 63, 65, 68, 71, 73, 76, 80, 81, 82, 89, 94, 96.
P. » I. » 16, 33, 46, 47, 48, 52, 53, 54, 55, 60, 63, 66, 67, 68, 71, 73, 75, 76, 77, 78, 80, 81, 83, 84, 94, 96, 99, 100, 101, 102.
II. » 19, 20, 21, 22, 25, 27, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 43, 45, 47, 48, 50, 58, 61, 63, 65, 68, 71, 73, 75, 76, 80, 81, 82, 85, 89, 92, 94, 96, 100.
Q. » I. » 16, 34, 35, 46, 47, 48, 49, 53, 60, 63, 66, 67, 68, 69, 72, 73, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 83, 94, 96, 99, 100, 102.
II. » 20, 21, 22, 25, 27, 29, 30, 31, 32, 33, 47, 60, 61, 63, 65, 68, 75, 76, 80, 81, 82, 84, 92, 96.
R. » I. » 16, 32, 48, 52, 53, 54, 55, 60, 66, 68, 75, 76, 77, 79, 81, 84, 85, 88, 94, 99.
II. » 12, 20, 21, 29, 30, 31, 37, 43, 45, 46, 47, 50, 63, 68, 71, 76, 82, 92, 96.
S. » I. » 16, 32, 41, 46, 47, 48, 52, 53, 55, 58, 60, 61, 63, 66, 68, 69, 75, 76, 77, 79, 80, 81, 83, 84, 85, 88, 94, 96, 99, 100, 101, 102.
II. » 20, 21, 25, 29, 30, 32, 33, 37, 46, 47, 50, 57, 61, 63, 65, 68, 71, 73, 75, 76, 78, 79, 81, 82, 85, 92, 96 100.
T. » I. » 16, 29, 41, 47, 48, 52, 53, 54, 60, 71, 74, 75, 77, 78, 79, 80, 81, 88, 94, 102.
II. » 20, 21, 23, 29, 30, 32, 33, 37, 43, 45, 47, 61, 63, 68, 75, 76, 77, 78, 81, 82, 89, 92, 96.
U. » I. » 54, 79, 101.
II. » 45, 46, 61, 63, 65, 68, 81, 82, 92.
V. » I. » 16, 46, 47, 48, 52, 53, 55, 56, 59, 60, 61, 63, 66, 69, 73, 75, 77, 78, 79, 81, 88, 90, 94, 98, 99, 100.
II. » 20, 21, 25, 30, 33, 47, 50, 58, 60, 73, 75, 76, 78, 85, 96.
Y. » I. » 93.
X. » I. » 16, 52.
Z. » I. » 16, 48, 55, 94.
II. » 20, 21, 33.

— *Carattere Greco.*

Vol. I, pag. 92, 93. — Vol. II, pag. 13, 14, 15, 16, 17, 18, 77.

— *Serie delle Marche dei Tipografi Veneziani*

1470–1482 — Nicolaus Jenson, Gallicus — Vol. I pag. **45**.
1471–1481, 1487 — Johannes de Colonia (Ioh. Agrippinensis, Joannes de Colonia) — I **45**.
1473–1487 — Nicolaus de Frankfordia. — II **102**, 16.
1477, 1481–1491 — Thomas de Blaviis Alexandrinus. — II **102**, 6.
1479–1485 — Bartholameus de Blaviis Alexandrinus. — II **102**, 12, 13.
1480–1508 — Andreas de Torresanis de Asula. — I **62**.
1480–1489 — Iohannes Lucilius Santritter de Fonte Salutis — II **102**, 18.
1480–1500 — Octavianus Scotus Modaetiensis. — I 67. — II **19**, **102**, 2.
1480–1501 — Ioannes et Gregorius de Gregoriis de Forlivio. — I **88**.
1480–1514 — Bernardinus de Vitalibus Venetus — II **28**, **81**.
1481–1514 — Baptista de Tortis. — II **102**, 1, 3, 5.
1482–1495 — Matheus de Codeca (Capo de Casa) Parmensi. — I **76**, **99**.
1483–1494 — Peregrinus de Pasqualibus Bononiensis. — II **102**, 7, 8, **103**. 35.
1483–1486 — Andreas de Bonetis de Papia. — II **102**, 11.
1483–1488 — Iohannes Antonius de Biretis de Papia. — II **102**, 15.

1483–1505 — Bernardinus Stagninus de Tridino ex Monteferrato. — II **102**, 4, 9, 10, 14, 17, **103**, 19, 20, 21, 22, 23.
1484–1501 — Bernardinus de Benaliis Bergomensis. — I **58**.
1484–1493 — Dionysius de Bertochis Bononiensis. II **103**, 24, 25, 30.
1485 — Andrea de Soziis. — II **103**, 36.
1485–1492 — Bernardinus Rizus. — I **71**.
1485–1492 — Andrea de Calabris Papiensis. — II **103**, 32.
1485–87 — Hannibal Foxius Parmensis. — II **103**, 34.
1485–1499 — Guilelmus de Cereto (de Plano) de Tridinus ex Monteferrato, dictus Anima Mea. — II **103**, 27.
1485–87 — Simon de Gabis dictus Bevilaqua Papiensis. — I **56**.
1485–1501 — Georgius Arrivabenus (de Rivabenis) Mantuanus, Dictus Parens. — II **43**, **46**.
1485–1490 — Franciscus de Madiis. — II **103**. 33.
1485–86 — Gabriel de Grassis de Papia. — II **103**, 28.
1485–1509 — Paganinus de Paganinis Brixianus. — I **83**.
1486–1514 — Bartholomaeus de Zanis de Portesio. — II **104**, 50, 51, **105**, 73.
1487–1498, 1501 — Iohannes Hamman de Landoia (Landau) dictus Hertzog. — II **12**.
1487–1500 — Iohannes Emerich de Udenheim — II **103**, 26.
1488–1500 — Theodorus de Ragazonibus de Asula dictus Bresanus. — II **103**. 29.
1488–1492 — Bernardinus de Coris de Cremona. — II **103**, 31.
1489–1501 — Lucas Antonius Giunta Florentinus. — I **80**. — II **90**.
1490 — Matheo Vesconte de Sancto Canciano. — I **66**.
1490–1509 — Iohannes Baptista de Sessa Mediolanensis — I, 66 **100**. — II **61**.
1490–1501 — Philippus Pintius de Caneto Mantuanus. — I **96**. — II **63**, **104**, 53.
1490–1501 — Lazarus de Soardis de Saviliano. — II **104**, 38, 40,
1491 — Nicolaus de Ferrariis de Pralormis — II **104**. 41.
1492–1501 — Iohannes de Cereto de Tridino. II **55**.
1494 — Perrinus Lathomi de Lotharingiis II **104**, 55.
1494–1508 — Aldus Manutius Romanus — II **42**. **77**, **105**, 71.
1495–99, 1505 — Benedictus Fontana — II **104**, 44.
1495–1501 — Iacobus Pentius de Leucho — II **104**, 48, 53.
1496j — Otinus Papiensis de Luna. — I **101**.
1497–1501 — Petrus Liechtenstein Coloniensis — II **104**, 45, 54.
1498–1501 — Antonius de Zanchis Bergomensis. — II **104**, 49.
1499 — Iohannes Paep Budensis librarius — II **104**, 46.
1499–1509 — Zacharias Calliergi Cretensis. — II **16**.
1500–1509 — Octavianus Petrucius Forosemproniensis. — II **97**.
1500–1501 — Georgius de Rusconibus Mediolanensis. — II **104**, 37, 42, **105**, 66.
1500–1501 — Alexander Calcedonius quondam Ludovici Pisaurensis mercator — II **104**, 39.
1503 — Urbanus Kaym. — II **105**. 60.
1506 — Melchiorre Sessa. — II **105**, 61. 62, 67, 88, 72.
1506 — Iacobus Laconius Pedemontanus. — II **105**, 57.
1507 — Alexander de Bindonis. — II **88**.
1508 — Nicolò d'Aristotele de Ferrara detto il Zoppino. — II **105** 59, 63, 65.
1509–1519 — Wendelinus Winter et Michael Otter. — II **105**, 70.
1509 — Julianus de Castello. — II **105**, 58.
1511 — Iohannes Müer. — II **105**, 56.
1514 — Laurentius Orius de Portesis. II **105**, 75.
1515–1527 — Cesare de Arrivabene. — II **105**, 69.
1516–1520 — Iohannes Oswalt civis Augustensis. — II **104**, 47, 48.
1516–1536 — Iohannes Antonio fratres de Sabio. — II 92.
1518 — Nicolò e Domenico Dal Gesù. — II **84**, **85**, **86**.
1524 — Iohannes Franciscus et Iohannes Antonius fratres de Rusconibus. — II **105**, 64.
1524 — Battista de Pedezzani Brixianus. — II **105**, 74.
1539 — Antonio Gardane. — II **101**.

— *Filigrane in Carte di Stampati Veneziani.*

Le Bilance. Vol. I, pag. **17** 3, 4, **20** 1, **21** 6, **22** 1, **24** 1, 4, **26** 3, **30** 1, 5, 7, **37** 1, **41** 8, **43** 2, **45** 1, **46** 2, 5, **49** 4, 6, **58** 3, 10, 12, **66** 1, **79** 2, **80** 1, **90** 1, **97** 3, **102** 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16. — Vol. II, pag. **19** 1, **28** 3, **32** 5, **34** 3, **42** 2, **49** 1, 2, **60** 3, **79** 1, 3, **88** 1, **93** 1, **96** 1.

La testa di Toro. I, **15** 1, **20** 2, **21** 1, **26** 2, **28** 1, **30** 10, 12, 16, **35** 1, **37** 4, **38** 5, 6, **41** 1, 10, 14, **42** 4, 5, **43** 3, **47** 2, **49** 3, **50** 1, **58** 2, **59** 1, **66** 2, **67** 1, **75** 3, **76** 1, **90** 2, **96** 1, **97** 2. — II, **23** 1, **34** 1, **42** 1, **47** 1, **79** 2, **97** 1.

Il Cappello I. **41** 3, **58** 1, 13, **61** 2, **67** 2, **69** 2, **97** 1, **100** 1. — II, **12** 2, **13** 1, **60** 2, **96** 2.
La Corona Imperiale e Reale. I, **28** 2, **40** 3, **41** 4, **42** 1, **46** 1, **49** 5, **75** 1. — II, **42** 3.
Il Guanto. I, **38** 9, **101** 2. — II, **32** 4, **100** 1.
La Forbice. I, **23** 2, **16** 2, **59** 2. — II, **88** 2.
La Scala. II, **32** 1.
Lo Stendardo. II, **34** 2.
Il Giglio. I, **15** 2. **46** 3. — II, **13** 2, **24** 3.
Gli Occhiali. I, **40** 5.
La Campana. I, **30** 4, **47** 1, **68** 2.
Il Blasone. I, **22** 2, **41** 9. — II, 296. **29** 6.
Il Castello. I, **24** 3, **32** 3, 4, **41** 7, **72** 1, **101** 3.
La mezza luna. I, **58** 7.
L'Arco teso con la freccia. I, **24** 2, **27** 3, **40** 2, **58** 9. — II, **84** 1.
Le Freccie decussate. I, **16**, 1.
Le Spade. I, **59** 3.
Il Pilastrino. I, **22** 4, **36** 2, **41** 11. — II, **21** 2.
Il Cherubino. I, **27** 2 — II, **28** 1.
La Croce. I, **30** 13, **43** 1, **49** 2, **58** 5, 6, 8, **69** 1. — II, **24** 2, **32** 3.
La Testa. I, **49** 1, **54** 1.
Il Cavallo. I, **42** 3.
L'Unicorno. I, **41** 2, **42** 2.
Il Fanale. II, **12** 1.
Il Leone coronato. I, **38** 3, **48** 2.
L'Aquila reale. I, **30** 3, 14.
L'Anitra. I, **61** 1, **75** 2, **102** 5. — II, **100** 2, 3.
L'Ancora. I, **29** 1, **32** 1. 2. **48** 1. — II, **28** 2, **32** 2, **60** 4.
La Pera. I, **21** 5, **45** 2.
Segni geometrici. I, **21** 2, **38** 8, **40** 1, **58** 11, **79** 1.
I tre monti. I, **23** 1, **30** 6, **74** 1. — II, **28** 5, **71** 1.
La Ruota ed il cimiero Carrarese. I, **30** 9, **40** 6, **41** 12.
Il Corno. I, **30** 11.
Il Toro. I, **49** 7, **58** 14.
Il Leone. I, **46** 4, **58** 4, **96** 3. — II, **47** 2.
Il Drago. I, **17** 1, **21** 3, **37** 3.
Il Fiore. I, **22** 3, **30** 8, **80** 2. — II, **28** 4.
L'Accetta. I, **21** 7.
Il Gallo. I, **37** 2.
Le Iniziali. I, **25** 14, **26** 1, **27** 1, **36** 1, **41** 6, **55** 1. — II, **18** 1, **50** 1.
La Sirena. I, **40** 4.
Varie. I, **17** 2, **21** 4, 8, **25** 2, 3, **28** 3, **30** 2, 15, **41** 5, 13, **68** 1, 3, **85** 1, **96** 2, **101** 1, 4. — II, **73** 1, **92** 2, **97** 3.

— *Legature di Libri Veneziani del XV e XVI secolo (fac-simili).*

Vol. I, pagina 105, 106, 107, 108, 109, 110. — Vol. II pagina 107, 108, 009, 110.

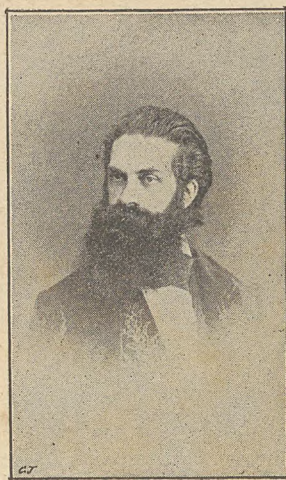
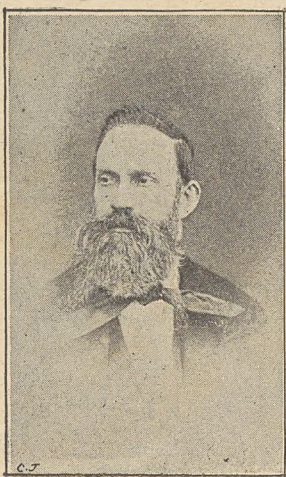
FINITO DI STAMPARE IN VENEZIA

IL XXX NOVEMBRE M.DCCC.XCIV

NELLA TIPOGRAFIA EMILIANA CON LE ELIOTIPIE DI C. IACOBI,
LE FOTOLITOGRAFIE DI O. BERTANI, LE LITOGRAFIE
DI G. DRAGHI, SCOZZI KIRCHMAYR E F. GUG-
GIA, E COI DISEGNI DI V. SCARPA,
A CURA ED A SPESE DI

Avvertenza. — L'Editore rende noto ai Signori Bibliofili, che essendo suo scopo principale nella presente pubblicazione (vedi nota dell'Editore) di porre in evidenza la parte decorativa dei libri a stampa, ha creduto opportuno di aggiungere a completamento di alcune pagine, Capilettera ed Ornati esistenti in opere di secondaria importanza, però della stessa *epoca* e dello stesso *stampatore*.

Inoltre, qualche frontispizio è stato riprodotto con riduzione dalla grandezza originale, così esigendolo il formato dei presenti volumi.

Pel 50.mo anniversario della Ditta Editrice-Libraria

H. F. & M. Münster - Anno 1846 al 1870

Ferd. Ongania Succ. - Anno 1871.